

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Autodifesa del vicepresidente Usa: non ero al corrente

Ora esplosione il caso Bush «Sì, bugie sui contras»

Il capo di gabinetto Regan testimonia e sostiene che solo il Consiglio per la sicurezza nazionale sapeva delle armi vendute all'Iran - Reagan propone l'immunità parziale per Poindexter e North affinché siano costretti a deporre

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Doveva essere la giornata di Donald Regan, il capo di gabinetto e quasi omonimo del presidente, ma mentre questo personaggio chiave della Casa Bianca deponne, a porte chiuse, dinanzi alla commissione senatoriale per i servizi segreti, sul proscenio dello scandalo dell'anno salta, con una mossa a sorpresa, il vicepresidente George Bush. Grazie a questa iniziativa imprevista il tema del giorno è tornato ad essere il Nicaragua, o, per meglio dire, il nesso tra i contras e il numero due della Repubblica a stelle e strisce nel periodo in cui — ecco il punto dolente — il Congresso aveva sospeso gli aiuti ai mercenari antisandinisti.

La sortita di Bush veniva eseguita per tramite del portavoce Marlin Fitzwater e consisteva in una ammissione e in una giustificazione non richiesta. Il governo degli Usa — questo è il succo dell'ammissione — venne a sapere dell'abbattimento di un aereo carico di armi per i contras un giorno prima che il governo del Nicaragua ne desse l'annuncio. E ciò perché i rapporti tra i collaboratori di Bush e la rete segreta «privata» che forniva armi ai ribelli erano assai più stretti di quanto era stato finora ammesso. In una dichiarazione di quattro cartelle rilasciata ai giornalisti il portavoce del vicepresidente ricostruisce, con molti particolari, la storia di questi rapporti. I contatti furono stabiliti sin dal novembre del 1983 tra Felix Rodriguez, un mestatore che era immischiato nelle operazioni anti-guerriglia nel Salvador (e pare fosse il capo della missione Hasenfus finita con l'abbattimento dell'aereo sul territorio del Nicaragua) e due tra i massimi collaboratori di Bush: Donald Gregg, consigliere per la Sicurezza nazionale addetto al vicepresidente, e il suo vice Samuel Watson. Dalla dichiarazione del portavoce di Bush emergono

due dati piuttosto gravi: 1) il sostegno alle operazioni militari eseguite dai contras continuava quando la legge votata dal Congresso lo vietava; 2) l'amministrazione (come subito si sospettò) quando disse di non aver nulla a che vedere con Hasenfus, il suo aereo carico di armi e i tre membri dell'equipaggio che perirono tra i rottami del cargo C-123 dai quali uscì vivo il solo Hasenfus.

Il sorprendente documento passato ai giornalisti dai collaboratori di Bush racconta che Rodriguez chiamò due volte Samuel Watson (un colonnello) il 5 e il 6 ottobre per comunicargli che un aereo carico di rifornimenti per i contras non era rientrato alla base di partenza e probabilmente era stato abbattuto nei cieli del Nicaragua. Il documento precisa inoltre che l'informazione era stata subito trasmessa alla «situation room» della Casa Bianca e al Consiglio per la sicurezza nazionale del presidente. Nella tarda serata del 6 ottobre il governo di Managua annunciò l'abbattimento dell'aereo e cominciarono le smentite americane: Dipartimento di Stato, Cia e Pentagono negarono con enfasi ogni complicità con la missione di Hasenfus.

Ma nel documento Bush c'è di più. Vi si parla di un incontro tra Gregg e Watson (i due consiglieri militari del vicepresidente) avvenuto l'8 agosto, nel quale — due «espressero le loro preoccupazioni» per la rete di rifornimenti segreti ai contras e per la scarsa sicurezza dell'aereo usato. Quattro giorni dopo queste preoccupazioni furono espresse in una riunione allargata: oltre a Gregg e a Watson, vi presero parte Edwin Corr, ambasciatore degli Usa in Salvador, William Walker, sottosegretario per gli Affari Interamericani

Aniello Coppola
(Segue in ultima)



WASHINGTON — Donald Regan (al centro) poco prima di essere interrogato sul traffico d'armi

Assemblee in trenta atenei

Nelle università arriva la protesta contro la Falcucci

La giornata di agitazione indetta dalla Fgci - Folena: «Un sindacato degli studenti» - Religione: la Cei disposta a rivedere l'Intesa?

Assemblee, cortei, presidi in una trentina di università, occupazione della facoltà di lettere a Pisa (dove è già occupata Lingue), 50 mila copie del disegno di legge Falcucci-Covatta di riforma dell'università distribuite, migliaia di studenti nelle iniziative. La giornata di mobilitazione nazionale degli atenei promossa dalla Lega degli studenti universitari federali alla Fgci è stato un successo pieno. E se il «vento della Francia» spinge molti studenti nelle assemblee e nei cortei è del problema concreto dello studio nel nostro paese che poi si discute. Al termine della giornata di ieri, la Fgci ha rilanciato, attraverso il suo segretario Pietro Folena, la proposta di un sindacato degli studenti, democratico e rappresentativo che possa aprire una vertenza con rettori e ministri

sulle condizioni di studio nelle università. Su questa proposta, nel pomeriggio di ieri, è intervenuta anche la Federazione giovanile socialista. Intanto si prepara un'altra importante scadenza: il 21 gennaio la Federazione giovanile comunista organizzerà nelle università un referendum autogestito sul disegno di legge governativo che prevede una maggiore autonomia delle università. Su questo referendum la Fgci ha chiesto la collaborazione delle altre organizzazioni democratiche presenti negli atenei. Ieri, nelle assemblee, il disegno di legge è stato criticato per quelle parti che puntano ad una semiprivatizzazione delle università e alla costruzione di lauree di serie «A», «B» e «C»: due elementi che richiamano la legge del ministro francese Devaquet. Netto,

infine, è stato il rifiuto della violenza. Ieri, infatti, la Cgil scuola ha presentato le prime centinaia di firme raccolte per la petizione che chiede la revisione dell'Intesa sull'insegnamento religioso nelle scuole. Una disponibilità a discutere è a collaborare in questa direzione è venuta dall'Ufficio catechistico nazionale della Cei. Domani, inoltre, la Camera dovrebbe discutere una risoluzione firmata da esponenti Pci, Pli, Sinistra indipendente, Pli, Pr e Dp che impegna il governo a rinviare la prossima scelta di milioni di genitori per l'ora di religione. Dal 7 al 25 gennaio 1987 infatti, i genitori degli alunni delle scuole materne, elementari e medie dovrebbero decidere, assieme alla prescrizione, anche se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso per l'anno scolastico '87-'88. A PAG. 3

La legge finanziaria al Senato: resta per ora il dissenso dei liberali

Tassa sulla salute, fallisce il vertice E Spadolini commenta: «Se questa è una maggioranza...»

Per il Pli improponibile il ricorso al voto di fiducia senza una preventiva intesa - Gorla avrebbe affacciato la possibilità di ridurre l'aliquota dell'imposta l'anno prossimo dal 7,5% al 6% - L'intervento di Pecchioli: «Governo in stato di crisi virtuale»

Rimane aperto nella maggioranza il dissenso sulla tassa della salute. Il vertice di ieri, tra i cinque, presenti i ministri Gorla e Visentini, non ha convinto i liberali che mantengono per ora il loro emendamento al Senato, dove si è alla vigilia delle votazioni sulla legge finanziaria. Spadolini ha commentato: «Se questa è una maggioranza lascio a voi giudicare». Il Pli non giudica sufficienti le ripetute promesse del titolare del Tesoro sulla volontà di modificare e ridurre l'imposta sanitaria sin dall'anno prossimo. E al presidente del Consiglio Craxi, che l'aveva minacciato nei giorni

scorsi, la segreteria liberale fa sapere di non considerare possibile una composizione del dissenso con il ricorso al voto di fiducia in assenza di un'intesa preventiva. Del resto, anche gli altri alleati annunciano adesso di ritenere la tassa «non equa», ma si accontentano delle assicurazioni di Gorla: dopo il 20 dicembre (presumibile data di approvazione della finanziaria) il governo avvierà la discussione sulle modifiche da introdurre per il 1987. Intanto, a palazzo Madama oggi sono previste le repliche dei ministri al dibattito sulla finanziaria che, ieri, il capogruppo comunista Ugo Pecchioli ha giudicato «anacronistico e sconcertante». Perché il Senato è stato come trasformato in una specie di tenda a ossigeno per tenere in vita artificiosa questa maggioranza e un governo che è in uno stato virtuale di crisi. Lo confermano le ultime sortite dei suoi stessi leader. Ieri, Craxi è tornato con altre ambigue allusioni sull'argomento della «staffetta». «Se il cambio è fatto male, si incorre nella squallida», mentre la Dc invita di nuovo a uscire allo scoperto chi non condivide più gli accordi di luglio. A PAG. 2

Ieri si è riunita la Direzione

Pci: riforma del Parlamento entro la legislatura

ROMA — Per il Pci è possibile utilizzare l'ultimo anno e mezzo della legislatura per avviare alcune riforme istituzionali. Quest'orientamento è stato confermato ieri dalla Direzione del partito che, sulla base di una relazione di Natta, ha svolto un esame della situazione politica, caratterizzata dal progressivo sgretolamento della maggioranza e dalla incapacità del governo di dare risposte ai problemi del paese. Sul lavoro della Direzione, ha riferito il sen. Emanuele Macaluso, in una conferenza stampa.

Natta, ha detto Macaluso, ha parlato dell'attuale fase politica mettendone in risalto gli «aspetti di movimento». Il riferimento è alle lotte ed alle manifestazioni per il lavoro che si sono svolte in queste settimane. C'è una ripresa dell'iniziativa di massa in particolare delle donne e dei giovani. Si respira insomma un'atmosfera generale di «non rassegnazione». Il malumore che serpeggia nella società coinvolge anche gli strati intermedi: la protesta sul fisco ne è un esempio. E ciò che emerge, di fronte ai moltiplicarsi dei segnali di fermento, è un governo a «capacità decrescente», non in grado di offrire alcuna risposta ai problemi. «Lo stato di disfacimento del pentapartito — ha osservato Macaluso — non siamo solo noi a denunciarlo, ma anche, ormai, i leaders della stessa maggioranza».

Natta ha poi affrontato il tema delle riforme istituzionali. La riforma del Parlamento, ha riferito Macaluso, è uno dei terreni su cui il confronto può essere aperto anche in questa legislatura. Noi abbiamo avanzato la proposta per il monocalameralismo, si può discutere attorno all'ipotesi che sia una sola Camera a legiferare. Fra le riforme che si possono realizzare subito, il portavoce della Direzione ha inserito pure quella della presidenza del Consiglio e quella del sistema elettorale (noi manteniamo ferma la proposta del sistema elettorale all'opzione zero».

Se ricordiamo questi convulsi precedenti non è solo per mettere in rilievo l'importanza dell'orientamento adottato al Consiglio atlantico, ma anche per mettere in guardia sulle resistenze, palesi e occulte, che si manifesteranno per la sua realizzazione.

Ma sarebbe bene che, a questo scopo, fossero chiariti alcuni aspetti che già oggi danno adito a interpretazioni diverse e contrastanti. In primo luogo va ribadito che si tratta della completa eliminazione degli euromissili, (Segue in ultima)

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

Consiglio atlantico

Paesi Nato, due «sì» importanti e alcuni silenzi

di ANTONIO RUBBI

Il Consiglio atlantico, che ha riunito a Bruxelles i 16 ministri degli Esteri dei paesi Nato, ha preso con due decisioni importanti e positive: è stata ribadita l'opzione zero per gli euromissili, ovvero il loro totale smantellamento dal continente europeo; e si è risposto positivamente alle proposte avanzate dal Patto di Varsavia di avviare su nuove basi un negoziato sugli armamenti convenzionali.

Nel documento conclusivo vi sono nondimeno silenzi e ambiguità che non possono non destare serie preoccupazioni. Affermare, ad esempio, che occorre «prevenire una corsa agli armamenti nello spazio», ha poco senso se non ci si pronuncia chiaramente sul progetto americano Sdi. E doveroso un atteggiamento preciso nei confronti di un scelta che già ora, come si è visto a Reykjavik, compromette la possibilità di portare avanti un negoziato costruttivo tra Usa e Urss e che, se non arrestata entro i limiti ben specificati dal trattato Atm, può determinare una nuova fase di riarmo e di militarizzazione del cosmo. Accettare, inoltre, di fissare anticipatamente un limite alla eliminazione dei missili balistici intercontinentali non ha solo il significato di un'adesione formale, ma ha affermato Shultz, una «polizza di assicurazione» nei confronti dell'Unione Sovietica, ma può costituire oggettivamente un incentivo alla proliferazione degli armamenti nucleari.

Mantenendo ben presenti questi aspetti si può ritornare agli approdi positivi cui è giunto il Consiglio atlantico, nella speranza che ora cessi quel balletto di timori e di ripensamenti che ha rappresentato un vero e proprio tormento nel «dopo-Reykjavik» dei governi occidentali. In verità, in questi due mesi, si era determinata una situazione paradossale. «L'opzione zero» che era stata la maggiore proposta degli Stati Uniti a Ginevra non andava più bene quando fu ripresa e rilanciata a Reykjavik da Gorbaciov. Si scoprì, dimenticando la doppia decisione della Nato del dicembre 1979, che senza gli euromissili l'Europa occidentale sarebbe rimasta priva di una difesa nucleare ed esposta alla superiorità del Patto di Varsavia nelle armi nucleari a corto raggio e negli armamenti convenzionali. Ci fu una rivolta dei vertici militari della Nato; la signora Thatcher si dette da fare per convincere il presidente americano a recedere da una intesa sugli euromissili; il primo ministro francese annunciò un avanzato «idea di un doppio ombrello nucleare, americano ed europeo. Il segretario alla Difesa, Weinberger, venne a proporre agli impauriti alleati un allargamento all'Europa occidentale dello scudo spaziale americano. La situazione fu portata a tal punto di confusione che i ministri della Difesa fecero sparire dal documento finale della loro riunione ogni riferimento all'opzione zero; mentre i capi di Stato e di governo dei dodici paesi della Cee a Londra non riuscirono nemmeno, su questa materia, a concordare un documento.

Se ricordiamo questi convulsi precedenti non è solo per mettere in rilievo l'importanza dell'orientamento adottato al Consiglio atlantico, ma anche per mettere in guardia sulle resistenze, palesi e occulte, che si manifesteranno per la sua realizzazione.

Ma sarebbe bene che, a questo scopo, fossero chiariti alcuni aspetti che già oggi danno adito a interpretazioni diverse e contrastanti. In primo luogo va ribadito che si tratta della completa eliminazione degli euromissili, (Segue in ultima)

Nell'interno



PALERMO — Benedetto Ciona, padre della piccola Giuseppina

Disoccupato strangola la figlia di 2 anni

Una bambina di due anni, Giuseppina Ciona, è stata uccisa dal padre che l'ha strangolata con un pezzo di filo elettrico. La tragedia è accaduta a Palermo, in una modesta abitazione di via Cappuccini, in uno dei quartieri più popolari della città. Benedetto Ciona, disoccupato, padre della bimba, è stato arrestato dai carabinieri subito dopo il fatto ed è stato accompagnato in carcere in evidente stato di confusione mentale. A PAG. 5

Nuova tensione tra Italia e Iran

Sta per esplodere un altro caso diplomatico tra Italia e Iran. È ancora bloccato nel porto di Genova, infatti, il mercantile «Iran Jahad» con a bordo un giovane anti-Khomeini che ha chiesto asilo politico. Il giovane è di fatto tenuto prigioniero. Dura reazione da Teheran: è una provocazione. Nel pomeriggio in prefettura si è tenuto un summit a cui ha partecipato il sottosegretario agli Interni Raffaele Costa. A PAG. 5

Primavalle, 18 anni per i tre di «Potop»

Absolti in primo grado per insufficienza di prove, in appello ieri a Roma i tre militanti del discolto «Potere operaio» Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo sono stati condannati a 18 anni per la strage di Primavalle. I giudici di secondo grado li hanno giudicati colpevoli di omicidio preterintenzionale. Applicando il fuoco all'appartamento di un esponente mistino provocarono la morte di un bimbo di otto anni e di un giovane di 22. IN CRONACA

Gorbaciov «pensionato» il potente Kunaev

Kunaev, primo segretario del Kazakistan, è stato messo ieri in pensione dal plenum del Comitato centrale del partito di quella Repubblica. È il preludio della sua uscita dal Politburo che sarà decisa sicuramente dal Plenum del Cc del Pcus nella prossima settimana. Gorbaciov allontana così il quarto uomo della vecchia guardia brezneviana. Intanto, segnala di acuta battaglia politica mentre si prepara il Plenum. ALLE PAGG. 3 E 8

Aumentano le sigarette, Ms a 1600

ROMA — Da oggi sigarette più care. Un amaro segnale di Natale per i fumatori, ma un buon affare per il fisco che spera di incassare ogni anno 450 miliardi in più. L'aumento più forte è previsto per le sigarette estere che costeranno 200 lire in più, mentre per quelle nazionali ci sarà uno scatto di 100 lire. Crescerà anche il prezzo dei sigari e dei trinciati: il toscano costerà 2.200 lire (astuccio da due), l'antico toscano

(astuccio da cinque) 3.200 e il toscano Garibaldi (scatola da cinque) 2.800. L'ultimo rincosso è avvenuto — comunicata il monopolio di Stato — nell'ottobre dell'85 e fu della stessa misura di quello attuale. Ma vediamo quanto costeranno a partire da oggi alcune delle sigarette più popolari: le Ms andranno a 1.600 lire, le Ms Internazionali a 2.000, le Futura a 1.700, le Mariboro a 2.550, le Camel

prezzi significherebbe far scattare la contingenza con tanto di beneficio per le buste paga. Il monopolio di Stato, allora, ha escogitato questa piccola furbata: cresce tutto tranne questi due tipi di sigarette che peraltro sono ormai quasi introvabili. La decisione di adeguare i prezzi è stata duramente criticata dalla Federazione italiana tabaccai.

a 2.450. Le Merit e Kim a 2.450. Resterà invece fermo il prezzo delle nazionali e delle super senza filtro che continueranno a costare rispettivamente 250 lire e 420. Questa non è una novità, siamo infatti ormai abituati al blocco di questi due prezzi. Perché? Semplicissimo. I pacchetti di nazionali e di super senza filtro sono inseriti nel panier della scala mobile. Far salire questi due

Si parla di 102mila lire per il colore, di 88mila per il bianco e nero

ROMA — Il ministro delle Poste, Gava, illustrerà oggi all'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza la proposta di aumento del canone tv, a partire dal 1° gennaio 1987. Secondo una ipotesi messa a punto alcune settimane fa, discussa dai vertici Rai, Gava dovrebbe proporre il passaggio del canone per il «colore» dalle attuali 93.125 lire a 102mila, con un aumento del 9,30%; circa; del canone per il «bianco e nero» dalle attuali 64.675

a 88mila lire, con un aumento del 36%, circa. In totale, se dovesse essere imposto questo onerosissimo salasso, nel 1987 nelle casse della Rai affluiscono 170 miliardi in più. A fine 1986 la Rai dovrebbe incassare, sotto la voce canone, intorno ai 1050 miliardi, qualcosa in meno del previsto (1070 miliardi) in conseguenza di una lievitazione dei diversi fenomeni di abusivismo. Questa griglia di richieste è, naturalmente, suscettibile di varianti e già

oggi Gava potrebbe presentarne una diversa; quel che la Rai vorrebbe lasciare immutato, ad ogni modo, è il risultato finale: vale a dire i 170 miliardi da portare a casa. Ma questa richiesta appare del tutto immotivata e inaccettabile. In penultima, per la verità, bolle dell'altro: una commissione di esperti ha approntato un meccanismo di aumento annuale e automatico del canone, sulla base di un indice composto dal tasso di inflazione e dal tasso

di incremento produttivo della Rai. La proposta si fonda su una interpretazione a dir poco forzata di un comma del decreto con il quale, nel novembre 1984, fu decretato il precedente aumento del canone, in vigore dal 1° gennaio 1985. Una soluzione del genere appare strettamente connessa a una ipotesi maturata in Rai a proposito

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Finanziaria al Senato: resta il dissenso tra i cinque sulla tassa della salute

Il vertice non convince il Pli L'imposta nell'87 ridotta al sei per cento?

Alla vigilia delle votazioni, va a vuoto l'incontro del pentapartito con Gorla e Visentini - I liberali: «Inaccettabile il ricorso al voto di fiducia, senza un'intesa preventiva» - Le promesse del ministro del Tesoro - Il Pci incontra delegazioni di diverse regioni

ROMA — Il vertice della maggioranza non ha centrato il bersaglio. La tassa sulla salute resta, per ora, uno scoglio contro il quale l'insicurezza navale del pentapartito potrebbe perfino infrangersi quando al Senato inizieranno le votazioni della legge finanziaria. Al termine dell'inutile incontro di ieri fra i cinque e i ministri del Tesoro Giovanni Gorla e delle Finanze Bruno Visentini, il Pli, con un comunicato della segreteria nazionale, ha fatto sapere che «non sono emersi gli elementi di certezza che i liberali da tempo chiedono per rassicurare i cittadini che la tassa sulla salute sarà ridotta fin dal 1987, in un quadro di progressiva fiscalizzazione». I liberali mantengono perciò il loro emendamento e invocano un intervento del presidente del Consiglio Bettino Craxi «per chiarire un problema che certo non può essere superato con il ricorso al voto di fiducia, in assenza di un'intesa preventiva». Anche se velata, qui c'è la minaccia di non votare la fiducia al governo qualora fosse richiesta — come ventilato da Craxi — per bloccare la votazione al Senato degli emendamenti comunisti, liberali e degli indipendenti di sinistra.

«Se questa è una maggioranza — ha commentato Giovanni Spadolini — lascio a voi giudicare». In realtà, la riunione di maggioranza era apparsa inutile già tre ore prima del suo inizio, quando cioè i senatori liberali hanno formalizzato in aula l'emendamento che porta dal 7,5 al 4 per cento l'aliquota della tassa. Quando anche lo riteranno, l'emendamento verrebbe fatto proprio dall'opposizione, come suggerisce un'elementare tattica parlamentare, e su di esso si aprirebbe uno scrupoloso segreto dall'esito incerto.

Anche gli altri partner della coalizione giudicano «non equa» la tassa sulla salute, come ha dichiarato il capogruppo dc Mancino; ma si sono accontentati delle assicurazioni di Gorla sulla volontà di apportare modifiche a partire dal 1987. Ma se ne dovrà discutere in Consiglio dei ministri — dice Gorla — soltanto dopo il 20 dicembre, quando la legge finanziaria dovrebbe essere ormai votata e sarà anche scaduto il termine ultimo per pagare la tassa per il 1986 in modo da non creare confusioni ed illusioni nei contribuenti. Ed in effetti, qualunque cosa possa accadere nelle votazioni della finanziaria, essa non riguarderà il 1986 e la scadenza, quindi, del 20 dicembre che resta ultimativa. È anche tormentata per i cittadini che — come segnalava un'interrogazione — Peppino Fiori — non trovano i moduli di conto corrente e sono costretti a fare la spola tra le poste, l'Inps e le banche.

Sembra che Gorla ai cinque abbia anche offerto qualche indagine su ciò che bolle in pentola, anche se quando saranno completati i conti e sarà trovata un'adeguata copertura finanziaria alle minori entrate dovute ad una riduzione dell'aliquota. L'ipotesi che prende piede è di abbassare l'aliquota dal 7,5 al 6 per cento con una perdita di gettito intorno ai 1.500 miliardi.

Per oggi la discussione della legge finanziaria prevede le repliche dei ministri e l'avvio, nel pomeriggio, delle votazioni. Ieri lunga giornata di interventi per il Pci hanno parlato Nevio Felcetti, Nicola Imbricco e Ugo Pecchioli; per la Sinistra indipendente Massimo Riva e di incontri dei senatori comunisti con delegazioni giunte da Bari, Pistoia, dall'Emilia, da Roma, da Perugia per porre le questioni della sanità, del ticket, delle pensioni, del fisco, del giovane, dell'occupazione, della cassa integrazione, dell'artigianato. I perugini hanno consegnato al vicepresidente del Senato, Gigliola Tedesco, una petizione popolare con le prime 4.000 firme per abolire i ticket.

Pecchioli: la prova della crisi virtuale di questo governo



Ugo Pecchioli

ROMA — «La discussione su questa legge finanziaria ha un sapore anacronistico e anche sconcertante. E come se il Senato fosse stato trasformato in una specie di plebiscito tendente ad ossigenare per tenere in vita artificialmente questa maggioranza in funzione della finanziaria. Con questa immagine Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, ha avvertito ieri il suo intervento nell'aula di Palazzo Madama impegnata da lunedì nella discussione del bilancio e della legge finanziaria per il 1987.

Ma dietro la linea e le scelte di questa legge — ha proseguito Pecchioli — non esiste una maggioranza. La confusione e il marasma in cui versa il pentapartito sono sotto gli occhi di tutti. Siamo alla crisi aperta, clamorosa, riconosciuta a tutte le lettere. La risibile trovata della staffetta è diventata un detonatore, un amplificatore dei contrasti che ha fatto precipitare la crisi non appena sono emersi i segnali di una nuova spinta democratica. Una crisi di governo dovrebbe essere già stata aperta formalmente. Gli spazi per nuovi, ingannevoli pasticci sembrano ormai logorati. Ma non ci devono essere equivoci: la fine di questo pentapartito non è la fine della legislatura. Questo Parlamento — lo ripetiamo — può esprimere altri governi in grado di affrontare i problemi più urgenti. Soltanto in un caso le elezioni potrebbero essere giustificate: ove si avesse coraggio di constatare che una fase politica si è conclusa e ci si appellasse all'elettorato per prospettare soluzioni nuove che si muovano fuori dal pentapartito.

Quel che occorre al paese è di voltar pagina. Voltar pagina sul piano economico e su quello politico. Ma su un atto fondamentale per la politica economica come è, o dovrebbe essere, la legge finanziaria, i gruppi della maggioranza scelgono la strada di una sbrigativa e burocratica ratifica del testo approvato dalla Camera. Evitano il confronto reale con i fragili e sospetti patteggiamenti o con la minaccia ricattatoria di voti di fiducia. Eppure, attraverso la legge finanziaria e il bilancio — ha detto Pecchioli — passano le linee portanti della politica economica e l'indicazione sull'uso delle risorse di cui lo Stato dispone e potrebbe disporre. Qui, dunque, sta il vero banco di prova che giustifica o mette in discussione una maggioranza.

Le divergenze profondi che agitano il pentapartito non possono non riguardare anche l'impianto e i caratteri di questa legge finanziaria. Una legge contraddittoria di fronte ai problemi posti dalla concreta evoluzione della realtà economica e sociale del paese; di fronte alle problematiche prospettive della congiuntura internazionale; di fronte, soprattutto, ai rimproveri in moto di forze im-

portanti: dal sindacato ai giovani, agli studenti. Questa è la radice della nostra opposizione, della nostra richiesta di fare della legge finanziaria lo strumento idoneo a promuovere un nuovo corso della politica economica. E l'obiettivo primario che i comunisti indicano è quello di una fiscalità equa, estesa nella sua base imponente, tale da stimolare il risparmio inerte e colpire rendite e parassitismi.

Sono proposte — ha ricordato Pecchioli — che il Pci avanza da tempo: dalla riforma dell'Irpef con l'eliminazione del drenaggio fiscale alla razionalizzazione del trattamento dei rendimenti da capitale; dalla tassazione delle plusvalenze in Borsa all'introduzione di un'imposizione ordinaria patrimoniale a bassa aliquota (con la contemporanea riforma dell'Ior e dell'Invm) al superamento del regime transitorio per artigiani, commercianti e professionisti. E i comunisti chiedono anche che dal 1988 si avvii la fiscalizzazione del servizio sanitario nazionale prevedendo, per il 1987, una revisione della cosiddetta tassa sulla salute per correggerne gli aspetti di ingiustizia e regressività. Siamo convinti, d'altro canto, che senza un sistema fiscale adeguato, nel quale i cittadini ritrovino la fondatezza e la credibilità del patto che il lega allo Stato, diventerà sempre più difficile assicurare un livello di entrate all'altezza delle esigenze di una società moderna. E allora i drammatici problemi per i quali ci battiamo (occupazione, Mezzogiorno, servizi sociali, ambiente, investimenti) resterebbero davvero vuoti titoli.

Voltar pagina, dunque — ha insistito Pecchioli — ridando forza e vitalità ed efficienza alle istituzioni democratiche, recuperandone ruolo e significato. Si registrano, invece, fenomeni contrari che spingono verso un processo di svuotamento delle forme e dei poteri del controllo democratico, mettendo in forse, in certi casi, le stesse regole basilari della democrazia: si pensi soltanto all'impressionante processo di dislocazione dei poteri dal campo pubblico ai grandi centri del comando privato. Si delinea in termini nuovi ed inediti una questione democratica.

Ora — dopo tanti silenzi e sordità — siamo riusciti a smuovere le acque almeno per quanto riguarda la riforma del Parlamento. Ma il discorso è ben più vasto. Siamo convinti che di fronte alle nuove pericolose tensioni che oggi gravano sui sistemi politico-istituzionali, non solo è necessario ma è possibile una grande opera di forze democratiche per affermare pienamente i principi della democrazia politica e garantire fondamentali diritti dei cittadini agli manomessi.

g. f. m.

Fino a domani sera l'astensione degli ospedalieri aderenti ai sindacati autonomi

Per due giorni lo sciopero dei medici

L'incontro con il ministro dei dottori di famiglia Sospese tutte le agitazioni promosse da Cgil, Cisl e Uil in vista del 9 gennaio

Ricoveri negati negli ospedali di Napoli, ora c'è un'inchiesta

ROMA — Mentre oggi il ministro Donat Cattin parlerà alla Camera dello stato della sanità, i medici ospedalieri inizieranno il loro sciopero che durerà sino a tutto domani. L'agitazione è stata indetta dai sindacati autonomi che, proprio ieri, per bocca di Aristide Fauci, segretario nazionale dell'Anao, hanno fatto sapere: «Se non si troverà una ragionevole soluzione alla vertenza contrattuale in corso difficilmente la categoria potrà tornare al lavoro, rinunciando a nuove iniziative di lotta che scatteranno dal 12 gennaio». La situazione, insomma, volge al peggio almeno per quanto riguarda gli ospedalieri. Le cose sembrano andare un po' meglio per gli specialisti ambulatoriali il cui rinnovo contrattuale non appare lontano e per i medici di famiglia che incontreranno domani il ministro. I lavoratori della sanità, aderenti a Cgil, Cisl e Uil, hanno invece deciso di sospendere tutte le agitazioni e di far confluire la loro lotta con quella di tutti i dipendenti del pubblico impiego. Il 9 gennaio, infatti, ci sarà lo sciopero dell'intera categoria. Accanto ai confederali sciopereranno anche gli autonomi — come dice un comunicato comune — dovesse permanere la latitanza totale del governo.

NAPOLI — «Spiacente, l'ospedale è in sciopero. Tornate la prossima settimana». Quanti ammalati si sono visti rifiutare il ricovero nei giorni «caldi» in cui i medici ospedalieri erano in agitazione? Evidentemente moltissimi, stando alla ricca documentazione raccolta dai carabinieri. La questione ora è all'esame della magistratura. Il fascicolo è nelle mani del sostituto procuratore Luciano D'Emmanuele il quale, nei giorni scorsi, ha inviato i militari del Nas (Nucleo antisofisticazioni) ad ispezionare tutti gli ospedali della città. Ma non è il solo che si sta occupando della vicenda. Da Roma infatti è giunto un ispettore del ministero della Sanità con l'incarico di accertare che cosa è effettivamente successo nelle corsie nei giorni in cui i medici si sono astenuti dal lavoro. La mossa è del ministro Donat Cattin il quale il 12 dicembre scorso ha inviato un fonogramma urgente al Nas, e quindi alla Procura, dopo le due giornate di sciopero — il 9 e il 10 — proclamate dai sindacati autonomi e confederali del personale medico. I reati ipotizzabili potrebbero essere l'interruzione di pubblico servizio e la violenza privata. Quest'ultima ipotesi è legata al fatto che diversi pazienti sarebbero stati dimessi anticipatamente dagli ospedali nonostante non fossero ancora completamente guariti. Dunque, dopo la maxi-truffa del medicinale, per la quale sono finite in galera una settantina di persone tra farmacisti, medici e faccendieri, ecco un'altra inchiesta sulla «sanità ammalata».



Carlo Donat-Cattin

Il Pci: De Michelis vuole ricominciare l'iter della riforma

Pensioni, il governo perde tempo

È subito scontro nella commissione speciale della Camera - Domani manifestazione dei pensionati Cgil a Roma per l'equità nel fisco, nella previdenza e nella sanità

ROMA — «La commissione ha aspettato due anni e oggi il ministro del Lavoro ha preteso di ricominciare tutto daccapo, oltretutto facendoci fare un passo indietro» è il commento a caldo del deputato Pci Novello Palanti, all'uscita da una riunione un po' burrascosa. L'antefatto: per ieri pomeriggio Gianni De Michelis aveva annunciato il «via» alla «sua» riforma delle pensioni, con la presentazione degli emendamenti del governo al testo della Commissione speciale di Montecitorio. Il ministro annunciava ai giornalisti che si trattava del modo più semplice e più rapido di arrivare al riordino. Il fatto: in commissione, i deputati comunisti, appellandosi al regolamento (la procedura era formalmente scorretta), hanno bloccato l'iniziativa, sostenendo che in realtà la mossa del ministro avrebbe prolungato all'infinito i tempi della discussione.

Il comunicato del gruppo comunista non lascia spazio al dubbio: «Continua l'atteggiamento dilatorio del governo sulla riforma delle pensioni, s'inizia; e prosegue affermando che De Michelis con un procedimento non conforme al regolamento, ha tentato di riaprire la discussione generale sul testo già definito fin dal 13 marzo scorso». «I deputati comunisti — spiega il gruppo Pci — si sono opposti a questa procedura, sia perché non corretta dal punto di vista parlamentare, sia perché, soprattutto, essa avrebbe inevitabilmente portato alla

riapertura della discussione generale, con un prolungamento dei tempi di durata imprevedibile». I comunisti hanno perciò proposto (e la commissione ha accettato) di accelerare l'iter regolamentare del provvedimento, sollecitando i pareri delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio per poter arrivare in tempi brevi alla discussione conclusiva del provvedimento. La proposta del Pci — si ribadisce infine — «è l'unica che può garantire un rapido iter a un provvedimento da tanto tempo atteso».

Furente, Gianni De Michelis ha dichiarato alla stampa che i comunisti si vogliono rifare dell'attesa di due anni e rivendicano il diritto di far perdere tempo alla maggioranza. Il fatto è che gli emendamenti portati in commissione — a giochi chiusi — dal ministro del Lavoro non apportano correzioni o sfumature agli articoli votati dalle commissioni dopo due anni di lavoro. Sono norme radicalmente diverse e, in qualche caso, antitetice all'impianto generale del riordino.

Stamane, comunque, i comunisti (conferenza stampa a Montecitorio, alle 11) illustreranno pubblicamente l'intera loro proposta sulla «riforma del sistema pensionistico». Domani, infine, i pensionati della Cgil manifesteranno a Roma per le pensioni, il fisco, la sanità.



Sulla staffetta ancora schermaglie nel pentapartito. E il leader del Psi minaccia di «squalifica» gli alleati

Craxi fa la sibilla. La Dc: basta con gli enigmi

ROMA — La Dc oppone le ironie di York, il buffone di Amleto che si è trasferito sulle pagine del «Popolo», ai sarcasmi di Craxi sulla «staffetta», gli «automatismi» e via dicendo. Il presidente del Consiglio è tornato anche ieri alla carica, e in un'intervista a «Gente», dopo aver negato di «essere esperto di staffette», ha detto però di sapere che «se il cambio è fatto male si incorre nella squalifica». Nella squalifica di chi? Del pentapartito? Della legislatura? Se lo chiede implicitamente anche il «Popolo», che ribatte: «Se vi è una visione diversa rispetto alla riflessione e all'accordo di luglio, è meglio parlarne subito senza rinviare lo scioglimento dell'enigma alla prossima puntata».

Il tono complessivo della reazione democristiana è però quello di chi vuol evitare di dar nuova esca alla polemica. Il giornale dello scudo crociato lamenta che «da qualche settimana, a giorni alterni, si alza qualcuno e con aria grave, con toni ora stizziti ora bruschi, pone nuove questioni: prima Visentini, poi l'«Avanti!», quindi Martelli, infine lo stesso Craxi. Il leader del Psi ha dichiarato anche di essere favorevole alla continuità della legislatura, e la Dc in questo si dichiara d'accordo con lui e coi Psi: ma allora — conclude con velata minaccia York — «perché si accendono queste scintille di interpretazioni e di commenti?».

Se lo chiedono in verità anche gli altri alleati, alcuni convinti che Craxi si stia orientando verso lo

show-down (anche elettorale) con la Dc, altri persuasi che tutte queste schermaglie attorno alla staffetta nascondano soltanto l'intenzione di contrattare termini più favorevoli al Psi per la cessione di palazzo Chigi alla Dc. Questa seconda interpretazione è sostenuta, implicitamente, dal socialdemocratico Nicolazzi, il quale si dice certo che «Craxi rispetterà gli impegni presi, ma certamente occorrerà pure discutere e ragionare tra i partner della maggioranza».

Il prodromo della «staffetta» — sia che riesca sia che fallisca, come ipotizza Craxi — sarà dunque una di quelle deflagranti «verifiche» di maggioranza che hanno accompagnato la stentata sopravvivenza del pentapartito? La Dc pare guardare preoccupata a questa ipotesi, temendo trapole: è Mancino, presidente dei senatori e fedelissimo di De Mita, dichiara che «a gennaio ci si può vedere, ma non si possono allungare i tempi di un confronto da gennaio fino a marzo, per non dare l'impressione di una divaricazione così profonda nella maggioranza che per superarla occorrono verifiche lunghissime».



Paolo Cabras

INCONTRO AL DUEMILA

RUBBIA NATTA PRODI GALLINO LUPORINI FINZI SYLOS LABINI PIESCHI ARMANI PETRASSI RICA ALTA SORGE VESPICIGNANI GABER SCOLA CASTAGNER ECO

Intervistati dai giovani

Un libro della Collana Documenti de «l'Unità»

Domenica 21 dicembre con la diffusione straordinaria e in tutte le edicole

- Diciannove interviste a personaggi di primo piano della vita politica, culturale e sociale italiana: Carlo Rubbia, Alessandro Natta, Margherita Hack, padre Bartolomeo Sorge, Ettore Scola, Francesco Tullio Altan, Romano Prodi, Luciano Gallino, Cesare Luporini, Silvia Vegetti Finzi, Paolo Sylos Labini, Cesare Pieschi, Giorgio Armani, Renzo Piano, Goffredo Petrassi, Renzo Vespicigni, Giorgio Gaber, Ilario Castagner, Umberto Eco.
- Dove sono le frontiere della fisica? In che modo l'ingegneria genetica sconvolge natura e cultura? Quanto e come l'innovazione tecnologica sta cambiando il nostro modo di lavorare, studiare, comunicare? Come reagire agli incubi della disoccupazione, della guerra, della distruzione dell'ambiente naturale? Quali i valori individuali e collettivi per una società moderna?
- Grandi temi del futuro ma anche del presente, affrontati con passione, con puntiglio, con serietà sia da chi interroga, sia da chi mette a disposizione la propria esperienza per cercare le risposte.
- Una formula originale: ragazze e ragazzi di vent'anni che, affiancati dai giornalisti, pongono in modo franco e libero i loro interrogativi e anche i loro timori per il futuro.

192 PAGINE / OLTRE 80 FOTOGRAFIE / LIRE 4.000

ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE E UNA GRANDE VENDITA

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Dinmukhamed Kunaev, primo segretario del Kazakistan, è stato messo in pensione ieri dal Plenum del Comitato centrale della nuova repubblica. È il preludio della sua uscita dal Politburo che sarà certamente decisa dal Plenum del Comitato centrale del Pcus che si attende per la prossima settimana. Mikhail Gorbaciov riesce così ad allontanare dai posti di comando il quarto degli uomini della vecchia guardia brezneviana, dopo Gregori Romanov, Nikolaj Tikhonov, Viktor Griscin. Ma Kunaev ha resistito più a lungo di tutti. Voli di una sua prossima caduta avevano già preso a circolare alla vigilia del XXVII congresso, quando Viktor Griscin, primo segretario del partito moscovita, era stato mandato in pensione senza troppi ringraziamenti. Ma gli equilibri interni non avevano evidentemente consentito l'operazione.

Tuttavia la posizione del 74enne dirigente kazakistan era rimasta pericolante. Circolava voce — assai attendibile peraltro — che il suo voto non fosse stato tra quelli

favorevoli all'elezione di Gorbaciov nel marzo 1985. E, subito dopo il congresso, ripetuti attacchi di autorevoli organi di stampa, tra cui la «Pravda», avevano preso di mira la gestione economica del Kazakistan e i sistemi di promozione dei quadri che vi si erano consolidati. Ma c'è voluto quasi un altro anno intero per scardinare un sistema di potere che, nei quasi 26 anni della gestione Kunaev, si era capillarmente radicato in tutti i gangli vitali della repubblica e della sua capitale, Alma Ata. A tal punto che l'uomo chiamato a sostituire Kunaev non è un kazakistan bensì un russo: il 59enne Ghennadi Vasilievich Kolbin. Infrazione alla regola quasi ferrea che vuole al primo posto di comando delle repubbliche un quadro «locale». Conferma, evidentemente, che fino all'ultimo la resistenza alla sostituzione è stata tenace.

Kunaev era, con Vladimir Scerbizkij (primo segretario dell'Ucraina), il membro del Politburo con maggiore anzianità. Supplente dal 1966, effettivo dal 1971, aveva percorso tutti i gradi della carriera ad Alma Ata: dalla vicepresidenza del Consi-

Kunaev, segretario del Kazakistan

«Pensionato» un altro brezneviano

Gorbaciov allontana dal Cc di quella Repubblica il quarto uomo della vecchia guardia - È il preludio per la sua uscita dal Politburo



Dinmukhamed Kunaev

glio dei ministri, alla presidenza della locale Accademia delle scienze, alla presidenza del Consiglio dei ministri. Promosso da Krusciov alla guida del partito vi era rimasto lungo tutto il periodo brezneviano superando l'ondata moralizzatrice di Andropov (cosa che non era invece riuscita a Fusciov, capo del confinante Uzbekistan) e il travagliato processo delle successioni fino a Gorbaciov. Qui Kunaev, tre volte «eroe del lavoro socialista» (1972, 1976, 1982), ha dovuto lasciare il campo.

Il passaggio delle consegne è avvenuto — ha detto ieri la radio — alla presenza di Georgij Razumovskij, il responsabile dell'organizzazione e membro della segreteria del Comitato centrale che sta gestendo dal marzo di quest'anno la vasta opera di «purificazione» in corso a vari livelli del partito. Per Ghennadi Kolbin la nomina a nuovo incarico potrebbe rapidamente trasformarsi nel primo scalino verso un accesso ai supremi organismi di direzione del partito. Il Kazakistan è infatti la terza repubblica dell'Unione in ordine di importanza politica: terza per popolazione, seconda per

estensione territoriale. Il «numero uno» di una tale repubblica dovrebbe, di regola (anche se non obbligatoriamente), entrare nel Politburo almeno come membro supplente.

Kolbin è comunque un quadro della generazione dei Ritzkov e dei Ligacov, passato anche lui, come Elzin (il primo segretario di Mosca) per la regione del Sverdlovsk, poi inviato in missione speciale, come secondo segretario della Georgia, a fianco di Sevardnadze, nel 1975. Nel dicembre '83 Yuri Andropov lo inviò a guidare il comitato regionale del partito di Ulijanovsk, uno dei centri industriali più importanti della zona europea della repubblica federativa russa. Quest'ultima mossa della nuova leadership del Cremlino potrebbe comunque non essere isolata. Il Plenum che si attende a giorni avrà per tema la politica dei quadri, cioè la «prezroja», la ristrutturazione, del partito. Potrebbe essere un'importante occasione per altri avvicendamenti al vertice.

Giulietto Chiesa

La proposta della Lega nella giornata di mobilitazione degli universitari

Un sindacato per gli studenti

L'idea rilanciata dal segretario della Fgci Pietro Folena - I giovani comunisti: «Il 21 gennaio referendum autogestito sul progetto di riforma Faluacci-Covatta» - Disegno di legge del ministro della Pubblica Istruzione per dar soldi agli atenei privati

ROMA — La costituzione di un sindacato degli studenti e un grande referendum autogestito da tenersi il 21 gennaio sul progetto di riforma universitaria Faluacci-Covatta: con queste due proposte la Lega degli studenti universitari federata alla Fgci ha concluso una riuilustrata giornata nazionale di mobilitazione in tutti gli atenei. Da Roma a Milano, da Napoli a Venezia, Torino, Salerno, Potenza, Bologna, Ancona, si sono tenute assemblee, cortei, presidi, delegazioni in retrotro o in prefettura. A Pisa, dopo Liguine, è stata occupata anche la facoltà di Lettere. Oggi a Genova si terrà una assemblea con un esponente del movimento francese. Sono state distribuite 50mila copie del disegno di legge Faluacci-Covatta e sono stati coinvolti nelle manifestazioni almeno diecimila studenti universitari.

In una affollata assemblea all'Università La Sapienza di Roma, Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, ha rilanciato, applauditissimo, la proposta di un sindacato degli studenti eletto su basi democratiche, che rappresenti una controparte per i rettori e il ministro e che apra una vera e propria vertenza sulle condizioni di studio e di agilità democratica nelle università.

Folena ha anche attaccato il progetto di riforma universitaria — che pure, ha detto, contiene alcune interessanti novità — perché tenta di risolvere la crisi in cui si dibatte l'università scegliendo la strada della semi-

privatizzazione degli atenei, con larghi poteri concessi ai rettori per la limitazione degli accessi, le tasse e i rapporti con i privati e con la gerarchizzazione di fatto delle lauree in diplo di serie A, B o C a seconda delle università che li rilasceranno. Per questo, i giovani comunisti propongono a tutte le forze democratiche dell'università la realizzazione per il 21 gennaio di un referendum autogestito sul disegno di legge governativo. Ieri la Federazione giovanile socialista è sembrata voler aderire alla proposta di un sindacato studentesco «aperto» — dice un comunicato — a tutti e sganciato dalle organizzazioni politiche, costituito con una grande campagna di informazione e di consultazione negli istituti scolastici e universitari.

Criticò, invece, sull'iniziativa della Lega degli studenti universitari i giovani repubblicani (via protesta della Fgci) ripropone un modello fondato sull'egualitarismo assoluto e sul distacco dal mercato del lavoro) e Dp («un'iniziativa debole»).

Intanto, sempre ieri, il ministro Faluacci ha presentato un disegno di legge che distribuisce alle Università private (quelle che chiedono le tasse più alte) 90 miliardi per l'anno in corso, 40 miliardi per il 1987 e 60 miliardi a partire dal 1988. In questi giorni, inoltre, si discuterà al Senato la conversione in legge di un decreto che stanziava per l'85-86 30 miliardi per le università private (12 di questi sono per la Cattolica). È la risposta ministeriale alla protesta studentesca?



r. ba.

Il disegno di legge porta la firma del ministro Franca Faluacci «di concerto col ministro del Tesoro Gorla», ma la sua genesi è in un precedente disegno di legge il cui primo firmatario è l'attuale sottosegretario socialista Luigi Covatta. Le differenze tra quel primo testo e questo (approvato dal Consiglio dei ministri un mese fa) non sono molte. Una però è rilevante: nel progetto Covatta non veniva fissato il limite massimo alle tasse che ogni università può chiedere agli studenti. Ecco come viene sintetizzato il disegno di legge governativo che verrà discusso (non si sa però quando) al Senato.

L'articolo 1 concede agli atenei «il diritto di darsi ordinamenti autonomi», mentre l'articolo 2 entra direttamente nel contenuto di questa autonomia. Afferma infatti che lo statuto che ogni

università si può dare «determina le strutture, i corsi di laurea e le modalità dell'attività didattica, i dipartimenti come strutture della ricerca scientifica». «Lo statuto», continua l'articolo «è deliberato dal senato accademico integrato da un rappresentante per ciascuna facoltà».

«L'articolo 3 afferma che ogni università ha un regolamento generale... emanato dal decreto del rettore, presentato a un collegio di docenti eletto fra i professori di ruolo, da rappresentanti dei dipartimenti e degli istituti... eletti fra i professori di ruolo in numero doppio rispetto ai rappresentanti di facoltà».

L'articolo 4 afferma che «ogni università ha un regolamento generale... emanato dal decreto del rettore, presentato a un collegio di docenti eletto fra i professori di ruolo, da rappresentanti dei dipartimenti e degli istituti... eletti fra i professori di ruolo in numero doppio rispetto ai rappresentanti di facoltà».

via deliberazione del consiglio di amministrazione, uditi il senato accademico e le strutture didattiche e scientifiche interessate. L'autonomia finanziaria viene invece affrontata nell'articolo 4, in cui si spiega che le entrate dell'università sono costituite «dal gettito della tassa unica di ateneo annuale universitari degli studenti in corso, la cui entità annuale è determinata dal singolo ateneo entro i limiti minimi e massimi fissati dal ministro della Pubblica Istruzione di concerto con i ministri del Tesoro e delle Finanze; dal gettito della tassa unica... degli studenti fuori corso... dal gettito del contributo unico per il funzionamento dei servizi generali, delle biblioteche, centri e laboratori... dal gettito della tassa finale... dal gettito della tassa e contributo unici per i corsi di perfeziona-

mento e scuole di specializzazione; dal gettito derivante dalle prestazioni a pagamento nonché dai contratti e convenzioni per attività istituzionale di didattica, di ricerca e di consulenza; da rendite, frutti, alienazioni derivanti dalla gestione del patrimonio mobiliare ed immobiliare; da ogni altro fondo derivante da leggi, contratti o convenzioni».

Nello stesso articolo si spiega che «le università godono di autonomia di spesa per il conseguimento delle proprie finalità istituzionali... I principi generali per la gestione finanziaria e contabile sono fissati con decreto dal ministro della Pubblica Istruzione».

Nell'articolo 5, tra i contributi dello Stato all'Università si modifica la divisione attuale dei fondi per la ricerca scientifica universitaria affermando che questi vanno

ripartiti «per il 65% tra le università e per il restante 35% da progetti di ricerca di interesse nazionale e di rilevante interesse per lo sviluppo della scienza». Importantissimo, infine, l'articolo 8 sulle incentivazioni a favore dei professori di ruolo, dei ricercatori e degli assistenti universitari, in relazione all'impegno dagli stessi prestatosi nello svolgimento delle predette attività, anche oltre i limiti di cui al comma terzo dell'articolo 66 del decreto del presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, a condizione che i relativi oneri trovino capienza nei proventi derivanti dalle prestazioni».

ROMA — Pace ed ambiente: tra Fgci e Jusos, l'organizzazione giovanile dei socialdemocratici tedeschi, c'è perfetta identità di vedute. «E non sono posizioni tattiche», afferma Olaf Scholz vicepresidente del movimento degli Jusos. Tant'è vero che le due organizzazioni hanno promosso per oggi e domani a Roma nell'aula del gruppo parlamentare comunista della Camera un incontro della sinistra giovanile dell'Europa occidentale sui temi della lotta contro il progetto Sdi, il nucleare militare e civile.

Il senso dell'iniziativa è stato spiegato ieri nel corso di una conferenza stampa congiunta a Botteghe Oscure, Roberto Cuillo, responsabile internazionale della Fgci. Introducendo ha detto che sono diventati sempre più frequenti questi incontri fra giovani comunisti e le altre organizzazioni giovanili del vecchio continente attorno alle questioni, decisive, del disarmo atomico, dell'ambiente e anche attorno ai problemi della scuola. Su queste questioni «c'è oggi un sentire comune, una coscienza sovranazionale e quindi riteniamo necessario dare impulso ad un vasto movimento ampio, articolato e quindi non codificabile. È un'operazione di grande respiro e fuori dai diplomatismi. Fuori dai blocchi ed anzi critici con essi. Ciò che ci interessa è essere legati ai

movimenti reali della società reale. Perché comune è il senso della crisi», ha detto Scholz, accompagnato da Roland Roschisen, si è soffermato sulla minaccia nucleare affermando che il progetto di guerre stellari rappresenta una pericolosissima escalation. «Il risultato non è la difesa territoriale degli Stati Uniti ma una vera e propria corsa agli armamenti difensivi ed offensivi. Il rappresentante dell'organizzazione giovanile della

ORA di religione: 100mila firme per cambiarla

ROMA — Oltre centomila firme sono state raccolte dalla Cgil scuola per la revisione dell'«Intesa sull'ora di religione», mentre dalla Conferenza episcopale italiana è venuto un primo annuncio di disponibilità a collaborare in questa direzione. Domani, infine, alla Camera si discuterà una risoluzione presentata da Pci, Sinistra indipendente, Psi, Pli, Pr e Dp che impegna il governo a rinviare l'ormai prossima scelta (dal 7 al 25 gennaio prossimi) di dieci milioni di genitori sull'ora di religione per l'anno scolastico 1987-88. Dopo le proteste, i dibattiti e i «processi» in Parlamento al ministro Faluacci, la questione dell'insegnamento religioso è dunque arrivata ad un punto di svolta.

Ieri la Cgil scuola ha presentato in una con-



Pietro Folena

ferenza stampa il successo della raccolta di firme: hanno sottoscritto il documento, tra gli altri, Alberto Moravia, Ludovico Geymonat, Cesare Musatti, Alessandro Natta, Francesco De Martino, Rossana Rossanda, Luigi Firpo, Nicola Tranfaglia, Paolo Martelli, Vittorio Craxi, Natalia Aspesi, Franco Bassanini, Mario Capanna, Natalia Ginzburg, Ruggero Orlando, Paolo e Vittorio Taviani, Piera Degli Esposti, Maurizio Costanzo, Giorgio Bocca, Alberto Ronchey, Enzo Forcella, Ottaviano Del Turco, Gerardo Chiaromonte, Bruno Trentin.

Ora la Cgil incontrerà la rappresentanza delle Chiese Evangeliche, delle comunità israelitiche e dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei. Il direttore di quest'ultimo, monsignor Nossiglia, afferma in una lettera che «è necessario collaborare perché la scuola trovi in se stessa... le vie più adeguate».

Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, in risposta ai rilievi dei repubblicani per le iniziative dei giovani comunisti ha, infine, commentato: «Penso che i repubblicani farebbero meglio a venire a discutere con i giovani nelle scuole e nelle università dove stanno noi abbiamo distribuito 50mila copie del disegno di legge Faluacci-Covatta. E più di diecimila giovani sono intervenuti nelle diverse assemblee».

Se non cambia profondamente la politica del trasporto

L'Italia nel Duemila? Un gigantesco ingorgo Signorile: meno auto, più treni e navi (ma Agnelli non ci sta)

ROMA — Non ne emerge un bel quadro: nel Duemila, se tutto continua come ora, l'Italia sarà un immenso ingorgo di veicoli che sempre più faticosamente tenteranno di spostarsi da un capo all'altro della penisola. «Calmarne, non nuovo a dire il vero, è stato lanciato ieri dal ministro dei Trasporti, Signorile, nel corso della terza conferenza nazionale del settore. La «vulnerabilità» del sistema trasportistico è preoccupante, ha sostenuto il ministro: «Un blocco del camion per cinque giorni può determinare una situazione di grave emergenza, da tempo di guerra». Inoltre, nel 1992, quando si arriverà ad una unificazione del Mercato europeo, la componente «autarchica» dell'autotrasporto rischia di far giungere l'Italia «in ritardo e in condizioni difficili». Dunque, bilancio fallimentare? «Niente di fatto», dice Signorile che alla conferenza ha presentato i conti di un anno di lavoro: piano dei trasporti approvato, suo valore vincolante rispetto alle scelte delle pubbliche amministrazioni, riforma delle Fs, inizio di riorganizzazione dei porti (decreto Degan), misure sulla sicurezza stradale, coinvolgimento delle Regioni. Insomma, secondo Signorile si sono poste le premesse per iniziare un cambiamento ormai indispensabile trasferendo flussi di traffico dalla strada, alla rotaia e al cabotaggio. Meritò anche uomini. Un'opzione, quest'ultima, che non convince Umberto Agnelli secondo il quale «l'automobile resta la protagonista indiscussa della mobilità delle persone. Dobbiamo dire no ai divieti eccessivi e alla disincentivazione dei mezzi privati». Eppure, continuando così, unici in Europa nel Duemila avremo

un sistema «unimodale» (già oggi l'80 per cento delle merci viaggia su gomma) a fronte di un incremento dei traffici del 45 per cento. Insomma, la paralisi. Cambiare, più che una scelta appare un dovere. Ma da dove cominciare? Signorile ha indicato alcune priorità. «L'assoluta emergenza, quasi ad un punto di non ritorno» delle aree urbane di Milano, Roma, Napoli, Palermo per le quali il ministro propone di intervenire con seimila miliardi. L'altro grande progetto è affidato alle Fs cui Signorile domanda di «predispore un piano che recuperi sulla dirotta Nord-Sud almeno un 15 per cento del trasporto merci». Il tutto utilizzando in maniera integrata treni e navi speciali: il cosiddetto «trasporto combinato». Un obiettivo cui il presidente delle Ferrovie, Ligato, non si sottratto anche se ha chiesto meno vincoli (ad esempio i pareri del Parlamento) sulle proprie scelte e meno ostacoli da parte delle altre amministrazioni pubbliche. «Ci sono molti progetti ma anche una preoccupante situazione di vuoto, di non intervento», ha denunciato Libertini, responsabile del settore trasporti del Pci. Vi sono — ha detto — sei emergenze dove si è al limite della crisi: trasporto merci, aree metropolitane, sistema dell'economia marittima, ferrovie, sicurezza ambiente. «Lì bisogna intervenire in tempi stretti e considerando tutte le correlazioni, anche economiche. Ad esempio, Reviglio, presidente dell'Eni, ha spiegato che già ora il 20 per cento dei consumi energetici se ne va in trasporti: la gomma chiede dieci volte più energia della nave, cinque più della rotaia. Ma dov'è l'autorità di comando che deve coordinare gli interventi? Signorile

E nei porti le Compagnie si alleano per il rilancio

Dalla nostra redazione
GENOVA — Cambiare, non solo per sopravvivere, ma per andare avanti e cambiare significa entrare in una logica di impresa. Lo ha ribadito ieri Italo Piccini, console della compagnia portuale di Livorno, concludendo la prima conferenza nazionale delle compagnie portuali e riprendendo il senso di gran parte degli interventi di una giornata di discussione. Le compagnie, in Italia, sono una settantina e costituiscono una struttura di autogoverno per circa 15mila lavoratori. «Fossili ventenni» o «testimonianze di innovazione avanzata»? Le accuse e le difese elencano argomenti opposti: la verità, così come è stata confermata anche al convegno genovese, è che ci si trova di fronte ad una situazione molto diversificata. In forte movimento, con reazioni e risultati differenti che vanno dalla gestione di interessi corporativi alle proposte e realizzazioni più efficaci imprenditoriali. A Livorno, dice il console Piccini, la compagnia (che conta 1750 portuali) ha la gestione completa delle operazioni, la proprietà dei mezzi di movimento e fattura a tariffe onnicomprensive. E, insomma, un'azienda avanzata. A Trieste, aggiunge Marinelli, console della locale compagnia (1157 portuali), c'è una situazione mista: per una metà dei traffici la compagnia si limita a fornire mano d'opera, per l'altra metà fattura al servizio. È un po' quello che succede a Napoli, come spiega Salvatore Cuccaro, console della locale compagnia (un migliaio di addetti). Nello scalo campano si è realizzato una sorta di «binomio» fra compagnia e autorità marittima con una gestione mista delle operazioni. «A Ravenna — dice Cerotto, con-

sole della compagnia (un migliaio di portuali) — la gestione è nostra, abbiamo in appalto tutto il ciclo di imbarco e sbarco sia nella parte pubblica che in quella privata del porto». Altrove, negli scali minori, la compagnia si limita all'avvicinamento, ma anche in questo caso con importanti eccezioni, dove si è raggiunta una forte caratterizzazione di impresa. A Genova, come si ricorderà, è scontro fra due filosofie: fra chi vuole chiedere alla compagnia ogni spazio imprenditoriale togliendole persino la proprietà dei mezzi meccanici e la compagnia che prospetta soluzioni più avanzate da un punto di vista manageriale, tali da garantire tariffe più basse, il massimo della efficienza, quasi l'autosfruttamento. In cambio però rivendica un ruolo di gestione, di impresa.

«Lo scontro non è solo economico — ha detto il console della compagnia genovese Paride Batini — ma è politico: si vuole impedire di discutere una proposta economica che ha il consenso attivo dei lavoratori. Si sbaglia però chi pensa di poter passare sopra le compagnie...» e sulla frase c'è stato un boato di consenso di tutti i portuali presenti. La conferenza si è chiusa con l'impegno di costituire, entro poche ore, un comitato di coordinamento fra tutte le compagnie per definire comuni strategie di rilancio.

Sul fronte genovese c'è poi da registrare l'incontro di ieri a tarda sera fra i rappresentanti del consorzio del porto, i sindacati e la compagnia portuale; un incontro giudicato ancora interlocutorio, utile però per allentare una tensione che aveva raggiunto livelli pericolosi.

Paolo Saletti

Contratti L'autonomia dell'Intersind nelle vertenze

Sergio Garavini, rispondendo ad una lettera all'Unità del presidente dell'Iri, ha parlato di «declino della parte pubblica dell'economia» ed ha aggiunto che «da questo punto di vista siamo ad un livello di guardia nella stessa rappresentatività delle imprese pubbliche: a dimostrazione viene citata l'impressionante difficoltà a decidere dell'Intersind e la reticenza delle imprese pubbliche ad assumere un loro ruolo anche nella vertenza in atto per il rinnovo del contratto di lavoro del metalmeccanico».

rinnovo contrattuale — e cioè quello che la difesa — come dire? — degli interessi delle imprese spetta, nel nostro paese, in buona sostanza, ai privati e che i rappresentanti sindacali delle Partecipazioni statali siano invece dei «pontieri», come una volta si diceva, in bilico tra gli interessi delle aziende e quelli del sindacato, da approvare e da lodare quando i loro atteggiamenti e i loro comportamenti sembrano pendere verso le posizioni di chi rappresenta i lavoratori, da redarguire e da censurare quando invece queste posizioni non vengono accettate e condivise.

gli interessi delle imprese associate, imprese — conviene ancora ripeterlo — che operano sul mercato e che, come tutte, devono reggere la concorrenza, e che quindi devono essere efficienti e competitive, sane e vitali, produttrici di ricchezza per il paese.

Non c'è chi non veda come questo modo di ragionare sia sbagliato in radice: l'Intersind ha come suo compito quello di valorizzare

le quantità di risorse possibili agli investimenti. Fa, insomma, il suo mestiere. E nel farlo cerca di determinare — a questo serve il negoziato — il grado di compatibilità, il punto di equilibrio tra le esigenze, tutte legittime, delle aziende e del lavoratore. Una ricerca tanto più facile e fruttuosa quanto più esista la disponibilità del sindacato — che qualche volta si manifesta, altre volte no — di considerare comune l'interesse a mantenere in vita e a migliorare le condizioni che assicurano al sistema produttivo continuità di sviluppo.

Nel seguire la linea propria di una organizzazione imprenditoriale, l'Intersind si muove in autonomia e tenendo presenti unicamente gli interessi delle imprese che rappresenta. Quando un negoziato è «maturo», quando i punti di equilibrio sono individuati, gli accordi si fanno senza bisogno di altro, senza bisogno di avalli politici o di altri consensi esterni.

to alle soluzioni dei problemi connessi ai processi di ristrutturazione aziendale e di innovazione tecnologica.

Agostino Paci (Presidente associazione sindacale Intersind)

UN FATTO /

«Esistiamo se lottiamo», i giovani cinesi scendono in piazza



Giubbotti, abiti sportivi: sono gli studenti dell'università di Pechino (nella foto grande) intenti a leggere «datebaos» che sollecitano maggiore democrazia negli atenei; studenti della stessa università in un'immagine scattata quattro anni fa

Nessuna nostalgia per i tempi delle guardie rosse. Criticano il nuovo malcostume economico Allarmata la dirigenza che minimizza il problema



Dal nostro corrispondente PECHINO —

Ora gli studenti chiedono a Deng più democrazia

«Scendiamo in piazza, spingiamo in avanti la democrazia. Esistiamo se lottiamo», suonava uno dei manifesti comparsi all'Università di Pechino, che sono stati rimossi nella notte. «La Cina è una miccia, basta un fiammifero», ammoniva un altro. La scintilla stavolta è partita da Hefei, la capitale dell'Anhui, una delle province centrali tradizionalmente più povere, dove la scorsa settimana 2-3.000 studenti universitari hanno manifestato in corteo con cartelli in cui c'era scritto «chiediamo democrazia» e «esigiamo che non vi può essere modernizzazione senza democrazia».

Un altro ancora sostiene che la «democrazia deve partire dai villaggi». E tra quelli che facevano capannello a leggerli si sono udite critiche al sistema di elezioni delle assemblee nazionali e locali.

Quello della democrazia, o come qui si dice, della «riforma del sistema politico», è tema all'ordine del giorno. Lo stesso Deng Xiaoping aveva dato la stura ad un dibattito molto esteso, e con punte assai audaci, la scorsa estate. E si erano visti esprimere pubblicamente posizioni che andavano dalla rivendicazione di più effettive distinzioni tra partito e governo — componente del programma riformatore del nuovo corso sin dalla fine degli anni '70 — alla sottolineatura dell'impossibilità di far procedere le riforme e conseguire l'efficienza economica se ai provvedimenti di ingegneria eco-

nomica non si accompagna un processo di democratizzazione, a rivendicazioni estreme, compresa l'ipotesi del suffragio universale e del pluripartitismo. Pluripartitismo o partito unico, aveva ribadito la maggioranza degli intervenuti, la questione è comunque che una società complessa come quella della Cina delle riforme deve trovare rappresentanza ed espressione agli interessi diversi, e talvolta anche divergenti, che si vanno configurando e non può evolversi sulla base di un monolitismo di tipo staliniano o maoista che mette al centro la contraddizione «di classe». Poi era prevalsa una posizione di cautela: si alla libertà su questi temi, ma niente decisioni concrete, che vanno rinviata al dibattito del prossimo congresso del partito, nell'autunno dell'anno venturo. Anzi a un ospite straniero Deng Xiaoping aveva

detto che questo della riforma politica sarà un tema che dovrà essere sviluppato almeno per i prossimi tre congressi, cioè discusso per i prossimi dieci anni. E aveva aggiunto che per elezioni a suffragio universale, con rappresentanti eletti direttamente dal basso, ci vorranno venti-trent'anni perché siano realizzabili.

I primi consistenti segni di agitazione tra gli studenti si erano avuti lo scorso anno. Si era partiti con cortei contro l'aggressione giapponese alla Cina negli anni '30 e, tra le righe, l'aggressione «economica» seguita alle politiche di apertura all'estero. Sotto tiro erano i fenomeni di malcostume economico che avevano accompagnato le nuove politiche economiche e soprattutto il coinvolgimento di «rampolli di dirigenti» in essi. Lo spettro di un movimento che dalla capitale si era diffuso nelle re-

LETTERE ALL'UNITÀ

Anche Andreotti in tv ha «smarronato»

Caro direttore, domenica 30 novembre ho seguito alla tv l'intervista fatta dalla Carrà all'on. Andreotti per la presentazione del suo ultimo libro; e fino ad un certo punto mi sono anche divertito. Andreotti è senz'altro uno di quegli uomini che, coltivando il suo spessore interiore negli ambienti del potere, può riservare a quelli leggeri (come *Domenica*) un'immagine rilassata e infarcita di buon umore, insomma più leggera. Ma quella domenica forse lo è stato un po' troppo.

DOMENICO MAINIERO (Napoli)

«E pensare che basterebbe un solo tram per centinaia di auto...»

Signor direttore, il traffico in città, con l'approssimarsi del Natale, si fa sempre più caotico e può raggiungere il collasso nei prossimi giorni, col peggioramento delle condizioni atmosferiche. I mezzi di trasporto pubblici sono strapieni e costretti spesso a navigare in un fiume di auto incolonnate o in sosta vietata, le quali fanno saltare ogni schema di frequenza; gli stessi mezzi di soccorso ed emergenza restano incagliati nel traffico, pregiudicando la sicurezza di tutta la collettività.

SEVERINO GARGANO (Milano)

In compenso abbiamo il ministero

Cara Unità, essendo un pensionato marittimo ed un vecchio militante comunista, mi ha fatto piacere che l'Unità abbia dedicato una pagina nel numero del 3 dicembre alla miserevole condizione della nostra Marina mercantile. E nel numero di data 5 dicembre un altro interessante articolo dal titolo: «I porti italiani ancora senza una legge».

Riflessione pessimista sul Psi come è oggi

Cara Unità, alcune vicende degli ultimi tempi e la lettura di un articolo del compagno Chiaromonte pubblicato su *Rinascita* del 27/9/1986 mi spingono a una riflessione sui rapporti tra i partiti «di sinistra».

uguale giudizio. Ma a volte mi sembra che piuttosto che ragionare sulle cose, sui reali comportamenti, si preferisca ragionare sulle astrazioni. Dire che il Partito socialista italiano, proprio perché si chiama così, è un partito di sinistra, è una tautologia accettabile.

ROBERTO SOLBIATI (Trezzo d'Adda - Milano)

«È l'ennesima prova della reciproca sfiducia fra gli attuali ministri»

Spett. redazione, negli scorsi giorni il ministro delle Finanze Visentini ha dichiarato di non voler più continuare in futuro il mandato con gli attuali alleati; ed il segretario del suo stesso partito ha affermato che «questo governo fa di tutto per non farsi capire».

URBANO MILANESE

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tiene conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:



Siegmond Ginzberg

A Livorno 25 minuti di «Fantastico caos» per il gioco-Standa

LIVORNO — Doveva finire così... Questa volta il «gioco Standa» di Fantastico... l'intermezzo pubblicitario della trasmissione del sabato sera — si è trasformato in un baracorda, con la polizia che cercava di disperdere la gente, vetri in frantumi, banconi rovesciati, gente caduta, calpestata. Il «gioco Standa» per chi non lo sapesse — inizia al sabato sera quando Pippo Baudo scatenava il pubblico (al telefono) per fargli vincere dei «minuti da spendere in un magazzino dello sponsor. Se ne vincono da 5 a 30; un tempo in cui il «fortunato» può procedere ad una vera e propria razzia tra i reparti, tra il sorriso compiacente del direttore e dei commessi e gli incantamenti di Lino Toffolo (conduttore del gioco) e del pubblico. L'idea non era bella, il risultato — a vedere i filmati riproposti poi durante «Fantastico» — agghiacciante. I «fortunati» perdono ogni ritugio, scalmanati lungo i corridoi dei magazzini, arraffando tutto, quasi ebbri di quei pochi minuti in cui portare alle stelle la smania del consumismo. Ecco: quasi un monumento visivo al consumismo, e noi davanti alla tv vediamo passare enormi forme di formaggio, prosciutti, pellicce, cappotti, ammonticchiati senza cura su traballanti carrelli in corsa. La mente corre un attimo alle immagini di ragazze e di sangue, con gli studenti che arraffano nel grande magazzino il cibo da portare nell'università occupata (ricordate il tempo degli «espropri proletari») ma qui non è la stessa cosa: questa è la festa del consumo fino a se stesso. Ma che se saranno poi i «fortunati» di 15 minuti a Livorno ieri e successo quello che ci si poteva aspettare. Una folla di tremila persone ha atteso Lino Toffolo e la «fortunata», la signorina Annarita Sacchi, 26 anni, vincitrice a «Fantastico» di un'auto, studenteessa a Pisa. Sono entrati tutti insieme, quando finalmente i magazzini hanno aperto le porte alla tv: ed è successo il finimondo...

Pci occupa il Comune di Catania

CATANIA — I consiglieri comunali comunisti hanno occupato l'aula municipale per protestare contro l'inerzia delle forze del pentapartito che da 7 mesi non riescono a esprimere un governo stabile per la città. Ieri l'altro la maggioranza si è presentata in consiglio con uno straccio di intesa per l'elezione di un sindaco di area pentapartita. Contrasti interni alla Dc e la difficoltà dei rapporti tra i «cinque» hanno invece impedito che si giungesse alla nomina del primo cittadino. Il Pci — sia per sottolineare la necessità di ripristinare procedure corrette per il funzionamento delle istituzioni democratiche sia per richiamare l'attenzione nazionale sul «caso Catania» — ha immediatamente occupato l'aula municipale. «Fino a quando l'assemblea non sarà rinnovata sull'elezione di sindaco e giunta». Di fronte all'energia protestata del Pci, anche i entrati tutti insieme, quando finalmente i magazzini hanno aperto le porte alla tv: ed è successo il finimondo...

Nuova mappa sismica

ROMA — Il «Gruppo nazionale di difesa dai terremoti» (Gndt) del Consiglio nazionale delle ricerche chiederà al ministro per la protezione civile Zamberletti un'assegnazione di 15 miliardi per condurre, tra '87 e '89, un programma triennale di ricerca, il cui maggiore risultato dovrebbe essere l'elaborazione di una nuova e più dettagliata mappa nazionale della pericolosità sismica (quella esistente risale al 1980). L'annuncio è stato dato ieri, nel corso di un seminario, dal prof. Vincenzo Petrin, direttore del Gndt. Il gruppo opera — ma con lamentate carenze di personale e fondi — dal 1984, il suo principale scopo è la formulazione di strategie globali per la difesa del territorio dal pericolo dei terremoti. Su questi temi il prof. Petrin ha preannunciato un convegno nazionale, probabilmente entro giugno.

Ucciso pranoterapeuta sudcoreano a Palermo Abitazione «rovistata»

Dalla nostra redazione PALERMO — Un sudcoreano, agopunturista, pranoterapeuta, è stato assassinato ieri mattina in un vecchio edificio di un quartiere signorile di Palermo. Si chiamava Park Chunung, aveva 43 anni, e da sette aveva lasciato il suo paese per venire in Sicilia ad esercitare discipline orientali assai redditizie. Due assassini (che fossero killer, per ora, è solo un'ipotesi) lo hanno seguito in via Petrarca, si sono fatti indicare il suo studio, gli hanno dato il tempo sufficiente a salire due gradini, prima di esplosgli contro, mirando al volto, cinque colpi di pistola calibro 7.65. È quasi certo che i due abbiano fatto uso del silenziatore. L'omicidio è stato compiuto attorno alle 9: la polizia è stata avvertita soltanto mezz'ora dopo da una telefonata anonima. A pianterreno, su due porte che immettono in alcuni magazzini, strisce bianche che sembrano prodotte dalle zampate di un animale misterioso segnalano che il sono state rilevate impronte digitali. Era le due porte infatti e l'inizio della rampa c'è appena un metro di distanza; lì, sul quel mattone, si sono certamente incontrati il sudcoreano e i suoi assassini. Non è quindi da escludere che qualcuno inavvertitamente possa avere toccato le due porte. «Non entrano né la mafia, né la droga, né le estorsioni» — afferma il capo della mobile dottor Nino Nicchi — «è una storia assolutamente privata». Si apprende che il coreano abitava in via Notarbartolo, 31 (nello stesso stabile in cui abita il giudice Falcone), che viveva qui con due bambini piccoli, di 12 e 13 anni, che era divorziato. Sua moglie era rimasta a Seul. Infranta la comunicazione, una notizia che avrebbe recato ancora più inquietante l'intera vicenda: alcuni sconosciuti, poco dopo l'omicidio, hanno perquisito la sua abitazione. Cosa cercavano?



Fustelle false, 14 arresti nel Casertano

CASERTA — Quattordici ordini di cattura e quattro ordini di comparizione sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Silvio Sacchi, nell'ambito dell'inchiesta relativa alla «farmotrufta» nella zona di Caserta. Il magistrato nelle motivazioni dell'ordine di cattura parla di «fustelle false», di una «struffa accertata» di almeno mezzo miliardo, di migliaia di ricette fasulle spedite alla Usi per ottenere rimborsi dalla Regione. Gli arresti sono scattati ieri mattina alle 11: carabinieri e guardie di finanza si sono recati presso le abitazioni delle persone incriminate e le hanno trattate in arresto. In particolare Silvio Sacchi ha contestato a Mario Grimaldi e a Stena Vincenzini di aver passato per il rimborso per i soli mesi di marzo e agosto 1986 — non meno di 2.243 ricette con fustelle falsificate per un importo complessivo di non meno di 250 milioni. Per Rosa Barbato sarebbe stato accertato il versamento alla Usi di almeno 600 ricette per un importo di cento milioni. Per Beatrice Cassandro, invece, sarebbero 1.100 le ricette recanti fustelle falsificate portate all'incasso per una cifra accertata di almeno 150 milioni. Oltre ai titolari di farmacie (solo di tre centri del Casertano: Lussano, Naretanis e Villa Villa Litterno), ci sono i medici che avrebbero firmato le false prescrizioni.

ROMA — Cinquemila metri cubi per ettaro e tre piani di altezza: un mare di cemento di fronte al mare. E quanto prevede il piano paesistico approvato dalla giunta regionale Campania. Un'offesa alla cultura, un intrigo politico, un insulto alla moderna urbanistica: così si è espresso ieri mattina Isala Sales, capogruppo comunista alla Regione Campania. Intervendendo alla conferenza stampa indetta a Roma da Italia Nostra.

Drammatica denuncia di Italia Nostra e Pci

Campania, il mare sotto il cemento

Così un piano-truffa autorizzerà a costruire «i mostri» sulle coste. Il bilancio — dice Italia Nostra — è assai deludente. Le Regioni che sono in grado di approvare i piani sono la Liguria e l'Emilia Romagna. Seguono, ma con qualche incertezza, Veneto, Marche, Abruzzo e Lazio. «Dalle altre — commenta il segretario di Italia Nostra, Iannello — non arrivano plausibili segni di vita». E il piano, se così si lo vuol chiamare, è la Campania. La cui giunta ha approvato un piano che piano non è, ma solo individuazione di spazi e ambiti paesistici, accompagnati da una normativa il cui unico effetto di tutela è una sorta di «cappotto» di questo tipo: per le coste basse, di 50 metri, per le coste basse, di 100 metri, escludendo però da tale divieto tutte le aree in cui vigono piani regolatori con diverse normative. Nella fascia costiera immediatamente adiacente (per una profondità da 50 a 500 metri per le coste alte e da 100 a 1000 metri per le coste basse) è consentita la costruzione in modo indiscriminato di 5000 metri cubi per ettaro e tre piani di altezza. E per le coste alte si intende, ad esempio, Capo Miseno, Capri, Ischia, Procida, penisola sorrentina, Positano, Amalfi, Palinuro e via dicendo.



Dura reazione da Teheran: è una provocazione

Braccio di ferro tra Italia e Iran

Ancora bloccata a Genova la nave con il clandestino anti-Khomeini. Dalla nostra redazione GENOVA — A pochi giorni di distanza dall'affare Solenghi-Marchesini-Lopez («responsabili» a «Fantastico» di una scenetta giudicata sacrilega dai fedeli di Khomeini), sono di nuovo tosti i rapporti diplomatici fra l'Italia e l'Iran. Fama di discordia, questa volta, un giovane iraniano — Amir Albigio Besh Maksari — che giunto nel porto di Genova come clandestino a bordo di un mercantile iraniano, ha chiesto asilo politico nel nostro paese. Maksari è di fatto tenuto prigioniero sulla nave; la nave, a sua volta, è bloccata agli ormeggi da un botoccaggio deciso e più volte prorogato dai portuali genovesi, internazionali a tutelare i diritti di profugo; le autorità iraniane hanno protestato energicamente e ufficialmente, sia a Teheran che a Roma, per il blocco del mercantile; e un emissario del nostro ministero degli Interni è volato d'urgenza a Genova a seguire in loco le trattative in corso per sbloccare la spinosa questione. La vicenda ha preso corpo giovedì scorso, con l'arrivo a Genova del mercantile «Iran Jahad»; compiute le operazioni di attracco, il comandante comunicava alle autorità marittime e portuali di avere a bordo un clandestino; successivamente da Genova s'è Roma, e da Roma a Genova rimbalzava, attraverso le sedi della Croce Rossa Internazionale, la notizia che il clandestino chiedeva asilo politico in Italia. Perché e come mai la notizia abbia seguito una via così tortuosa, è uno dei tanti aspetti oscuri della storia. In ogni caso, è stato l'inizio di un braccio di ferro che tutt'ora non pare concluso e che si è, via via, arricchito di implicazioni sempre più scottanti a livello di relazioni internazionali. Ecco la cronistoria: venerdì salgono a bordo alcuni funzionari della «Polmare» e della Croce Rossa, delegati dall'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati politici; si incontrano con Maksari (che pare sia militare di leva, impegnato — prima della fuga — nella guerra con l'Irak) alla presenza di un ufficiale iraniano; il comandante pare propenso a non ostacolare il volontò del clandestino. Sabato la situazione cambia radicalmente: dopo una lunga telefonata con Teheran, il comandante si rifiuta di consegnare Maksari alla delegazione italiana tornata a bordo, né gli permette di scendere a terra. Gli studenti iraniani profughi a Genova e in Italia si mobilitano in cerca di solidarietà presso le autorità di partito e l'opinione pubblica, si raccolgono (tra l'altro dalla federazione genovese del Pci). I portuali genovesi si riuniscono in assemblea e decidono il botoccaggio della «Iran Jahad», piloti, ormeggiatori ed equipaggi dei rimorchiatori impietano tutte le operazioni necessarie alla partenza; botoccaggio — prima della fuga — nella guerra con l'Irak) alla presenza di un ufficiale iraniano; il comandante pare propenso a non ostacolare il volontò del clandestino. Sabato la situazione cambia radicalmente: dopo una lunga telefonata con Teheran, il comandante si rifiuta di consegnare Maksari alla delegazione italiana tornata a bordo, né gli permette di scendere a terra. Gli studenti iraniani profughi a Genova e in Italia si mobilitano in cerca di solidarietà presso le autorità di partito e l'opinione pubblica, si raccolgono (tra l'altro dalla federazione genovese del Pci). I portuali genovesi si riuniscono in assemblea e decidono il botoccaggio della «Iran Jahad», piloti, ormeggiatori ed equipaggi dei rimorchiatori impietano tutte le operazioni necessarie alla partenza; botoccaggio — prima della fuga — nella guerra con l'Irak) alla presenza di un ufficiale iraniano; il comandante pare propenso a non ostacolare il volontò del clandestino. Sabato la situazione cambia radicalmente: dopo una lunga telefonata con Teheran, il comandante si rifiuta di consegnare Maksari alla delegazione italiana tornata a bordo, né gli permette di scendere a terra. Gli studenti iraniani profughi a Genova e in Italia si mobilitano in cerca di solidarietà presso le autorità di partito e l'opinione pubblica, si raccolgono (tra l'altro dalla federazione genovese del Pci). I portuali genovesi si riuniscono in assemblea e decidono il botoccaggio della «Iran Jahad», piloti, ormeggiatori ed equipaggi dei rimorchiatori impietano tutte le operazioni necessarie alla partenza; botoccaggio — prima della fuga — nella guerra con l'Irak) alla presenza di un ufficiale iraniano; il comandante pare propenso a non ostacolare il volontò del clandestino.

Manovale disoccupato da tre anni, viveva con la famiglia in un tugurio di Palermo

Strangola la figlioletta di due anni

Palermo: la disperazione di Giuseppina Bubino, madre della bimba. Nostro servizio PALERMO — Ha ucciso, strangolandola con un filo elettrico, la figlioletta di due anni, mezzo. «Ma non so perché l'ho fatto, ero così disperato» ha detto poco dopo Benedetto Cilona, 42 anni, presentandosi sconvolto ai carabinieri. Poche parole per una tragedia che si è consumata a Palermo in uno scenario di violenza, emarginazione e miseria. Operato edile, nel rione Donnini, assiduo frequentatore delle osterie del quartiere, Benedetto Cilona abitava con la figlia Giuseppina e la moglie Giusuella Rubino di 34 anni in uno squallido tugurio di due stanze in via Cappuccini, nel rione Donnini. In casa non c'era spazio e neppure cibo sufficiente per l'altro figlio della coppia, un ragazzo di 9 anni, che da tempo vive con i nonni materni a Prizzi, un piccolo paese della provincia di Palermo. L'unico fonte di reddito della famiglia è il lavoro di domestica di Giuseppina Rubino che ieri pomeriggio, quando il dramma è esploso, non era in casa. Era andata via di buon mattino lasciando la piccola al padre. Sapeva di non averla affidata a buone mani.

Manovale disoccupato da tre anni, viveva con la famiglia in un tugurio di Palermo



Manovale disoccupato da tre anni, viveva con la famiglia in un tugurio di Palermo

Liti e scene violente erano l'ingrediente fisso di un ménage diventato ormai molto penoso. Ma non c'era altra scelta. Cosa sia accaduto in via Cappuccini ancora non è chiaro. Benedetto Cilona, che pare abbia alzato il gomito anche ieri, ha fatto ai carabinieri e al magistrato un racconto molto confuso, frammentario, contraddittorio. Del resto non si può trovare una ragione in quello che ha fatto. I vicini di casa, oltre a diffondersi sul carattere violento dell'uomo, hanno detto di aver sentito verso le 14 le grida soffocate della bambina. Ma non immaginavano che Cilona, uscito di senno, si stava accanendo contro la piccola. I carabinieri l'hanno trovato più tardi esanime vicino al letto. Il padre l'aveva uccisa con un filo che le aveva stretto attorno al collo. Una morte atroce, assurda e senza testimoni. La madre è arrivata quando il marito era già stato portato via. Sul letto ha trovato il corpicino della figlia, con il collo ancora serrato nel cappio; era stata lasciata lì in attesa dell'arrivo del magistrato.

Rubava nei conventi per pagarsi le vacanze in Sardegna

CAGLIARI — Condannato in primo grado a due anni ed un mese di reclusione per alcuni furti compiuti in istituti religiosi allo scopo di procurarsi il denaro necessario per pagarsi le vacanze in Sardegna, un intraprendente giovane milanese si è ieri visto più che raddoppiare la pena dal giudice della corte d'appello. All'imputato, Maurizio Alessandrino Oppio di 32 anni, il collegio giudicante ha infatti inflitto quattro anni e sette mesi di carcere. Detenuto per altri motivi il giovane è stato riconosciuto colpevole del «colpo» messo a segno il 1° agosto del 1983 nell'Istituto «La Madonna» di Sant'ussurgiu (Oristano) dove vennero rubati oggetti preziosi e denaro per circa otto milioni di lire dalle stanze di alcuni ospiti a pensione. Il giorno successivo un'altra impresa ladresca, con un bottino di due milioni e 300mila lire in contanti, fu attuata nella casa dei padri saveriani a Macomer (Nuoro). In questa seconda occasione però Maurizio Alessandrino Oppio venne bloccato da un frate mentre cercava di allontanarsi dall'istituto con il danaro prelevato dall'ufficio economato.

L'associazione dell'Arci ha annunciato la creazione di una lega per la lotta al morbo

«Sesso sicuro»: i gay contro l'Aids

All'organismo hanno aderito anche la Fgci e Dp - Una capillare campagna di informazione ha fatto sì che tra gli omosessuali la diffusione del virus sia scesa del 50% - Il «mistero» del piano governativo per combattere il male una accanita campagna, per il «sesso sicuro». A Roma, con il Circolo Mario Mieli, hanno dato vita ad un consultorio autogestito, a Bologna si è attuata la prevenzione attraverso gli ospedali, a Milano è partita la campagna per l'uso del profilattico. Il risultato è che, tra i gruppi omosessuali, la diffusione del virus è calata di quasi il 50%. Come avviene all'estero. In Germania occidentale, per esempio, non solo il governo federale ha stanziato quasi due miliardi per sostenere l'azione delle organizzazioni volontarie che lavorano contro l'Aids, ma ha creato figure specifiche, gli «Streetworkers», che fanno opera di informazione per le strade. «Lanciamo una sfida al ministro Donat Cattin — propone Arci gay — il piano ministeriale per la lotta al virus resta avvolto nel mistero, nessuno lo ha visto; né vi è traccia di una qualsiasi campagna di informazione. Insomma, zero. E ha aggiunto Stefano Rodotà: «Ci piacerebbe il governo potesse avere in mano il testo scritto del ministero della Sanità; ma sino ad oggi il piano di Donat Cattin resta l'oggetto misterioso anche per il Parlamento». Per questo i parlamentari presenti si sono impegnati a chiedere un dibattito in aula. Entrati all'inizio nel mirino come portatori esclusivi di quella malattia che uccide gli omosessuali, in realtà

L'associazione dell'Arci ha annunciato la creazione di una lega per la lotta al morbo

«Sesso sicuro»: i gay contro l'Aids

Restia top secret anche la circolare in base alla quale dovrebbe essere attuata in pratica quella notifica obbligatoria per i colpiti da Aids, imposta per decreto ministeriale. Secondo alcuni portavoce della Sanità, non si tratta di gnetizzazione, bensì di normale provvedimento sanitario. «Niente pubblici elenchi di appestati — dicono all'Arci —. Se le dovute norme di segretezza e anonimato non saranno tutelate attueremo lo sciopero del testo». «Portiamo qui non solo una solidarietà formale — ha detto per la Fgci Nicki Vendola — ma la nostra collaborazione concreta: e ha annunciato l'adesione della Lega della Fgci (ha aderito anche Dp). Infine, l'intervento drammatico di Salvatore Buzzi, del gruppo Albatros di Rebibbia: «In carcere ogni siringa costa 30mila lire, vi stupite se poi la usano in molti?». Sempre sul fronte Aids da segnalare l'opinione di un gruppo di esperti americani, europei ed africani riuniti a

L'associazione dell'Arci ha annunciato la creazione di una lega per la lotta al morbo

«Sesso sicuro»: i gay contro l'Aids

Ginevra dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità). Secondo i ricercatori un vaccino anti-Aids non potrà essere pronto prima del 1990. Le ricerche sono a buon punto, pare, in circa 20 laboratori scientifici nel mondo e in alcuni di questi si sta passando alla sperimentazione animale. Sull'Aids, sempre ieri, si è pronunciata anche la radio vaticana che l'ha definita una «Chernobyl morale» riportando l'opinione dell'arcivescovo di Westminster. Secondo l'eccelesiastico, dalla diffusione del morbo «deriva la necessità dell'uomo di apprendere di nuovo l'autodisciplina e la capacità di dire di no a se stesso». Altro clima, ovviamente, tra le prostitute di Treviso, Pordenone e Mestre che hanno annunciato manifestazioni di protesta, dopo le festività natalizie, contro i locali pubblici che si rifiutano di servire loro le consumazioni nei normali bicchieri per paura del contagio.

Ex «SS» condannato per il massacro di 161 civili

FRANCOFORTE — Un ex capitano delle SS nella città di Biene è stato condannato a quattro anni di reclusione per complicità nel massacro di 161 civili polacchi avvenuto nei pressi di Lublino nel 1940. Un tribunale di Francoforte ha oggi confermato la sentenza che, dopo numerosi processi, nel 1982 era stata comminata nei confronti di Friedrich Paulus e che per questioni tecniche era stata annullata da un tribunale federale. Il pubblico ministero, al processo conclusosi oggi, aveva chiesto una condanna di due anni con la condizionale. Il presidente della corte, Heinrich Gierke, ha affermato però che una pena del genere avrebbe ridicolizzato il sistema giudiziario tedesco. Il massacro consumato da reparti delle SS nella cittadina di Jezow, nei pressi di Lublino, fu scatenato per rappresaglia contro l'uccisione di una famiglia di origine tedesca che viveva nella regione. «Vennero macellati come bestie solo perché erano polacchi», ha dichiarato il giudice Gierke.

Il tempo

LE TEMPERATURE		
Bolzano	-6	6
Verona	-5	6
Trieste	-1	9
Venezia	3	7
Milano	0	2
Torino	-2	9
Cuneo	-2	9
Genova	7	16
Bologna	1	4
Firenze	1	4
Pisa	1	4
Ancona	3	11
Perugia	6	9
Pescara	8	13
L'Aquila	8	13
Roma I	8	13
Roma F	6	15
Campob.	6	10
Bari	5	15
Napoli	5	15
Polenza	7	16
Rov.	14	16
Reggio C.	14	16
Messina	13	18
Palermo	12	17
Catania	6	15
Alghero	6	15
Cagliari	2	15



SITUAZIONE — Dopo il passaggio della perturbazione che ieri ha interessato le zone centrali ed oggi interessa quelle meridionali allontanandosi velocemente verso Sud-Est, torna nuovamente di scena l'anticiclone atlantico che si estende con una fascia di alta pressione verso l'Europa centrale e verso l'area mediterranea circoscrivendo sulla nostra penisola un convingimento di correnti settentrionali piuttosto fredde e abbastanza asciutte. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul Golfo Tigre e su quelle dell'Alto Tirreno scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni centrali inizialmente cielo nuvoloso ma con tendenza a rapido miglioramento durante il corso della giornata. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni in via di esaurimento durante il corso della giornata. È probabile il ritorno della nebbia sulla Pianura Padana specie durante le ore più fredde. Temperature senza notevoli variazioni al Centro e al Nord, in diminuzione sulle regioni meridionali. SINDIO

La commissione ha concluso l'indagine sulla Cassa di Calabria e Lucania

Banche: Sos dell'Antimafia

«Troppe infiltrazioni nel settore-credito»

I fidi sospetti e il centro di potere della Carical - In una risoluzione inviata al Tesoro e a Bankitalia si reclama la realizzazione di un «adeguato cordone sanitario» che protegga il mondo bancario dalle incursioni della criminalità

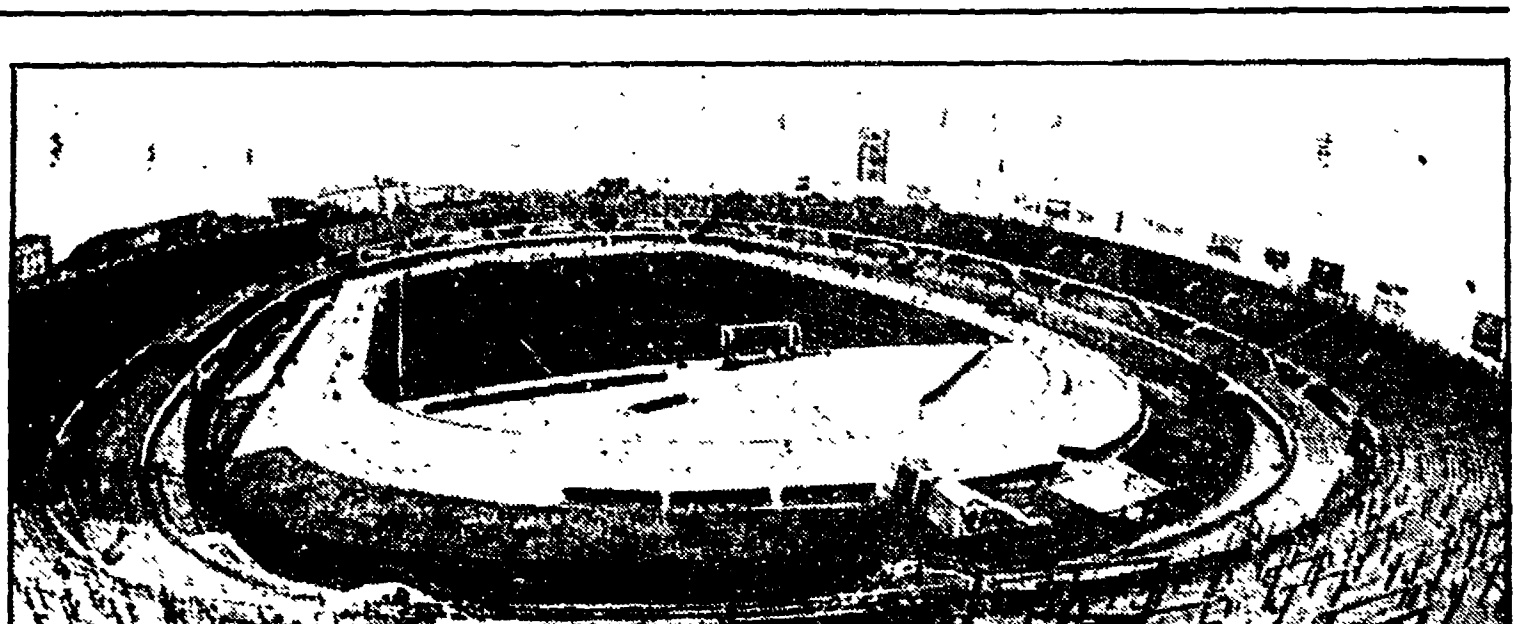
ROMA — La commissione antimafia ha concluso ieri la sua indagine sulla Cassa di risparmio della Calabria e Lucania (Carical) lanciando, in una risoluzione, un Sos per i pericoli di infiltrazioni mafiose nel mondo bancario. Il documento — sul cui voto finale si è registrata la dissociazione del solo democristiano Saverio D'Amelio e che per qualche sua parte non ha ricevuto l'adesione del socialista Sisto Zito — contiene anche una serie di gravi rilievi sulla gestione dell'istituto ed è stato trasmesso ai ministri di Grazia e Giustizia, del Tesoro e al governatore della Banca d'Italia oltre che ai presidenti dei due rami del Parlamento e del Csm. «La Cassa, col suo comportamento "schivo", si è esposta a pressioni, condizionamenti e infiltrazioni».

l'anno scorso, sottoleneava l'avvenuta erogazione di ingenti masse di credito a clienti mafiosi della Cassa. Ieri la relazione preparata dal senatore della Sinistra indipendente Francesco Pintus, approvata dalla commissione, ha confermato, sulla base dei risultati dell'ulteriore indagine della commissione, la gravità di quegli addebiti. In generale — è scritto nella risoluzione conclusiva — pericolosi inquinamenti si verificano nel settore del credito, «particolarmente quando l'intermediario sia più indifeso e risulti maggiormente esposto ad azioni di pressione. Da qui la proposta di togliere il segreto d'ufficio sulle notizie relative alle aziende di credito e di creare un «adeguato cordone sanitario» nei confronti della criminalità organizzata.

La commissione parlamentare ha terminato la sua indagine con una serie di proposte di alto significato», ha commentato il senatore comunista Francesco Martorelli. «Le norme suggerite per garantire la trasparenza e la chiarezza, le indicazioni di principi volti ad impedire la crescita di gruppi di potere illustrano la centralità del Parlamento nella vita democratica del paese. Sono grato alla Banca d'Italia per aver dato al Parlamento un'occasione così importante per la Calabria e per il paese».

Si sono intrecciate dichiarazioni polemiche del deputato comunista Costantino Fittante e del senatore di Lecco Saporito. Il primo ritiene che le indicazioni dell'Antimafia devono portare alla nomina del nuovo presidente e ad un energico intervento del Tesoro e della Banca d'Italia perché vengano rinnovati i rappresentanti degli enti nel consiglio d'amministrazione in regime di prorogatio. Per il secondo, sorprendentemente una tale indicazione deriverebbe da «questioni personali» e da «faide locali».

Com'è noto, una relazione degli ispettori della Banca d'Italia, trasmessa all'Antimafia



Sul nuovo stadio di Torino pentapartito in fuorigioco

Architetti non pagati e «dimenticanti» dell'assessore - Psi e Psdi votano con le opposizioni - Il nuovo impianto in una zona nebbiosa - Fa discutere anche la pista di atletica

Dalla nostra redazione TORINO — Confusione estrema ai limiti del disordine. A questo stato appropinquano la vicenda del nuovo stadio per i mondiali di calcio del 1990, gestita sotto le insegne del pentapartito. Gli avvenimenti che si sono susseguiti negli ultimi giorni danno appieno la misura del declino politico di una maggioranza che ha agito con irresponsabile superficialità. Dopo mesi e mesi di ostacoli e incredibili mutamenti di rotta, il Comune si trova impegnato in una causa giudiziaria con l'architetto che era stato incaricato della ristrutturazione del vecchio stadio Comunale e non ha ricevuto il compenso pattuito. L'assessore democristiano al legale si «dimentica» di informare il sindaco e di avvertire gli sviluppi della vertenza, mettendo in imbarazzo la Giunta e meritandosi una richiesta di pubblica deplorazione da parte del Psi e della Sinistra indipendente. Poi al momento di scegliere in commissione il progetto del nuovo stadio tra quelli presentati dalle imprese concorrenti alla gara, la maggioranza si spaccia in modo clamoroso: Psi e Psdi votano, insieme ai rappresentanti dell'opposizione, a favore del progetto firmato dagli archi-

tetti della società Acqua Mareta, che hanno battuto quello della Fiat Engineering sostenuto da Dc, Pri e Pli. Scelta tecnica o politica? «Soltanto tecnica» si affrettava a dichiarare il sindaco, che da mesi è costretto a «reggiare» tra insidie d'ogni genere e vorrebbe evitare nuovi guai proprio mentre è già in corso una «verifica» con i partners della maggioranza. Ma c'è già chi è di diverso avviso. Come l'assessore dc Galasso che dichiara: «Bisognerebbe vedere se si tratta di questione tecnica o politica, il tempo sarà galantuomo». Ad aggravare il caos c'è il fatto che la sorte del vecchio impianto di corso Sebastopoli è ancora da decidere. In un primo tempo la Giunta, riprendendo il vecchio progetto, si era pronunciata per un rifacimento parziale, stanziando un miliardo per il relativo progetto. Poi l'assessore dc Galasso, a una vertenza di 180 gradi: stadio nuovo alle Vallette, settantamila posti a sedere, due terzi dei quali coperti, con pista per l'atletica attorno al campo di calcio, e abbattimento del Comune, anch'esso dotato di pista. Ma si è proceduto alla cieca, senza sentire la Soprintendenza ai monumenti la quale a un certo punto fa seccamente sapere che il Comune è sotto vincolo e non può essere demolito.

Ed ora che il progetto è stato scelto, ecco piovere le contestazioni. Hanno cominciato Gianni e Umberto Agnelli secondo i quali la pista, che è prevista dalla delibera comunale, non si dovrebbe fare. Per di più, rincarare l'avvenire, la zona dove si dovrebbe costruire è anche molto nebbiosa. Di rincalzo, il presidente juventino Boniperti: «Non mi piace la pista e non mi piace il posto». E per la verità della pista non è entusiasta neppure l'architetto Hutter, che l'ha dovuta inscrivere nel suo progetto ma osserva: «Visto che il Comune non potrà essere abbattuto, mi sembra che il buon senso suggerirebbe di destinare all'atletica costruendo alle Vallette uno stadio esclusivamente per il calcio». Si ispirava a questa stessa logica la proposta che era stata avanzata a suo tempo dal gruppo comunista e che prevedeva la costituzione di un'unica società di gestione per i due impianti e il recupero dell'investimento comunale. Il pentapartito ha invece voluto scegliere una soluzione che implicava una rete di contraddizioni e sembra destinata ad alimentare nuovi contrasti. Il vento della polemica già soffiava nel sale di Palazzo Civico, si dice che in Giunta qualcuno vorrebbe la riconsiderazione della delibera per eliminare la pista d'atletica. E il sindaco, preoccupato, replica che facendo rinviare la pratica da zero, lo stadio non potrebbe essere costruito in tempo utile. Ma c'è anche un altro rischio: che il Comune sia costretto a sobbarcarsi le spese di manutenzione di un impianto, il Comune, che diventa una sorta di doppioposto del nuovo stadio e per il quale non è stato previsto alcun utilizzo.

Duro il commento del capogruppo comunista Carpanini: «Confermiamo il nostro giudizio assolutamente negativo su come il pentapartito ha condotto la questione stadio e fatto il bando di gara. In commissione il nostro rappresentante ha operato per limitare gli svantaggi per la città e assicurare correttezza. La linea della Giunta impone però al Comune una spesa reale di 70 miliardi anziché 30 previsti nella delibera, più i costi del vecchio Comune. I fatti danno ragione a chi, come il nostro gruppo, aveva sostenuto che era preferibile la ristrutturazione della pista e della pista che avevamo avanzato».

Ostacoli alla giunta calabrese

C'è chi preme per mantenere l'illegalità

Conferenza stampa degli amministratori regionali a 40 giorni dall'insediamento

Dal nostro corrispondente CATANZARO — Botta e risposta tra il presidente socialista della giunta regionale, gli assessori Mario Oliverio e Ubaldo Schifino, entrambi del Pci, ed i giornalisti. Ne è venuto fuori il bilancio sui primi 40 giorni di vita della giunta regionale. La prima costituitasi in una regione meridionale con l'intera sinistra dentro l'esecutivo. «La giunta va bene, siamo affiatati», ha esordito il presidente Francesco Principe — e ce la chiamiamo mettendo tutta per rinnovare scelte incoerenti tagliando i nodi aggrovigliati che impediscono il progresso. Insomma, c'è una grande volontà a favore di una politica di rinnovamento». Ma dall'incontro sono anche emerse le difficoltà e l'acuità dello scontro che si sta svolgendo in Calabria. Ad ogni iniziativa della giunta, ad ogni decisione per mettere ordine o ripristinare la legalità, corrispondono azioni rabbiose. Antichi e diffusi privilegi si sono riuniti in una sorta di consorziata degli interessi ofesi.

«Nei giorni scorsi — testimonia Oliverio, assessore all'Agricoltura — abbiamo deciso una diversa organizzazione per il conferimento dei prodotti all'Arima. In passato è capitato che la Cee interrompesse i contributi, con gravi danni per i coltivatori, perché dalle richieste risultavano raccolti più grandi di quelli possibili in Calabria. Altro esempio: i consorzi. Devono inviarsi entro quindici giorni le delibere; la Regione deve visitarle entro un mese affinché si intendano approvate. Prima arrivavano in massa e con grande ritardo. Con una circolare abbiamo detto che non si riterrà approvata nessuna delibera che non venga consegnata in tempo impegnando a restituire tutte entro i tempi previsti. Reazioni furiose sino a raccontarci ai dipendenti dei consorzi che non verranno più pagati!».

Secolo XIX e Giorno: sciopero contro la gestione editoriale

MILANO — Susurrì e grida sul «Giorno». Voci e immediate smentite su trattative in corso tra l'Eni, proprietaria della testata, e privati, dalla Fininvest di Berlusconi a Edilio Rubino. A ancora ieri l'ente di Stato ha precisato che non c'è stata un'offerta per trattare l'acquisto del quotidiano milanese e che dall'Eni non è mai stata avanzata una ipotesi di vendita. Oggi il giornale è diretto da Lino Rizzi, di stretta osservanza democristiana. È una postazione di tutto rilievo nel panorama dell'informazione nazionale con le sue circa duecentomila copie vendute ogni giorno. Di chiaro indirizzo filogovernativo si trova in una preoccupante situazione finanziaria. Per il 1986 si prevede una chiusura di bilancio ancora negativa (si parla di dieci miliardi di deficit). Il piano di risanamento, in base al quale si è scorporata la tipografia dalla testata, non ha fatto molti passi avanti. Proprio su questi problemi si è svolto un incontro a Roma fra la proprietà e la Federazione nazionale della stampa. Ieri il quotidiano non è uscito a causa di uno sciopero indetto dal comitato di redazione. Motivo: la critica nei confronti del vicedirettore Gerosa su alcune scelte redazionali della terza pagina (uso eccessivo dei collaboratori). Alcuni giornalisti si sono dissociati dall'azione di lotta: «Difesa alla gravità delle voci sulla proprietà e alle condizioni finanziarie del giornale, il contenzioso con la direzione non rappresenterebbe che un diversivo».

A Lucca processo alla rivista per la falsa foto su Natta

LUCCA — Prima udienza, ieri mattina, presso il Tribunale di Lucca, della causa per diffamazione intentata dal segretario generale del Pci, Alessandro Natta, contro il direttore dell'«Eco della Versilia», Antonio Nicola Carli. Il compagno Natta era rappresentato dall'avv. Fausto Tarstano. Come è noto, nel luglio scorso, la rivista pubblicò in copertina la foto di un gruppo di persone in camicia nera. Una di queste, segnata da una freccia rossa, era indicata, nella didascalia scritta dallo stesso direttore, come il giovane Alessandro Natta. Si trattava di un falso clamoroso. Il segretario del Pci presentò immediatamente una querela per diffamazione, concedendo ampia facoltà di prova. Nell'udienza di ieri mattina, l'avv. Tarstano ha portato una documentazione che dimostra in modo inconfutabile come si tratti di un falso: due fotografie, una del 1939, durante una festa delle matricole, ed un'altra, quando Natta prestava servizio militare, ed una scritta di Aldo Capitini che testimonia l'attività antifascista di Natta alla Normale di Pisa e un discorso del prof. Antonio Russi dell'Università pisana, che ricorda ugualmente l'antifascismo di Natta, quando entrambi erano allievi di Guido Calogero. Il Carli, durante la deposizione di ieri, ha sostenuto semplicemente di avere ricevuto la foto dal deputato missino Giuseppe Nicolai e di non avere esercitato nessun controllo. Il suo difensore, avv. De Sanctis, ha chiesto l'audizione del Nicolai. Il Pci si è però opposto perché lo stesso parlamentare missino era stato querelato da Natta ed è dunque lui stesso imputato di diffamazione. Il Tribunale si è riservato di procedere alla acquisizione dei documenti e alla ammissione dei testi indicati dalle parti. Il Tribunale intanto ha rinviato il processo al 13 gennaio per sentire il querelante compagno Natta.

Alla Camera verso la miniriforma del Cnel

ROMA — Verso la definitiva approvazione della miniriforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro già varata dal Senato. La Camera ha concluso l'iter pomeriggio la discussione generale del provvedimento che ha fatto registrare un prudente consenso sulla riforma, seppur con qualche differenziazione. L'interesse dei comunisti a tirar fuori il Cnel dalla situazione di stallo in cui si trova è stato sottolineato da Augusto Barbera che non a caso ha parlato di crisi di identità del Consiglio che tuttavia il progetto non consente di superare per la sua portata troppo limitata e la sua scarsa rappresentatività. Comunque si tratta di un passo in avanti che va collegato ad altri: ad esempio alla riforma del Parlamento (in questo senso forse era meglio che questa precedesse quella del Cnel). Il ruolo del Consiglio dovrebbe comunque essere maggiormente valorizzato proprio dal Parlamento pur ostacolando oggi da un lato la rigidità del bicameralismo e dall'altro il carattere informale dei rapporti che spesso il governo intrattiene con le parti sociali a volte anche con forzature istituzionali.

«I pretori devono cambiare», dice la Corte costituzionale

ROMA — O si vara in fretta la riforma del codice di procedura penale, prevedendo in essa l'assoluta incompatibilità della duplice funzione nel giudice-pretore, oppure la Corte costituzionale dichiarerà illegittime le norme oggi in vigore che consentono al pretore di essere allo stesso tempo il magistrato che conduce le indagini e poi giudice da solo gli imputati. Lo afferma la stessa Corte in una sentenza relativa ad alcune competenze pretorili, nella quale ricorda che «purtoppo la riforma sta procedendo con estrema lentezza», anche se l'approvazione del nuovo codice sembra oggi più vicina. Ed aggiunge: «Se i ritardi del legislatore dovessero perpetuarsi, la Corte non potrebbe alla fine non riflettere nella sua giurisprudenza l'esigenza «di una rigorosa tutela della "terzietà" anche nelle funzioni del giudice-pretore».

La lista «Via la Falucci» vince le elezioni studentesche

ROMA — Lo scrutinio dei voti per il rinnovo della componente studentesca del distretto 59 di Siracusa ha visto il clamoroso successo della lista che come sigla recava il motto: «Via la Falucci». Su 7.882 voti espressi dagli studenti ben 5.012 sono andati alla lista «anti-ministro», mentre 1.884 li ha raccolti la lista cattolica e 866 quelle autodefinitesi «apolitica». La lista «Via la Falucci» aveva tentato di partecipare anche alle elezioni per il rinnovo del consiglio di istituto lo scorso novembre, ma in quella occasione la commissione elettorale ne bloccò la presentazione, perché riteneva «lesiva della dignità di un ministro della Repubblica».

La Lega coop per la presidenza sceglierà autonomamente

ROMA — Alcuni quotidiani e settimanali continuano a dare notizie (oggi è il turno di «Messaggero») su pretese iniziative del Pci e del suo segretario per designare, in vista del congresso, il nuovo presidente della Lega delle Cooperative. Queste «notizie» sono inventate di sana pianta. Il Pci non ha avanzato ad alcuno suo candidato per la presidenza della Lega la quale, come in passato, deciderà in piena autonomia l'assetto dei suoi organi dirigenti.

Il presidente della Lega coop ascoltato dal giudice istruttore

NAPOLI — Il presidente nazionale della Lega cooperative e mutue Onelio Frandini si è recato ieri mattina spontaneamente dal giudice istruttore Guglielmo Palmeri, il magistrato che conduce l'inchiesta sullo scandalo della coop di ex detenuti, per fornire una serie di chiarimenti sulla vicenda che ha pesantemente coinvolto il movimento cooperativo in Campania. Frandini aveva ricevuto il 22 ottobre scorso, insieme al vicepresidente Umberto Dragone, al componente dell'ufficio di presidenza Luigi Rosario e al consulente legale della Lega Mauro Nocchi, una comunicazione giudiziaria con la quale si ipotizzava il reato di favoreggiamento. Il presidente della Lega, assistito dagli avvocati Sergio Pastore e Adolfo Gatti, è stato interrogato per circa due ore e mezza dal dottor Palmeri nel suo studio all'Ufficio Istruzione di Napoli. Frandini ha sostenuto la completa estraneità della Lega nazionale rispetto ai modi di gestione dell'organizzazione napoletana e campana. Venerdì prossimo invece il magistrato sentirà gli altri due dirigenti della Lega.

Il partito

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 17 dicembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani giovedì 18 dicembre.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 17 dicembre, e alle sedute successive.

Manifestazioni

OGGI: M. D'Almeida, Ravenna; L. Lama, Roma; T. Arieta, Thvoli; G. Borgna, Roma; R. Degli Esposti, Sarzana (Sp); E. Ferraris, Padova; C. Ligas, Castelnuovo Monti (Ra); A. Sarti, Montecatone (Ro).

Riunione della 3ª Commissione del Cc
Per domani, giovedì 18 dicembre, con inizio alle ore 9, è convocata a Roma la 3ª Commissione del Cc (per i problemi economici e sociali). La Commissione affronterà il seguente ordine del giorno: il Mezzogiorno: una regione di fondo per una politica economica alternativa. Relatore è il compagno Giacomo Schettini, responsabile della Commissione per il Mezzogiorno.

I risultati di un'indagine su dieci centri urbani condotta dall'Irer e dalla Fondazione Agnelli

Città in crescita? No, obese. Al Nord e al Sud

MILANO — Fenomeni di obesità, più che di crescita, li definisce Elio Rositto, docente di economia politica all'Università di Catania. Anche al Sud, spiega, le città si trasformano molto spesso limitando quanto avviene nelle metropoli del Nord e le loro progettate tecnociti, come fosse soltanto un problema di tempo, mentre poi si assumano e si aggravano tendenze legate a processi di sviluppo obsoleti e a modelli organizzativi precapitalistici.

Il degrado del centro storico spinge molta parte della popolazione ad occupare la campagna immediatamente ai margini della città, rafforzando la diffusione del burocraticismo edilizio. Altre persone, che vivono magari una fase di riscatto sociale, preferiscono, alla ricerca di condizioni di vita e amministrative più rassicuranti, spostarsi verso i comuni dell'hinterland. Nasce così un agglomerato urbano che dovrebbe esprimere dinamismo e vitalità e offre una immagine se pure contraddittoria, ma è assolutamente

nomia del Mezzogiorno e le osservazioni di Pasquale Saraceno. Ma all'altro capo stanno le città del Settennario, che definiscono proprie funzioni, modificando il modo di vivere, le gerarchie. Si assiste, ad di là di ogni disegno programmatico e di pianificazione, ad una redistribuzione dei compiti, scavalcando i confini del triangolo industriale, perché, come illustrano Giancarlo Mazzeochi, coordinatore del Progetto Milano per l'Irer, e Marcello Facini, direttore della Fondazione Agnelli, il riequilibrio si è affermato spontaneamente, scoprendo nuove potenzialità. Ad esempio Verona, che può essere una capitale dei trasporti, oppure Padova e Vicenza che presentano una singola commissione tra industria e terziario avanzato. In fondo anche i capisaldi antichi dello sviluppo tradizionale sono alle prese con una loro intima rivoluzione: Torino, che scopre la propria neo-industrializzazione senza abbandonare le attività produttive, ma piuttosto promuovendole ad una altissi-

A Catania disoccupazione a +84% Nuovo equilibrio «spontaneo» Verona capitale dei trasporti Di sporcizia e traffico si parla a Roma come a Napoli o Milano



vo tra i centri più sviluppati della regione). Ma è singolare che di tutto questo poco si sia realizzato, iniziativa pubblica o privata che sia. La trasformazione è proseguita, sull'onda dello spontaneismo, le risorse e competenze che si sono alleate e sviluppate in modo assolutamente «spontaneo». Solo che, alla fine, si può scoprire con la vivacità anche della debolezza del sistema, debolezza che non consiste solo nelle sporcizie e nei caos automobilistici, ma nella precarietà degli apparati produttivi, commerciali, di formazione, di ricerca. Insomma che cosa si chiede per le nostre città? Strutture prima di tutto per comunicare strade, metropolitane, magari tram e telefoni, telecopier, telex, ecc.) per studiare e inventare. Stando attenti a non commettere ingiustizie, a lavorare cioè in un quadro nazionale avendo come riferimento il mondo intero. Programmazione ancora, insomma, e capacità di governo, senza vincoli autoritari, esaltando davvero le risorse progettuali e materiali di ogni parte d'Italia, come auspica Mariano D'Antonio citando il caso napoletano, perché con lo «spontaneismo» la forbice non si chiuderà mai.

Oreste Pivetta

ECCO LA NUOVA RENAULT 21 NEVADA. NATA GRANDE.

Con Renault 21 Nevada l'ultima generazione delle station-wagon ha trovato il modo più bello per parlarvi di libertà. Una libertà totale, senza compromessi.

Grande nella linea.

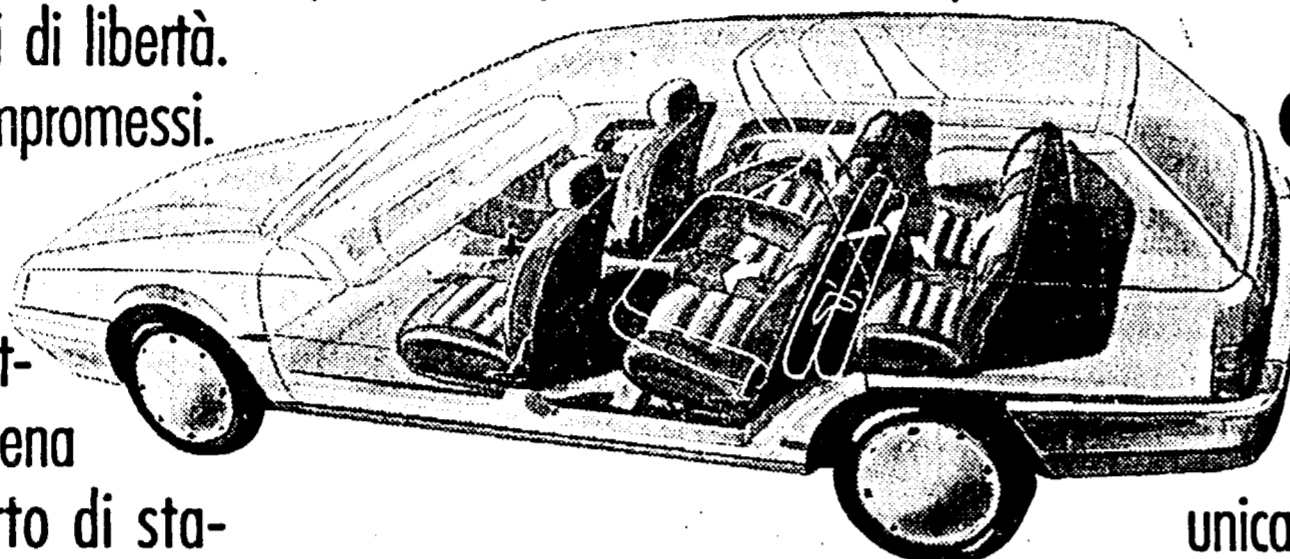
Renault 21 Nevada è compatta e filante: il suo CX di appena 0,33 rivoluziona il concetto di station-wagon, mentre l'ampia superficie vetrata senza soluzione di continuità nella parte posteriore permette ai suoi occupanti di comunicare con la realtà circostante, ricevendo un'esclusiva sensazione di libertà.



Grande nello spazio.

Su di una Renault 21 Nevada ci si sente liberi anche nello spazio: pochi movimenti dei sedili, tutti orientati nel senso

di marcia e l'auto può ospitare due, cinque o sette persone, con una capacità di



carico che raggiunge i 1710 dm³. Un'altra dimostrazione di come su ogni auto Renault genialità e tecnologia producano il massimo in funzione dell'uomo e delle sue esigenze.

Grande nel confort.

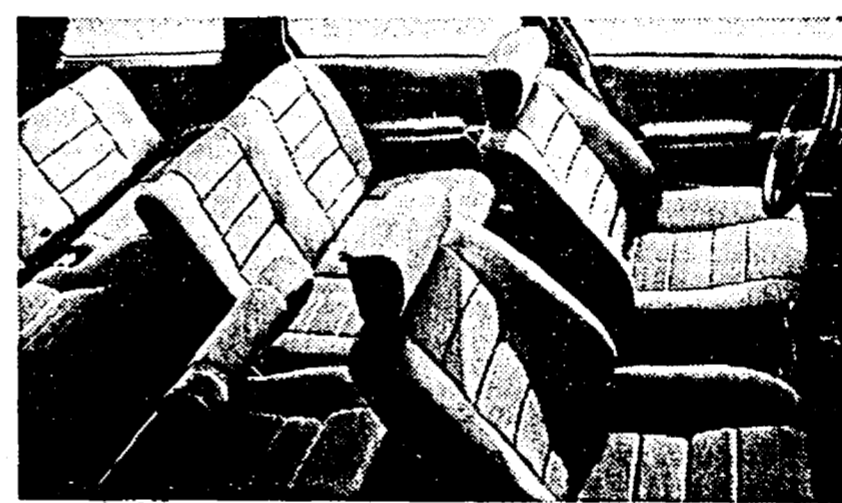
Renault 21 Nevada vi parla di relax attraverso la morbidezza dei rivestimenti interni, o attraverso la comodità dei sedili, ampi, avvolgenti, regolabili in altezza, o ancora attraverso l'accuratezza delle finiture o la perfetta insonorizzazione.

Su Renault 21 Nevada c'è tutto quello

che occorre per vivere un completo benessere a bordo.

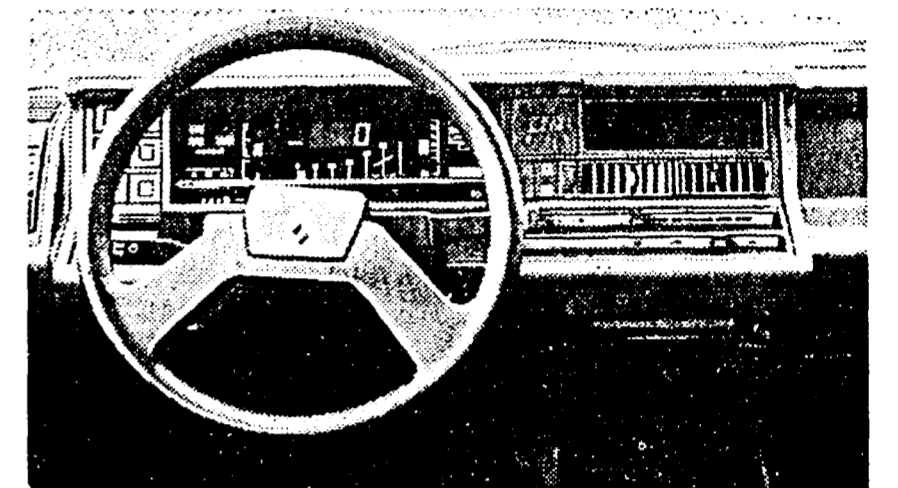
Grande nella tecnologia.

Tutto sulla Renault 21 Nevada è stato studiato per offrire ai passeggeri una sicurezza totale, che dia loro la libertà di concentrarsi unicamente sul piacere di viaggiare. Sospensioni di tipo Mac Pherson e treno posteriore a 4 barre di torsione a flessibilità controllata garantiscono un'eccezionale aderenza anche a pieno carico, mentre i freni anteriori con dischi venti-



lati assicurano una frenata sempre all'altezza del peso e delle prestazioni. Al suo interno una plancia con strumentazione completa, sia in quelle a soluzione classica che in quelle elettroniche, consente al guidatore di trovarsi sempre

al centro di un perfetto sistema di informazioni. Renault 21 Nevada offre la libertà più assoluta anche nell'ampia scelta delle versioni:

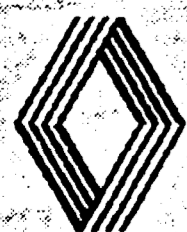


GTS 1700 benzina, 179km/h, TXE 2000 i.e. benzina, 193 km/h, GTD 2000 diesel, 158 km/h, TDX 2000 turbo diesel, 172 km/h.

Con una dotazione di accessori così completa da non aver bisogno di opzioni. Ecco Renault 21 Nevada, la sola auto che poteva dare più spazio ai cacciatori di libertà.

Da lire **18.280.000** chiavi in mano.

NATA LIBERA.

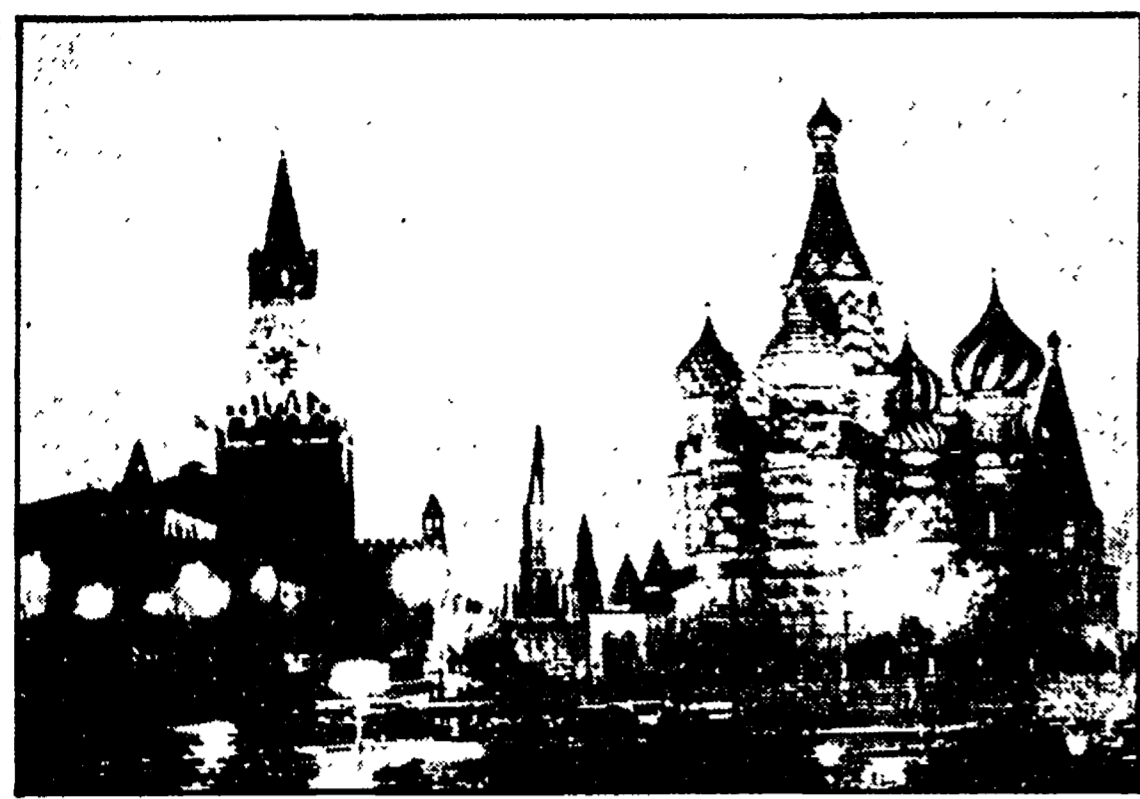


1.7 - 2.0 I.E. BENZINA - 2.0 DIESEL - TURBO DIESEL

RENAULT
Renault sceglie elf

URSS

Segnali di acuta battaglia mentre si prepara il Plenum



Quelle vecchie idee così dure a morire...

Duro discorso del commediografo Shatrov - Le resistenze alla riforma - Quattro esempi - Cosa avvenne nel marzo '85

Dal nostro corrispondente MOSCA — Segnali di acuta battaglia sugli spalti della «perestrojka», la rivoluzione gorbacioviana, mentre si annuncia da più parti un prossimo Plenum del Comitato centrale dedicato al «quadri» che potrebbe decidere importanti avvicendamenti al vertice supremo del partito. Ieri il settimanale «Moskovskie novosti» ha pubblicato un estratto del clamoroso discorso che il commediografo e scrittore Mikhail Shatrov ha pronunciato il 6 dicembre scorso davanti ai delegati del congresso costitutivo dell'Unione degli operatori teatrali dell'Urss e davanti all'intero Politburo del Pcus (manca Gorbaciov ma c'era Ligaciov, il numero due, che, a quanto si dice, ha vigorosamente applaudito alzandosi in piedi). Shatrov che è tra l'altro, autore di una «pièce» che sta scuotendo Mosca: quella «dittatura della coscienza» che rappresenta nientemeno che il «processo» a Lenin e alla rivoluzione d'Ottobre e che è, in realtà, un radicale processo allo stalinismo — esordiva citando quattro recenti episodi di cui è stato testimone. Quattro casi concreti che illustrano con efficacia cosa si intenda per «resistenza» al cambiamento. Quello della studentessa, una vicina di casa, che gli mostra il piano di lavoro sul tema: XXVII congresso del Pcus. Shatrov guarda meglio. Scopre che sono gli stessi argomenti del XXVI congresso, corretti malamente per attualizzarli. «Ecco la «perestrojka» dell'insegnamento!», esclama Shatrov. Secondo caso, registrato il 28 novembre scorso, alle ore 15, mentre si votano le modifiche allo statuto dell'Unione teatranti nella Repubblica federativa russa. Assiste un funzionario in alto grado del ministero della Cultura che borbotta tra i denti: «Fate pure, divertitevi...». Shatrov commenta: «Nella coscienza di costui il lavoro collettivo sullo statuto è nient'altro che un gioco democratico graziosamente concesso dall'alto». Terzo esempio (fine ottobre): il direttore, appena licenziato, di un giornale si rivolge protestando al comitato di Partito. Nella motivazione si afferma che costui è una brava persona ma poco competente e soprattutto incline alla piaggeria verso le «istanze superiori». Il segretario del comitato di partito gli ricorda che «il congresso è una lezione di verità». E lui risponde: «Ma davvero lei ha preso sul serio questa storia? Davvero non ha capito che tutto ciò finirà presto e che non le resterà che vergognarsi della sua ingenuità?». Qui i commenti sono superflui. Quarto esempio (2 dicembre). Il direttore del Teatro Artistico di Mosca, Oleg Efremov (si badi che Efremov è una delle personalità più in vista del teatro sovietico), è sotto il tiro di certe autorità per un lavoro che sta per andare in scena. «Firmare in difesa di Efremov?», (colloquio nei camerini del teatro). Risposta: «E se poi lo fanno fuori, che succede?». Da dove vengono questi rigurgiti? Shatrov commenta duramente: «Formalismo e sfiducia, inerzia intellettuale e coscienza pervertita. Il potere assoluto corrompe assolutamente. Parole che sono state pronunciate molto tempo fa. Ce ne siamo resi conto, dopo aver pagato con la vita di milioni di uomini, per esserci allontanati dagli ideali dell'Ottobre: con l'imperativo spirituale, con la diffusione di una mentalità da schiavi, con l'apatia sociale e politica». Finisce qui, in pratica, prudentemente, il testo pubblicato da «Moskovskie novosti». Ma Mikhail Shatrov ha detto molto di più e possiamo fortunatamente raccontarlo ai nostri lettori. Egli è partito da un quinto episodio molto lontano nel tempo: la lettera che Naděžda Krupskaja, la compagna di Lenin, scrisse a Kamenev il 23 dicembre 1922, dopo la «decisione unanime» della commissione di controllo del partito che la escludeva dai ranghi — Lenin ancora vivo — per aver diffuso il testamento del capo supremo della rivoluzione contro Stalin, colui che «aveva raccolto nelle sue mani un potere illimitato», finendo con «annullare tutti i principi democratici della vita del partito».



Viktor Grishin

antidemocratiche, nella loro sostanza antisocialiste, tornarono a frenare il nostro movimento». Infine ecco il marzo 1985. «Parliamo molto di aprile — ha esclamato Shatrov riferendosi al Plenum che elesse Gorbaciov — ma lo voglio parlare proprio di marzo. Perché? Perché in quel momento cruciale c'erano alternative diverse tra cui scegliere. «C'erano slogan che pretendevano di portare Mosca come esempio di città comunista e che nascondevano inganno e corruzione diffusi qua e là come effetti di un deficit di democrazia che avrebbe potuto estendersi a tutto il paese. E' chiaro che l'alternativa era il primo segretario di Mosca, quel Viktor Griscin che, ai riuniti ad estromettere dal Politburo soltanto quasi un anno dopo, il 18 febbraio 1986, non pensava a quel pericolo — ha esclamato Shatrov — che gravò su di noi nel marzo del 1985 e che, forse non subito, avrebbe potuto sfociare nella recidiva di un potere incontrollato. Quando i problemi che soffocano il paese avrebbero potuto essere affrontati mediante la democratizzazione, oppure avrebbero potuto essere ricacciati indietro da una mano di ferro. Tertium non datur». È la prima volta che emerge, da una fonte certo bene informata, la conferma che l'elezione di Mikhail Gorbaciov fu fortemente contrastata fino all'ultimo dai fautori della conservazione. «Sono assolutamente convinto — ha esclamato Shatrov — che il paese è giunto soffrendo alla «perestrojka». Ci sono stati, in momenti drammatici della nostra storia, uomini che hanno mostrato coraggio e saggezza, ma «non dobbiamo dimenticare che prima di aprile c'è stato marzo e neppure dobbiamo dimenticare chi e cosa ha preceduto marzo». La sortita dello scrittore appare tutt'altro che casuale. Non c'è solo l'attacco contro Efremov a segnalare controffensiva in corso. E' circolata voce, nelle scorse settimane, che un gruppo di scrittori nettamente identificabili sul fronte conservatore (il direttore della «Literaturnaja gazeta», Ciakovskij; l'ex direttore di «Ogoniok», Sofronov, il poeta Nikolaj Gribaciov, l'ex segretario dell'Unione scrittori di Mosca, Felix Kuznetsov) avessero scritto una lettera al Comitato centrale che chiedeva di «non dare il via ad un processo di riforma».

Il testo della lettera non è noto, ma le voci della sua esistenza sono consistenti. Vero anche che la rivista «Ogoniok» ha potuto pubblicare alcune poesie di Khodacevic, mentre il mensile «Znamia» è stato costretto a rinunciare; che il film «Pokalanie» è già stampato in 650 copie ma non esce ancora sugli schermi; che il segretario dell'Unione scrittori, Karpov, nel suo recente discorso al Soviet supremo, ha ricordato che «pubblicare è bene, ma non si devono dimenticare i grandi scrittori come Sciokolov». Segni contrastanti con la decisione di pubblicare per la prima volta in Urss, ad esempio, sulla rivista «Junost», «Cuore di cane» di Bulgakov, o con quella di pubblicare, in uno dei primi numeri del 1987 di «Novi mir», il «Doktor Zivago» di Pasternak. Ma tutto è in movimento. In questa Mosca inquieta, assetata di novità e che vuole ricordare il suo passato anche a costo di soffrirne di nuovo. Shatrov ha citato, nel suo discorso, un brano dell'articolo «Nikolaj Pajetta» di Lev Tolstoj: «Diciamo, perché ricordare? Perché rivangare il passato? Ora non c'è più. Perché ritornarvi con la memoria?». Perché angustiare il popolo?». Come sarebbe a dire? Se avevo una malattia grave o pericolosa e ho potuto curarla, ho potuto liberarmene, allora per sempre me lo rammenterò con gioia. Non me lo ricorderò se, invece, continuo a soffrirne, e quanto più continuo a soffrirne, tanto più voglio ingannare me stesso». Concludendo così: la storia ci ha dato una nuova possibilità. Non perdiamola. «Alla metà degli anni '90 i miei studenti spesso mi chiedevano: perché nel 1956 non tutto ha funzionato? Dove eravate voi? Cosa scrivevate? Come aiutaste il partito? Facciamo oggi in modo che domande di questo tipo non sia più necessario porle. Mai più, a nessuno! Mai più, a nessuno!».

Giulietta Chiesa

PAKISTAN

Etnie in guerra a Karachi: oltre 120 morti

Calma gravida di tensione e coprifuoco in città dopo due giorni di violenze

KARACHI — Sono tremende le testimonianze sulle violenze che hanno scosso Karachi domenica e lunedì la città di Karachi, in Pakistan. C'è chi racconta di avere visto donne e bambini trascinati via a forza dalle loro case per essere uccisi a colpi d'arma da fuoco o di coltello. Pare che alcune persone siano state addirittura bruciate vive. La battaglia è stata particolarmente accanita nel quartiere di Orangi. Il conto dei morti è altissimo, ben centoventicinque. Ieri la città era finalmente calma, ma era una calma gravida di tensione, sotto la cappa di un coprifuoco

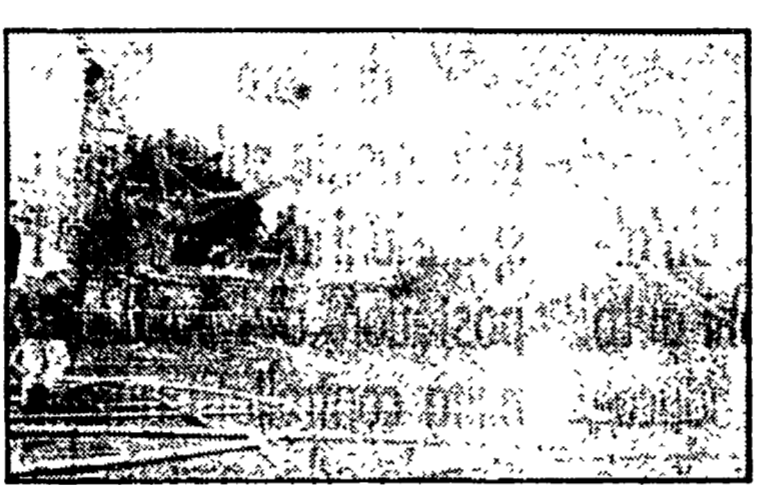


Una delle vittime degli scontri, un giovane il cui corpo è stato cosparso di benzina e dato alle fiamme

che le autorità hanno imposto in venti quartieri particolarmente caldi di Karachi. Esercizi commerciali, scuole, uffici pubblici sono rimasti chiusi. I trasporti urbani sono stati quasi completamente paralizzati, e così pure il traffico ferroviario locale. Tre stazioni erano state date alle fiamme nei giorni scorsi. Si sono registrate difficoltà nell'approvvigionamento di generi alimentari. Migliaia di militari dell'esercito e della marina hanno pattugliato le strade con i loro automezzi per tutta la giornata, pronti a intervenire in caso di nuovi scontri.

Gli incidenti hanno visto come protagonisti i membri di due etnie rivali, i mohajir e i pathan. Già qualche settimana fa si era avuta una prima fiammata di rabbia e di violenza. I morti erano stati decine. Sembrava tutto finito e invece domenica c'è stata una nuova esplosione. La comunità dei mohajir e alcuni partiti d'opposizione ora hanno proclamato una «giornata di lutto e di protesta» contro gli attacchi del pathan. Benazir Bhutto, leader del principale partito antigovernativo, ha invitato «tutti i gruppi e la gente a rimanere calmi ed evitare la violenza».

Brevi



Ulster, esplosivo in caserma

BELFAST — Un potente ordigno esplosivo di quasi mezza tonnellata ha semidistrutto, ieri, una stazione di polizia di Belfast (come si vede nella foto qui sopra), nell'Irlanda del Nord. L'esplosivo, che ha causato il ferimento di sei civili (tra cui cinque donne) e un agente di polizia, era a bordo di uno scuolabus che un uomo ha guidato fino all'ingresso dell'edificio. Dopo aver parcheggiato, l'uomo è scappato gridando di abbandonare la zona.

Duplici attentati a Barcellona

BARCELONA — Duplici attentati di matrice terroristica a Barcellona. Due bombe ad alto potenziale sono esplose quasi contemporaneamente poco dopo mezzanotte di ieri distruggendo gli uffici di due esercizi commerciali francesi: ventiquattro persone sono rimaste ferite, quattro in modo grave. Non c'è stata rivendicazione, ma gli inquirenti pensano all'Eta, il braccio armato del separatismo basco.

Pneumatico-bomba a Beirut-Ovest

BEIRUT — Un pneumatico imbottito di esplosivo è stato fatto rotolare fino a un'incapace postazione di «Amal», dove è infine scoppiato, uccidendo tre miliziani e ferendone gravemente altri quattro. Il pneumatico-esplosivo, secondo la voce del Libano, ha inaugurato una tecnica inedita persino a Beirut-Ovest.

Spagna: sciopero nazionale degli studenti

MADRID — Gli studenti medi spagnoli terranno oggi uno sciopero nazionale di protesta contro la politica scolastica del governo socialista di Felipe Gonzalez. Gli studenti chiedono la soppressione del sistema di selezione per l'ammissione all'università.

Sudafrica, 6 minatori morti in scontro tribale

JOHANNESBURG — Sei minatori neri sono stati uccisi e altri 34 sono rimasti feriti in Sudafrica al termine di violenti scontri tra opposte fazioni avvenuti due notti fa nella miniera d'oro di Welkom.

Urss-Usa: Hart incontra Dobrynin

MOSCA — Il senatore democratico americano Gary Hart si è incontrato ieri con l'ex ambasciatore sovietico a Washington, Anatolij Dobrynin, attualmente responsabile dei rapporti internazionali della segreteria del Pcus.

CEE

Atto europeo, più limiti che passi avanti

ROMA — I ritardi (e le responsabilità dei ritardi) nel processo di rafforzamento della Cee e della costruzione dell'unità europea sono stati ancora una volta denunciati dai comunisti. E' circolata voce, nelle scorse settimane, che un gruppo di scrittori nettamente identificabili sul fronte conservatore (il direttore della «Literaturnaja gazeta», Ciakovskij; l'ex direttore di «Ogoniok», Sofronov, il poeta Nikolaj Gribaciov, l'ex segretario dell'Unione scrittori di Mosca, Felix Kuznetsov) avessero scritto una lettera al Comitato centrale che chiedeva di «non dare il via ad un processo di riforma».

Il testo della lettera non è noto, ma le voci della sua esistenza sono consistenti. Vero anche che la rivista «Ogoniok» ha potuto pubblicare alcune poesie di Khodacevic, mentre il mensile «Znamia» è stato costretto a rinunciare; che il film «Pokalanie» è già stampato in 650 copie ma non esce ancora sugli schermi; che il segretario dell'Unione scrittori, Karpov, nel suo recente discorso al Soviet supremo, ha ricordato che «pubblicare è bene, ma non si devono dimenticare i grandi scrittori come Sciokolov». Segni contrastanti con la decisione di pubblicare per la prima volta in Urss, ad esempio, sulla rivista «Junost», «Cuore di cane» di Bulgakov, o con quella di pubblicare, in uno dei primi numeri del 1987 di «Novi mir», il «Doktor Zivago» di Pasternak. Ma tutto è in movimento. In questa Mosca inquieta, assetata di novità e che vuole ricordare il suo passato anche a costo di soffrirne di nuovo. Shatrov ha citato, nel suo discorso, un brano dell'articolo «Nikolaj Pajetta» di Lev Tolstoj: «Diciamo, perché ricordare? Perché rivangare il passato? Ora non c'è più. Perché ritornarvi con la memoria?». Perché angustiare il popolo?». Come sarebbe a dire? Se avevo una malattia grave o pericolosa e ho potuto curarla, ho potuto liberarmene, allora per sempre me lo rammenterò con gioia. Non me lo ricorderò se, invece, continuo a soffrirne, e quanto più continuo a soffrirne, tanto più voglio ingannare me stesso». Concludendo così: la storia ci ha dato una nuova possibilità. Non perdiamola. «Alla metà degli anni '90 i miei studenti spesso mi chiedevano: perché nel 1956 non tutto ha funzionato? Dove eravate voi? Cosa scrivevate? Come aiutaste il partito? Facciamo oggi in modo che domande di questo tipo non sia più necessario porle. Mai più, a nessuno! Mai più, a nessuno!».

Giorgio Fresca Polara

EUREKA

A Stoccolma l'Europa sfida la tecnologia

STOCOLMA — Procede gradualmente, ma con una certa sicurezza, entro un quadro operativo che ha ancora l'aspetto di verifica, miglioramento, rafforzamento normativo e finanziario. Eureka — si dice — può rappresentare una indicazione valida per il futuro dell'Europa sul terreno delle nuove tecnologie, qualificando sempre più lo sviluppo produttivo del nostro continente di fronte alla forza di attrazione e di pressione del Giappone e degli Usa. A ventiquattro mesi dal suo inizio a Parigi, eccolo il quarto appuntamento nelle capitali svedese che ha accolto i rappresentanti dei diciotto paesi soci (più la Cee) con la consueta cordialità. Le condizioni perché un'iniziativa tecnico-scientifica multinazionale progredisca nella direzione voluta sono il parallelo evolversi di Bruxelles senza irrigidimenti; il sostegno sempre più grande e determinante dei governi; il potenziamento del segretariato permanente nella sua opera di omologazione e armonizzazione dei vari progetti. L'Italia — ricorda Granelli ministro della Ricerca scientifica, a capo della delegazione italiana alla conferenza — si è battuta per questa impostazione del discorso complessivo a favore di una tesi più «interventista» che lentamente sta affermandosi contro atteggiamenti neolibertisti del recente passato, espressi soprattutto dalla Germania e dalla Gran Bretagna Thatcheriana. La prossima conferenza, da svolgersi in un anno, si terrà in Spagna. E potrebbe essere quella l'occasione per l'Italia di ospitare una tappa significativa del percorso dell'Eureka ospitando la sesta conferenza, quella di verifica e di assetto. Si vedrà. I segni sembrano positivi. A Stoccolma si supererà il tetto dei 100 progetti. A sua volta, la partecipazione italiana è destinata ad elevarsi. Granelli ha ieri risposto alle critiche sollevate negli ambienti confindustriali circa il ritardo dei finanziamenti del nostro governo precisando che il recente decreto approvato dal Consiglio dei ministri gli dà già il potere di erogare il 10 per cento delle somme in questione mentre lo stralcio della legge 47 permette la copertura adeguata l'anno venturo. Francia e Italia, sono pronte a portare il sostegno pubblico fino al limite della norma comunitaria (che prevede un massimo del 50 per cento). La Gran Bretagna oscilla attorno al 30 per cento, la Germania è su valori inferiori. Quali sono i campi che maggiormente interessano: la robotica delle fabbriche automatiche; le biotecnologie delle sementi artificiali; l'applicazione delle tecniche dell'informatica al settore dell'abbigliamento e del turismo, e altro ancora. Quali sono i requisiti a cui si attiene la valutazione italiana? Risponde l'on. Granelli: a) il contenuto altamente strategico della ricerca; b) la capacità dei vari settori industriali in Italia; c) i progetti con un carattere di novità capace di aprire come incentivo su alcuni comparti della nostra industria. Oggi la conferenza annuncerà l'ulteriore estensione e articolazione dei suoi interessi con le proposte e le sigle specifiche che verranno ad aggiungersi a quelle già in campo.

Antonio Bronda

FRANCIA Reazioni dopo l'attentato all'ex ministro Peyrefitte

Terrorismo a una svolta: ora colpisce i politici

Prendendo di mira l'autore di una dura legge penale, poi abrogata, gli autori del fallito agguato avrebbero lanciato una sfida al governo - Ancora nessuna rivendicazione

Nostro servizio PARIGI — Non rivendicando, almeno fino a ieri sera, «miracolosamente» andato fuori bersaglio anche se ha provocato la morte di un uomo, l'attentato contro l'ex ministro della Giustizia Alain Peyrefitte segna o non una svolta importante nella strategia destabilizzante del terrorismo francese? Il ministro dell'Interno Pasqua, il bersaglio di Peyrefitte, accademico di Francia, dunque «immortale» per definizione, tutti coloro che si servono del terrorismo per cercare di ravvivare un consenso nazionale attorno al governo, rispondono affermativamente. Fin qui, a differenza del terrorismo italiano o tedesco, quello francese non s'era mai attaccato ad un uomo-simbolo del potere politico ma aveva riservato i propri colpi ai capitani di industria, quella militare o quella civile, nelle persone del generale Audran o

del presidente della Renault, Georges Besse. Prendendo di mira l'autore di una legge repressiva che il governo socialcomunista aveva immediatamente abrogato nel 1981, gli autori del fallito agguato di lunedì mattina avrebbero dunque lanciato una sfida diretta al potere politico e con ciò aperto un capitolo nuovo nella storia del terrorismo «esagonale». «Prendendomi di mira — ha dichiarato lo stesso Peyrefitte — gli attentatori hanno cercato di uccidere l'ex ministro della Giustizia, l'autore di una severa politica penale che aveva permesso di lottare efficacemente contro l'Action Directe. Quando lasciai il ministero della Giustizia c'erano in galera 200 terroristi. Nelle settimane seguenti ho visto gli occhi degli agenti di governo e per offrire a questo governo, pieno di crepe dopo la rivolta studentesca, l'occasione di rilanciare il grande appello all'unità nazionale, alla solidarietà, esattamente com'era accaduto in settembre con l'ondata degli attentati arabi a Parigi. E' un caso che Pasqua si sforzi in questo momento

Augusto Pancaldi

Servizio Sanitario Nazionale Regione Piemonte
Unità Sanitaria Locale Torino 1/3
Presidio Ospedale Martini

Avviso di appalto-concorso per estratto
 Per la realizzazione del reparto di rianimazione mediante sopralevazione dell'attuale DEA - Importo presunto del 1° lotto dell'opera L. 1.350.000.000. Saranno ammesse alla gara imprese iscritte all'Albo nazionale costruttori per la cat. 2 (Edifici civili - opere murarie) per un importo di almeno L. 1.500.000.000. Per le associazioni temporanee di imprese almeno una associata deve risultare iscritta alla cat. 2 per un importo di L. 1.000.000.000 mentre per le restanti si richiede una iscrizione alla cat. 5c (impianti elettrici) per un importo di L. 500.000.000 e alle cat. 5a + 5b (impianti termici di condizionamento e impianti igienici) per un importo di L. 500.000.000. Le domande per l'eventuale invito, non vincolanti per l'Amministrazione, redatte in carta legale, dovranno essere inviate a mezzo raccomandata, entro le ore 12 del 15° giorno dalla pubblicazione della presente ed esporre i requisiti ed i documenti indicati nel bando di gara integrati, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Piemonte, in data odierna al seguente indirizzo: USL Torino 1/23 - Presidio Ospedale Martini - Ufficio protocollo - Via Tofane 71 - 10141 Torino - tel. 703.333. L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 24 lettera b) legge 584/1977.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE:
 dr. Giovanni Salerno

Stefania, Norberto, Federico, Alessandra e Tatiana partecipano al dolore del compagno Ennio Calabria per l'improvvisa scomparsa della madre.

SEBASTIANA DI MAURO (JANA)
 Roma, 17 dicembre 1986

Il giorno 16 dicembre è improvvisamente mancata la signora **SEBASTIANA DI MAURO CALABRIA** con immenso dolore ne danno l'annuncio il figlio Ennio, il fratello Gianni, i parenti tutti e gli amici i funerali avranno luogo giovedì 18 dicembre alle ore 11 nella Parrocchia di S. Filippo Neri in via Martino V, 28 - angolo via del Forte Boccea. Roma, 17 dicembre 1986

I compagni della sezione Pci «D. Vittorio di Borgareto» sono vicini ai familiari di

LAZZARO MONALDINI
 Sottoscrivono per l'Unità, Borgareto, 16 dicembre 1986

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
 Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edizione S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20182 Milano, viale Feltrino 75 - Telefono 6440 - 00185 Roma, via del Tesoro, 19 - Telefono 486381-2-3-4-5 4951281-2-3-4-5

NIGI (Nuove Industrie Giornali) SpA
 Via del Palagio, 6 - 00185 Roma

contratto degli edili

Piattaforma discussa nei posti di lavoro

Un milione e mezzo di lavoratori si confrontano con l'ipotesi contrattuale, elaborata dalla Flic - La consultazione si concluderà con i «consigli generali» di Fillea, Filca, Feneal

A colloquio con Roberto Tonini, segretario generale della organizzazione Cgil di categoria «Una vertenza che serve ai lavoratori, alle imprese, e assolve alle esigenze del paese»



ROMA — Proviamo a «invertire» le regole. Un'intervista ad un sindacalista sul contratto dovrebbe avere lo «svolgimento» collaudato in mille occasioni: c'è prima l'esposizione dei singoli punti, poi, da questa si ricava la «filosofia» della piattaforma rivendicativa e poi, in genere, si passa a quello che si chiama il «quadro generale» dentro cui si colloca la vertenza. Una volta tanto però vale la pena cominciare dall'ultimo argomento, da quel che c'è attorno a questo rinnovo contrattuale degli edili. «Sì — dice Roberto Tonini, segretario generale della Filca Cgil — cominciamo dal quadro generale: si possono attivare per quest'anno nel settore edile qualcosa come 47 mila miliardi. E nel 1985, secondo quanto sostiene il Cresme, è aumentata la produttività del settore. Dunque siamo di fronte ad un'occasione che non vogliamo e non dobbiamo perdere».

«Nel senso che un'effettiva spesa di queste risorse, la continuità e la certezza degli investimenti, offrono un'occasione unica per un salto tecnologico e organizzativo, per la ricerca di nuove conoscenze, per lo sviluppo del sistema delle imprese, per un'organizzazione del lavoro che migliori le condizioni dei lavoratori.

Allora ecco che questo discorso si intreccia con le vicende contrattuali. «Subito. Per noi l'asse strategico del rinnovo contrattuale nell'edilizia è il problema del lavoro e della riqualificazione del settore. Per questo vogliamo impegnare le parti sociali a rivedere nei confronti del governo, degli Enti locali e delle Regioni le politiche e gli strumenti che permettono quella programmazione che fino ad oggi è mancata: mi riferisco agli strumenti per il controllo del mercato del lavoro, l'accelerazione delle spese pubbliche, il sostegno all'innovazione tecnologica, le politiche attive del lavoro. E chiaro che nostro compito è quello di stabilire una coerenza tra queste premesse e le rivendicazioni contrattuali».



Roberto Tonini, segretario generale dell'organizzazione Cgil di categoria



«Tutte informazioni da utilizzare come? «In una parola per ricostruire il potere della contrattazione. Un potere che in questi anni, complice la profonda trasformazione dell'edilizia, è andato quasi completamente perso. Ora, partendo dalla conoscenza dei fenomeni, quindi dai diritti d'informazione, vogliamo ricostruire il nostro potere, ma anche a difesa della celerità della spesa e di salvaguardia dell'occupazione e della professionalità dei lavoratori».

anni ed anni prima di essere realizzate. Ma voglio dire di più: la ricostruzione del nostro potere di contrattazione significa ridare al sindacato il diritto di intervenire sull'organizzazione del lavoro nel cantiere. Ricostruire il diritto d'informazione e di contrattazione per tutte le imprese presenti nel cantiere significa riunificare quello che la ristrutturazione ha diviso, significa riunificare il ciclo produttivo. Questo vuol dire avere una conoscenza complessiva del cantiere, degli orari, della professionalità, del rapporto con gli enti appaltatori, fino al controllo dei tempi e della qualità dell'opera».

«E che rapporto c'è tra tutto questo e gli orari? «Puntiamo con convinzione alla riduzione d'orario, ma che sia effettiva, attraverso la contrattazione di calendari annuali ben definiti, che sappiano creare un equilibrio tra le aspirazioni dei lavoratori e i problemi relativi ai tempi di esecuzione delle opere pubbliche. Per questo oltreché alla riduzione dell'orario, abbiamo posto con forza la questione dei turni (sei ore per sei giorni alla settimana), che significa in definitiva doppi turni, aumento dell'occupazione, celerità nella esecuzione delle opere».

«Aumento della produttività, accelerazione dei tempi di consegna delle opere: fino a ieri, questi argomenti erano tabù per molti lavoratori. Non penso che anche oggi le vostre proposte trovino ostacoli fra gli stessi lavoratori? «Non credo perché — e mi riallaccio al discorso dell'occasione offerta dagli ingenti investimenti pubblici — se noi riusciamo ad imporre l'utilizzo programmatico di quelle decine di migliaia di miliardi saremo in grado di attivare migliaia di cantieri. Insomma se quegli stanziamenti mettono in moto meccanismi di sviluppo, per un edile terminato un lavoro ce ne sarà un altro».

Una proposta per la ripresa del settore

È intitolato «Proposta di protocollo ad Ance e Inter-sind» e Filca e Feneal (tre organizzazioni sindacali degli edili) la propongono alle controparti imprenditoriali e alle istituzioni per far «maturare scelte ed orientamenti» dell'azione pubblica finalizzata alla ripresa del settore e a nuove relazioni industriali. Il documento vuole tracciare l'asse strategico della piattaforma contrattuale per l'edilizia fondata sul superamento del problema del lavoro e della riqualificazione del settore e rilancia il potere contrattuale del sindacato sul territorio e nelle aziende. Il

«protocollo» tocca vari argomenti, ma, in sintesi, si può dire che si discute di quattro questioni. I problemi dell'occupazione. Innanzitutto la parte dedicata alle risposte da dare alle esigenze del mercato del lavoro e alla questione della produttività della spesa pubblica e infine il «protocollo» proposto dal sindacato indica al sistema delle imprese la via per uscire dalla crisi.

«Due le direzioni sostanziali in cui si muove la piattaforma sui problemi della professionalità: 1) in questi anni nel settore molte cose nuove sono venute crescendo grazie allo sviluppo tecnologico che ha investito il settore e che ha determinato, tra l'altro, un notevole incremento dei ruoli e delle funzioni impiegatizie, sia nell'area amministrativa che in quella tecnica. La piattaforma propone di riconoscere e classificare adeguatamente le «nuove figure professionali» che si sono venute configurando nell'impresa e nel cantiere.

«Non a caso il punto 3 sulla produttività prevede incontri per i «cantieri di opere rilevanti» per definire accordi di produttività collettiva in riferimento a «tempi di esecuzione dell'opera, sicurezza sul lavoro, qualità del prodotto».

«Il sindacato cioè si dichiara disponibile a contrattare gli orari, individuando i regimi più opportuni o eventuali turni, agli organici impiegati, le condizioni salariali, le qualifiche».

«Sulle qualifiche questa ipotesi punta ad un contratto che modifichi la categoria stessa, la sua stessa composizione interna, in direzione di una professionalità nuova.

«L'ipotesi di piattaforma infatti prevede che i quadri con un alto livello di competenze professionali o collocati in funzioni che richiedono ampia autonomia e specifica responsabilità, iniziativa e discrezionalità di decisioni siano inseriti all'interno del sesto e del settimo livello (con una indennità di funzione tra un minimo di L. 100.000 ed un massimo di L. 300.000, da contrattare aziendalimente), e che «per rendere più efficace il ruolo e la prestazione professionale dei quadri, si arrivi a:»

«definire le procedure di informazione aziendale da realizzare attraverso riunioni periodiche; «stabilire diritti e strumenti specifici per la formazione e l'aggiornamento periodico, interni o esterni all'azienda».

«La richiesta quindi va ben al di là di un aggiustamento salariale pure doveroso ma è un riconoscimento ampio nel contratto nazionale della figura dei quadri, delle loro funzioni nell'azienda, del ruolo che debbono gio-

<p>Oliviero Tronconi Come sono mutate le professionalità</p>	<p>Ivan Cicconi Nuove informazioni sui cambiamenti</p>	<p>Riccardo Roscelli Orari flessibili e più occupazione</p>
---	---	--

Ecco punto per punto le proposte sindacali

L'ipotesi per il rinnovo del contratto nazionale presentata dai sindacati edili tenta di intervenire, dotandosi appunto di strumenti contrattuali adeguati, sulle trasformazioni che hanno e stanno interessando il settore e le imprese di lavoro. Con questa ipotesi si tratta di far passare una vera rivoluzione culturale con una controparte imprenditoriale che l'Ance ha da sempre rifiutato un confronto con il sindacato su questi aspetti e non è mai riuscita a ragionare in termini di un programma di investimenti per il settore o di riforma e delle procedure degli appalti. Crediamo però che questo confronto è ormai maturo anche per le esigenze nuove degli stessi imprenditori edili.

«Per questo l'ipotesi presentata propone innanzitutto un sistema di informazione profondamente rinnovato. Viene richiesta quindi la costituzione di un osservatorio nazionale, con sede autonoma, in grado di fornire dati disaggregati in direzione degli investimenti e delle procedure di spesa, degli appalti più significativi, della dinamica del mercato del lavoro. Con questa richiesta si tratta di far passare una vera rivoluzione culturale con una controparte imprenditoriale che l'Ance ha da sempre rifiutato un confronto con il sindacato su questi aspetti e non è mai riuscita a ragionare in termini di un programma di investimenti per il settore o di riforma e delle procedure degli appalti. Crediamo però che questo confronto è ormai maturo anche per le esigenze nuove degli stessi imprenditori edili.

«Per questo l'ipotesi presentata propone innanzitutto un sistema di informazione profondamente rinnovato. Viene richiesta quindi la costituzione di un osservatorio nazionale, con sede autonoma, in grado di fornire dati disaggregati in direzione degli investimenti e delle procedure di spesa, degli appalti più significativi, della dinamica del mercato del lavoro. Con questa richiesta si tratta di far passare una vera rivoluzione culturale con una controparte imprenditoriale che l'Ance ha da sempre rifiutato un confronto con il sindacato su questi aspetti e non è mai riuscita a ragionare in termini di un programma di investimenti per il settore o di riforma e delle procedure degli appalti. Crediamo però che questo confronto è ormai maturo anche per le esigenze nuove degli stessi imprenditori edili.

«Per questo l'ipotesi presentata propone innanzitutto un sistema di informazione profondamente rinnovato. Viene richiesta quindi la costituzione di un osservatorio nazionale, con sede autonoma, in grado di fornire dati disaggregati in direzione degli investimenti e delle procedure di spesa, degli appalti più significativi, della dinamica del mercato del lavoro. Con questa richiesta si tratta di far passare una vera rivoluzione culturale con una controparte imprenditoriale che l'Ance ha da sempre rifiutato un confronto con il sindacato su questi aspetti e non è mai riuscita a ragionare in termini di un programma di investimenti per il settore o di riforma e delle procedure degli appalti. Crediamo però che questo confronto è ormai maturo anche per le esigenze nuove degli stessi imprenditori edili.

«Per questo l'ipotesi presentata propone innanzitutto un sistema di informazione profondamente rinnovato. Viene richiesta quindi la costituzione di un osservatorio nazionale, con sede autonoma, in grado di fornire dati disaggregati in direzione degli investimenti e delle procedure di spesa, degli appalti più significativi, della dinamica del mercato del lavoro. Con questa richiesta si tratta di far passare una vera rivoluzione culturale con una controparte imprenditoriale che l'Ance ha da sempre rifiutato un confronto con il sindacato su questi aspetti e non è mai riuscita a ragionare in termini di un programma di investimenti per il settore o di riforma e delle procedure degli appalti. Crediamo però che questo confronto è ormai maturo anche per le esigenze nuove degli stessi imprenditori edili.

«Per questo l'ipotesi presentata propone innanzitutto un sistema di informazione profondamente rinnovato. Viene richiesta quindi la costituzione di un osservatorio nazionale, con sede autonoma, in grado di fornire dati disaggregati in direzione degli investimenti e delle procedure di spesa, degli appalti più significativi, della dinamica del mercato del lavoro. Con questa richiesta si tratta di far passare una vera rivoluzione culturale con una controparte imprenditoriale che l'Ance ha da sempre rifiutato un confronto con il sindacato su questi aspetti e non è mai riuscita a ragionare in termini di un programma di investimenti per il settore o di riforma e delle procedure degli appalti. Crediamo però che questo confronto è ormai maturo anche per le esigenze nuove degli stessi imprenditori edili.

«Per questo l'ipotesi presentata propone innanzitutto un sistema di informazione profondamente rinnovato. Viene richiesta quindi la costituzione di un osservatorio nazionale, con sede autonoma, in grado di fornire dati disaggregati in direzione degli investimenti e delle procedure di spesa, degli appalti più significativi, della dinamica del mercato del lavoro. Con questa richiesta si tratta di far passare una vera rivoluzione culturale con una controparte imprenditoriale che l'Ance ha da sempre rifiutato un confronto con il sindacato su questi aspetti e non è mai riuscita a ragionare in termini di un programma di investimenti per il settore o di riforma e delle procedure degli appalti. Crediamo però che questo confronto è ormai maturo anche per le esigenze nuove degli stessi imprenditori edili.

«Per questo l'ipotesi presentata propone innanzitutto un sistema di informazione profondamente rinnovato. Viene richiesta quindi la costituzione di un osservatorio nazionale, con sede autonoma, in grado di fornire dati disaggregati in direzione degli investimenti e delle procedure di spesa, degli appalti più significativi, della dinamica del mercato del lavoro. Con questa richiesta si tratta di far passare una vera rivoluzione culturale con una controparte imprenditoriale che l'Ance ha da sempre rifiutato un confronto con il sindacato su questi aspetti e non è mai riuscita a ragionare in termini di un programma di investimenti per il settore o di riforma e delle procedure degli appalti. Crediamo però che questo confronto è ormai maturo anche per le esigenze nuove degli stessi imprenditori edili.

«Per questo l'ipotesi presentata propone innanzitutto un sistema di informazione profondamente rinnovato. Viene richiesta quindi la costituzione di un osservatorio nazionale, con sede autonoma, in grado di fornire dati disaggregati in direzione degli investimenti e delle procedure di spesa, degli appalti più significativi, della dinamica del mercato del lavoro. Con questa richiesta si tratta di far passare una vera rivoluzione culturale con una controparte imprenditoriale che l'Ance ha da sempre rifiutato un confronto con il sindacato su questi aspetti e non è mai riuscita a ragionare in termini di un programma di investimenti per il settore o di riforma e delle procedure degli appalti. Crediamo però che questo confronto è ormai maturo anche per le esigenze nuove degli stessi imprenditori edili.

Spettacoli

cultura

Qui sotto, un'immagine del Danubio che attraversa il centro di Budapest. In basso, Claudio Magris



Forse il lettore dà del suo a questo Danubio di Claudio Magris. Ma non è questa la sorte dei libri che, per sbrigativa convenzione, si definiscono belli? Da del suo quando, volata l'ultima pagina, dopo una lettura goduta per ore e ore, pagina per pagina, parola per parola, fedele al forsteriano invito a porgere orecchio al non detto, al non suonato, a seconda che si tratti di opere composte con le parole o di opere composte con le note, dice a se stesso di averne ricevuto serenità. Accade sempre più di rado. I libri spesso sono fruculenti, talora sciocchi, rivelano, per dirla con Robert Musil, un eccesso di stupidità intelligente, la più pericolosa. L'autore di *Danubio* (Garzanti, pagg. 439, lire 26.000) attraversa una parte d'Europa con animo sereno. Il suo viaggio si svolge lungo tutto il corso del Danubio. Anni fa, a Donaueschingen (ed ecco una parte del suo che il lettore dà a questo libro), là dove pare abbia origine il grande fiume, ma Magris ci dà un divertito e significativo racconto delle controversie, l'estensore di questa nota ebbe una di quelle piccole visioni (verità o finzione? realtà trasfigurata per via di lettore?) che capitano a chi abbia qualche consuetudine con il leggere e lo scrivere. Incamminatosi alla ricerca di un'osteria, di quel genere di vini che poi si riassaporano nel ricordo, ebbe la ventura di incontrare colui che gli parve l'ingannata protagonista dell'ultimo racconto di Thomas Mann. L'aveva immaginata così, bionda, elegante, con quelle piccole mani che rivelatrici sulle mani, e così la vide quando, sorridendo, gli porse una bottiglia incartata con cura come se fosse un dono. Per lui, ancor oggi, il Danubio nasce da quel sorriso di donna. Ora Magris lo ha richiamato dalle profondità di un tempo, forse vent'anni, che comincia ad appannarsi come un vetro d'inverno.

Un viaggio sereno e consapevole: è quello di Claudio Magris che, nel suo libro, percorre le rive di Bruckner, Lukács, Canetti

Danubio, nel fiume della storia

to al soffitto. Il Danubio di Magris scorreva intanto tra Vienna e Budapest, era in vista della casa di Lukács e aspettava di continuare il suo corso verso l'infanzia di Elias Canetti, in Bulgaria. La contemporaneità ci aveva portato a esitare sulla soglia della complicità: è proprio vero che non abbiamo niente a che vedere con la follia di Auschowitz? E proprio vero che ormai più nessuno ha a che fare con gli orrori dei salvatori, dei redentori, di questo che Magris definisce guardiani della totalità? Non è un prestito al libro, è solo una riflessione. E dunque vero che dopo Auschowitz (dopo Maidanek, diceva Saba quando le sue parole presero la via corta, la scorciatoia) non si poteva più fare poesia? Non è vero, la disperazione di Adorno ha trovato più di una smentita. Siccome gli altri, tutti gli altri, siamo noi, la riflessione sulla complicità tuttavia rimane.

Se la coscienza di contemporaneo tormenta il lettore, libri come questo lo aiutano a vivere. Danubio, come i libri di Canetti, si pone contro la morte. E se non assolve il lettore, gli dà quel tanto di coraggio necessario per intraprendere un viaggio nello spazio che, come tutti i viaggi nello spazio, è anche un viaggio quando si parla contro la massa dimenticando di farne parte. Una di quelle tmesi, una di quelle interruzioni della lettura che i libri che ci piacciono sempre propongono (e tmesi, cioè un lettore come Barthes), ci ha colto in quell'atteggiamento comune a quanti amano centellinare le righe e le parole, due dita tra le pagine del libro e lo sguardo rivolto

La persuasione non è dunque volontà di fermare l'attimo né accettazione passiva, è un tempo che fluisce vuoto. L'autore di *Danubio* si pone dalla parte della persuasione secondo Michelstaedter: non preoccupa il futuro, cerca anche in questo suo libro di parlare degli uomini e delle opere che rivelano una capacità di vivere l'istante senza distruggerlo. Pare questo il motivo conduttore. Di qui viene la serenità che la pagina infonde, di qui viene l'invito a vivere il presente senza l'enfasi della trasgressione, senza quei paterni che Magris chiama pappa del cuore, senza l'altezza stupidità dei custodi della totalità, che alla fine dei conti si sono rivelati feroci agrimensori dei propri scacchi. Vivere il presente è anche viaggiare per viaggiare, non per arrivare. Sarebbe dunque difficile vedere la foto del Danubio. Pagine molto belle descritte il paesaggio del Mar Nero, là dove il Danubio finisce. Ma il viaggiatore non potrà vedere ciò che si aspetta: la corrente del fiume che si confonde con l'acqua del mare.

Canetti è dunque l'altro grande ispiratore. Converterà tuttavia dire prima due parole sul vecchio Lukács. Chi conosce la sua casa di Budapest conosce anche la vertigine di quelle scale, che si avvolgono tutt'intorno a un ampio e vuoto pozzo. Poi, uno scalino sgombero. Si entra. È la casa di Lukács. Il grande vecchio non c'è più. Fantasma di persuasione e retorica abitano quella casa. Magris, non tanto di lui paria quanto di Irma Seidler, la sua suicida degli anni giovanili di Lukács (contò molto, fu determinante quella morte nella vita di Lukács) e dell'amata, colta, rassicurante Gertrud, la moglie che condivise la vita con quell'uomo che, vecchio, abituato a pensare per categorie forti, cercò di restituire credibilità al socialismo e all'Europa. Il Danubio condurrà poi il viaggiatore a Ruse, a Rutschuk, in Bulgaria, alla ricerca dell'infanzia di un altro grande vecchio, Elias Canetti.

La pagina si apre a un colloquio diretto con l'autore di *Auto da fé*. Questo libro, impossibile e spigliato, è vero che non ha avuto e forse non avrà mai quell'ascolto che meriterebbe. Ignorato, emarginato e anche questo è vero. Ma come sperare che si lasci accogliere con facilità un libro che «non si lascia assimilare dall'istituzione culturale», dalla retorica? La serenità dello scrittore, a questo punto, cede alla polemica: ma per un di più di affetto, i grossi volumi autobiografici di Canetti non lo convincono. Non lo convince la costruzione dell'immagine che Canetti dà di sé, non lo convince l'autocommento. E come se riappropria Kafka, dice, più anziano e garbato, a far da guida ai propri labirinti. Il lettore di *Auto da fé*, di *Massa e potere* e dell'autobiografia di Canetti si permette di dissentire. Si abbandona al se stesso di avere imparato anche dall'autobiografia di Canetti a riconoscere i mille volti del potere, e quel poco che ora ha scritto in tema di contemporaneità e di complicità è maturato in lui anche durante la lettura delle pagine autobiografiche canettiane. O è personale agrimensura? Chiudendo dunque *Danubio* questo lettore e lasci che altri lo leggano. Lentamente, se è consentito un Consiglio, come si fa con i libri che, pur attraversando l'orrore, portano serenità e vita.

Ottavio Cecchi



Regine, politici, nobili e divi del cinema, pittori surrealisti, poeti e star del rock: sessant'anni di foto di Cecil Beaton in mostra a Torino. Un grandissimo stile e... neanche l'ombra della realtà

L'occhio snob

Dal nostro inviato
TORINO — Eccole le fotografie di Cecil Beaton il grande, il maestro della messa in scena, il costumista geniale, il dandy a cavallo tra Beardsley e Oscar Wilde. Sono trecentocinquanta (tutte stampe originali d'epoca) esposte con alcuni costumi di *My Fair Lady*, appunti, bozzetti, acquerelli e interi fogli di «contatti» o «provini» come dir si voglia. La mostra è ospitata, sino al 25 gennaio prossimo, presso il Museo dell'Automobile di Torino (tutti i giorni compresi i festivi dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 19) ed è, sicuramente, la più grande e la più importante mai presentata in Italia sul mitico maestro inglese. È stata allestita dalla «Barbican Gallery» di Londra e andrà anche in Spagna, Germania e Olanda per approdare, poi, nel 1988, al Museo d'arte moderna di Parigi.

Di Beaton si può dire tutto: che è sempre stato un inguaribile e incorreggibile snob e che non ha mai fotografato una persona che non fosse almeno scrittore, baronetto, industriale, mago della moda o capo di governo. Ma non si può certo negare che il suo lavoro con la macchina fotografica abbia sempre suscitato passioni, polemiche, entusiasmi o dubbi. Insomma, Cecil Beaton, quasi marito di Greta Garbo, «ha sbattuto la porta in fronte a Cartier Bresson durante un incontro tempestoso e che è riuscito a mettere in posa tutta la nobiltà inglese, la regina d'Inghilterra, il Duca e la duchessa di Windsor e Winston Churchill, non è certo passato senza lasciare tracce nella storia della fotografia, del costume e del giornalismo fotografico di tutta un'epoca.



Due foto di Cecil Beaton. Qui sopra, Audrey Hepburn in «My Fair Lady». In alto, un autoritratto del 1951

«Adorabile gentiluomo», come ha scritto qualcuno, ha fatto parte, dagli anni venti agli anni cinquanta, di quella élite di colti omosessuali, cosmopoliti che hanno lasciato durevoli impronte nel teatro, nel cinema, nella letteratura, nella moda e nei «salotti» di mezzo mondo. Nella fotografia, appunto, Beaton è stato il creatore di uno stile inconfondibile: niente realtà, niente mondo circostante, niente fatti e avvenimenti, ma solo la «teatralità», la messa in scena, la totale finzione ad altissimo livello, e la raffinatezza, con splendidi scivoloni nell'arcadico e nel pastorale. Ritrattista vittoriano ed eduardiano ha messo in evidenza, in molte delle sue notissime immagini, qualche delirio alla Watteau, ma ha anche chiesto coltissimi «prestiti» ai futurismi italiani, ai surrealisti, al cinema espressionista tedesco giocando, con la macchina fotografica, tra Breton e Freud.

Chiamarlo fotografo — sostengono alcuni — è troppo poco. Come è troppo poco ricordarlo solo per i splendidi costumi messi addosso ad Audrey Hepburn in *My Fair Lady*, girato da Cukor nel 1953, o per la scenografia di *Gigi* con Leslie Caron. Sono i film, non dimentichiamolo, per i quali ebbe gli Oscar.

È stato anche diarista e scrittore di un certo livello, attore di teatro (dilettante, diceva lui), ha disegnato migliaia di costumi, allestito mostre e fotografato le grandi collezioni di moda francese per *Time* e *Vogue*. Dunque, un vortice di idee, di trovate geniali e di intuizioni pur senza mai uscire dal mondo do-

alcune commedie. Nel 1935 riesce, finalmente, a legarsi alla cerchia dei giovani nobili e degli artisti che fanno capo a *Bright Young People*. Conosce, infine, la famiglia Sitwell che lo introduce negli ambienti artistici internazionali.

Beaton è già diventato un ottimo fotografo professionista anche se, come tutti gli «artisti dell'obiettivo», tende a sottolineare di non dare alcuna importanza alla tecnica fotografica. In realtà, ogni sua immagine, è studiata nella composizione e nella luce. E comunque il periodo in cui Beaton, tra Londra e Parigi, si «innamora» del surrealismo e diventa amico di Salvador Dalí, di Jean Cocteau, di Pavel Tchelitchev e di Christian Bérard che influenzano il suo lavoro. E attraverso loro che Beaton approfondisce tutta una serie di temi che lo avevano già affascinato. È di quel periodo, per esempio, l'inizio di un modo di fotografare che durerà per anni: negli specchi, attraverso gli specchi, sui vetri e ogni superficie che riflette immagini. Sviluppa anche un tipo di fotografia carica di orpelli, simboli, veli, stucchi, grandi pitture. Nascono così anche centinaia di immagini di gusto pittorico e rievocativo che idealizzano i personaggi della famiglia reale e della nobiltà inglese.

Nel 1935, la *Condè Nast* lo invia in America per ritrarre i divi di Hollywood. Beaton è costretto a continui viaggi tra New York, Parigi e Londra. Anche in America, comunque, non dimentica la cultura europea degli anni Venti che tanto lo ha influenzato. Le immagini esposte alla mostra di Torino lo dimostrano: Beaton fotografa Gary Cooper e i grandi attori del

È morto Lifar la «stella» di Diaghilev

LOSANNA — Si è spento a Losanna, all'età di 81 anni, Serge Lifar, Pupillo di Serge Diaghilev, stella del Ballets Russes, maestro di ballo, direttore della danza all'Opéra di Parigi, non solo, teorico e pittore. Serge Lifar era nato a Kiev e aveva appreso i rudimenti della danza da Bronislava Nijinska, la sorella del grande Vaslav Nijinsky. Con lui muore l'ultimo testimone del Ballets Russes, una delle personalità più importanti della danza di questo secolo.

momento con tagli di luce che ricordano, in fondo, il «Mabuse» di Fritz Lang o «Metropolis». Così come farà, più tardi, nelle foto di scena scattate alla Hepburn per *My Fair Lady*, usando addirittura sfondi copiatissimi parli da quelli disegnati da Prampolini per *Thais* di Bragaglia. Ricorre addirittura, nel 1940, al fotomontaggio per poter comporre una immagine di Adele e Fred Astaire. Altri «segni» tipicamente europei si ritrovano nelle foto scattate a Marlene Dietrich, a Greta Garbo o Joan Crawford. Quel viaggiare tra Londra, Parigi e Hollywood continuerà, per Beaton, fino alla fine. Nel frattempo, Cecil ha fotografato Laurence Olivier, il duca e la duchessa di Windsor, tutti i principi di casa reale e decine e decine di grandi attori cinematografici di tutto il mondo e la regina Elisabetta nel giorno dell'incoronazione, nel 1953.

Dopo la parentesi della guerra, Beaton riprende ad occuparsi ancora di teatro ed allestisce spettacoli, prepara scenografie e fotografa altre collezioni dei grandi sarti. Ormai, è già un mito in patria e all'estero. Le più note e forse anche le più significative immagini scattate dal maestro sono, appunto, esposte e Torino con un allestimento accurato e senza inutile pompa che permette di seguire cronologicamente il lavoro di questo personaggio mondiale della fotografia. Si rivedono così, con grande interesse, le notissime foto mille volte pubblicate delle riaste di tutto il mondo e quelle di Ernst Lubitsch, dei fratelli Marx, di Buster Keaton, Katharine Hepburn, Picasso, Gertrude Stein, Jean Cocteau, Marlene Dietrich, Dalí e di Churchill. Poi la serie quasi inedita delle immagini di tutti i membri della famiglia reale inglese nei parchi e nei castelli, quelle della regina Elisabetta, del «reale delle Indie» lord Mountbatten, la serie dedicata alla Garbo, quella di Francis Bacon e i fogli di «provini» delle foto scattate a Judy Garland e la serie delle immagini da negativo 6x6 centimetri fatte a Marilyn Monroe e a Leslie Caron. Naturalmente, sono esposte anche le foto di Audrey Hepburn in *My Fair Lady*, quella di Elizabeth Taylor, ma anche quelle di Mick Jagger della famosa fotomodella Jean Shrimpton, di Andy Warhol e di decine e decine di altri personaggi. Sono esposte anche un gruppo di foto scattate, durante la guerra, in Estremo e Medio Oriente e nel corso dei bombardamenti di Londra da parte dei nazisti. Ma la realtà, appunto, non è il mondo di Beaton e basta una occhiata per capirlo. Il maestro inglese riesce, detto in due parole, a rendere false persino le macerie che palano parte di una messa in scena teatrale.

Cecil Beaton è morto nel 1980 e tutto il suo archivio fa ora parte della collezione «Sotheby's». C'è da augurarsi che non venga disperso. La «Allinari» di Firenze ha stampato un bel catalogo della mostra (a cura di Arturo Carlo Quintavalle) con una serie di saggi di notevole interesse.

Wladimiro Settimelli

UN ANGOLO DI VERDE NEI TUOI PENSIERI

Forse ci conoscete perché abbiamo fornito informazioni dettagliate dopo Chernobyl, denunciato mille discariche abusive di rifiuti, indicato con la Goletta Verde le zone di mare inquinato, chiesto la chiusura dei centri storici al traffico privato.

... e poi ogni giorno lavoriamo per trovare risposte a questi ed ad altri problemi. Tu puoi darci una mano.

UN ANGOLO DI VERDE NEI TUOI PENSIERI

Iscriviti alla Lega per l'Ambiente

Per iscriversi basta versare L. 12.000 (tesserata giovani), con meno di 19 anni, L. 20.000 (tesserata ordinaria) o L. 100.000 (tesserata sottoscrittore) sul c. postale n. 57431009, intestato a Lega per l'Ambiente - Via C. Beccaria 84 - 00196 Roma



S jazz in Sicilia: da Corea a Mulligan ce n'è per tutti

Il crescente interesse per il jazz trova in Sicilia una delle aree più fertili. Già da diversi anni, una pianificazione intelligente ha permesso nell'isola dei risultati che dimostrano e insegnano come il jazz vada interpretato in un'ottica moderna, che unisca l'entusiasmo e alla competenza il decisivo apporto degli enti pubblici. Dopo i festival estivi, tenutisi a Palermo e Agrigento, ancora jazz per gli appassionati siciliani. La stagione invernale-primaverile, oltre al capoluogo, dove lo scorso mese è iniziata la quattordicesima rassegna locale, vede impegnate anche Messina e Catania a confermare questo splendido momento. La stagione concertistica messinese, inaugurata da Dirty Gillespie e proseguita da Jimmy Whiteloor, prevede per il 7 gennaio la partecipazione del pianista George Wallington, valemtano di nascita (il suo vero nome è Giorgio Figlia), bopper della prima ora e...

Nuovo «ok» ai film sulla Cing

PARIGI — A partire dal 28 dicembre, la rete televisiva privata francese «La Cinq» di Jérôme Seydoux e Silvio Berlusconi potrà di nuovo trasmettere lungometraggi. Dopo una interruzione della programmazione dovuta ai ricorsi presso il Consiglio di Stato da parte di numerosi organismi, litigiosi a favore de «La Cinq», la proibizione era stata revocata da qualche mese. «La Cinq» potrà trasmettere un massimo di 16 lungometraggi al mese, di 12 nella fascia oraria 20.30-22.30.

E per finire Laurie, il suono del coraggio

FIRENZE — Capelli biondi a cresta sbarazzina, ma senza la sfacciataggine punk, bocca larga e sorridente, occhi vivaci e sereni, corpo agile, Laurie Anderson, cantante, musicista e performer newyorkese, ospite del Florence Film Festival, non è molto cambiata da quando fece nel 1980 la sua prima comparsa a Firenze. La qualità della sua musica, il suo bizzarro e strano inventiva, la mimica gestuale e l'espressività corporea si fondono in modo originale, nella narrazione scenica, in una vivace osmosi tra suono e immagini. Ora aggiunge un tassello nuovo alla miscela di materiali eterogenei e tecnologici padroneggiati, il cinema. «Home of the brave», il film presentato con grande successo al Florence Film Festival, è, infatti, un'eccezionale trascrizione in 35mm, dolby stereo, di un concerto registrato in America nel 1985. Apparentemente in contrasto con l'irripetibilità nella performance, spettacolo che vive delle atmosfere e delle improvvisazioni create dalla presenza del pubblico, il film riesce a conservare la prodigiosa unità dell'evento, aggiungendo un elaborato e suggestivo intervento filmico. Come gran parte delle rappresentazioni della Anderson, «Home of the brave» si sviluppa in tante piccole narrazioni ed episodi riciccati dal tessuto musicale, continuo cui collaborano molti artisti. Altrimenti, il vocalista bianco più genuino del jazz, chiude la serie di appuntamenti. Altrettanto vario e stimolante è il cartellone di Catania, che dopo l'antefona di Pac Pastorius, presenta proprio stasera, al teatro Metropolitan, il 29th Street Saphire Quartet. Ed infine, a Palermo, il 29 dicembre, il contraltista, Richard Watson, il tenore e Jim Hartog al baritone.

Un momento di «Elektra» di Strauss in scena a Firenze

Un momento di «Elektra» di Strauss in scena a Firenze



Un momento di «Elektra» di Strauss in scena a Firenze

Videoguida

Retequattro, ore 20,30

Colombo incontra Mickey Spillane



Mickey Spillane, il «papà» di Mike Hammer, uno dei romanzi «gialli» più amati dai fans del genere, è rimasto intrappolato nelle sue stesse trame. Un killer gli dà la caccia. Questo per lo meno avviene nel telefilm di Colombo (in onda su Retequattro alle 20,30) in cui Mickey Spillane interpreta — guarda un po' — il ruolo di un romanziere di successo. Non è la prima volta che questo autore, che ha inventato personaggi duri, dalla psicologia spesso elementare, cede alle lusinghe cinematografiche. Stasera sarà protagonista a fianco di Peter Falk in un film ambientato nella più recente dell'editoria tra personaggi di pochi scrupoli. Non che Spillane interpreti, comunque, un'anima candida: nei panni dello scrittore Mallory, infatti, dopo una serie di libri di successo, si presenterà al suo editore per strappare il contratto ed annunciargli che è pronto a passare alla concorrenza. Che fa l'editore? Ovviamente assolda un killer! Un killer che non è altro che un altro scrittore, specialista alla moda o — alla peggio — per mantenere l'esclusiva «spost-mortem». Colombo, come sempre, ci metterà il naso...

Raiuno: le bilance e i bilanci

Quark economia, in onda su Raiuno al termine della partita, è giunto all'ottavo appuntamento: il settimanale a cura di Piero Argola si occupa stasera di «Bilance e bilanci». Quando camminiamo, quando corriamo o quando andiamo in bicicletta dobbiamo continuamente fare i conti con l'equilibrio: se non bilanciamo continuamente gli spostamenti del corpo, rischiamo di cadere. In economia è la stessa cosa: una struttura (sia un'azienda o un paese nel suo insieme) deve continuamente fare i conti con gli equilibri «bilanci». Tuttavia qui le cose sono più complicate. Piero Argola, con l'aiuto di animazioni e cartoni animati di Bruno Bozzetto e Lino Burruano, cercherà di spiegare, in una società moderna, la ramificazione delle bilance. E come il gioco dei pesi e dei contrappesi (import-export, investimenti-risparmi, spesa pubblica-tasse) debba continuamente trovare un punto di equilibrio nel sistema. Molte volte le connessioni sfuggono e creano situazioni e comportamenti contraddittori, spesso all'origine delle crisi.

Canale 5: montagne di corallo

Gli scienziati stanno studiando il modo per salvare la barriera corallina che circonda l'Australia: quelle preziose montagne sottomarine, infatti, sono malate, ed in laboratorio i tecnici cercano di riprodurre le condizioni di vita della «barriera» per trovare rimedi. I coralli, infatti, stanno morendo e si producono di più. La drammatica conseguenza sarà che uno degli ambienti più ricchi di vita nel mondo si trasformerà in un ammasso grigiastro di calcare aggredito dalle onde. La colpa? L'inquinamento ecologico dovuto ad inquinanti come il DDT, che ha penalizzato drammaticamente la capacità riproduttiva del corallo. Ne parlerà stasera su Canale 5 (alle 23,00) Jes Gawronski, nel corso di Big bang. Altri argomenti della serata saranno l'archeologia dell'ottone (dall'uso che ne facevano etruschi, greci e romani fino ad oggi) e l'uso del computer per salvare le opere d'arte minacciate dall'usura del tempo e da prolungate esposizioni alla luce.

Raidue: malattie «scolastiche»

Il primo impuntato è sempre stato il banco di scuola, la posizione scorretta, quando ai bambini il medico scopriva una deformazione della colonna vertebrale. Se ne parlerà stasera a Più sani, più belli, su Raidue alle 17,35.

Tmc: a spasso per Natale

Tmc reporter, in onda stasera alle 22,40 ci porterà a spasso per il mondo a caccia di novità e nello shopping degli altri. Come avviene a vigilia a New York, nella Fifty Avenue, o nel caldo Natale americano di Rio de Janeiro? Servizi anche dall'Europa, con immagini e commenti da Londra e Parigi.

(a cura di Silvia Garambois)

In cura dal dottor Kluge

Il regista tedesco prosegue in una linea di ricerca iniziata con la forza del sentimento (1983), basata sulla moltiplicazione di tante piccole storie, una vita di mezzo tra le «shorts stories» di Hemingway e la tradizione, aforistica della scuola di Francoforte. Questa volta un'immagine presentatrice televisiva conduce lo spettatore (cinematografico) per i sedici «episodi» di un presunto «contenitore» cine-televisivo dove, in più o meno brevi lampi, si accende la fantasia klugeana. Il principio della casualità tipico della pagina di «notizie varie» viene qui pilotato — in un disordine apparente — dalla bussola delle ossessioni sempre ricorrenti nell'opera di Kluge: il mondo nella giornata conclusiva di domenica, una breve selezione di opere tedesche passate quest'ottobre agli «Hofel Filmstage». Tra di esse brilla l'ultimo film del padre putativo di ciò che negli anni Sessanta si autodefiniva «Giovane Cinema Tedesco»: Alexander Kluge. In Notizie varie — il titolo deriva da quella pagina miscelanea di notizie curiose o di cronaca nera presente in quasi tutti i quotidiani popolari dell'Europa



Un'immagine di «Notizie varie», il nuovo film di Kluge presentato a Firenze

Cinema Al Florence Film Festival c'era anche una sezione tedesca. Presentato «Notizie varie», la nuova opera del «padre» dei cineasti della Rft

Giovanni M. Rossi

In cura dal dottor Kluge

centro-settenniale — il regista tedesco prosegue in una linea di ricerca iniziata con la forza del sentimento (1983), basata sulla moltiplicazione di tante piccole storie, una vita di mezzo tra le «shorts stories» di Hemingway e la tradizione, aforistica della scuola di Francoforte. Questa volta un'immagine presentatrice televisiva conduce lo spettatore (cinematografico) per i sedici «episodi» di un presunto «contenitore» cine-televisivo dove, in più o meno brevi lampi, si accende la fantasia klugeana. Il principio della casualità tipico della pagina di «notizie varie» viene qui pilotato — in un disordine apparente — dalla bussola delle ossessioni sempre ricorrenti nell'opera di Kluge: il mondo nella giornata conclusiva di domenica, una breve selezione di opere tedesche passate quest'ottobre agli «Hofel Filmstage». Tra di esse brilla l'ultimo film del padre putativo di ciò che negli anni Sessanta si autodefiniva «Giovane Cinema Tedesco»: Alexander Kluge. In Notizie varie — il titolo deriva da quella pagina miscelanea di notizie curiose o di cronaca nera presente in quasi tutti i quotidiani popolari dell'Europa

ogni sorta di materiali diversi: spezzoni di vecchi film muti, illustrazioni oppure, come in questo caso, un reportage girato dal collega Volker Schlöndorff sulla visita del cancelliere Schmidt ad Erich Honecker nel 1981 — il funerale dell'Ostpolitik socialdemocratica. Sarebbe vano, in questi «minima moralia» cinematografici, scervere le parti più riuscite da quelle meno. La parola di Kluge non lascia scelle, va presa o rifiutata in blocco e uno spettatore abituato ai medicamenti hollywoodiani o al linimento italiano probabilmente la troverà troppo dura e radicale. Chi non apprezza invece l'omogeneizzazione e la monocultura cinematografica, le strade piene ed asfaltate, seguirà volentieri e con quel gusto di masochismo che ogni operazione del genere comporta — gli impervi cammini di questo teutonico esploratore della dialettica dell'illuminismo. Anche il clown selvaggio di Josef Rödl, uno dei più vivaci autori della terza generazione cinematografica nella Rft, vive dell'utopia in un mondo migliore, dove la guerra sia pacifica e l'amore trionfi. La sua è una fiaba metaforica che affonda le radici nei miti ingenui dell'a-

mericanismo anni Cinquanta, una grossa Cadillac rossa, una donna biondo-platino dalle grandi tette, la casa da gioco, ecc. mentre un campo di esercitazioni delle truppe Usa in Baviera rappresenta, paradossalmente, il rifugio di una libertà ritrovata quanto impossibile. E così l'essere un clown anarchico diventa la figurazione di una felicità quasi irrealizzabile in terra, una dolorosa condizione esistenziale imposta tra i due, la figura della propria identità (anche nazionale), nostalgia mitica e frustrazione del desiderio. Il Clown di Rödl deve molto alla lezione chapliniana, ha momenti di intensa bellezza e abissali cadute di gusto, è un film ruvido, irrisolto ma a tratti geniale e quanto mai generoso — una delle opere più sbagliate — e più interessanti — del cinema tedesco degli anni Ottanta. E concludiamo con due singolari debutti (o quasi): serrature e sigilli di Kluge, dal titolo che si riferisce al romanzo di Tommaso di Ciaula Tuta blu e interpretato da Alessandro Haber. Il tradizionale immaginario mediterraneo — molto sesso in testa, poco lavoro — rappresenta la linea per un originale apologo di una regressione, letterale, nella vita da cani, assediata dai rifiuti della zona industriale di Bassa. Film di pancia alla Ferrari, ma anche misurato nella scompostezza della sua materia, Tommaso blu, pur fra difetti e forzature folkloristiche, si lascia vedere con un certo piacere, sostenuto come dalla recitazione sanguigna ed anticalceia di Haber.

Giovanni Spagnoletti

L'opera «Elektra» a Firenze con Woldemar Nelsson direttore

Espressionista e wagneriano: ovvero Strauss

FIRENZE — Elektra, la classica tragedia sofoclea che Hugo von Hofmannsthal rivisitò in chiave decadente per la musica di Strauss, è andata in scena al Comunale quale spettacolo di semichiusura della stagione lirica invernale. (L'epilogo si avrà con Atys di Lullu decenata da Metastasio di Prato il 20 dicembre).

Reduce dall'enorme successo di Salomè (1985), Strauss affrontò quasi subito l'argomento del nuovo atto unico radicalizzando la già sperimentata miscela di seducenti memorie wagneriane unite ad abnorma volgarità di vento novecentista qui delineate senza mezzi termini. Basterebbe pensare al serrato procedere della linea vocale, allo spettrale ronzio invernale, al suono in contrapposizione ai fragorosi agglomerati timbrici, secondo le leggi della «Klangfarbenmelodie», per accorgersi che Strauss, immergendosi in un'atmosfera di suo espressionista, abbraccia estiti di afflitta asclutacea sintattica da far invidia allo Schönberg di Erwartung, immediatamente successivo (1909). Parole che dette qualche anno fa, in tempi di stravaganti dicotomie estetiche, sarebbero parse alquanto strane.

La prima e ultima volta che Elektra compare a Firenze fu nel 1950 sotto la magica e conturbante direzione di Dimitri Mitropoulos che del genere era interprete sommo. A affrontarla la partitura è stata chiamata oggi Woldemar Nelsson, una sorta di Carneade per i più, ma fornito di ottime credenziali (Bayreuth, Salisburgo). Nelsson è apparso, se non stropicolato, per lo meno capace di ottenere qualche buon effetto, sfruttando la vastità del campo sonoro in una misura forse troppo generosa rispetto alla qualità dell'ordito, tutto giocato sui fili di una mirabolante tensione espressiva che si dipana a elastico e non pesanti blocchi timbrici come invece tendeva la lettura di Nelsson. Quanto alla compagnia di canto, non ha presentato forti disappunte. Ute Winzing, protagonista, possiede una voce potente che tutta-

Marcello de Angelis

Scogli il tuo film

SPARTACUS (Raitre, ore 20,30) Sarebbe bastato il nome di Stanley Kubrick. In realtà, Spartacus è l'unico film che Kubrick disse a suo commissario, chiamato dal divo-produttore Kirk Douglas (i due avevano già lavorato insieme nello stupendo Orizzonti di gloria) a sostituire Anthony Mann. E comunque un kolossal «con l'anima», in cui Kubrick e Douglas (forti di una sceneggiatura di Dalton Trumbo) ripercorrono la vicenda del gladiatore Spartaco, della sua ribellione ai romani, del suo amore per la schiava Varinia e della sua sconfitta da parte delle truppe di Crasso. Ricchissimo il cast: oltre all'atletico Kirk, Tony Curtis, Jean Simmons, Laurence Olivier, Charles Laughton.

Programmi Tv

- Raiuno
10.35 PUCCHINI - Sceneggiato - (ultima puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCAT? - Spettacolo con Enrico Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tra minuti di...
14.00 PRONTO CHI GIOCAT? - L'ultima telefonata
14.15 HEIDI - Disegni animati (19ª puntata)
15.30 DSE: VIAGGIATORI NEL TEMPO - «Antiride nella bufera»
18.00 DURANTE L'ESTATE - Film di Ermanno Olmi
18.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
19.05 DURANTE L'ESTATE - Film (2ª temp.)
20.30 TG1: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
19.30 PAROLA NAO - Conduce Luciano Ripoli
20.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
19.55 CALCIO - Inter-Duila (Nef'intervallo TG1)
21.50 TELEGIORNALE
22.20 QUARK ECONOMIA - di Piero Angela. Bilance e bilanci
22.50 MERCOLEDÌ SPORT - TG1 NOTTE

- 18.05 ROCKLINE - Il meglio della musica inglese
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 DONNE DA RECORD - Conduce in studio L. Granato
20.35 DSE: SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE
20.35 SPARTACUS - Film con Kirk Douglas, Tony Curtis
20.35 SILENZIO - SOGNA - (2ª puntata)
0.20 TELEGIORNALE
- Canale 5
9.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
10.20 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
10.25 FANTASMA - Varietà
12.00 BIS - Giochi a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PIRI - Sceneggiato
15.10 COSÌ GRÀ IL MONDO - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
18.00 WEBSTER - Telefilm con Emmanuel Lemaire
18.30 KOJAK - Telefilm con Tony Danza
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Colombo
20.30 BUON ANNO MUSICA - I tuoi dischi per Natale
23.00 BIG BANG - Documentario
23.45 CADILLAC - Il mondo dell'automobile
0.35 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm d'ora della predice
- Requattro
8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Ulrich
9.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
10.10 LA FORTUNA DI ESSERE DONNA - Film con S. Loren
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 OLYMPIA - Film con Sofia Loren
17.30 FÉBÉ D'ANNOE - Telefilm
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
20.30 COLOMBO - Telefilm con Peter Falk
22.00 MATT HOUSTON - Telefilm
22.50 M'E CADUTA UNA RAGAZZA NEL PIATTO - Film
0.40 VEGAS - Telefilm con Robert Ulrich
1.30 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
- Italia 1
8.30 FANTASLANDIA - Telefilm
9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.00 CANNÓN - Telefilm con Vivian Conrad

Radio

- 12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
14.15 DEJAY TELEVISION
16.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
18.00 BAMBURI ANIMATI - Telefilm
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
20.00 LOVE ME LUCIA - Telefilm
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO? - con Gigi Sabani
22.40 CONTROCORRENTE - Con Indro Montanelli
22.58 SI GIRA - Rubrica di cinema
23.30 LA CITTA' DEGLI ANGELI - Telefilm
0.30 SERPICO - Telefilm
- Telemontecarlo
11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 TMC NEWS - Notiziario
13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm
14.45 ERNE KOVAKS - Film con Jeff Goldblum
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
19.30 TMC NEWS - Notiziario
19.45 SESSO, PECCATO E CASTITÀ - Film
21.35 QUEI TREPOTTER GRADINI - Sceneggiato con M. Fiore
22.40 TMC REPORTER
23.16 TMC SPORT
- Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 CARO AMO AMATI
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
16.30 LA BUONA TAVOLA
18.00 CARTONI ANIMATI
19.35 FOXFIRE - Telefilm con Joanna Cassidy
20.30 AMERICAN HOSPITAL - Film con Richard Gere
22.30 IL CASO MATTEI - Film con Gian Maria Volonté
0.25 TUTTOCINEMA
- Telecapodistria
14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
19.00 OGGI LA CITTA' - Rubrica
20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
20.25 TG NOTIZIE
20.30 HAMBURGER SERENADE - Varietà
21.45 TG NOTIZIE
22.00 TUTTI LIBRI - Rubrica
22.35 I CAVALIERI DEL CIELO - Telefilm

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7. 8. 12. 13. 19. 23. Onda verde: 6.58, 7.58, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 18.57, 19.57, 20.57, 22.57, 9 eRadio anch'io '86: 11.30 «L'Assommoir»; 12.03 Via Assago Tenda; 14.30 Mica; 15.00 Gr1 - Business; 16 Il pagnone; 17.30 Musica per voi; 20 eVoc e immagini; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 8 i giorni; 8.45 «Andreas»; 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodis; 11.35, 12.45 Perché non parli?; 15-18.30 Hai visto il pomeriggio?; 20 il convegno del cinema; 21.30 Radiodue 3131; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6 eRadio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 eOra Ds, dischi per le donne; 15.30: Un cartello discorde; 19.55 Una stagione alla Scala; 23.15 Il jazz; 23.55 Il libro di cui si parla.
- MONTECARLO
Ora 7.20 Identità, gioco per posta; 10.50 Fatti nuovi, a cura di Mirale Spornio; 11 e10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle dello stallo; 15.30 introduzione; interviste; 16 Show-biz news, notizie del mondo dello spettacolo; 16.30 Reportage, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



Qui a destra e in basso,
Claudio Baglioni durante
due dei suoi concerti



L'intervista Il pubblico, l'amore, l'industria del disco: Claudio Baglioni
parla del suo nuovo triplo album «live» registrato nel corso della tournée estiva

Un «assolo» d'autore



«Era un'esigenza personale, intima, molto profonda. Ma sono contento di aver gonfiato il petto di coraggio e averlo esposto alle lance di tutti quelli che mi dicevano: "Chi te lo fa fare, vendi milioni di dischi, non hai bisogno di altro". Invece mi era presa una tale mania di imparare a fare il musicista, che era più forte di tutte le regole del sistema dello spettacolo».

— Come mai in una intervista per il «RadioCorriere» alla fine della tournée dichiarasti di non voler più suonare dal vivo?

«La fonte del mio malumore era nel notare quanta poca informazione critica, aiuto, venisse dagli addetti ai lavori. Nessuno di noi può colmare tutti i bisogni del pubblico giovanile, d'accordo, però la legge dei recensori degli spettacoli e sembrano analisi di sociologia molto spicciola, nessuno parla più di musica. E poi il baratro enorme della scarsa considerazione per la pelle e i soldi della gente. Ho visto commettere incredibili nefandezze da parte di organizzatori, assessori, giunte, impresari. Ho tenuto concerti in cui la gente era a novanta metri dal palco, mi guardava da dietro le inferriate. Poi è arrivata anche la paura del fraintendimento, leggevo le critiche e vedevo che qualcosa non andava, proprio quando io cercavo di parlar più chiaro possibile. Quando ho cominciato a lavorare al disco mi sono un po' calmato, sono ritornato sul binario della musica, di questa possibilità fantastica di sognare di chiudersi in una specie di dimensione inconscia, istintiva, qual è il linguaggio musicale».

— Allora la musica è il tuo rifugio?

«È prima di tutto il mio mestiere. Certamente mi dà delle sicurezze, mi aiuta anche a placare questa inquietudine che mi possiede da quattro, cinque anni. Molti artisti sono difficili e inquieti nella prima parte della loro vita, io stranamente

sto facendo il percorso inverso. Ma ora ho deciso che basta con l'inquietudine, perché gli inquieti sono nolosisimi, no? C'è senz'altro un interrogarsi sul mio mestiere, sui problemi che vengono dal mio lavoro, ma sono interrogativi che spesso risolvono col stare lì e suonare, fare direttamente della musica».

— Cosa provi nei confronti del tuo pubblico che per buona parte è composto da giovanissimi?

«Sempre in quella intervista per il «RadioCorriere» dissi una cosa, e cioè che esiste un «negro» anche in Italia ed è la «ragazzina», intesa come il pubblico giovanile, entusiasta. Spesso negli articoli emerge del settarismo, per cui questo pubblico sembra demente, come se ci fosse un pubblico intelligente ed uno no. D'altra parte non ci si sorprende mai per il comportamento dei cinquantenni quando segna un gol allo stadio, gente che bestemmia, che si abbraccia... Io credo che sia lecito manifestare l'entusiasmo anche in queste forme. Nascondono un bisogno di sogno».

— Proseguirà il sodalizio artistico con tua moglie, che ha collaborato a «La vita è adesso»?

«Non credo lo si debba definire un sodalizio artistico, è che lo mi fido moltissimo del giudizio di questa signora, che è decisamente molto critica, e cattiva a volte. Però mi dà le misure giuste, quelle che i collaboratori spesso non ti sanno dare».

— Ultima frase è ancora per la famiglia, per il figlio, Giovanni, nato quattro anni fa. «Ogni tanto lo sento cantucchiare le motivetti della pubblicità. Una volta gli ho chiesto se gli piacevano le mie canzoni. Lui mi ha risposto: «Qualcuna sì, qualcuna no, ma sai, sono canzoni da grandi».

Alba Solero

ROMA — Nel 1976, subito dopo una fortunata tournée nel Sudamerica, Claudio Baglioni incise un disco intitolato Solo. Dieci anni dopo esce Assolo, un lussuoso album triplo che documenta la titanica tournée che Baglioni ha tenuto la scorsa estate: quarantadue città, quasi tre ore di concerto ogni sera, completamente solo sul palcoscenico.

Solo, «Strano come questa parola ritorni», commenta lui stesso durante un incontro per parlare di questo nuovo disco. Certo, è una strana coincidenza; inconscia e niente affatto casuale. In tutti questi anni Baglioni ha maturato una posizione di gigantesca solitudine nel panorama musicale italiano, tagliato fuori da giri, amicizie, scuole, esponente unico del suo stile di fare musica che gli ha valso spesso ostracismi da parte della critica ma anche un indiscutibile, ineguagliabile successo di pubblico.

Vulnerabile sul piano dell'evoluzione artistica, Baglioni ha ora deciso di diventare inattaccabile su quello della professionalità. Vuole dimostrare di essere completo, sensibile e preparato. Proprio da questa esigenza nasce il progetto Assolo. Baglioni ne parla con trasporto, e con molta attenzione, scherzando, sorridendo, ma soppesando sempre tutte le parole.

— Come è nato il progetto di «Assolo»?

«Assolo, in realtà, non è la fedele registrazione di un unico concerto dal vivo. Dietro l'album c'è stato un lavoro di assemblaggio molto complesso. Inizialmente non pensavo neppure che sarebbe diventato un disco. Alla fine della tournée ho ascoltato assieme a Pasquale Minieri i nastri e ho deciso di non farne niente. Poi ho cominciato a pensare che si poteva partire da un disco dal vivo per poi manipolarlo, trasportarlo, poteva diventare uno strano, bizzarro, singolare disco che era fantastico ma che si poggiava sui reali. Nel disco ci sono pezzi tratti da tutti i concerti, addirittura brani registrati durante le prove; abbiamo cercato di far girare un ideale microfono tra la gente in modo che ci fossero diversi punti di ascolto, facendo cantare al pubblico frasi singole quando invece cantava tutta la canzone. In sostanza abbiamo lavorato con una sorta di montaggio che è più cinematografico che discografico, e sarei fiero se il risultato finale desse veramente l'impressione di un unico concerto. Ci sono voluti cinquanta giorni di lavorazione. Gli ultimi due giorni abbiamo lavorato per trentanove ore. Alla trentaseiesima ho guardato in faccia tutti e ho detto: «Adesso vado a scrivere una cosa nuova». Pensavano delirassimo, ma lo sentivo proprio il bisogno di scrivere, e l'ho fatto di getto, in un'ora. Costi è nata il sogno è sempre, la canzone inedita dell'album, che poi è un'elaborazione dell'ultimo bis, un pezzo strumentale... Mi serviva questo pezzo per non chiudere il progetto, per gettare un ponte».

— Un ponte verso cosa?

«Non so bene, ma nei prossimi mesi voglio addentrarmi ancora di più in quella mia voglia di musica, trovare qualche «dotto» con cui suonare per imparare ancora meglio. Mi ha dato una grossa consapevolezza l'aver imparato a suonare. È un allargamento di libertà che non potrà non influire nelle mie prossime composizioni. Credo di aver imparato a suonare molto più della media cantautore, che generalmente è molto bassa, perché un cantautore si appoggia di più alle cose che scrive, che canta, al suo rappresentare un pensiero, un qualcosa».

— Da dove viene questo bisogno di diventare un buon musicista, saper suonare perfettamente chitarra e tastiere?

Di scena «Un'ora d'amore» del drammaturgo boemo Josef Topol

Che vita è se manca la libertà?

UN'ORA D'AMORE (Sogno nel gioco) di Josef Topol, traduzione di Simona Carlucci e Giorgio Ursini Ursic, regia di Francesco Macedonio, scene di Elio Sanzogni, costumi di Paolo Bertinato, musiche di Livio Cecchelin. Interpreti: Grazia Bobbio, Federica Tatulli e Lidia Lagonegro. Produzione «La Contrada». Trieste, Teatro Cristallo.

Dal nostro inviato
TRIESTE — Qualche parola d'introduzione. Josef Topol è un cinquantenne boemo. È scrittore e drammaturgo, per molti anni collaboratore del regista Otar Kravtchuk al mitico Teatro za Bratno. Dopo il 1968 ha smesso di scrivere cose originali: oggi si limita a tradurre classici firmandoli con vari pseudonimi. Vive a Praga e come la grande maggioranza dei dissidenti dell'Est rischia di apparire un tantino noioso. In Italia lo si conosce ancora poco.

Un'ora d'amore è un testo di estrema bellezza. È sfuggente, soprattutto, così come lo sono quei sogni intriganti della bella scenografia di Elio Sanzogni, il quadrante di un orologio e due enormi binari di treno: è il richiamo continuo a quell'ultima ora da vivere insieme a segnare la rappresentazione; poi si partirà verso la morte, ognuno per la propria personalità — e solitaria — strada.

Quello che denunciano i tre personaggi di Topol è la mancanza di libertà: l'assenza di arbitrio rende i medesimi frutti. Al centro c'è sempre il degrado interiore dell'essere umano. Il suo disingano, la sua disillusione, la quei luoghi comuni che determinano lo stato delle cose. Cioè: lo sviluppo distorto della vita sociale — a Est come a Ovest — ha via via allontanato l'uomo da ciò che di se stesso prima era più conosciuto. Protagonista di questo testo — e, appunto,

Di scena Transteatro

Quegli specchi di cenere senza luce interiore

La storia è fluttuante, è metamorfica, ma non sorge l'attenzione dello spettatore. C'è da credere che Specchi di cenere sia comunque il lavoro che più si avvicini alle finalità artistiche del gruppo di Fano, ossia a quel teatro di Poesia che ha stimolato le altre elaborazioni drammaturgiche. Poesia — che in greco significa «spirito» e il momento in cui tale spirito si attua (dal Dizionario Garzanti). Ora, questo «fare» scrittura scenica, pur in un ambito, diciamo così, sperimentale, riesce meglio se la storia ha un suo svolgimento reale cui si possono associare — legittimamente — ricerche d'immagine, riflessioni oniriche, accostamenti mentali del tutto suggestivi. È quanto accadeva nel Nostratu e nel Titanic, opere più calibrate, più squisitamente tra fantasia e realtà, laddove c'era da ricercare, per il teatro, la sceneggiatura di Herzog o il poema di Esenberger, da raffigurare il Vampiro e la sua vittima o gli spensierati ospiti del Transatlantico.

La drammaturgia dell'opera vanta ormai un secolo di storia, di analisi, di tentativi di trasformare in materia teatrale la vita interiore, psichica dell'essere umano. Una lunga scatenata di Sant'Antonio che da Strindberg arriva fino ai più recenti esperimenti del teatro di ricerca e in cui il Transteatro ha diritto di inserirsi proprio per le fatiche compiute nell'ambito della scrittura scenica e della messa in pratica (il fare di cui sopra) di uno originale stimolo creativo. Ma in Specchi di cenere c'è troppa abbondanza di storie, di poesia, di metafore, di memoria. Tanto che si finisce con l'affogare la prova degli attori, peraltro capaci e interessanti.

Antonella Marrone

Di scena A Palermo Martone allestisce un testo di Brasch

Mercedes, sei solo un simbolo

MERCEDES di Thomas Brasch. Traduzione e adattamento di Giorgio Polacco. Regia e scena di Mario Martone. Collaborazione grafica di Daniele Bigliardi. Musiche a cura di Daghi Rondonani. Interpreti: Rosa Di Lucia, Ennio Fantastichini, Andrea Renzi. Palermo, Ridotto del Teatro Mondone.

Nostro servizio
PALERMO — La drammaturgia in lingua tedesca è, al presente, la più ricca di nomi e valori; qualcuno ha cominciato da tempo a farsi conoscere anche fra noi, magari, in qualche caso, attraverso la mediazione cinematografica: giacché, almeno nella Germania federale, non esiste una troppo rigida separazione delle due sfere creative, e lo stesso Thomas Brasch (classe 1945, oggi stabilito a Berlino ovest, dopo una tormentata esperienza di vita e lavoro nella Rdt) è attivo nei due campi.

Una contaminazione dei due linguaggi può forse avvertirsi qui, in Mercedes, un testo che Giorgio Polacco ha tradotto e adattato — con qualche libertà non saprebbe dire, ma certo con sensibilità e destrezza — e che Mario Martone, il giovane leader di Falso Movimento, ha ingegnosamente allestito. Anche a non considerare l'importanza delle luci e della colonna sonora, c'è l'andatura frammentata dell'opera, a richiamare un coacervo di sequenze filmiche. Ma il loro «montaggio» si deve costruire, in qualche modo, nella mente dello spettatore; tanto più che il pubblico è disposto a due: l'uno rispetto al luogo degli eventi: la cui sconnessa fisicità sembra evocare un profondo disagio sociale e morale, che si trasmette poi a chi guarda, consentendogli una visione solo per lampi e scorsi disarticolati e convulsi.

L'immagine che s'imprime (e che s'ispira a un tritico

Aggeo Saviofi

Le aziende informano

Nasce a Milano «CGSS/AZZURRA»: la prima agenzia di pubblicità «intercity»

L'agenzia CGSS si rafforza con una incisiva partnership sulla piazza di Milano: l'agenzia AZZURRA, che a sua volta terrà rilevante ulteriore sviluppo dell'ingresso del nuovo partner di Torino. CGSS/AZZURRA sarà la denominazione di questa società in cui risorse umane, tecniche ed economiche si sommano ad esperienze professionali, economie di scala e potenzialità di crescita. CGSS/AZZURRA che continuerà ad operare negli uffici di via Leopardi 14, sarà pienamente operativa dal 1° gennaio 1987 e sarà diretta da Stefano Pecca e Manfredi Vinassa De Regny, da 3 anni controllori di Azzurra.

Per abbassare ancora il tetto dell'inflazione

Consumatori ed esercenti del settore alimentare, riuniti sotto lo stesso tetto della Campagna nazionale di autodisciplina dei prezzi, sono riusciti a svolgere un ruolo di primo piano nello sforzo generale di far scendere l'inflazione.

La strada scelta dal ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, che si è avvalso della collaborazione delle organizzazioni di categoria e del coordinamento della Camera di commercio per le loro indubbie capacità di sentire con immediatezza ed efficacia il polso dei mercati locali, si è dimostrata giusta.

E la strada qual è stata? Quella dell'autoregolamentazione del commercio. In tal modo, e dell'attenzione del consumatore, dall'alto, i primi, facendo proprio l'arma tradizionale caparbia dei prodotti di largo consumo volentieri calmerati per tutto l'anno, hanno confermato che maturità professionale e modernità organizzativa sono sempre più diffuse in una categoria che vuole essere protagonista della crescita economica del Paese.

I secondi, premiando i negozi col simbolo della Campagna, hanno confermato che l'attenzione paga. Solo con un comportamento attivo nella scelta del punto vendita, infatti, la Famiglia S.p.A., grazie a i vantaggi legati alla sicurezza di acquistare la qualità a prezzi stabili tutto l'anno.

Nel contenimento dei prezzi la situazione economica, non solo nazionale, conta certo molto. Ma è nella quotidianità del comportamento di milioni di acquirenti che poi si combatte davvero, giorno per giorno, la battaglia contro il nemico del nostro risparmio.

Oggi, però, non possiamo accontentarci solo dei risultati raggiunti. L'inflazione, d'accordo, non morde più come prima e restare sotto il suo livello può sembrare una conquista ormai scontata. Ma ora un altro e più importante obiettivo è alla portata di consumatori ed esercenti: abbassare ancora il tetto dell'inflazione continuando quel dialogo che, coinvolgendo tutti, blocca veramente il naturale movimento all'insù dei prezzi.

Che fare allora? Ampliare sempre più il numero dei negozi «autoregolamentati», da una parte, e il volume degli acquisti in questi esercizi, dall'altra.

Solo i grandi numeri, infatti, permettono di esaltare risultati altrimenti difficilmente raggiungibili: più numerosi saranno i consumatori ad acquistare e gli esercenti a vendere prodotti di largo consumo (autodisciplinati), meno pagheremo e la nostra lire — come abbiamo visto — si deprezzano sempre meno.

Panigel entra nel mercato dei succhi di frutta

La Panigel, la società bolognese produttrice dei detersivi «Sole» e dei prodotti alimentari «Sant'orosa» si appresta ad entrare in grande stile nel mercato dei succhi di frutta.

Sono iniziati in questi giorni i primi contatti con le centrali d'acquisto delle catene di distribuzione e, con l'inizio del 1987, i succhi di frutta Sant'orosa saranno presenti in tutti i punti di vendita.

Il lancio dei succhi di frutta costituisce l'impegno più importante per la Panigel nel 1987 ed ha un ruolo determinante per il raggiungimento dell'obiettivo dei 100 miliardi di fatturato alimentare sui 300 totali dell'azienda.

Nonostante la forte competizione esistente nel mercato dei succhi di frutta, Panigel può contare sull'ottima immagine della marca Sant'orosa, leader indiscussa delle confetture, sulla capacità distributiva della rete di vendita, una delle più capillari del settore, e sulla crescita del mercato.

L'obiettivo Panigel è di raggiungere il 15% di quota di mercato in un biennio a fronte di investimenti pubblicitari che, come è nello stile Panigel — basti pensare al martellamento degli uomini volanti del Sole Team — saranno eccezionali.

Autocura: informazione al consumatore innanzitutto

Presso il Circolo della stampa di Milano, l'ottobre scorso, la Parke-Davis, consociata italiana della Warner-Lambert, ha promosso un dibattito intitolato «Ruolo, dimensioni e prospettive dell'autocura in Italia».

Al dibattito, di grande attualità, sono intervenuti esperti di istituti di ricerca, rappresentanti della salute pubblica, illustri categorici esperti di comunicazione, giornalisti e farmacisti: vale a dire tutti gli addetti ai lavori.

La Parke-Davis, quale azienda operante nel settore dell'autocura, ha predisposto un libretto intitolato Guida pratica al sollievo, allo scopo di sensibilizzare i consumatori all'autocura, fornendo in un'unica guida organica e completa consigli pratici, semplici e chiari sui piccoli disturbi che possono colpire un organismo sano.

A partire da questo mese, la Parke-Davis distribuirà la farmacia, gratuitamente per il consumatore, la guida, in un formato e poco ingombrante espositore da banco.

PRETURA DI CERIGNOLA

Il pretore di Cerignola, in data 4.6.1986, ha emesso il seguente decreto penale di condanna

contro
VITALAZZO MARIO, nato 27.7.1949 in Stornare e residente in Orta Nova, via Ponticelli, 31

imputato
del reato ex art. 116, n. 2 RD 21.12.1933, n. 1736 per avere emesso, in data 30.3.1985 in Cerignola, assegno bancario di L. 5.000.000 senza che presso il trattario esistesse la somma sufficiente; caso grave in relazione all'importo dell'assegno emesso. Recidivo generico

omissis
condanna il suddetto alla pena di L. 250.000 di multa e spese; ordina il divieto di emettere assegni bancari o postali per anni uno e la pubblicazione del decreto, per estratto, nel quotidiano l'Unità.

Per estratto conforme all'originale.
Cerignola, 3 dicembre 1986.
IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO Gerardo Di Donato

Comune di CASTELFRANCO EMILIA

PROVINCIA DI MODENA

Il sindaco
rende noto

visto l'art. 7 della legge 8/10/1984, n. 687

che questa Amministrazione comunale provvederà all'appalto dei lavori di manutenzione di un fabbricato per servizi a tribune, con appalto di calcolo e pianta di struttura di via Risorgimento. Opera edili ed impianti tecnologici, appalti e tribune dell'importo e base d'appalto di L. 635.570.000.

che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata da aprirsi nel mese di ott. dell'art. 1, lett. d) della legge 2/2/1973, n. 14; che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in competente carta legale, all'Ufficio segretario generale entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Castelfranco Emilia, 17 dicembre 1986
IL SINDACO: Giovanni Pighi

SPECCHI DI CENERE progetto e drammaturgia di Massimo Piumani e Fabrizio Bartolucci. Regia di Massimo Piumani. Interpreti: Maria Ciella Rossini, Marina Bragadin, Marina Marco Florio, Fabrizio Bartolucci, Luciano Schiavone. Roma, Teatro La Piramide.

Spinti da varie ed eventuali sollecitazioni poetiche e filosofiche (i nomi citati sono Edmond Jabes, André Breton, Francesco Reca, Laurie Anderson), i componenti del Transteatro, di Fano, hanno inscenato la storia di due amanti che in fuga perenne si cercano, si perdono, si rincorrono, incontrandosi, presumibilmente, in un territorio più immaginario che reale. Una storia di percorso onirico e tappe, uno Stationen drama, in cui, ogni scena si rappresenta qualcosa di soggettivo, di interiore (uno specchio di memoria), per guadagnare una meta impalpabile, piuttosto inesistente.

Dunque, Sarah e Yukel si incrociano nello spazio teatrale in un rotolano confuso tra polvere e sale, incontrando altri personaggi, frutto di visioni e di riflessi, che insieme a loro contribuiscono all'affresco «poetico» della situazione. Com'è nello stile del Transteatro, anche in questo spettacolo c'è una giusta considerazione dell'immagine, dell'alchimia tra effetti speciali, attori e movimenti di scena, tra luci e ombre (il loro Nostratu resta ancora l'esempio migliore), ma il meccanismo si inceppa più volte. L'estraneità poetica straborda dall'impalcatura scenica, lo spettacolo sembra datato (nonostante quella di Roma fosse una prima nazionale), il percorso diventa difficile da seguire, lungo.

Un ordine monumentale Ma non è tutto da buttare

FRANCO BORSI, «L'ordine monumentale in Europa» (Edizioni Comunità, pp. 208, lire 40.000)
Franco Borsi, docente di Storia dell'Architettura all'Università di Firenze, ripercorre gli anni che vanno dal crack di Wall Street allo scoppio della seconda guerra mondiale. «Dieci anni del diavolo», li definisce Borsi, che culmineranno nell'esposizione internazionale del 1937, dove democrazia e dittatura si confrontano nel gusto della rappresentazione: nasce un ordine monumentale, falsamente eroico e nazionale, retorico, che tradisce la lezione del Movimento Moderno, che — è questa la tesi di Borsi — ignora le frontiere politiche e informa di sé l'architettura e le arti decorative. Troppe volte con effetti caricaturali quando si allea all'ideologia fascista, ma anche con esiti raffinati, spesso dimenticati dalla storiografia moderna.



Controcorrente ma in ordine il mestiere di Montanelli

INDRO MONTANELLI, «Professione verità» (Laterza, pp. 200, lire 40.000)
Il noto giornalista ripubblica tre serie di servizi apparsi sul «Corriere della Sera» nel 1951-52, nel 1956 e nel 1963-65, riguardanti rispettivamente il Giappone dell'immediato dopo-sconfitta, l'Ungheria della rivolta, la Toscana dello sviluppo economico e sociale, e che egli giudica meritevoli di restare nel tempo. L'abilità del mestiere e la scorrevolezza dello stile e del linguaggio sono quelle ben note; così come confermata rimane la vocazione ad andare «controcorrente», ma sempre nel gran fiume della conservazione, in modo che l'affezionato pubblico rimanga stupefatto sì, ma soprattutto rassicurato.

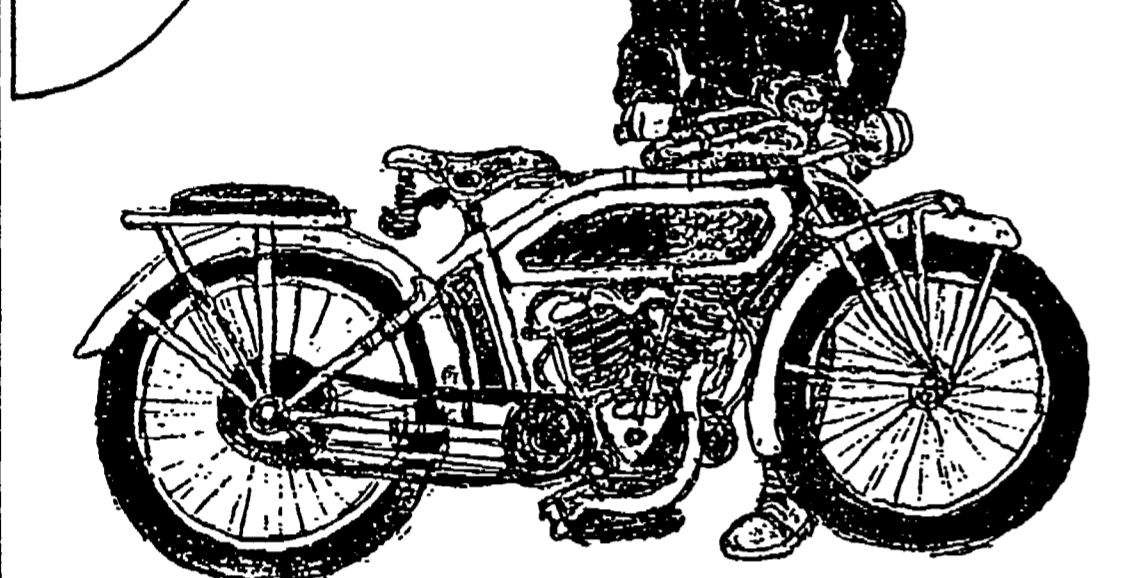


Per rivedere Venezia vent'anni dopo l'acqua alta

Venezia restaurata, (Electa, pp. 236, lire 85.000).
Vent'anni fa, il 4 novembre 1966, Venezia venne sommersa da un'improvvisa e catastrofica ondata d'acqua alta. Danni gravissimi alle opere d'arte e ai quartieri veneziani motivarono l'operoso e appassionato intervento di gruppi di privati e dell'Unesco. «Venezia restaurata», che si apre con uno scritto di Alvise Zorzi, documenta in modo dettagliato i lavori condotti in questi anni, con ricchezza di informazioni sugli interventi e sulle metodologie di restauro. È un catalogo d'opere, dettagliatissimo nei riferimenti scientifici e bibliografici, che aiuta a ripercorrere l'ambiente veneziano, aiutando a riscoprire anche ricchezze poco conosciute, poco turistiche, dimenticate qualche volta anche dagli esperti.



0-14 GUIDA AL LIBRO MINORENNE



Le illustrazioni sono state tratte dal libro «Com'era una volta» di Piero Ventura (Mondadori)

Milioni di Piccole donne

Perché la scuola allontana dalla lettura
Le bambine resistono più a lungo e hanno creato un best seller
La vecchia storia di Louisa May Alcott vende 150 mila copie all'anno

Quando si parla di libri per ragazzi è indispensabile ricordare che sotto questa voce vengono comprese pubblicazioni diversissime. Ogni periodo dell'infanzia e dell'adolescenza ha situazioni diverse e i libri seguono queste svariate esigenze. I problemi non possono quindi venire generalizzati, anche per evitare modi affrettati di giudizio e lontani dalle esigenze delle varie classi di età.
Per chi si occupa di libri per ragazzi sta mettendosi in evidenza in questo periodo (ne parlano spesso i bibliotecari che progettano di farne oggetto di un convegno) un problema importante: sino alla fine della scuola elementare i bambini leggono quanto viene loro proposto o che scelgono direttamente: nessuna ostilità per il libro, anzi, interesse e curiosità. Le cose cambiano radicalmente quando il bambino entra nella scuola media. A questo punto si verifica innanzitutto un fenomeno preciso: i maschi smettono completamente di leggere, le femmine invece restano legate al libro di narrativa. Non a caso il best-seller dagli 11 ai 13 anni continua ad essere «Piccole donne» (150.000 copie mediamente vendute ogni anno, più gli analoghi prestiti nelle biblioteche).
I ragazzi della scuola media acquistano, ogni anno, circa 2.000.000 di copie di libri di narrativa, come obbligo derivato dall'indicazione dell'insegnante, che deve anche suggerire i titoli.
Il rifiuto di lettura come fatto autonomo può venire individuato in alcune ragioni di base: i ragazzi, nell'età puberale, si adeguano totalmente al comportamento degli adulti, che di fatto non leggono; l'uso del libro di narrativa nella scuola media è legato a lavori sul testo (schede, controlli di comprensione, analisi grammaticale, ecc.) che troppo spesso rendono noiose anche le pagine più divertenti; la mancanza di indicazioni sufficienti da parte degli adulti per limitata disponibilità di libri; la pretesa che tutti i ragazzi e le ragazze siano uguali perché frequentano la stessa classe e non possano esprimere gusti differenziati, vedendosi quindi costretti a subire lo stesso romanzo; la convinzione che leggere significhi soltanto un libro di narrativa, ed escludere quindi che argomenti come l'etologia o l'antropologia culturale (per esempio «Popoli e Paesi» di Margaret Mead) rappresentino un valido impegno di lettura; il disinteresse totale dei genitori su quanto leggono i figli, delegando alla scuola un compito che la scuola da sola non può risolvere.
Gli elementi sopra indicati sono soltanto alcuni punti di riferimento per avvicinare un problema molto complesso che merita ben altro approfondimento. Ma bisogna pur cominciare, in qualche modo, a rendersi conto della sua importanza e tentare di affrontarlo.



Una giostra per cominciare

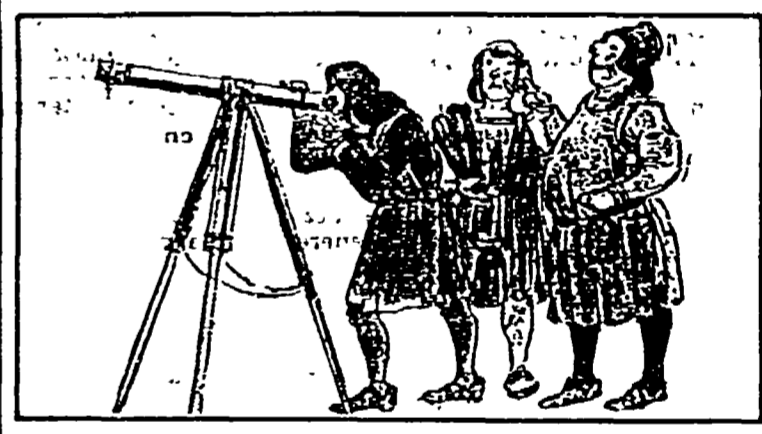
Il best-seller dei libri per bambini piccoli — dalla nascita alla fine della scuola materna — del 1985 fu «Il più grande libro delle parole» di Richard Scarry e quest'anno il successo dei libri di grandi dimensioni ha fatto strada. Molte le proposte, non tutte valide, ma alcune di grande interesse, come quelle offerte dalle edizioni Ravensburgh: «Il grande libro illustrato» di Eva Scherbarth (lire 44.000) e «L'inventario» di Ali Mitgutsch (lire 45.000). Si tratta di libri giganti: base cm 40 per cm 60 di altezza, pieni di figure che possono venire lette in tutte le posizioni. Sempre di Mitgutsch è dello stesso editore c'è il «Panoramagloco» (lire 48.000) che anziché aprirsi a libro è rilegato a modo di paravento, così da permettere, oltre alla lettura di tutte e due i lati, anche il gioco del nascondersi.

Fra i formati «normali» molto interessanti delle edizioni La Coccinella, due libri-gioco che costituiscono una imprevedibile novità con «Gira la giostra» (di Elve Fortis De Hieronymis) e «Casa mia, casa mia» (di Lagna e Schiavi). Le pagine di robusto cartone vengono lette al bambino che potrà poi «costruire» la giostra o la casa con un semplice sistema di incastri ma con un effetto molto gradevole che consente la visione delle illustrazioni sui piani diversi sistemati in profondità. Ogni libro costa 7.000 lire.
I semplici e caratteristici disegni di Dick Bruna formano oggetto di un simpatico volumetto con le pagine in cartone «Buongiorno-Buonanotte» (Edilbibli, lire 9.800) nel quale sono descritte con estrema chiarezza le fasi salienti della giornata di un bambino, dal risveglio, alla doccia, al pasto, al gioco, ecc. sino al sonno della notte.
Dodici straordinarie avventure sono narrate da una scrittrice assai nota, Anne Marie Delmas ne «Le ore della notte» (Mondadori, lire 25.000). Il racconto è pieno di sorprese e i bambini restano affascinati dalla voce dell'adulto che ha la buona volontà di leggerlo. Ogni pagina ha almeno una illustrazione di ottimo livello, fatta di Annie Bonhomme. Le edizioni Piccoli propongono la collana «Guarda e riguarda», sei volumetti con pagine di cartone, illustrate da Roger Capdevila. Non ci sono parole, perché le immagini hanno la funzione di sollecitare la lettura e la curiosità: «La casa», «La campagna», «La città», «Le vacanze», «I negozi», «Dove vedo» (lire 7.000 ciascuno) offrono una risposta agli interessi sempre diversi del bambino.

Le poesie del bosco

Almeno quattro le ragioni per le quali Pinin Carpi è famoso come autore di libri per bambini e ragazzi: ha scritto romanzi fra i più vivaci e fantasiosi della narrativa contemporanea (Cion Clon blu, Lupo Urugano, Papa Mangione, Il parco della grande luna, Mauro e il leone, ecc.); volumi di divulgazione di grande attrattiva e di precisa metodologia (Il libro delle case, Il libro dell'acqua, Il libro del mondo senza storia, ecc.); racconti inventati sui quadri di pittori (sua è la creazione della collana «L'arte per i bambini» con il Ponte del Paradiso, Canaletto, La signora della giungla, Rousseau; L'isola dei quadri ma, Frai, Klee, ecc.); Pinin Carpi è infine autore di illustrazioni e disegni bellissimi (il Sentiero segreto, è un esempio unico di integrazione fra testo e illustrazione, le tavole di Lupo Urugano, ecc.). Oggi Pinin Carpi ci offre una incredibile sorpresa con un nuovo libro: «Nel bosco del mistero. Poesie, cantilene e ballate per i bambini» (Einaudi, lire 15.000). Dobbiamo quindi aggiungere alle quattro ragioni sopra ricordate anche una quinta: Pinin Carpi poeta per i bambini (nell'ultima pagina di copertina c'è un'indicazione in precisa evidenza: «per bambini di 4-8 anni») ai quali queste poesie possono venir lette, o che da soli — diciamo in seconda e terza elementare — possono leggere. Anche in Carpi poeta quello che colpisce è il passaggio continuo e improvviso da un'immagine all'altra, da un personaggio ad un altro, da un paesaggio ad un diverso, proprio come fanno i bambini che non capiscono perché non si possa saltare da un argomento all'altro quando, senza volerlo, la nostra mente spazia in mondi diversi. Carpi non è un bambino, non pretende affatto di scrivere o di parlare come loro, ma dei bambini ha capito profondamente la realtà che non è per nulla diversa dalle folgorazioni improvvise che modificano il mondo nel quale si è immersi per creare un altro mondo altrettanto reale e fantastico.
Nel sottotitolo del libro, Pinin Carpi distingue fra poesie, cantilene e ballate, che infatti si susseguono, con ritmo sempre affascinante. C'è «La maga scura da far paura» che svallava un po' qua e un po' là / sul drago nero del suo papà che incontra un bel ragazzo «che per le maghe era folle, era pazzo». E due si innamorarono ed ebbero duecento due bambini belli / tutti un po' maghi / e allegri come uccelli / così la vita diventò stupenda. / Questa l'ho detta e vado a far merenda. / Ciao.
Nei versi di Carpi ci sono illuminazioni improvvise in mezzo a modi di descrizione di esemplare chiarezza: se è lecito trovare precedenti non credo ci si possa riferire a filastrocche e poesie per bambini, di altri autori ma piuttosto alla lezione dell'Orlando Furioso o alle «Feste galanti» di Verlaine.
Ci vorrebbe anche lo spazio per parlare a lungo delle illustrazioni di questo libro, opera dello stesso Carpi, che avverte: «Gli acquirelli che accompagnano le poesie, naturalmente, non si propongono di illustrarle, ma di ambientarle con richiami visivi. Questi acquirelli sono di per sé stessi una lettura magica, piena di sollecitazioni e sottintesi».

di comportamento. Non c'era bisogno, sino a cinquant'anni fa, di un manuale che ci ricordasse le regole del gioco della lippa: lo si imparava guardando cosa facevano i più grandi di noi.
Oggi le esigenze cambiano e la trasmissione di certi tipi di esperienza di cui il gioco è la base è riservata agli adulti — genitori e insegnanti — che debbono sostituirsi alle funzioni svolte dal gruppo. Ecco perché il libro di Dossena rappresenta uno strumento indispensabile nel rapporto bambini-adulti. Dossena raggruppa la sua ricerca in tre sezioni: Giochi senza strumenti speciali, Giochi con strumenti semplici, Giochi con strumenti complessi. Quante scoperte e sollecitazioni si trovano in queste pagine! Il libro può venire utilizzato anche dai ragazzi «più grandi» — dagli otto ai quattordici anni — che da soli possono leggere e scegliere i vari modi per stare assieme e passare momenti di vita comune, in casa o all'aperto, attraverso il gioco.



Storie tra noi e l'universo

Un discorso sulla differenza fra nozionismo e divulgazione ci porterebbe molto lontano.
Il problema va però ricordato a proposito di ragazzi a cui la scuola impone necessariamente una metodologia di apprendimento non sempre gradita e troppo spesso legata a meccanismi ripetitivi che allontanano qualsiasi interesse per la materia studiata. Oggi però sono a disposizione libri che presentano in modo attraente argomenti in apparenza noiosi, soprattutto per l'uso di criteri innovativi di esposizione e di illustrazioni strutturate per facilitare la comprensione del tema. Due esempi di diverso tipo, dimostrano come sono fortunati i ragazzi di oggi.
Piero Ventura ha scritto e illustrato «Com'era una volta» (Mondadori, L. 25.000) affrontando il problema della storia, con un taglio nuovo e convincente. Scrive Ventura nella presentazione: «Possiamo leggere e osservare un intero capitolo, e allora avremo uno spaccato completo del modo di vivere in un dato periodo. Ma possiamo anche scegliere un soggetto, ricercarlo in ogni sezione storica e vedere come si presenta, quali caratteri assume e che significato ha nel contesto. Il libro si presta quindi a due modi di lettura: uno per i periodi storici e uno per argomenti. Si può scegliere».
E la scelta è sempre interessante. Il lettore (se aiutato può esserlo anche un bambino di 9-10 anni, mentre per i ragazzi delle medie non esistono difficoltà) può scegliere quindi, oltre i periodi storici, l'argomento che più lo attira, ad esempio: le abitazioni, le tecniche costruttive, gli stili architettonici, la forma della città, oppure le invenzioni, la tecnologia, le fonti energetiche. O anche l'organizzazione degli eserciti e le tattiche di guerra, la vita dei soldati, armi e divise. In tutto gli argomenti sono nove, mentre la divisione dei momenti storici avviene in sei capitoli. Ogni pagina è ricca di illustrazioni di una chiarezza esemplare che da sole costituiscono una forma autonoma di lettura.
L'altro libro ha per argomento l'astronomia: «L'universo a tre dimensioni» di Heather Couper e David Peilham (Mondadori L. 40.000). È questo uno dei temi che più affascinano i ragazzi anche se la loro possibilità di concepire in termini reali tempo e spazio hanno limiti molto precisi. Ma anche noi adulti siamo certi di non dover affrontare barriere insormontabili? «L'universo a tre dimensioni» è un libro cosiddetto «animato» perché dalle sue pagine escono figure che si compongono in modo insospettato, come nascessero per magia dall'interno delle pagine.
Dal Big Bang alla formazione delle galassie, dalla nascita di una stella al sistema solare, dalla morte di una stella a ciò che potrà accadere alla fine della lunga (infinita?) storia dell'universo, questo libro ci aiuta a capire cosa si è verificato attorno al nostro pianeta. C'è bisogno di un libro per affrontare questo problema? Non è più chiara ad esempio una videocassetta? No. Il libro è ancora uno strumento che il lettore può dominare perché può fermare la propria attenzione su un'immagine o una parola per tutto il tempo che vuole, può usare la propria capacità di mettere in relazione figure e descrizioni diverse, può infine lasciar sfogare la propria capacità di immaginazione di fronte alla nube originaria che ha dato vita al sistema solare.

Filastrocche, parole e musica

Tom e Luc, gatto e cane, sono protagonisti di un racconto pieno di invenzioni scritto da Renata Schiavocampo, con divertentissime illustrazioni di Santa La Bello (Mursia, L. 15.000). È un libro fitto di movimento anche perché ogni pagina si presenta seducente sia per i contenuti che per l'impaginazione dei coloratissimi disegni, gradatamente dai bambini della seconda elementare.
Nella collana «Nel mondo si lavora» delle Edizioni Fatatrac è uscito «Parte il treno» (L. 15.000), con testo e disegni molto precisi e comprensibili. È la storia di un viaggio che accompagna il lettore per fargli capire quanti elementi si compongono perché una persona possa salire su un vagoncino e raggiungere la meta che si è prefisso: l'argomento è trattato in modo molto piacevole.

Tre case editrici diverse presentano un libro con la stessa caratteristica: parole e musica nella parte alta, una piccola fiabiera nella parte bassa. Mondadori: «Suonar Natale» (un libro per suonare e cantare le più belle canzoni natalizie) L. 20.000; AMZ: «Il piano libro», L. 25.000; Fabbri: «Il suonabibro», L. 16.000. Nessuna preoccupazione per chi non conosce la musica: oltre alle note, i numeri permettono di suonare tutti i motivi.
«Filastrocche per il Natale» di Gianni Rodari (Editori Riuniti, L. 16.000) con illustrazioni di Emanuele Luzzati è una scelta operata da Marcello Argilli e suddivisa in vari argomenti: Io sono fortunato, Buongiorno scuola, Il calendario parlante, Giro d'Italia, Mestieri di ieri e di oggi, Notizie di cronaca, Favolette, Storie in versi. I versi di Rodari sono sempre attuali e pieni di incanto: il termine filastrocca è a volte riduttivo. Meglio chiamarli poesie.
La casa Editrice ARKA prosegue, con la collana «Le Perle», una precisa tenerezza grafica e di contenuti. Anche nell'ultima novità: «Il ponte dei bambini» (testo di Max Bollinger, illustrazioni di Stephan Zavvel) ogni pagina trova un delicato equilibrio fra immagine e parte scritta. In questo racconto, protagonisti sono i bambini, la cui infanzia fa meravigliare gli adulti.
Sei racconti da leggere negli ultimi mesi della seconda elementare: «Il ranocchio solitario e altre storie» di Erwin Moser (Nuove Edizioni Romane, L. 10.000). Gli animali sono protagonisti di queste favole, e sono animali molto simpatici — topi, tarli, lepri, cicogne, galline — che, senza pretese antropomorfe, vivono avvenimenti e avventure di grande interesse.

L'inglese dalla magica Cina

«C'era tre volte» di Francesco Saba Sardi (Mondadori lire 23.000) è un libro dal titolo misterioso ma dal contenuto molto noto. Infatti in 120 pagine sono raccontati «i viaggi di Gulliver», «Il barone di Münchhausen» e «Il giro del mondo in 80 giorni». Sintesi riuscitissima con un linguaggio vivace ed avvincente che non trascuri gli effetti più clamorosi di questi tre grandi capolavori della letteratura. Il volume è adatto per la terza o la quarta elementare: più avanti si potranno leggere i libri integrali, magari per la curiosità suscitata da questi riassunti. Le illustrazioni di Adelchi Galloni sono fantasiose e provocanti.
Malcom Bird e Alan Dart ci propongono «Il manuale di Natale» (Rizzoli, lire 6.000) dopo il successo ottenuto lo scorso anno dal «Manuale delle streghe». Con immagini estremamente divertenti e testi altrettanto piacevoli sapremo tutto su chi sono gli aiutanti di Babbo Natale o come gli si scrive una lettera, oppure quali piante natalizie portano fortuna e anche quali è il vero significato del Natale. Si parla anche della Befana, delegata a portare regali a quei bambini che il giorno di Natale sono rimasti esclusi dalla festa.
Quarantasette fiabe brevi e concise, ma scritte con grande maestria da Marcello Argilli: «Fiabe di tanti colori» (Editori Riuniti lire 16.000). Nelle fiabe, si sa, ne succedono di tutti i colori, con descrizioni e invenzioni da fuochi di artificio. C'è anche una informazione che può interessare tutti: più uno si diverte più aumenta il numero degli anni da vivere. Non dimentichiamo questo prezioso suggerimento di Argilli!
Salvatore Capobianco ha scritto «C'era, c'è e sempre ci sarà» (New Magazine, lire 12.000) favole illustrate da Alfina Lucchini, nelle quali i propositi di superamento di ogni forma di male vengono rivissuti con un vace fantasia.
Nella collana «La storia dell'uomo» la Casa Editrice La Sorgente pubblica un notevole volume dedicato a «I primi uomini», scritto da Henry De Saint-Bianquat e illustrato da Catherine Nouvelle (lire 30.000) è un testo che risponde alle curiosità dei bambini su un argomento che li appassiona sempre. Su basi assolutamente scientifiche, la narrazione è scorrevole e la capacità di comprensione dei giovani lettori.
Una proposta di grande interesse è quella degli Editori Riuniti con due volumi che contengono due fiabe tradizionali cinesi, dello scrittore Fu Songling (1949-1975) «Isola celestiale» e «Storia della bella Hongyn» (lire 16.000) l'uno; il testo originale è molto sintetizzato e le illustrazioni sono di gusto raffinatissimo. Ma c'è una novità assoluta: in ogni pagina di testo — assai breve — è riportata anche la traduzione in inglese. È un'ottima opportunità per facilitare l'uso della lingua straniera, di cui tanto si parla, ma per la quale mancano gli strumenti necessari.



Cento giochi da salvare

Alla categoria dei libri che servono per imparare a divertirsi e a giocare, possiamo aggiungere un volume che può, nel suo genere, essere considerato un piccolo capolavoro: «100 giochi per ragazzi» di Giampaolo Dossena (Mondadori, L. 25.000).
Nella presentazione, l'autore scrive: «Un libro sui giochi sembra un controsenso: giocare vuol dire divertirsi in compagnia, muoversi: un libro si legge da soli, stando fermi. Ma anche leggere un libro può diventare un passatempo, e vari giochi si possono fare da soli. Addirittura, si può giocare a far finta di vivere su un'isola deserta, dove non c'è neanche un negozio che venda una pala o una scacchiera... Questo libro è dedicato ai piccoli Robinson, con l'augurio che ogni tanto l'isola deserta possa, se lo desiderano, popolarsi di tante ragazze e tanti ragazzi, simpatici, intelligenti, e che l'isola sia uno spazio di libertà, che naturalmente va conquistato appropriandosi dei mezzi necessari per occuparlo. È quello appunto che ha fatto Dossena radunando cento giochi tutti desertici con chiarezza e precisione e tutti illustrati vivacemente da G. Chies e A. Curti.
Il momento nel quale viviamo è caratterizzato dal predominio della famiglia mononucleare, che il tipo di società della quale fa parte tende ad isolare dal contesto sociale. Questa segregazione è tanto più grave per i bambini, che per secoli hanno avuto l'aiuto e la protezione del gruppo sociale al quale appartenevano. In particolare, il gioco è sempre stato un fenomeno collettivo, nel cortile, nell'aula del cascinale, nella strada, dove i bambini più piccoli imitavano i bambini di età superiore, imparando dal gioco atteggiamenti e livelli di vita superiore, imparando dal gioco atteggiamenti e livelli di vita superiore, imparando dal gioco atteggiamenti e livelli di vita superiore».

L'ultimo Ende e la prima scienza

Michael Ende è diventato uno scrittore molto noto, e lo merita. Anche il film, tratto da «Momo», riscuote successo e induce i ragazzi a leggere il romanzo nella stesura originale. Di Ende è uscita una novità: «La terribile banda dei tredici pirati». (Juvénilla, L. 18.000) che fa seguito alle avventure di Jim Bottone, altro libro di grossa fortuna. Personaggi insoliti sono protagonisti di continue avventure, che sosten-

gono una trama piena di mistero.
La Mondadori pubblica, nella collana «Quark Topics», di Piero Bonucci «Acqua, aria... terra» e di Pingliucci «Il romanzo della vita» (L. 14.000 ciascuno), sono volumi di ottimo livello divulgativo, sia per il livello che per le illustrazioni. Gli autori portano il contributo della loro collaborazione alla trasmissione televisiva «Quark» di Piero Angeia, raro esempio di serietà nella trattazione di argomenti scientifici.
La fortunata serie dei «Libri game» della E. Elle offre una novità assoluta: «Uno sguardo nel buio» (introduzione all'avventura fantastica, L. 22.000). In una scatola sono contenuti due volumi e materiale per partecipare al gioco proposto da un tipo di lettura che affascina i ragazzi. Inutile recriminare contro la televisione o i giochi del computer se non si constata come i volumi della

E. Elle rappresentino per i ragazzi un interesse vivissimo che ricorda il fascino un tempo suscitato da Verne e Salgari. Ma i nuovi temi richiedono risposte diverse e i «libri-game» della E. Elle sono la dimostrazione che l'editoria è in grado di presentare proposte adeguate.
Suggestivo il volume dell'Istituto Geografico De Agostini «Il regno dell'orso bianco» di Hugh Miles e Mike Sallisbury (L. 26.000), nel quale i territori ghiacciati e i

Libri

In cerca di psicologia cominciando dall'ABC

LEONARD KRISTAL (a cura di), «L'ABC della psicologia» (Vallardi, pp. 304, lire 24.000). «La psicologia deve essere data a tutti — dice l'autore, docente all'università del Maryland — perché è una forza possente, capace di migliorare la qualità dell'esistenza umana»; ma aggiunge che «oggi è quasi impossibile guardare la televisione o leggere il giornale senza essere travolti da interpretazioni pseudo-psicologiche». Nel mezzo di queste opposte sollecitazioni, il curatore ha radunato in forma di dizionario una serie di voci che spieghino a tutti nomenclatura, concetti, scuole, meccanismi, tipi di terapie che appunto con la psicologia hanno a che fare. Le più complesse sono firmate da noti studiosi.



L'auto, la bicicletta e il mistero dei simboli

JEAN CHEVALIER-ALAIN GHEERBRANT, «Dizionario dei simboli» (Rizzoli, 2 voll. pp. XXVII più 562 e 606, lire 38.000). Il simbolo: una cosa che ne rappresenta un'altra. La definizione è ovvia e banale, ma serve a suggerire subito la vastità del campo di ricerca che si è offerto ai due autori. I quali hanno interpretato estensivamente il loro compito, snocciolando 1600 voci («miti sogni costumi gesti forme figure colori numeri» dice il sottotitolo) tratte dal mondo antico e moderno e da tutte le civiltà del pianeta, sconfinando addirittura nel campo della psicologia, in modo che accanto a «tredici» e a «croce», appaiono anche «automobile» e «bicicletta».

Tante preziose pubblicazioni d'arte e mille ricette all'insegna del «made in Italy», i consigli per una casa sempre più verde e le guide migliori per arrampicare

Quadri, fiori e fornelli

Senza carne al fuoco?

di Maria Novella Oppo

Tra tutti i libri «effimeri» (Dio santo, si potrà ancora usare questa parolaccia?), i più effimeri e quindi indispensabili sono quelli di cucina. Sono libri di sussidio (di servizio), come amano dire i democristiani, ma anche di consolazione e di speranza. Manuali di illusioni, dove tornano a vivere i fantasmi di un mondo migliore che non c'è stato mai, eppure ha lasciato una potente traccia nella nostra memoria olfattiva e nella nostra fantasia postuma. Anche se poi, con le loro gigantesche illustrazioni, la loro grafica da rotocalco e la loro titolazione da *Novella 2000*, questi testi lasciano spesso ben poco spazio alla fantasia.

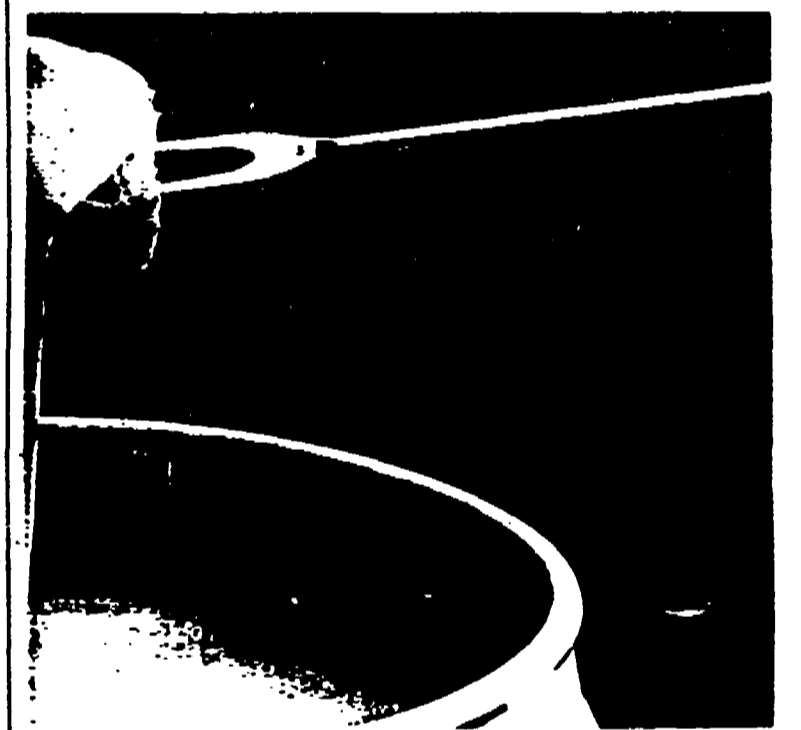
Ma la gola, tra i peccati capitali quello più sensuale e tenace, alla fine vince e produce ugualmente i suoi effetti fisici, con molto più sicura efficacia che non qualsiasi sfacciatata suggestione erotica. La pulsione erotica della cucina del resto è ben nota. E si è parlato fin troppo, ultimamente, anche della cultura della tavola. Ma non è per questi due pur assodati motivi che si comprano e si vendono tanti libri di ricette. No, no. Acqua, acqua, siamo lontani. Forse quelli che scrivono questi libri sono anche convinti di svolgere la loro funzione di sostegno alla tradizione orale (sia detto nella accezione più alta) di un'epoca di fasti, di snack e di burghy. Ma i motivi per cui questi testi si comprano e si accumulano nelle nostre case sono di tutt'altro genere.

La massala lavoratrice che scorrazza tutto il giorno tra il traffico e il lavoro, tra l'asilo e il supermarket, se il tiene accanto ai fornelli, poco frequentati come talismani, sperando che quasi da soli sfornino piatti elaborati e irresistibili per i palati della famiglia riunita. Mentre sul tram resiste al peso della fatica implora che, zac, tornata a casa, a pagina 124 del prezioso manuale ci sia la soluzione della cena. Come l'uomo primitivo disegnava la gazze per poterla cacciare, così la donna ancora affranta dalla fatica fisica e mentale della nutrizione, spera di aver catturato la cena per sé e i suoi figli.

A questo selvaggio senso di acquisizione i libri in sé non sempre si prestano intelligentemente. A parte la serie di manuali per cucinare in pochi minuti, per sgelare i surgelati, per nutrire velocemente una sfilza di ospiti voraci, ci sono tutti gli scaffali del saper vivere. Ci sono dame (speriamo

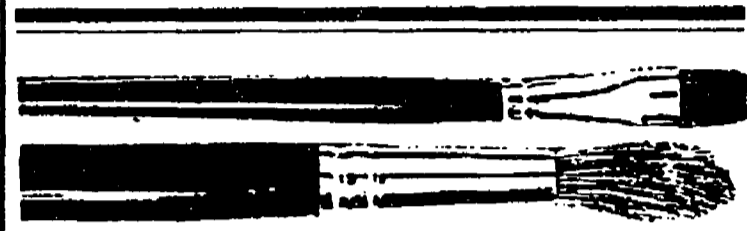
molto anziane) che scrivono libri costosi per insegnare come apparecchiare, volumi sui bicchieri, le posate, e sulla etichetta dello stare a tavola. E, accanto prendono corpo editoriale, insomma volume, tutti gli appetiti esotici, la ricettistica di tutti i paesi del mondo e di tutte le regioni d'Italia. Ondeggiando in un'estasi famelica dal più vicino e remoto al più lontano e presente, i banconi delle librerie si riempiono, soprattutto in tempi di stremata, di titoli e di buone intenzioni.

Mondadori ha invaso i suoi benemeriti Oscar di precettistica culinaria. La signora Iriaria Rattazzi promette «Bimbi sani con cibi sani» e intanto insinua nelle mamme ansiose il sospetto atroce della generale insania del nostro sistema alimentare. Altri propongono una cucina ecologica che rispetti l'ambiente e elimini le carni degli animali allevati con crudeltà. Ahimè. Così, dopo essere stati sadicamente allevati e crudelmente «assassinati», le loro carni imputridiranno senza essere neppure servite. Meglio non pensarci, diciamo sempre, in attesa di essere finalmente illuminati (o via) di Damasco da una fede vegetariana. Dagli stessi (sulla quale) pregiudizi ecologici nascono anche altri volumi dedicati alla cucina senza grassi, senza carne, senza fuoco, senza sale e senza niente. Una cucina mirata alla dieta, che in fondo predica la sua propria distruzione e reincarnazione, in una sorta di ascesi mistica che, non si sa come, passa anche da Damasco, per altre e più interiori vie. Le quali, pure loro, in questo tempo apparentemente materialistico diventano sede di sublimi metamorfosi.



Ma intanto, senza troppi problemi ideologici, la signora Margrit Götz ci offre le ricchezze della cucina afgana per i tipi dell'editoriale Calderini di Bologna. E anche qui, più delle ricette e dei cenni storici sui lontani paesi valgono le intenzioni. Sentite con quali cenni commossi il prefatore Vincenzo Buonassisi descrive l'impresa: «... Il libro nasce ad opera di una signora tedesca, amabile e piena di vita... In Italia incontra l'uomo di cui diventerà l'esistenza, che diventerà il suo sposo: ed è un principe afgano, esule. Allora desidera conoscere anche la cucina del paese di origine di quest'uomo nobilissimo: perché in questo modo capisce che potrà veramente inserirsi anche nel mondo di lui, avvicinarsi alle sue radici, creare qualcosa che significa un focolare».

Concludiamo così, con questa favola di Natale, non senza avervi messo a conoscenza del fatto che, pensate, «nonostante la serie addirittura stupefacente di spiedini», «solo il pesce, pour cause?», è il grande assente nella cucina afgana.



MEYER SCHAPIRO, «L'arte moderna», Einaudi, pp. 300, 117 tavole in bianco-nero e a colori, L. 50.000.
GIORGIO VASARI, «Le vite dei più eccellenti architetti, pittori, e scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri», Einaudi, pp. 1074, 27 tavole in bianco-nero, L. 95.000.
CLAUDE GAIGNEBET, JEAN-DOMINIQUE LAJOUX, «Arte profana o religione popolare nel Medio Evo», Fabbrini, pp. 362, L. 120.000.
ROBERT DELAUNAY, «Scritti sull'arte», a cura di Elena Pontiggia, Amadeus, pp. 102, L. 14.000.
MARIA TERESA FIORIO (a cura di), «Le chiese di Milano», Einaudi, pp. 388, L. 100.000.
ENRICO CASTELNUOVO (a cura di), «Il Duecento e il Trecento», Electa, pp. 670, L. 250.000.
R. ROSEMBLUM - H. W. JANSON, «L'arte dell'Ottocento», Feltrinelli editori, pp. 548, L. 125.000.



Ritratto di papa Innocenzo III, frammento di mosaico absidale, Roma, Museo di Palazzo Braschi

Ad ovest di... Cimabue

di Nello Forti Grazzini

Con i due primi, voluminosi tomi dedicati a *Il Duecento e il Trecento*, riuniti in un elegante cofanetto, la Electa lancia un grandioso progetto editoriale: la collana intitolata a *La Pittura in Italia*. L'uscita dei prossimi volumi avrà una cadenza annuale: tra sei anni la serie sarà completa, con sette cofanetti per complessivi quattordici tomi, nei quali si dispiegherà, attraverso centinaia di saggi affidati a rinomati specialisti e con un esuberante corredo iconografico, una storia generale della pittura italiana, dalle origini alto-medievali alle più recenti manifestazioni figurative. Non è difficile prevedere che, se si manterrà a pari livello qualitativo in tutti i volumi il ricco corredo iconografico profuso nei due tomi ora stampati, e se i saggi saranno altrettanto rigorosi e aggiornati, la collana è destinata a diventare un «classico» della storia dell'arte italiana e un insostituibile strumento di lavoro e di consultazione.

Diretta da Carlo Pirovano, è stata affidata a un comitato scientifico di prim'ordine, comprendente Carlo Bertelli, Miklos Boskovits, Giuliano Briganti, Enrico Castelnuovo, Mina Gregori, Erich Schaefer, Federico Zeri; a ciascuno è affidata la cura di un volume, comprendente una trentina di saggi firmati da altrettanti autori, e la redazione di un'introduzione in cui discutere le problematiche che relative a ciascun secolo, riconducendo ad unità la massa imponente di opere e notizie storiche trattata nei successivi saggi.

Il primo dittico della serie sinora disponibile, appunto *Il Duecento e il Trecento*, curato da Enrico Castelnuovo, indica i criteri cui si conformeranno tutti i volumi. Cominciamo col rilevare che siamo molto lontani dal modello proposto dalla *Storia dell'arte* Einaudi. Già la scelta di incentrare la collana sulla storia della pittura anziché, più in generale, dell'arte, indica una scelta di campo molto decisa e manifesta l'intenzione di fare piazza pulita di tante problematiche affrontate in modo stimolante, ma talora anche dispersivo, nella gloriosa collana proposta dall'editore torinese a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta. *La Pittura in Italia* è un'opera molto diversa e

d'altra parte riflette una situazione mutata, sia sul piano della creatività artistica che su quello interpretativo. È ormai un fatto assodato che negli ultimi anni sia «rinata» la pittura, anzi la pittura-pittura, che sembrava in via d'estinzione, sino ad esiti di citazionismo neoclassico neocentescato. Per altro, nel settore degli studi storico-artistici è ormai da tempo in atto un'impasse delle metodologie critiche interdisciplinari e un ritorno in auge della filologia tradizionale.

Sarebbe però sbagliato leggere questa *Pittura in Italia* in chiave nostalgica o di «restaurazione culturale», poiché va valutato al contempo il taglio innovativo proposto nell'articolazione della materia. Chi cercasse nella collana Electa una riedizione aggiornata delle tradizionali storie degli stili basate sull'esaltazione delle maggiori personalità artistiche ne resterebbe deluso, per quanto potrebbe consolarsi con le voluminose appendici dedicate alle biografie degli artisti, raccolte in ordine alfabetico e corredate da utili bibliografie critiche in coda a ciascun volume. È stato scelto un diverso schema. Si è constatato che la storia della pittura italiana è ormai cristallizzata entro letture canoniche, estremamente discriminanti, le quali costituiscono ormai uno schema che nega le possibilità di intendere, in tutta la sua variegata ricchezza, la reale portata della produzione artistica della Penisola. Per limitarci all'arco cronologico proposto nei tomi del *Duecento e Trecento*, tutti conoscono le opere di Coppo, di Giunta, di Duccio, di Giotto; ma cosa si dipingeva in Trentino alla metà del Duecento? Cos'è il Trecento calabrese? Non è forse utile mettere in campo nuovo materiale e vedere se non sia possibile, in futuro, rileggere la storia dell'arte in modo diverso rispetto a quanto si è fatto finora?

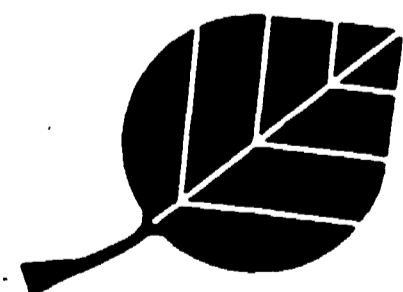
Di qui deriva la scelta di incrociare per la prima volta, in una collana in più volumi, l'analisi storico-artistica e la geografia italiana, qualificando la *Pittura in Italia* come una sorta di atlante storico-artistico della produzione figurativa in cui la visione d'insieme è volutamente sacrificata a favore di una rivalutazione delle realtà locali. Scorriamo l'indice del *Duecento e Trecento*: è studiata anzitutto la pittura ligure durante i due secoli in questione; i saggi successivi, di ambito regionale, ci conducono attraverso il nord-Italia dal Piemonte

al Veneto; si cala quindi verso il Sud, attraverso la Toscana, l'Umbria, le Marche, sino al Regno di Napoli e di Sicilia, non prima d'aver brevemente sostato anche in Sardegna. Protagonisti e centri delle vicende storiche narrative non sono più i grandi pittori, ma le realtà artistiche regionali, dotate di caratteristiche stilistiche proprie, talora squassate dall'arrivo, dall'esterno, di esempi pittorici innovativi che rimescolano profondamente le acque, provocando brusche e vitali accelerazioni stilistiche. Così, per fare un solo esempio, non vi è un saggio dedicato a Giotto: la sua attività è descritta in punti diversi, nei saggi dedicati all'arte fiorentina e assaiata, a quella lombarda, veneta, romagnola, napoletana; e ovunque le sue opere determinano dei movimenti radicali, spaziano le botteghe locali, modificando il quadro di realtà pittoriche regionali attardate, creano le condizioni per un ricambio formale e generazionale.

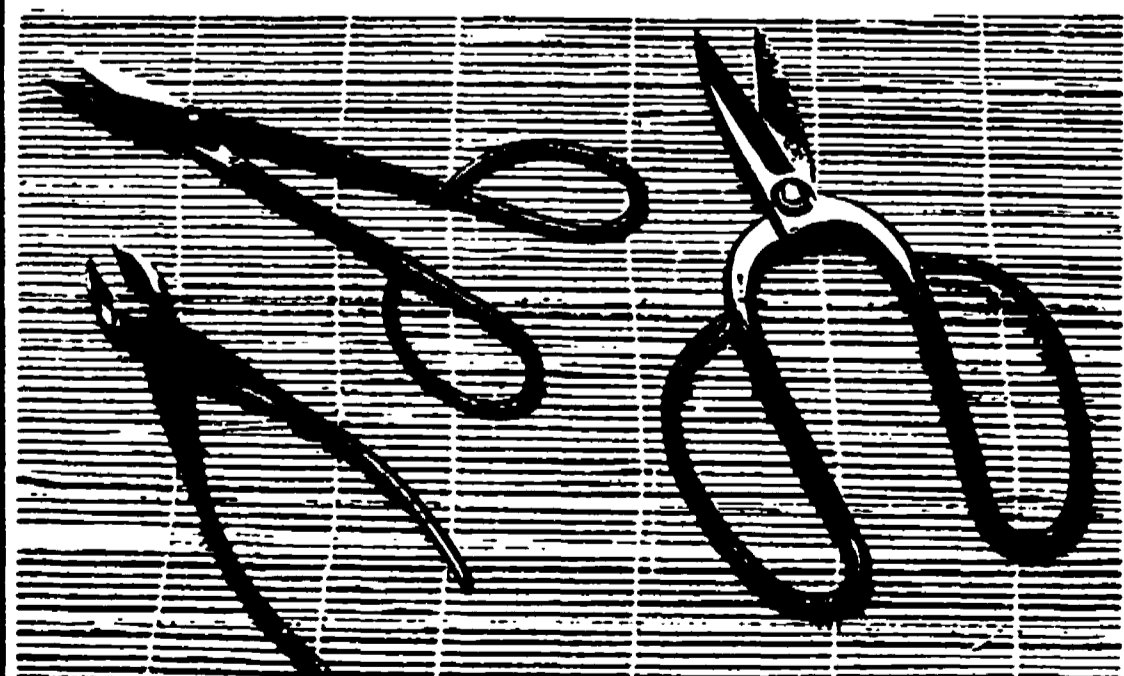
Malgrado la scelta di campo apparentemente tradizionalista, la *Pittura in Italia* Electa propone una chiave di lettura nuova della storia dell'arte italiana, che porta a sottolineare il polcentrismo e la varietà delle scuole regionali, rimettendo in gioco una schiera imponente di dipinti e pittori dimenticati o posti in ombra dalle usuali letture toscano-centriche. Per il *Duecento* e il *Trecento* risalta un quadro creativo assai più ricco e articolato di quanto non si potesse sospettare: è la controprova è data, ad evidenza, dal confronto tra gli schemi storiografici tradizionali sui quali si sofferma il saggio introduttivo di Castelnuovo e il quadro tanto più esuberante che si delinea nei saggi successivi.

Qualche dubbio permane, invece, sulla riunificazione, in uno stesso volume, di dipinti tanto diversi quali quelli eseguiti nel XIII e nel XIV secolo. Cosa accomuna Bonaventura Berlinghieri e Altichiero? Margaritone e Giovanni da Milano? Si offusca, in tal modo, la radicale cesura determinata con Giotto e Simone all'inizio del Trecento, i cui effetti si trasmisero, con maggiore o minore intensità, da un capo all'altro della Penisola. Non sarebbe forse stato meglio spostare la pittura duecentesca, o perlomeno del primo Duecento, nel volume dedicato alle origini alto-medievali dell'arte italiana?

Strumenti per l'esercizio del bonsai



IPPOLITO PIZZETTI, ORIETTA SALA, «Piccoli giardini», Idea Libri, pp. 190, L. 60.000.
PETER CHAN, «Il grande libro del bonsai», De Agostini-Sette Gólich, pp. 174, L. 35.000.
STELVIO COGGIATTI, «Il linguaggio delle rose», Mondadori, pp. 144, L. 60.000.



Sogno d'un giardino di mezza estate

di Daniele Iorio

C'è una conifera, il podocarp, affascinante per il suo fogliame che, quando non è agghiorato ma ovale o addirittura lineare come quello del leccio, fa la stranamente assomigliare a una latifolia. Poiché, salvo poche eccezioni, appartiene ai benigni climi australi, questo genere è pochissimo sfruttato da noi e, nonostante annoveri almeno un centinaio di specie, a possedere una tempera maniacale si riesce a conoscerne, di nome, al massimo una trentina. Un libro tutto dedicato al podocarp sarebbe una stimolante scoperta. Questo per dire che la sfiosità è una caratteristica creativa

allorché c'è di mezzo il verde. Il suo contrario è la pianta merce, sono i cataloghi disperatamente standardizzati di tanti vivai e centri di giardinaggio; per non dire il male estremo e più macroscopico, la monocultura.
Certo, questo nuovo testo di Pizzetti, con gli affascinanti disegni di Orietta Sala, è ancora una volta sfizioso perché non ci intrattiene affatto su come coltivare un rosmarino e neppure a disegnare, nonostante tutto, un piccolo giardino. I venti esempi o modelli (modelli nel senso sperimentale, non nella loro esemplarità) sono ipotesi di giardino... tutto quello che spero è che possano servire al lettore per un ampliamento d'orizzonte.
I giardini di partenza sono quelli, appunto, pic-

coli, oggi realistici, ma raramente trasformati da spazio per la macchina o per il cane a «luogo privilegiato del rapporto dell'uomo con la natura». Luogo, comunque, che non dovrà mai dare l'idea del definitivo, del cristallizzato, perché un giardino resta sempre un mondo vivente che continua a trasformarsi e come tale va vissuto. Pizzetti immagina il giardino nel bosco, quello secondo natura, il giardino degli agrumi oppure delle fucsie e, tutto sognante, il giardino della notte, dove la poca luce venga riflessa da grandi fiori bianchi e profumati. Venti sogni d'ipotesi di giardini; ma proprio perché questo non è un manuale pratico, potranno scaturirne nuovi stimoli per il danzante della finestra, e soprattutto per il nostro rapporto creativo con la natura.

Parole e foto in verticale

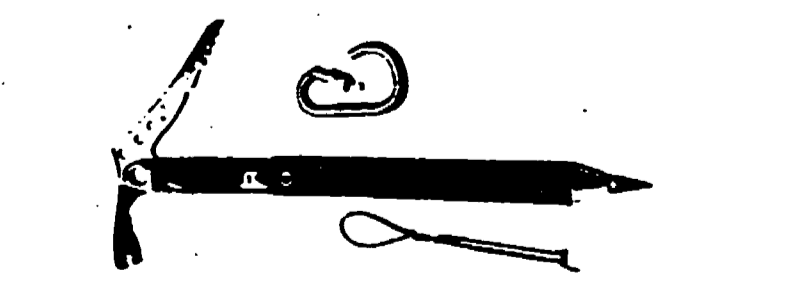
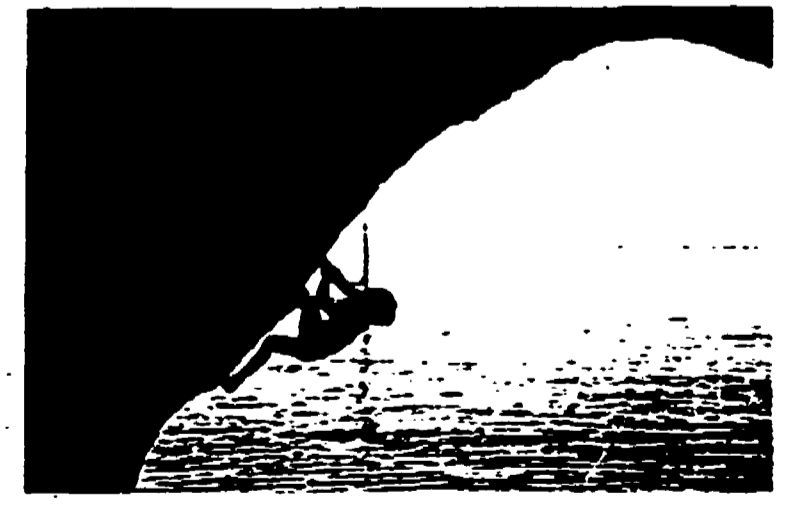
(o.p.) - I libri di montagna sono nella testa di qualsiasi alpinista e/o escursionista, praticante e/o sedentario, dilettante o professionale. Sono diventati ai giorni nostri, poco esplorativi e molto razionali nella massimizzazione degli sforzi, dei tempi e dei rendimenti, indispensabili per tante ragioni: perché indicano una meta (ideale o materiale) e il percorso per raggiungerla, perché propongono qualche modello, perché fanno sognare e sperare, perché infine, ricordando avventure di un alpinismo eroico, «danno la carica».

Una decina di anni fa soltanto c'erano le vecchie, grigie di copertina, guide del Cal-Touring, romanzi anch'esse nell'eroicità del linguaggio e nella imprecisione delle descrizioni.

Poi cominciò Gaston Rebuffat con le cento ascensioni sul Monte Bianco, brevi descrizioni, schizzi, foto persuasive. Un'idea e tutti cominciarono a selezionare itinerari in numero di cento. Il successo non mancò, di pari passo con la diffusione eccezionale della pratica e delle passioni alpinistiche. Con le guide si moltiplicarono i racconti, le testimonianze, i reportage. Chiunque avesse salito un qualsiasi piccione sparso nel mondo si sentì autorizzato a misurarsi anche con la prosa, che è montagna ben più impervia, anche se meno pericolosa, di qualsiasi ottomila. Ultimi sono arrivati i free-climbers, i funamboli dell'arrampicata, che hanno tratto pretesto dalle loro evoluzioni acrobatiche per inondarci di foto da circo e di massime filosofiche.

Che cosa resta, Andrei molto in là per citare Hermann Buri, che fu il primo a tirare in solitaria e senza ossigeno un ottomila (il Nanga Parbat), autore di un bellissimo «E buio all'orizzonte». Per avvicinarci ai nostri tempi, vorrei ricordare Renato Casarotto, morto pochi mesi fa nella discesa del K2, che nel suo «Oltre i venti del Nord» ci ha lasciato un racconto felice, senza retorica e ricco invece di curiosità e di interrogativi. Per rimanere tra i «grandissimi» dell'alpinismo di tutti i tempi non potrei dimenticare Walter Bonatti, che, attraverso bellissime immagini presenta il suo recente viaggio (senza scalate) in Patagonia.

Le fotografie ci conducono a Willi Burkhardt e a «Panorami delle Alpi»: ritratti a tutto campo, eseguiti con apparecchi e tecniche speciali, delle più belle zone delle Alpi. Di fotografie sono anche i volumi di Edlinger e Berhault: belle quanto inutili, monumenti alla bravura acrobatica e ai muscoli dei due francesi per tanti «oohh» di meraviglia. Dimenticherei le ultime fattezze di Reinhold Messner: sono sempre le stesse. p.s. Non rientrano nel magazzino «strenne natalizie» ma sono comunque tra i prodotti migliori per l'alpinista attivo: le guide del Giabbiano e del Melograno, tecniche, precise e sufficientemente fantasiose per indicare terreni nuovi di arrampicata.



RENATO CASAROTTO, «Oltre i venti del Nord», dell'Oglio, pp. 118, L. 28.000.
REINHARDT KARL, «Yosemite», dell'Oglio, pp. 188, L. 30.000.
PATRICK BERHAULT e BERNARD GIANI, «Il gesto e la pietra», Priuli & Verucchi Editori, pp. 128.
WILLI BURKHARDT, «Panorami delle Alpi», Priuli & Verucchi Editori, pp. 172.
PATRICK EDLINGER, «Arrampicare», Zanichelli, pp. 220, L. 36.000.
PAOLO BONETTI e PAOLO LAZZARINI, «Dolomiti di Zoldo», Zanichelli, pp. 160, L. 28.000.
WALTER BONATTI, «La mia Patagonia», Massimo Baldini Editore, pp. 228, L. 78.000.

«Qui comincia la sventura del signor Bonaventura»

SERGIO TOFANO, «Il teatro di Bonaventura» (Adelphi, pp. 502, lire 50.000).
 «Qui comincia la sventura del signor Bonaventura...». Battuta celebrata del più celebre tra i personaggi del Corriere dei Piccoli, creato da Sergio Tofano, attore scrittore, disegnatore di grande raffinatezza e di estrema arguzia. Le «sventure» del signor Bonaventura, il «milione» che lo premia alla fine di ogni vicenda, i versetti assurdi, quasi metafisici, hanno dato vita ad una lingua di comicità vivacissima. Il volume riporta per la prima volta l'intera opera teatrale di Sergio Tofano: «Qui comincia la sventura del signor Bonaventura», «La Regina in berlina», «Una losca congiura», «L'isola dei pappagalli», «Bonaventura veterinario per forza», «Bonaventura precettore di corte».



L'ape, ancora una regina della nostra storia

PHILIPPE MARCHENAY, «L'uomo e l'ape», (Edagricole Calderini, pp. 206, lire 35.000). Libro singolare che si potrebbe liquidare o consigliare come un qualsiasi manuale agricolo. Ma è qualche cosa di più: si racconta delle api e dei loro prodotti, ma soprattutto del lavoro dell'uomo cresciuto attorno all'ape e agli alveari e delle credenze popolari che questo rapporto stretto e secolare ha generato. Ad esempio che il miele provenga dalla rugiada e che sia quindi esso stesso, come ricorda Remy Chauvin nella prefazione, un dono del cielo e degli dei. Marchenay si diffonde a descrivere la vita dell'ape insieme con le tecniche di allevamento, qualità scientifiche e medicamentose dei suoi prodotti, insieme con credenze popolari. Compone insomma un libro di storia minore e affascinante, nel solco della tradizione francese inaugurata da Braudel.



Edward Gibbon condensato per la distruzione di Roma

EDWARD GIBBON, «Declino e caduta dell'impero romano», (Mondadori, pp. 502, lire 16.000). Della ponderosa opera (sei volumi, tremila pagine) con cui nella seconda metà del Settecento lo storico e filosofo inglese descrisse la distruzione di Roma come trionfo congiunto del mondo dei barbari e della religione cristiana, ci viene in questo «Oscar» presentato il compendio elaborato 34 anni fa da uno studioso di valore: Dero A. Saunders. La giustificata prevenzione contro i «condensati» di tipo americano non ha qui ragion d'essere: l'autore ha agito con serietà, limitando il testo alla fine dell'impero d'occidente, eliminando note e capitoli non essenziali e inserendo in corsivo brevi testi di raccordo.



Paolo Villaggio ci racconta dei suoi romanzi (un milione di lettori per il primo), dei successi sovietici Ma se la prende con gli «scrittori da stregna» e consiglia invece Dostoevskij, Musil, Thomas Mann, Levi Strauss, Borges, Felisberto Hernández...



Paolo Villaggio, questa volta stratega militare

Alle luci della ribalta Festival degli inganni

di Daniele Iono

I libri di Borgna sulla canzone italiana hanno indubbiamente la vocazione di far parlare di sé e l'ha certo anche questo dove, oltre alle qualità dell'autore, ci si mette pure l'argomento. Ma scrivere un grosso libro sulle canzoni di Sanremo non è cosa che, francamente, invidiamo a Borgna: più che una patata, come suoi darsi, bollente, una patata nuda e cruda, cioè uno di quegli argomenti restrittivi, senza il respiro di vasti orizzonti, e una di quelle manifestazioni del reale che rischiano di far parte di quel bagaglio di marginalità che è perdurante moda ricuperare.

Un'impresa tanto più tremenda quanto meno un libro come questo «Le canzoni di Sanremo», ovviamente, ha inteso vivere sugli allori della pura e sia pure pittoresca cronaca (tuttavia l'aneddotica e il dietro-le quinte sono qui corposi) o crearsi mascherature colte attraverso la lente deformante dell'ironia. Si dirà: ma il Festival di Sanremo è un fenomeno di massa e poi, cosa che l'autore tiene anche in questo lavoro sempre sotto il suo obiettivo, Sanremo si rapporta con la realtà (e le sue trasformazioni) del Paese. E dunque possibile un discorso sul Festival che non si limiti ad accodarsi disperatamente alla rampante teoria (oggi tanto in auge) del vicente? È una domanda: ma, alla stregua del fenomeno cosiddetti di massa, è più facile aprire porte sbagliate che trovare risposte e lo dimostrano i vuoti sociologismi moralistici che lo stesso Borgna riporta documentaristicamente.

L'approccio più corretto, in analisi dall'apparenza smluratamente vacuo, è forse proprio quello di suscitare domande prima, se non piuttosto che trovare risposte risolutive. Probabilmente, c'è un'ambiguità di fondo sul Festival di Sanremo e sulla sua storiografia: riscoprire, dare per scontato che si tratti, si sia trattato d'un fenomeno di massa, prima di tutto, e poi che categorie culturali contrapposte, come popolare e colto-borghese, abbiano una reale presenza dinamica in un contesto che appare piuttosto «middle class». Il rischio di individuare le modalità di un rapporto fra il reale del Paese e il Festival di Sanremo è di accettare, implicitamente, la truffa di fondo sanremese. Il Festival, difatti, si limita, oggi, come un Salone dell'auto, a presentare gli ultimi modelli, ma ancora camuffa la quotidianità delle canzoni come evento eccezionale. Il che era purtroppo vero per gli anni classici del Festival, anni culturalmente irripetibili proprio perché Sanremo non era la canzone di tutti i giorni. Ci sono stati casi in cui la realtà, ha forato, tale, coltre: il Modugno dipinto di lui, il Celentano dei ventiquattromila baci (Borgna sottolinea la portata «rivoluzionaria» del rock peromero in seno al Festival), quello più dubbio della via Gluck dai toni desamiciiani e che solo dentro Sanremò aveva sapori precocatori, fino a un altro Celentano, là cui «Chi non lavora apriva quella ridda di domande cui prima si accennava, dal momento che la canzone colse successa anche presso chi s'indica come oggetto sociale d'effice della stessa.

Ma, se il Festival è stato un artificio, le sue canzoni e il loro risvolto antropologico richiedono innanzitutto un'analisi del loro particolarissimo rapporto con le canzoni del resto dell'anno (prima e durante quei rivolgimenti profondi che sono stati rock e beat, nel libro tenuti troppo sullo sfondo; come a Sanremo, appunto). La voga del colori pastello e la voga dell'oggettistica (come il barattolo) rispecchiano, fuori Sanremo, quel boom economico del Paese che infatti Borgna non riesce a individuare in alcuna canzone del Festival (salvo la



Domenico Modugno, nei giorni di «Ciao, ciao bambina»

«divinazione» di Volare). Date queste caratteristiche, la realtà di Sanremo sfugge se si trascura, troppo il peso della gestione culturale del Festival (discografica) che ne ha determinato fin nei minimi particolari la fisiologia.

C'è, verso la fine del libro, una bella analisi di Vasco Rossi: è uno dei casi in cui Borgna meno ha scisso l'analisi del testo da quella della musica e della personalizzazione vocale. Un'unità che il disco aveva favorito, riconosciuta dall'autore, ma frequentemente non rispettata per un mandato fenomenologico un po' troppo prepotentemente assegnato ai testi.

Resta il Festival, livellato, banalizzato, standardizzato quanto si vuole (è la conseguenza dell'essere, appunto, una vetrina discografica). Si, però è vivo e vegeto proprio per questa resa alla realtà del mercato e del media. Infine, resta... con il suo fascino forse ambiguo ma indiscutibile. È qui il punto e non è un giudizio che contrappoliamo: fascino?

L'insuperabile Fantozzi

di Paolo Villaggio

Lo sapevate che sono il terzo italiano più venduto nel mondo? Dopo Moravia e Guareschi viene Villaggio. Sono stato tradotto in francese, ma soprattutto in cirillico. Il posto dove ho avuto più successo è l'Unione Sovietica. Del resto è logico, avendo rappresentato in maniera molto violenta e satirica il mondo dei burocrati. Il mondo socialista è un mondo di burocrati. Quindi lì i miei libri hanno colto nel segno.

Sono stato invitato a una convention, l'anno scorso a Venezia tra scrittori italiani e sovietici. C'era anche Evtusenko. Pensavo di essere stato invitato come clown, invece ero il come autore. Sono rimasto estrofen, invece ero il come conoscenza e per i paragoni a Gogol', a Cechov, che mi hanno impressionato. Comunque la cosa che hanno sottolineato soprattutto i russi (che sono gente serissima) è la descrizione gogoliana e tragica della condizione impiegatizia, ma più ancora il linguaggio, un linguaggio molto facilmente leggibile. Facciamolo un esempio: Fantozzi si siede, si alza, cranata pazzezza. Si volta, lo guardo e vedo che ha la testa a forma di cilindro di mansarda. Molto emozionante: salvezza azzerrata. La cosa fondamentale non sono le parole come «megagalattico» o «cranata pazzezza», ma lo stile telegrafico e anche l'uso degli aggettivi. Non uso mai l'aggettivo giusto. Non mi ero prefisso di individuare uno stile, ma ho sentito quasi l'esigenza di trasformare la parola scritta in parola parlata.

Il numero dei lettori per il mio primo libro è stato una cifra, per l'Italia, pazzezza. Mi vergogno a dirlo: un milione. Ho scritto: Fantozzi, il secondo tragico Fantozzi, Fantozzi contro tutti, Fantozzi subisce ancora e Super Fantozzi. Più un sesto libro che si chiama Come farsi una cultura mostruosa.

edito da Bompiani. Gli altri erano tutti di Rizzoli. Adesso sto scrivendo per Mondadori un'autobiografia che trovo estremamente divertente. Si chiama: Autobiografia prossima ventura. Va dalla notte di Capodanno di quest'anno alla notte di Capodanno del Duemila.

Io odio in genere la stregna natalizia. In questi ultimi tempi le grandi vendite gli editori le hanno realizzate con gente di spettacolo, per sfruttare l'immagine televisiva o l'aura di un personaggio e vendere cose che non hanno niente a che vedere col libro in sé. Ci sono scrittori che riescono ogni Natale a tirar fuori un libro su commissione. Non facciamo nomi. Riescono a darlo all'editore alla fine di settembre perché sia pronto per le feste. Diffido di questa letteratura natalizia, come diffido, d'altronde, dei film natalizi che faccio io.

Che libri consigliare allora? Ovviamente quelli che sono stati fondamentali per me.

L'italiano medio, diciamo meglio la middle-Italia, sappiamo che cosa legge: cade appunto nelle stregne natalizie. Oppure qualcuno compra per caso Umberto Eco o Cent'anni di solitudine e poi non ce la fa a finirli. Cioè: gli italiani non leggono. Siamo il Paese che legge meno in Europa, tranne la Grecia. Il che è un record abbastanza curioso. Quindi consigliare determinate letture non fa che stabilire un rapporto di antipatia tra me e il mio pubblico. Però lo faccio lo stesso, sia chiaro.

Mi rivolgo a un lettore di diciotto anni. È quello che mi interessa di più, perché a me piacerebbe molto fare il maestro di scuola. Gli direi che ci sono vari libri.

Ci sono dei libri che tengo sul comodino anche per sei, sette, otto anni e li consulto come un parroco il breviario. Poi ci sono i libri che mi possono servire perché sono il corollario di ricerche che sto facendo. In genere sono saggi. E alla fine ci sono i libri che sto leggendo in quel momento.

Un breviario per me è *Memorie del sottosuolo* di Fedor Dostoevskij. Ce l'ho lì da un sacco di anni e quindi lo so completamente a memoria. È come avere una relazione d'amore da molto tempo con una donna che conosci perfettamente. L'eccitazione che mi dà la lettura di questo libro è dovuta al fatto che ricordo anche la punteggiatura.

Poi consiglierò un saggio molto bello soprattutto per i giovani. È *Tristi tropici* di Claude Lévi-Strauss. È ancora un romanzo strano, ma la verità: ritorno a Dostoevskij e consiglio *Delitto e castigo*. Io ho per Dostoevskij una predilezione clamorosa. Leggere Dostoevskij è capire come praticare l'autanalisi.

Allora, ripeto: *Memorie del sottosuolo*, *Tristi tropici*, *Delitto e castigo* e ci metto anche i *Demoni*. Poi consiglierò una serie di racconti di Thomas Mann e ben mi guarderai dal consigliare *Cent'anni di solitudine* di Marquez perché è un trucco, a mio avviso.

E ora una novità straordinaria. Sull'onda del successo degli scrittori sudamericani è stato tradotto da Einaudi uno scrittore uruguayano che si chiama Felisberto Hernández. Il titolo è *Nessuno scendeva le lampade*. Hernandez era un suonatore di pianobar a Montevideo. Qui le signore andavano a suggerire il mate, una specie di molto forte. Durante questi concerti lui era naturalmente in semitrance. Poi andava a casa sua e cominciava a scrivere. Ha lavorato per quasi trent'anni solo a questi sette racconti, limitando, rivendendoli con ogni singolo numero di giornale. Sette gioielli di incredibile suspense e completezza. Comprateli, guardate: saranno una sorpresa.

E alla fine, se uno ha voglia di leggersele; penso che *L'uomo senza qualità* di Musil sia una cosa che fa bene a chiunque. E aggiungo anche tre soli racconti di Borges: *La biblioteca di Babele*, *La lotteria di Babilonia* e *Ireneo Funes o della memoria*. E poi basta: non leggerli altro per questo 1987.

(testo raccolto da Maria Novella Oppo)

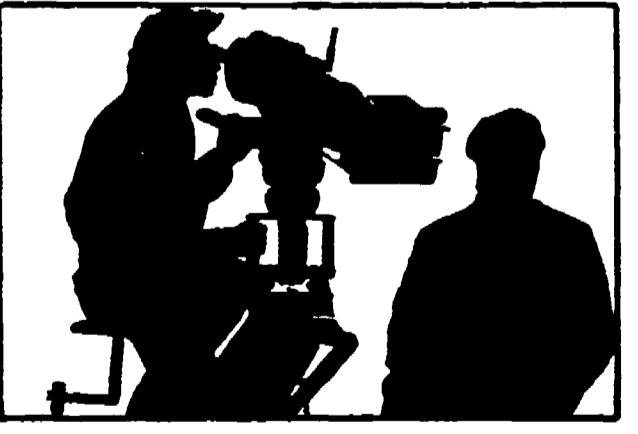
Cinema, la favola delle origini

di Sauro Borelli

Le ricorrenze di fine d'anno, si sa, sono un momento clou non solo per i buoni propositi, i buoni sentimenti. Normalmente, infatti, si va più spesso, forse persino più volentieri al cinema. Quello grande, quello bello, nelle pubbliche sale di proiezione, non l'altro striminzito, sbrindellato estorito dalle tv più o meno private, più o meno libere. «Mamma Rai a parte, s'intende. Natale e Capodanno, anzi, potrebbero diventare persino un «tutto cinema» e del migliore. In parte, grazie appunto alla dovizia degli schermi giusti in concomitanza con le Feste; in parte, alla «buona volontà» (siamo o no a Natale?) di certi di rifarsi, in qualche modo, una verginità tutta ed esclusivamente cinematografica. Al proposito viene buona altresì la folta messe di libri dedicati al cinema che, nelle varie pubblicazioni di maggiore o moderato costo, offrono una gamma allestite anche per regali più che gradevoli. E, per giunta, utilissimi.

Basta un'occhiata in libreria, una drastica cernita, ed ecco a disposizione alcuni volumi davvero pregevoli. Per molte ragioni. E, ricorrendo quest'anno, come è stato ampiamente reclamizzato, il novantesimo anniversario della pur convenzionale data con cui si è ritenuto di indicare la nascita del cinema, un libro sopra tutti ci pare adatto alla bisogna. Pensiamo al ponderoso, illustratissimo, circostanziato volume *Lumière - L'invenzione del cinema* di Bernard Chardère, Guy e Marjorie Borgé, dove attraverso un excursus puntiglioso, preciso fino alla pedanteria e sull'onda dei ricordi ancora vivissimi della figlia minore di Louis Lumière, Yvonne Lefrancq, prende corpo, non senza appassionanti eventi, l'avventura pur tutta razionale, premeditata di Auguste e Louis Lumière, figli indocili, intraprendenti del provinciale Claude-Antoine e dell'ex lavandaia Jeanne-Joséphine Costille, presto lanciati, alla prima sala di proiezione, a principi e alle idee del padre, brillante e un po' megalomane industriale di apparecchiature fotografiche, ad escogitare congegni, strumenti e adeguati ordigni che consentano loro di mettere in piedi le prime cineprese, la prima sala di proiezione, un giro d'affari in crescente, progressiva espansione, incentrato soprattutto sulle cose cinematografiche.

Feraltro, specie oggi, qualcuno ha buon gioco nel sostenere una tesi: di poco pericolosa, ma anche più che verosimile: «All'origine Louis Lu-



mière, la realtà, e Georges Méliès, la fantasia. Due strade divergenti, si è pensato, della medesima settima arte. Eppure Lumière, stando almeno a una dicteria storicamente non provata, scongiurava all'illusorietà Méliès l'acquisto di un apparecchio da presa e da proiezione. Secondo lui, e questo lo si sa con certezza, il cinema non aveva alcun avvenire; quel cinema di cui egli è considerato l'inventore. Comunque il bel volume di Chardère e del Borgé non staziona tanto in una storia rigorosa, quanto piuttosto si dilata nella sterminata aneddotica, nella memoria più privata, contingente legata alla vita, ai destini esistenziali di Louis e Auguste Lumière e di tutti i loro commerci col cinema. Ciò che ne esce è una lettura sempre sapida, appassionante, oltretutto scandita puntualmente da una documentazione fotografica preziosa, spesso assolutamente inedita. Insomma, per un cinefilo, davvero il miglior regalo di Natale.

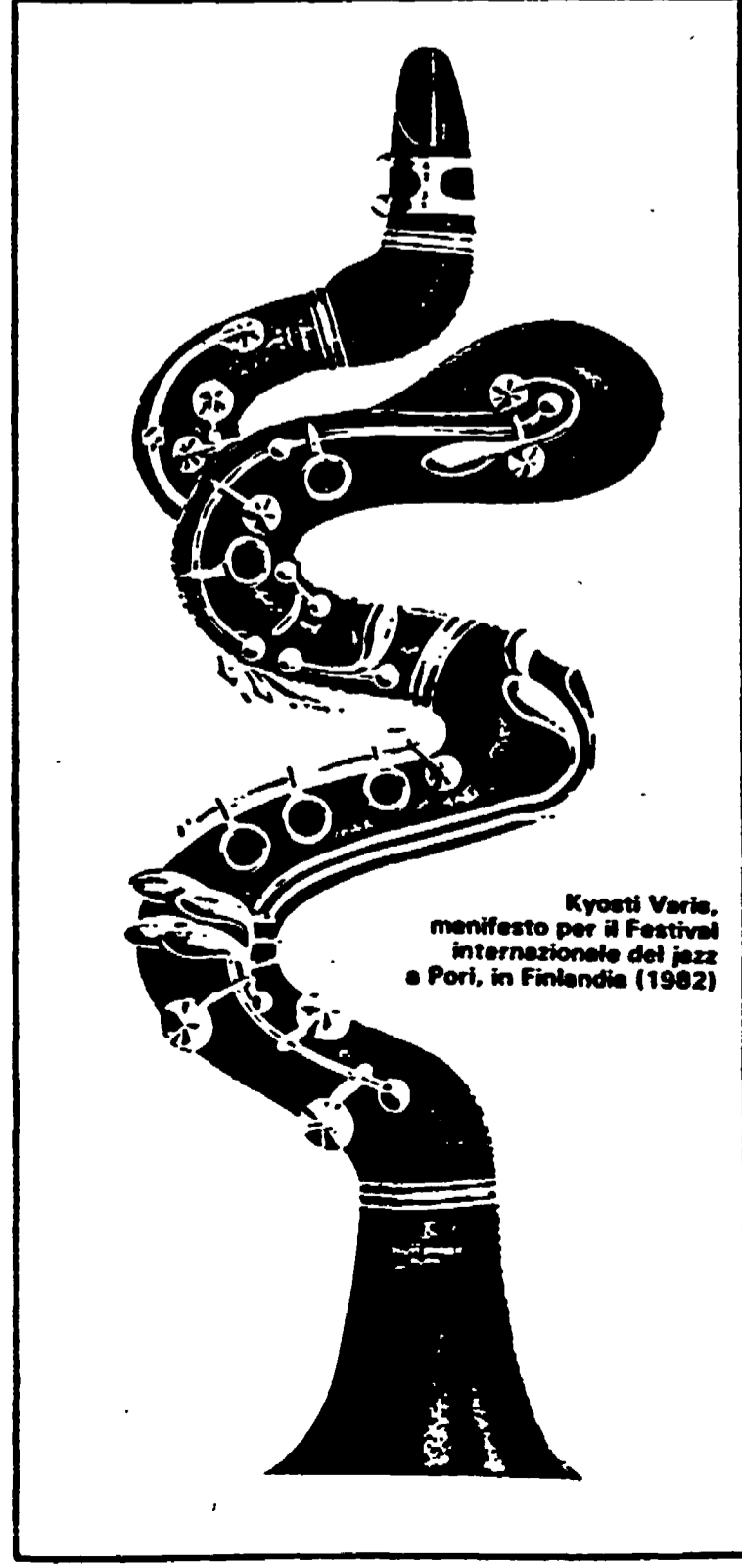
Un altro libro per più versi importante è quella sorta di «secondo tomo» dedicato al complesso fenomeno dello star-system e intitolato concisamente *I divi*, coerente, omogenea prosecuzione dell'analogo volume *Le dive* pubblicato dallo stesso editore lo scorso anno. Si tratta di un'ideale allegria di personaggi, di attori — nove per la precisione, da Gary Cooper a Clark Gable, da Amedeo Nazzari ad Humphrey Bogart, da Gérard Philippe a James Dean, da Marion Brando a Marcello Mastroianni, a Dustin Hoffman — che i tutelati, uno ad uno, da altrettanti critici e giornalisti vengono

fuori», come si dice, secondo la tipologia, le caratteristiche, i tic di una fisionomia quantomeno inconsueta e sicuramente più credibile di un convenzionale «profilo». Anche perché la sagacia, l'approccio con cui ogni singolo «giornale» — da Irene Bignardi a Valerio Caprara, da Patrizia Carrano a Guido Fink, da Goffredo Fofi a Tullio Kezich, da Claudio Carabba a Stefano Reggiani, ad Aggeo Savio — affronta il rispettivo «personaggio» forniscono specificità, appassionata prova di un incantamento ancora persistente, di quel fascino sostanzioso da indubbio talento rintracciabile in attori, anzi in «divi», che hanno «rappresentabile», si può dire, oltretutto un'epoca, una certa idea del cinema.

Più specialistici, rispetto a libri allestiti come appunto *Lumière e i divi*, risultano, tra gli altri, *Aria di Vienna - Il nuovo cinema austriaco: generi, autori, film* a cura di Annamaria Percaavassi e Leonardo Quaresima e *L'arte della commedia - Mario Monicelli* a cura di Lorenzo Codelli, testi dei quali il merito maggiore risalta proprio dalla trattazione del tutto esauriente, aggiornatissima di particolari, non trascurabili scori del cinema contemporaneo, sia che trasalano dalle personali vicende professionali di un autore, sia che si limitino nel consacrato come Monicelli, sia che s'innestino nel poco frequentato, sicuramente appassionante «interno-esterno» incentrato sul cinema di Vienna e immediati dintorni. In sintesi, un nuovo mondo da conoscere, da penetrare con piacere e profitto. E per le Feste, pensiamo, parrebbe il meglio che ci si può augurare.

- BERNARD CHARDÈRE, GUY e MARJORIE BORGÉ, *Il Lumière - L'invenzione del cinema*, Marsilio, pp. 207, L. 45.000.
- AUTORI VARI, *Il divi*, Laterza, pp. 295, L. 49.000.
- ANNAMARIA PERCAVASSI e LEONARDO QUARESIMA (a cura di), *Aria di Vienna. Il nuovo cinema austriaco*, Le case Usner, pp. 208, L. 30.000.
- LORENZO CODELLI (a cura di), *L'arte della commedia - Mario Monicelli*, Dedalo, pp. 210, L. 28.000.

Jazz di schiavi antichi



(d.l.) - Titolo fascinoso ma che si spiega da solo: dello stesso autore de *Il canto nero* (da non confondere con *Canto nero* di Giampiero Cane) e dell'interessante *Storia del ragtime*, «Trecento anni di Jazz: 1819-1919» vuole essere un approfondimento delle radici del jazz studiando, in un arco di tempo compreso fra le origini della schiavitù degli africani in America e le conseguenze della prima guerra mondiale (e il ragtime), il processo di alienazione patito dagli schiavi africani e il successivo processo di riconquista di un significato umano realizzato dagli stessi.

Il metodo di ricerca si serve dell'antropologia musicale per «illustrare il cammino tra musica e storia culturale». Un'impresa non facile per «la nostra incapacità di considerare dal punto di vista degli schiavi» e quindi per la spinta a sostituire delle astrazioni alla ricerca sulla famiglia nera», dice De Stefano nel capitolo su schiavi domestici e schiavi campestri, forse il più esemplare di una metodologia di ricerca concretamente mirante a ritradurre in soggetti i propri oggetti. Relazionando il mondo del suono a quello degli atteggiamenti sociali, il libro dipana una ricchezza di materiali da porsi come lettura non solo per specialistici interessi jazzistici. I canti di richiamo e gli hollers dei primi schiavi vengono, ad esempio, correlati ad una documentatissima analisi dell'adattamento e delle teorie mono e poli genitiche che hanno accompagnato la formulazione del razzismo negli Stati Uniti.

Il lato più curioso in De Stefano è il suo squilibrio formale che lo porta ad emozionali analisi estetiche dei poeti nero-americani: ma lo diciamo per dissipare l'eventuale sospetto che questo suo libro possa peccare di aridità documentaristica. Tutt'altro...

Semmai, esso non perviene, come quasi prometteva all'inizio, citando Paul Oliver (studioso del blues), a riscrivere il primo capitolo delle storie del jazz. Conferma le recenti nozioni sui canti di lavoro, su spirituals e gospels, sul ragtime e lascia aperte tutte le domande sul blues, questo perenne mistero del suono afro-americano. Il jazz e il popolo che l'hanno espresso restano sotto il segno di una bipolarità fra mondo africano e mondo occidentale. Semmai, qualcuno come De Stefano potrebbe proficuamente indagare su un'area meno ristretta, quella delle intere Americhe nere, sulle radici comuni e sulle diversificazioni. Solo da questo universo, abbastanza inesplorato, possono scaturire radicali nuove verità: ormai dovrebbe essere chiaro che il jazz non è tutto.

- GIANNI BORGNA, *Le canzoni di Sanremo*, Laterza, pp. 284, L. 39.000.
- GILDO DE STEFANO, *Trecento anni di jazz: 1819-1919*, SugarCo, pp. 262, L. 22.000.
- GUGLIELMO BREVANI, *«Musica e rivoluzione francese»*, Ricordi-Unicopli, pp. 264, L. 25.000.
- JOHN BLACKING, *«Come è musicale l'uomo?»*, Ricordi-1° sec pp. 138, L. 14.000.

TURISMO E VACANZE

Dalla neve con amore

Perché non si sa. Ma i soliti osservatori dicono che quest'anno la neve, lo sci, la vacanza d'inverno sono alle stelle: un exploit degno delle migliori annate. Stando, infatti, alle prenotazioni giunte finora per le località sciistiche italiane, il turismo-neve dovrebbe superare di ben il 15% il tetto dello scorso anno. Punta massima il Capodanno, che dovrebbe segnare un vero boom: i maggiori tour operator hanno registrato nella prima decade di dicembre un monte-prenotazioni più alto del 35%, rispetto all'85. Sono, ovviamente, dati parziali (che coprono solo il 40% dell'intero flusso invernale), ma le proiezioni dicono appunto che la stagione bianca '86-'87 per quanto riguarda il quadri-mestire dicembre-gennaio-febbraio-marzo sarà ultra-favorevole, come non accadeva dal lontano 1981. Il solo dicembre dovrebbe chiudersi con un più 20% di turisti. Dai primi sondaggi

elaborati sulle informazioni delle maggiori agenzie di viaggio, è confermato che anche quest'anno marzo rappresenta la seconda punta di maggior richiesta, relegando ormai gennaio e febbraio al rango della bassa stagione. Quanto alla graduatoria delle stagioni preferite, quasi niente di nuovo: ai primi posti, come sempre, il Trentino, la Lombardia, la Val d'Aosta, il Veneto, il Piemonte. Ma quest'anno sale la domanda anche nelle località abruzzesi. Insieme ai turisti, aumentano purtroppo anche i prezzi: dall'8 al 10% in più rispetto all'anno passato (ma alla valanga turistica, a quanto pare, non fa affatto paura). Del pianeta-neve vi diamo qualche notizia, qualche numero, un po' di informazioni e un po' di atmosfera ad uso e consumo del «popolo degli sciatori», come è chiamato. «Sciare è meglio che volare e di qualunque altra cosa», lo diceva Hemingway.



Proposte «farinose compatte ghiacciate»

Lo slogan più bello è quello dell'Alto Adige. «Il sole è gratis. Tutto il resto a buon prezzo». E in effetti, con vero slancio, sono molte le località del paradiso sciistico altoatesino che offrono pacchetti-settimana bianca-tutto compreso: «attraenti offerte a volontà», li chiamano. In gara Val Gardena (con prezzi che vanno, per esempio, a Santa Cristina, da lire 36mila a 56mila in hotel 4 stelle). Sciliar (Castelrotto-Alpe Siusi) hanno settimane da lire 168mila e 147mila, la zona di Bolzano (126mila 7 giorni di mezza pensione in Val Sarentina), e poi Val Fusteria, Val d'Isarco, Val Venosta, fino a Val di Tignes, dove è 286mila lire. «Passaggio selvaggio, vario e ricco di tradizioni, escursioni a 3000 metri di quota, percorsi quasi da record, l'Alto Adige punta certo sui suoi valori ambientali, ma non trascura di segnalare l'altro tesoro, quello delle attrezzature: 38 funivie, 105 seggiovie e cabinovie, 300 skilift, 800 km di pista.



Tuttosci per tutti a tutti i prezzi

PER CHI VUOL SAPERNE DI PIÙ

Sono a disposizione numerosi cataloghi tuttanve. Si chiama «Pistaaa 1987» quello della milanese Visitando il mondo (tel. 02-54981), una con offerta medio-alta e combinazioni a La Thuille in Valle d'Aosta; a San Martino di Castrozza e Madonna di Campiglio (Trentino), a Cortina d'Ampezzo, Malga Ciapèla (Veneto), a Bormio (Lombardia), a Solda (Alto Adige), al Sestriere (Piemonte) e all'Abetone, in Toscana. Come proposta straniera, tra l'altro, l'Alpenkönig Crest Hotel di Seefeld-Reith, in Austria. «Panorama bianco» è il catalogo di Chiariva (tel. 02-85041) con oltre 80 proposte assai diversificate: presenti i grandi alberghi, ma non mancano gli hotel accessibili a chi non può permettersi di sciare. Nel nuovo residence «Camporosso 2», presso Tarvisio, i 12 giorni del periodo natalizio (23/12-4/1) costano 950.000 lire affittando un appartamento da 4 posti letto, e 1.397.000 lire per un trilocale a 6 posti. Fino a 1° febbraio poi i prezzi scendono rispettivamente a lire 420.000 e 530.000 per una settimana. «Sci d'inverno e primavera al Tonale», è il catalogo del gruppo Pirovano (tel. 02-877082), presso il quale funziona la nota scuola di sci (i turni di lezioni iniziano il 19 dicembre e terminano il 22 aprile. La Jet tours (tel. 02-784411) tra i suoi nuovi 8 cataloghi, ne dedica uno allo sci: le sue stazioni spaziano dalla Savoia all'Africa. Anche Falcontravel (tel. 06-6232696) presenta il suo vademecum dello sci «Austria neve», dedicato allo sci esclusivamente in quel paese: 24 località distribuite nelle 5 regioni austriache più interessanti e alberghi per tutte le borse.

AUSTRIA FELIX E BIANCA

Con Italia, Svizzera e Francia, l'Austria compone il quartetto delle grandi mondiali dello sci. Dai primi di dicembre fino a metà aprile, le regioni montane austriache sono coperte da un fitto, bianco manto di neve e il paese offre a milioni di austriaci ed ai loro ospiti provenienti da tutto il mondo sci di fondo e sci alpino. Le scuole di sci con i loro 8.300 maestri presenti in più di 400 località, sono tra le più grandi e le più ricche di tradizioni di tutto il mondo. Lo sci non fu inventato né in Francia, né in Austria né in Italia, ma in Svizzera. Già nell'età della pietra i cacciatori scandinavi usavano gli sci per gli spostamenti durante l'inverno. Solo alla fine dell'ultimo secolo sono apparsi gli sci nella zona alpina. Ai primi del '900 l'austriaco Matthias Zdarsky di Lillienfeld, ideò la tecnica della curva, che gli permise di scendere da pendii molto ripidi con un grande distacco, facendo una curva dopo l'altra e aiutandosi con un bastone. Questa tecnica è stata superata negli anni '20 dalla tecnica dell'Arberg. Fu il leggendario

Hannes Schneider, con i suoi plegamenti e il rivoluzionario stenn cristiano, a diventare il più grande sciatore del tempo. Appunto la zona dell'Arberg occupa in Austria il primo posto per quanto riguarda le scuole di sci. E proprio qui infatti, a St. Anton am Arberg, che il famoso campione del mondo Karl Schranz, dirige la più grande scuola di sci austriaca con 300 maestri di sci. Questa, comunque, la forza scistica austriaca: 2,4 milioni di sciatori effettivi, 2.200 km di piste preparate, 150 funivie, 500 seggiovie, 3.400 skilift, 7 ghiacciai, 400 scuole di sci con 8.300 maestri di sci e 1.000.000 di letti di ogni categoria.

«SPECIALE SARAJEVO»

Per la neve fuori confine, ci sentiamo di proporre Sarajevo e le sue bellissime (e attrezzatissime) piste a Trebevec, Jahorina, Igman, Bjelasnica. Impianti di prim'ordine per tutte le specialità degli sport invernali, ottimo innevamento: non a caso sono stati prescelti per i XVI giochi olimpici invernali dell'84. Gli alberghi sono moderni, nuovissimi e confortevoli, in un ambiente dove silenzio, aria pulita, piovosa e soleggiata qualità rare. E, per mezzo di comodi pullman, Sarajevo è vicinissima: Sarajevo, che è una delle più belle e affascinanti città d'Europa, nel cuore dei Balcani: capitale della Bosnia e Erzegovina, 450mila abitanti, è un crocevia di razze e religioni, con stupende moschee, l'università islamica, il vecchio mercato arabo, il muezzin che prega dall'alto del minareto e infinite testimonianze della dominazione turca. «Speciale Sarajevo» è appunto un programma di 8 giorni, approntato da Forumtravel in collaborazione con la compagnia di bandiera Jugoslavia (Jat): 635mila lire per trattamento di mezza pensione in hotel di 1° categoria, voli di linea, trasferimenti in pullman, visita guidata della città. Per informazioni: Jugotours, tel. 06-474488.

YETI DI RIGORE

Di rigore, quest'anno il doposci modello «abominevole uomo dei ghiacci», l'ipotesi di una Messner, dopo un'attenta ricerca con lo yeti, lui sull'Himalaya. Rigorosamente in bianco e nero, si chiama, secondo i modelli, Warm Apres, Lama, Tibet, Ka-pi (in agnello naturale), utilizzabili senza problemi anche durante una nevicata in città. Chi preferisce materiali avveniristici e tinte squallanti, avanti: otto colori diversi, nei rosa fucsia, bluette, giallo limone, rosso, verde, arancio. Nel modello per bambini, oltre che il colore, allegrissimi disegni: stelline, quadretti, automobili da corsa.

ORSACCHIOTTI SVIZZERI

Le nuove carrozze di alcuni treni InterCity sono contrassegnate da un orsacchiotto che saluta; queste sono le 6 nuove carrozze «asilo» delle Ffs, dove i bambini non solo viaggiano gratis ma possono anche giocare o ascoltare una favola. Nel compartimento vicino i genitori possono viaggiare tranquilli. Le nuove carrozze circolano giornalmente tra San Gallo e Ginevra, Basilea e Interlaken Ost come pure Schaffhausen e Chiasso. Per gli orari rivolgersi all'ufficio del turismo svizzero di Milano e Roma.

Le Balze, le piste del Monte Fumalolo raggiungono i 1408 metri di quota. Alberghi e ristoranti ovviamente non mancano. Anche qui l'ospitalità ed il calore sono quelli tipici romagnoli. Un camping per 50 roulotte inoltre è ad appena 5 minuti di macchina dagli impianti di risalita. Sempre in zona ci sono tre discoteche ed è altrettanto facile assistere alle festeciole organizzate dalla Pro-Loco di Alfere, di Verghereto e delle Balze riservate agli ospiti invernali.

Molto bella è la Festa della Pasquella il 5 e 6 gennaio (stornelli improvvisati da cantori con fisarmonica, che passano di casa in casa) e naturalmente i veglioni di fine anno. Si tratta di uno sci più tranquillo che permette di fare dello sport e nel contempo tanto relax a pochi chilometri (meno di 60 dalla costa romagnola) da dove si trascorrono le vacanze estive. L'offerta neve è comunque macroscopica. Non c'è che da chiedere. Ogni agenzia di viaggio è in grado di presentare centinaia di proposte e località per tutti i gusti, prezzi, folle.

Ma una volta lì, a Madesimo, non accontentatevi di solo sci. Qui potete gustare i pizzoccheri (tagliatelle preparate con farina nera), la polenta taragna, la famosa bresaola, il cui atto di nascita risale ad oltre un secolo fa ed è iscritta nel registro gastronomico della città di Chiavenna. In lizza anche l'Appennino romagnolo, con il rilancio degli impianti di Campagna (la zona di Monte Falco si arricchirà di una nuova pista, la numero 3). Ma la Campagna (il cui innevamento comunque è di tutto rispetto) non è solo una località per sciatori, è anche per gli amanti della natura. Lì si possono ammirare daini, cervi e scoiattoli: lì i «buongustai» trovano, come in tutta la Romagna, le consuete «soddisfazioni» enogastronomiche. Oltre a Campagna, vicinissimo, c'è il Monte Fumalolo dove nasce il Tevere, immerso nella tranquillità di una natura incontaminata. E a pochi chilometri dal paese



Le notizie

3500 agenzie di viaggi in Italia
In Italia operano 3500 agenzie di viaggi e turismo rispetto alle 825 di 25 anni fa. Dal dopoguerra ad oggi, gli italiani che vanno in vacanza si sono triplicati, raggiungendo il 40 per cento della popolazione. Indispensabile realizzare un rapporto ottimale fra il numero delle agenzie e quello degli abitanti. E quanto emerso al convegno indetto a Trieste dalla Fiafet.

Concorso fotografico «Faenza in posa»
L'Assessorato al turismo e la Pro loco di Faenza sono i promotori del concorso fotografico «Faenza in posa», alla cui ideazione hanno partecipato il Foto club Faenza e la Fototeca Manfrediana. Il concorso, aperto a tutti, si articola in tre sezioni: itinerari turistici faentini (diacolor in sequenza); la gente, l'ambiente, il lavoro, gli incontri (colorprint); Faenza in cartolina (colorprint). Le opere dovranno pervenire entro il 30 maggio 1987 alla segreteria del concorso presso la Pro loco Faenza - Voltone - Molinella 2. Per informazioni tel. 0516/25231-0546/29306.

Nuova «Carta del Turista»
Realizzata a Genova, in collaborazione con il movimento dei consumatori, la «Carta dei diritti del turista», una guida pratica per il viaggiatore che, oltre a contenere indicazioni sulle norme comunitarie (franchige, controlli sui trasferimenti di valuta, ecc.), fornisce informazioni sui diritti del turista.

Piero Leon, presidente dell'Apt di Rimini
Piero Leon, presidente dell'Apt di Rimini, già presidente dell'Azienda di soggiorno, è stato eletto presidente della nuova azienda di Promozione turistica (Apt) di Rimini. Vice-presidente è Giuliano Perazzini.

Carta turistica per la difesa dell'ambiente
Una carta turistica che assicuri una serie di servizi ad un costo contenuto, e il cui ricavato vada a finanziare appositi fondi speciali, da costituire presso gli enti locali, per il risanamento storico e la difesa ambientale delle città. È l'ultima proposta dell'Assoturismo Conferente per sostenere un rilancio del turismo, soprattutto straniero, in Italia. La carta turistica Assotur prevede sconti sensibili in negozi, alberghi, ristoranti e cinema e la gratuità sui trasporti pubblici e nei musei. L'iniziativa fa parte dell'impegno che l'Assoturismo sta assumendo per la difesa dell'ambiente, tema al centro del convegno svoltosi recentemente a Lerici.

«Mc Donald's» anche in Ungheria
«Mc Donald's» aprirà una catena di ristoranti in Ungheria, la prima in un paese dell'Est. Per cominciare verranno aperti cinque fast food a Budapest (il primo entrerà in funzione nel maggio prossimo), con una spesa iniziale, da parte dell'Ungheria, di 60 milioni di fiorini (circa due miliardi e mezzo di lire).

Emilia Romagna tutta a nuovo

Promotur sostituita dalla Agenzia Regionale: un saluto e un bilancio

Dal nostro inviato
FORLÌ — Addio Promotur addio. Dopo 14 anni, il vecchio, glorioso consorzio di promozione-propaganda turistica della Grande Riviera — la sigla nota ai 30 milioni di italiani che vanno in vacanza e sanno qualcosa di Emilia Romagna, ma conosciuta anche a Stoccarda e a Zurigo, a Lione e a Stoccolma — se ne va. «Lascia», in ottemperanza alla nuova legge-quadro sul turismo che prevede la riforma anche di questi enti. Muore la Promotur e al suo posto nasce la nuova Agenzia Regionale.

Sorta nel 1972, la Promotur è stata a suo modo un colosso, con 40 tra enti, comuni, aziende di soggiorno associati, in una regione che è il massimo bacino turistico dell'Italia. Ed è stata anche un esempio di buona amministrazione. Con i suoi 22 miliardi e 540 milioni di budget, ha saputo realizzare al 100% i suoi piani di previsione, senza detrarre per spese generali (personale, uffici, organ) mai più del 10%, una specie di record.

Ha privilegiato il turismo individuale, ha promosso in modo particolare anche quello su bus (sua creatura, quell'«European Flash Market» che ha varcato da un pezzo i confini italiani); ha prestato grande attenzione agli italiani che sono il 72% della clientela adriatica, ma incrementato con iniziative e promozioni ad hoc il prezioso flusso straniero. E ha salvaguardato la tradizione del vecchio cuore romagnolo, ma non trascurato la ricerca di quel nuovo «di più», oggi indispensabile, dopo il sole e la spiaggia.

Nessuna lacrima sul viso. Invece un prizo amoroso da Gigliole, il ristorante-albergo ricavato da un ex convento (17 stanze ex celle di frati) di Brisighella, delizioso paese a pochi chilometri da Ravenna, famoso per l'antica rocca, le feste medievali e la rara via degli Asini, antica strada sopraelevata. Tra Champenois Amadeus Brut e Sangiovese di Romagna, candole rosse e rustici trionfi di frutta e semprevivi, la indimenticabile sequenza del menù Gigliole: la macedonia di avocado e gamberi, il consommé di cappone con spoja lorda, il tortino ai tartufi, il formaggio di Fossa unico al mondo, tanto per citare: «perché vacanza in Romagna è anche gioia di vivere, diletto del buon cibo».

Si ricomincia subito, «sola l'imbecille ha paura del nuovo», dice il direttore Primo Grassi, scomodando Cristoforo Colombo. Ultimo segno della «vecchia» Promotur, questa guida verde scuro «Romagne da viaggiare», itinerari fra cultura e natura alle spalle del mare, stampata presso l'editore Maggiori.

Tonino Guerra non è venuto, ma ha mandato il suo messaggio con un libro di poesie che si intitola «E' via» (Il viaggio), una specie di lettera d'amore alla «Romagna, oim Flaminia», e dedicato, tra irreali visioni di paesi baluginanti nella nebbia, appunto ai «marecchia», che nasce sul monte della Zucca e arriva all'Adriatico, nella speranza che molti occhi si accorgano di lui.

Maria. R. Calderoni

Un solo President.

PRESIDENT RESERVE
Extra Secco Riserva
RICCADONNA
Gran Spumante Prodotto in Italia

President.
Spumante Reserve.

Lo sciopero durato fino alle 9 era stato proclamato da Cisl e Uil

Autobus e metrò a singhiozzo

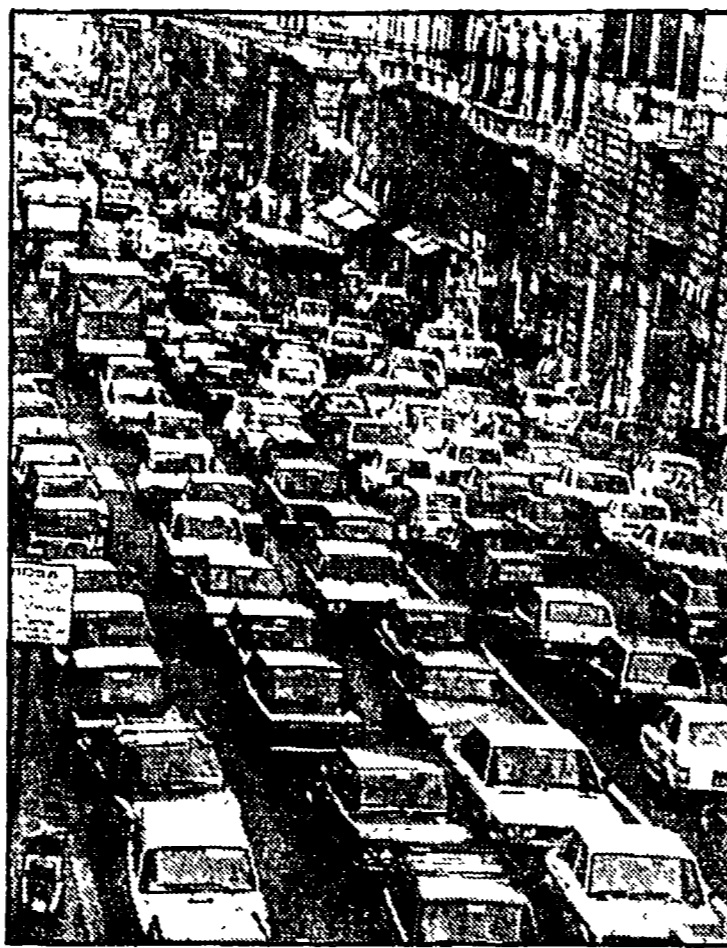
Il temuto martedì nero non si è abbattuto sulla città. Nonostante bus e metrò abbiano circolato dimezzati fino alle nove del mattino per lo sciopero dichiarato da Cisl e Uil, gli automobilisti non sono rimasti intrappolati per ore negli incroci, come era avvenuto lunedì. Ma questo non vuol affatto dire che tutto sia filato liscio. I disagi si sono fatti pesantemente sentire sui pendolari: le strade di accesso a Roma erano intasatissime fin dalle prime ore del mattino. Sulla Flaminia, per esempio, si procedeva a passo d'uomo dal raccordo anulare fino al tratto urbano di Corso Francia. Le code non sono state da meno nel centro con punte record sul percorso «caldo» del Muro Torte. Il caos determinato dall'insopportabile protesta degli autotrasportatori di Cisl e Uil (il traffico di Natale infatti avrebbe scongiolato di dare un ulteriore colpo di grazia alla circolazione) si è protratto fino alla sera.

Un «martedì nero» ma non troppo

Inchiesta inquinamento: la giunta consiglia nuovi dossier al pretore Amendola

totale perché tutti i conducenti hanno compatteamente aderito alla protesta mentre il personale di servizio si era puntualmente recato al lavoro. Disparità anche nella partecipazione del personale dell'Acotral: le punte massime di astensione si sono avute nei depositi di pullman extra-urbani della zona nord del Lazio mentre nei depositi del centro-sud le astenze si sono aggirate attorno al 50% con eccezioni: a Fluggi e Teracina si è toccata la punta

del 90%. Falcidiati anche i treni locali. Tubi di scappamento uguali veleni nell'aria, ormai per Roma è un binomio inseparabile. Così ieri i carabinieri inviati dal pretore Amendola hanno salato per la terza volta le scale del Campidoglio. Dalla pretura non escono indiscrezioni. Ma sembra che la missione affidata ai carabinieri non sia stata (come del resto nelle altre due occasioni) quella di lanciare improbabili ultimatum alla giunta sulla chiusura del centro storico ma



Così si «viaggiava» ieri in centro

piuttosto quella di raccogliere l'ultima parte dei documenti richiesti dal magistrato all'amministrazione fin dall'inizio dell'inchiesta e che sono stati consegnati man mano che venivano rinvenuti. Sui temi dell'inquinamento comune stamattina il sindaco Signorile in una conferenza stampa fornirà dati e precisazioni. Ma la lista verde ha già dato il suo contributo e ha già fornito i risultati dei nuovi rilevamenti fatti eseguire il 28 novembre e il primo dicembre in piazza Venezia e in via Ferrarini al quartiere Mazzini. «Le cifre parlano chiaro, siamo al di sopra dei limiti massimi accettabili previsti dalla legislazione — afferma la lista verde —. Con l'entrata in funzione degli impianti di riscaldamento l'inquinamento nel centro e nei quartieri adiacenti è notevolmente aumentato rispetto ai livelli registrati nell'ottobre scorso». La lista verde aggiunge che il rischio sanitario per la popolazione del centro storico è aumentato e sono a dir poco ridicoli gli effetti sull'inquinamento atmosferico di operazioni come le venerdì rosse.

Intanto l'assessore al traffico precisa che mancano solo gli ultimi dettagli per la realizzazione della chiusura del tratto di via Sistina dopo l'incrocio con via Crispi e approfitta per dire la sua sulla proposta lanciata dal prosindaco Redavio sulle targhe alterne. «Non si tratta di una misura ingiusta in quanto è funzionale all'esigenza di alleggerire il traffico anche in periferia, purtroppo però è difficilmente controllabile e può costare caro in esperienze precedenti».

Antonella Caiata

Interrogazione Pci sui «treni lumaca» Roma-Terni

Da tempo la Roma-Terni è diventata una linea maledetta. I ritardi si accumulano e «viaggiare in treno fra le due città si è trasformato in una vera e propria avventura. Qualche tempo fa gli «abituei» esasperati hanno addirittura bloccato la linea direttissima per protesta. I disagi che si determinano sulla linea Roma-Terni sono stati

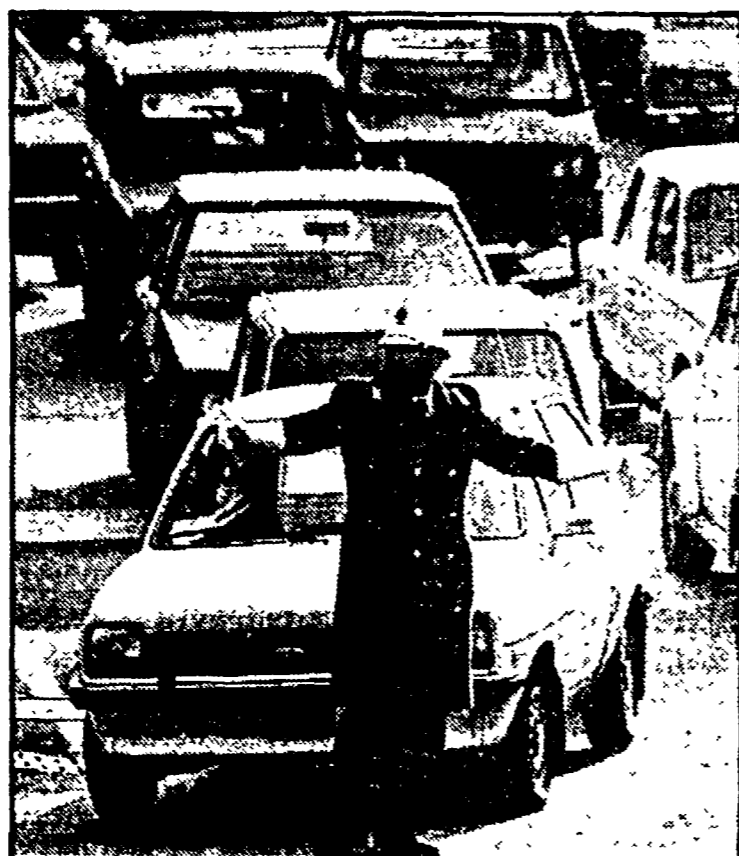
al centro di un'interrogazione firmata dai senatori comunisti Giustini, Casella e Comastri che hanno chiesto al ministro dei Trasporti quali iniziative intende prendere contro i cronici ritardi registrati dai treni. I parlamentari comunisti hanno anche ricordato che i disagi sulla linea Roma-Orte-Falconara ben al di là della semplice diffi-

coltà creata dai lavori in corso su questa direttrice. I senatori comunisti chiedono infine che venga assicurata l'integrale copertura finanziaria per il raddoppio della Orte-Falconara, per la quale c'è già un impegno contenuto in un ordine del giorno approvato in commissione a palazzo Madama.

Vigili: pochi sì, ma soprattutto nel caos

Presentata ieri la proposta del Pci per il riordino del Corpo in tutto il Lazio: è il primo disegno di attuazione della normativa nazionale mentre la Regione tace - Denunciati i casi di confusione: vigilesse usate per perquisizioni corporali

Inflexibile tutore del traffico (o, molto più spesso, sommerso dall'ondata di traffico e dalle sue mille conseguenze). Ma non solo. Il vigile urbano è anche tantissime altre cose: impegnato nella repressione dell'abusivismo edilizio, nel controllo degli esercizi commerciali, dell'igiene e sanità, usato in funzione di ausiliario per l'ordine pubblico e della magistratura, in funzione di polizia giudiziaria. E, soprattutto, i circa settemila vigili urbani del Lazio (sono 4.700 solo a Roma) si muovono ormai nella confusione più assoluta, con un ovvio dispendio di forze ed incertezza di funzioni, fino ad arrivare ad episodi (denunciati dagli stessi vigili) paradossali. Tra le cause determinanti di questa situazione un regolamento di servizio approvato nel '78 e finora mai applicato, e soprattutto una legge nazionale emanata nel marzo di quest'anno che affida alle Regioni la riorganizzazione dell'intera materia ma che la Regione Lazio si è ben guardata dal prendere in considerazione.



E sono, queste, soltanto alcune delle funzioni che la legge affida ai vigili. L'altra è quella di polizia giudiziaria, per la quale la proposta di legge prevede che i sindaci interessati impartiscano, sulla base di opportune intese, le direttive del caso. «Un modo — ha detto Marroni — per mettere ordine nell'intera materia ed evitare anche l'uso «diretto» del corpo di polizia urbana che sta provocando già ora molte storie». Accanto a questo il problema, più volte riproposto e che molte divisioni crea, del possibile armamento del corpo. La proposta di legge affida sempre ai comuni la decisione dopo un vasto confronto e la valutazione di alcuni indicatori di rischio del territorio e dei vari servizi. Infine — altro aspetto nuovo — la istituzione di corsi di aggiornamento sulle varie funzioni organizzative delle provincie locali, fuori che per i vigili di Roma ai quali dovrà provvedere il comune.

Angelo Melone

Lo ha fatto ieri il gruppo comunista alla Regione, con la presentazione di una proposta di legge (la prima e l'unica giunta finora) sulla Polizia Urbana nel Lazio, illustrata ieri da Angelo Marroni ed Andrea Ferroni. Una legge «estremamente semplice» — così l'ha definita Marroni — e che ha comuni come «fulcro» di ogni scelta operativa finale. Vediamola in sintesi: la dotazione di organico che ogni singolo comune dovrà avere verrà calcolata non solo tenendo conto della sua popolazione (una visione che tiene conto, e nemmeno correttamente, solo delle esigenze del traffico), ma anche dell'ampiezza del territorio, delle sue attività economiche (anche di quelle stagionali, come il turismo) e dei flussi di traffico. A questo si aggiunge — un fatto assolutamente inedito — una ipotesi di collaborazione tra comuni per esigenze particolari. Cioè forme associative che permettano di concentrare in un comune vigili in occasione di fiere, particolari momenti di afflusso turistico o emergenze di protezione civile.

Dirigenti per l'Amnu: la giunta non trova l'accordo e rinvia

Campidoglio. Anticamera della Sala Giulio Cesare, prima della seduta del consiglio comunale. Un rappresentante della maggioranza esce dalla riunione di giunta dove si dovevano decidere le sorti del servizio di nettezza urbana. Si avvicina al direttore dell'Amnu: «Caro Molinas, ti vanno bene come dirigenti due dei candidati proposti da te e da me?». «Sì, ma non accetterei un po' tutti. Dimenticando però che serve una città di 3 milioni e mezzo di abitanti e impiega più di 60 mila persone. Si pensa poi di risolvere i gravissimi

mi problemi della municipalizzata con «pastette» e giochi di corridoio. E chiaro che i margini per una soluzione limpida e chiara del problema nettezza urbana si vanno restringendo. Il consiglio comunale

re in lotta a partire da sabato. E la città continua a pagare. Nella seduta di ieri è stata presentata anche un'interrogazione urgentissima dei consiglieri comunisti Antonello Falomi e Piero Salvagni nel merito di una lettera inviata dal presidente del Coni Franco Carraro al sindaco. Dice Carraro che se entro il 31 gennaio 1987 il Campidoglio non avrà deciso nulla in merito all'ampollamento dello stadio Olimpico, la cui capacità recettiva dovrebbe essere ele-

vata sino a 75 mila posti, la fine dei campionati del mondo di calcio del 1990 non potrà tenersi a Roma. I due consiglieri comunisti, in considerazione anche di alcune affermazioni fatte nei giorni scorsi dai rappresentanti della giunta sull'ipotesi di costruire un megastadio a spese della società Roma, chiedono all'assessore allo Sport Carlo Felonzi quale sia l'opinione della giunta in merito al problema.

Maurizio Abatino, boss della banda della Magliana è scappato dalla clinica Villa Gina dov'era piantonato Fugge dalla finestra mentre sorvegliano la porta

Ha tagliato a strisce le lenzuola del suo letto, le ha legate alla finestra e s'è calato giù fino a terra. Così ieri notte Maurizio Abatino, 31 anni, è riuscito a fuggire da «Villa Gina», una clinica dell'Eur, dov'era ricoverato in attesa di giudizio per 3 omicidi e svariati sequestri di persona. S'è calato dal primo piano mentre i poliziotti erano di guardia davanti alla porta della stanza. Niente male per uno che s'era fatto riappare le porte della galera grazie ad una grave forma di distrofia muscolare. Maurizio Abatino è il secondo «bigliato» alla banda della Magliana che riesce a dileguarsi sotto gli occhi della polizia. Nel maggio scorso l'aveva fatta ancor più grossa Vittorio Carnovale, uno dei più sanguinari del gruppo: scappò dall'aula bunker allestita a piazzale Ciodio, proprio durante un'udienza del processo.

Arrestato nel maggio '83 dal vicecapo della squadra mobile Nicola Cavallere, Maurizio Abatino era considerato uno degli esponenti del «gotha» della banda. Cominciò la sua carriera nella mala giovanissimo, da semplice «manovale». Ma si «fece le ossa» molto presto legandosi alla banda di Franco Giuseppucci, soprannominato «er negro», saltuario collaboratore dell'eversione di destra. A quel tempo, siamo alla prima metà degli anni settanta, le principali bande della malavita romana stavano combattendo una lotta feroce senza esclusione di colpi per conquistarsi il monopolio del mercato della droga. Fu proprio quando «er negro» venne eliminato dai sicari della potente famiglia Proietti che Abatino riuscì ad occupare un posto di rilievo nel programma della criminalità locale. Insieme ad Edoardo Toscano e Giovanni Girlando raccolse l'eredità del vecchio capo ucciso e sca-

te più importanti. Per il clan di Abatino vennero denunciate 43 persone, 15 delle quali accusate d'omicidio. Negli ultimi due anni della faida tra i diversi gruppi, in vario modo legati dalla banda della Magliana, s'è parlato sempre meno. Tanto che negli ultimi tempi Maurizio Abatino era quasi riuscito ad ottenere (grazie ai buoni avvocati che s'è sempre procurato) la libertà provvisoria. Il provvedimento, caldeggiato da più parti, fu bloccato solo all'ultimo momento. Di ripiego l'avvocato riuscì ad ottenere gli arresti domiciliari a «Villa Gina», dove Abatino doveva curare una grave forma di distrofia muscolare, che però non gli ha impedito di scappare, calandosi da una finestra.

Carla Chelo

IL DEGRADO DI ROMA

Intervista a due studenti

«Una metropoli dove è difficile vivere bene...»

Anche la federazione romana di Democrazia proletaria ha aderito all'appello lanciato dagli intellettuali contro il degrado di Roma. Sarà anche Dp dunque in piazza sabato alle 15,30, quando il corteo muoverà da piazza S. Giovanni per raggiungere i Fori, dove si svolgerà una manifestazione spettacolo. Altre adesioni pervenute in questi ultimi giorni: la nom di Roma e del Lazio; il sindacato pensionati Spi Cgil, il comitato di quartiere di Monteverde Vecchio, Maurizio Morganti, capogruppo Pri della XVIII circoscrizione, le Associazioni culturali di Villa Carpegna e del Pineto, Lino Micicché, Pasquale Scudifera, Cardinale, Piero De Bernardi, Leo Benvenuti. E poi ancora Andrea Volo, Carlo Ambrosoli, Angelo Gutierrez (pittori); Aurora Millilo (antropologa); Maria Teresa Maggi (docente Università Perugia); Rosco Brienza (docente Università Catanzaro);

Clara Gallini (docente Università Napoli); Giuseppe Rocca (registra teatrale Rai); Maria Jastoi (scrittrice); Paolo Memmo (poeta); Aurelio Macchiodi (direttore Istituto Storia dell'Economia Università Padova); Pasquale Franco (professore universitario); Fausto Antonelli (primario Dipartimento salute mentale Usl Rm/5); Associazione Internazionale Incisori, Scuola Internazionale di Grafica, Cooperativa «Il Manifesto», Cooperativa Coopacabana; Arcidiana di Roma, Arci Comitato Regionale Lazio, Associazione Cooperative Socio-Sanitarie del Lazio (direttrice alla Lega), Cooperativa Area di Noè, Cooperativa Biblioteca, Associazione Culturale Progetto Trastevere, Polisportiva Alba Rossa Pietralata. In preparazione della manifestazione oggi alle 20 si svolgerà un'assemblea a Castelverde - Villaggio Prenestino con Ugo Vetere e Massimo Brutti.

I giovani sono sempre più «visibili». Sono scesi nelle piazze per rivendicare un'attenzione e un rispetto che il ministro Falucci, e chi, più in generale, pensa di dover progettare il futuro per la società, nega loro. Ad alcuni di questi giovani abbiamo chiesto di intervenire nel dibattito sul degrado di Roma e sulla manifestazione promossa dagli intellettuali per sabato prossimo. Intorno al tavolo, Stefano Grilli, 21 anni, studente di chimica e membro della Laurocup, una cooperativa di servizi che oggi aderisce all'iniziativa. E Maurizio Venafro, 25 anni, studente di lettere e responsabile della lista di iniziativa per l'ambiente legati alla Fgci. Sotto accusa, subito, le scelte che non tengono conto dei giovani. Pensate che questo sia vero anche nella comunità di 50 mila abitanti di Torre Angela?

ancora in attesa di vedersi affidare il lavoro. Ancora: in città ci sono diecimila posti da ricoprire nel pubblico impiego (autisti Atac, netturbini, vigili urbani, funzionari Usl) ma non si fa nulla. La Regione, per esempio, manderà in questi giorni i fondi per 400 posti nelle Usl, ma che i fondi per il progetto del circuito museale.

«Parliamo della «vivibilità» della città: dei suoi tempi, della sua qualità della vita, della sua «vivibilità». Maurizio: «Quando diciamo che la città è diventata metropoli non sostituiamo un nome con un altro, ma vogliamo riferirci a tante altre cose che iniziano dalle distanze che sono aumentate. Questo avrebbe dovuto avere come conseguenza più servizi pubblici e più efficienti, per esempio, invece di un servizio di nettezza urbana che non funziona. Maurizio: «Dietro il governo di Signorile c'è una ripresa di quelle posizioni, in parte conservatrici, che sono assolutamente ridotte a tante problemi: il sindaco e la giunta non fanno nulla per questa città, e per i giovani, e lasciano che la politica amministrativa vada avanti a caso, senza affrontare i problemi grandissimi che vive la città. Il pentapartito non fa nulla e non tiene nemmeno conto delle rivendicazioni dei progetti che vengono avanzati da chi si occupa di Roma. Questo discorso, ovviamente, riguarda tutti gli aspetti della società, anche il lavoro».

«Voi della Laurocup il problema del lavoro forse l'avete risolto». Stefano: «Abbiamo fatto sacrifici per un anno e mezzo, però siamo riusciti alla fine a restare a galla. Ma per una cooperativa che lavora in un'area dove il lavoro è scarso e non sono sostenute da nessuno, tanto meno dall'amministrazione capitolina che pure avrebbe potuto utilizzare il «piano giovani» e non lo ha fatto».

«E che senso?». Stefano: «La commissione che doveva valutare quasi mille domande ha elaborato le graduatorie dopo un anno dalla scadenza del bando. Poi ha impiegato altri sette mesi per indicare i 150 vincitori; e questi sono

lo si afferma, ma non si ragliano più quella piazza per non restare inossiccati». Maurizio: «Sono d'accordo con Stefano. Il traffico è una delle spie di questo peggioramento. Bisogna anche dire che i problemi sono tanti e gravi e che certo non nascono oggi e non se ne può nemmeno quantificare il peggioramento nel mesi della giunta pentapartito. Tuttavia c'è un fatto assolutamente nuovo e sul cui esito oportuno riflettere, essendo il segno più evidente dell'aggravamento della situazione. Prima, con la giunta di sinistra, aveva il fronte delle persone che tentavano di fare qualcosa (il progetto Fori, il referendum sul traffico, l'Estate romana), davano la sensazione di pensare veramente alla città, ponendosi il problema di far stare insieme la gente e bene, in una comunità. Ora, questa sensazione non c'è più. L'interlocutore dei cittadini non c'è e se c'è li ignora, dimostrando di privilegiare la vecchia concezione dell'amministratore pubblico: quella della spartizione delle cariche e delle poltrone».

«Voi dite che tutto spinge verso un esaurito individualismo. Che alcuni valori, come la solidarietà, si stanno perdendo. Questa degenerazione riguarda anche le nuove generazioni?». Maurizio: «I giovani pongono delle domande nuove: bisogna dare delle risposte nuove. Proprio negli anni della convenzione giovani su Roma: è un tentativo di mettere insieme, per un progetto preciso, le tante esperienze individuali ai problemi dei giovani arrivate da gruppi e associazioni».

Stefano: «Questo è un segno che non tutto è perduto. Direi, ancora, che se generalmente viene meno l'elemento della società, questo però riemerge lì dove è ancora possibile lavorare collettivamente, per esempio nel movimento degli studenti».

Maurizio: «Il punto è che bisogna essere consapevoli globalmente alla città, offrendo soluzioni non generiche, ma valide per tutti. Il punto insomma è avere una grande idea di Roma...»

Rosanna Lampugnani



Sciopero o assemblee? Gli studenti si confrontano sulle forme di lotta

Dopo la manifestazione di venerdì scorso sono continuate le assemblee e le autogestioni. Il movimento degli studenti discute, si confronta, si organizza. E si divide sulle forme di lotta. Mentre ai Fermi un'assemblea alla quale hanno partecipato studenti di una trentina di scuole decideva uno sciopero e una manifestazione per la mattina di sabato, un documento firmato da altre trenta scuole e lanciato dalle autogestioni del Mammiani, del Faraday e del Toscanelli, indicava, sempre per sabato, assemblee in tutte le scuole, capaci di definire una piattaforma complessiva del movimento. «Non siamo d'accordo a scendere di nuovo in piazza — si legge nel documento — non dobbiamo più continuare solamente a contare quanti siamo. Occorre invece rilanciare momenti di

riflessione e di discussione nelle singole scuole. Tra gli studenti non ci sono particolari contrasti sul contenuto, ma il disaccordo non è solamente formale. Il movimento è alla ricerca di forme di organizzazione che consentano una democrazia reale, in sostanza non si è disposti ad aderire ad ogni appuntamento, deciso magari in poche ore e con un gruppo di studenti che salvi almeno le apparenze formali. È uno scontro che era nell'aria, più di una volta nel movimento si è discusso su come evitare le forzature strumentali. I prossimi nelle scuole saranno giorni di discussione intensa, di verifiche e decisioni. L'assemblea dei Fermi chiede le dimissioni della Falucci, che non vengano imposti tetti alle immatricolazioni universitarie, provvedimenti contro la selezione

ne scolastica, il divieto assoluto di assunzioni nominati, che creerebbero discriminazioni tra i giovani. Sono punti che, in linea di massima, trovano d'accordo tutti, ma che hanno bisogno anche di essere discussi, approfonditi e soprattutto affrontati da tutte le scuole. Un altro punto riguarderà nei prossimi mesi il confronto sui temi della violenza nei corredi e nelle manifestazioni degli studenti. Questa questione potrebbe tornare di attualità già sabato: i fascisti organizzeranno un corteo fino all'università e gli autonomi hanno già annunciato che risponderanno con del «pre-sidi». All'assemblea dei Fermi gli autonomi sono stati più espliciti e hanno chiesto agli studenti di organizzarsi per impedire «policamente e fisicamente» il corteo del Fronte della Gioventù e del Fuan.

Appuntamenti

COMMERCIO D'ARMI E SOTTOSVILUPPO — Il Centro di iniziativa per la pace Viale dei Quattro venti 87/a...

LA QUESTIONE PALESTINESE — Venerdì 19, alle ore 17, nel salone di «Pesa Sera»...

Lollo, Clavo e Grillo ritenuti colpevoli di omicidio preterintenzionale

Diciotto anni per il rogo. Condannati i tre di «Potere operaio»

Secondo la Corte furono loro a dare fuoco con la benzina alla porta dell'abitazione dell'ex segretario missino di Primavera

I giudici d'appello hanno condannato a 18 anni di carcere i tre militanti di «Potere operaio» accusati della strage di tredici anni fa in casa di Mario Mattei...

La sentenza conclude un lungo capitolo giudiziario cominciato con l'orrenda morte di un bambino, Stefano Mattei di 8 anni...

Mostre

IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FIGURATIVE — Organizzata dall'Istituto nazionale per la Grafica...

LA QUESTIONE PALESTINESE — Venerdì 19, alle ore 17, nel salone di «Pesa Sera»...

Conferenza stampa dei consiglieri del Pci alla Provincia

Cromo e mercurio sotto terra? Chiesti controlli sulla Snia

Lo stabilimento di Colferro produce ogni anno quaranta metri cubi di fanghi tossici che non si sa come vengono smaltiti

È vero o no che la Snia di Colferro interra ogni anno tonnellate di fanghi tossici, centinaia di barili gonfi di mercurio e cromo?

La polizia francese ha proceduto ieri, nell'ambito delle indagini successive alla scoperta sabato scorso del rifugio utilizzato dagli evasi dal carcere di Rebibbia...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686...

SE: Farmacia Portuense, via Portuense, 425. PRENESTINO-LABICANO: Farmacia Colonna, via Colonna, 112...

L'incredibile vicenda dei locali di Cinecittà che infastidiscono un privato

«Farmacia comunale? Chiudetela»

Il Consiglio di Stato ha dato ragione alla titolare di una farmacia che chiedeva il rispetto delle «distanze regolamentari» - Il Comune non ha fatto nulla per impedire la chiusura

Un incendio di vaste proporzioni ha distrutto nel pomeriggio un prefabbricato che ospitava la scuola media «Fantappiè»...

Il partito

LUCIANO LAMA A TORIGNATTARA — Oggi alle ore 18 nella sezione di Torignattara, assemblea sulla situazione politica...

CASTELLI — COLLEFERRO, alle ore 19,30, conferenza stampa a Rdm sulla manifestazione del 18 dicembre...

Importarono hascisc e coca per 4 miliardi

Hanno lasciato i sequestri di persona, troppo rischiosi e non sempre redditizi, per il traffico di stupefacenti...

lo. In Italia l'hashish era venduto grazie a Enzo Rotoli, 36 anni, ai suoi due fratelli Giuseppe e Giancarlo di 27 e 25 anni...

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO. SOTTOSCRIVI

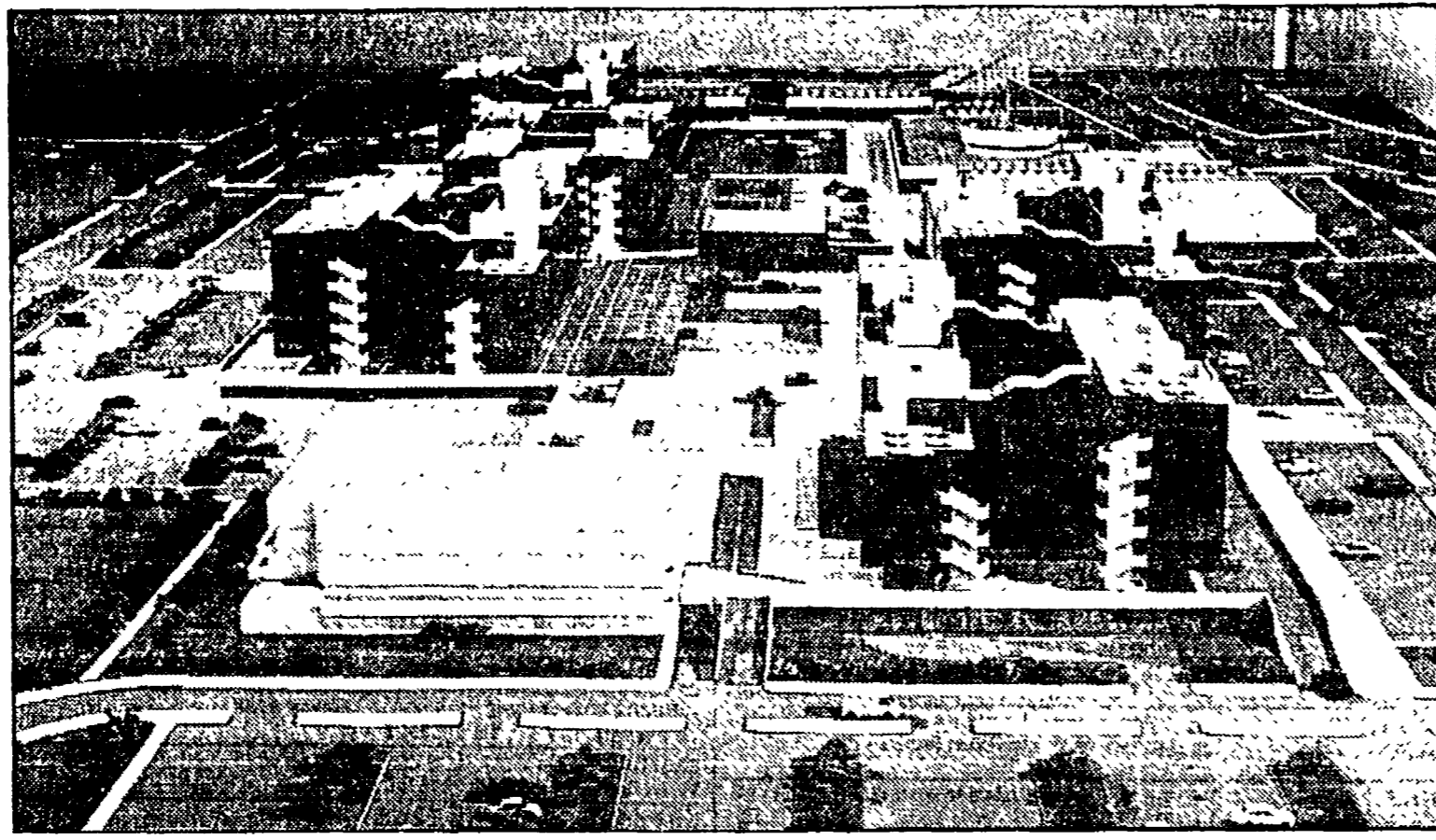
VERSO LA CONVENZIONE PROGRAMMATICA DEL P.C.I. POMEZIA - 18 dicembre 1986 - ore 9,30

A buon punto i lavori di un complesso amministrativo e commerciale privato

Un po' di centro a Cinecittà

Realizzato sui quattordici ettari che lo stabilimento cinematografico vendette nel 1983 - Si trova fra via Tuscolana e viale Palmiro Togliatti, è la prima struttura in linea con lo Sdo - Costa 150 miliardi

Tra due anni il primo polo direzionale a Est



Il plastico del centro direzionale «Cinecittà Due»

La promessa è stata solenne: entro l'88 Roma avrà il suo primo centro direzionale a oriente della città. È situato fra via Tuscolana e viale Palmiro Togliatti al confine con gli stabilimenti cinematografici di Cinecittà e con l'ex-Istituto Luce, sede oggi della X circoscrizione. Si chiama «Cinecittà Due», e pur essendo tutta realizzata con capitali privati, è la prima struttura edilizia che si trovi in linea con gli obiettivi dello Sdo, l'ormai celeberrimo Sistema direzionale orientale, il grande piano di decongestionamento del centro storico che orienterà verso le zone Est e Sud-Est della città la maggior parte della attività istituzionale, amministrativa, produttiva, culturale e di servizio della capitale. Amministrazione volendo.

Il programma dei lavori dello «spicchio» di Sdo è molto avanzato ed è stato presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato tutti i protagonisti: l'impresa costruttrice, la «Lamarna» (quella che ha costruito il Tuscolano negli anni 50 e più recentemente gran parte di Tiburtino Sud, Laurentino 38, Fontana Candida, oltre a strade, collettori, ecc.), i progettisti (ingegner Di Cagno, architetto Costantini, Studio Rulli e Studio Trans Design), i rappresentanti degli stabilimenti cinematografici (D'Onofrio e Berté), la società Kroll promotrice del programma di arredo per gli uffici, l'Enel, la Sip, la circoscrizione, il Cur, l'Erario, il Comune. Tre edifici dei sette complessi edilizi previsti sono ormai completati, manca all'appello il centro commer-

ciale, parte dei parcheggi e tutte le opere di arredo (parchine, aiuole, fontane ecc.). Quali è l'identikit dell'opera? E a che cosa servirà? «Cinecittà Due» si estende su 14 ettari di terreno, quelli che nel dicembre dell'83 l'impresa «Lamarna» acquistò dagli stabilimenti cinematografici in crisi per 25 miliardi. Ci giravano gli esterni del film in questa zona: oggi tre palazzi di vetro blu e rossi si affilano a castelli di cartapesta e false colline. Il centro è destinato al cosiddetto terziario avanzato: banche, assicurazioni, società varie e qualunque altro tipo di ufficio di tipo «privato» potranno trovare sede in

questa zona visto che quelli «pubblici», ministeri ecc., avranno il loro posto nello Sdo, nel quadrante Casilina-Centocelle-Pietralata. E tuttavia «Cinecittà Due» non sarà un quartiere degli affari, sostengono progettisti e costruttori. Gli edifici sono disposti attorno a una grande piazza centrale con aiuole, giardini, fontane, completa-mente pedonali e con parchine, dove gli abitanti potranno passeggiare o trascorrere un po' di tempo libero. Inoltre un parco di 104mila metri quadri e un grande centro commerciale tenderanno appetitissimo un complesso altrimenti freddo e staccato dal quar-

tiere. Il centro commerciale è l'opera più complessa da realizzare. E, insieme a quello di Tor Bella Monaca, l'unico a funzione multipla: cioè aperto non solo ad attività commerciali, ma dove saranno aperti ristoranti, bar, cinema. «Sappiamo che già una decina di grandi nomi del commercio — hanno commentato i rappresentanti dello studio Rulli — sono disposti a trasferirsi a Cinecittà. Tutto sta a cominciare, il successo verrà in seguito. E il successo pieno e totale non può venire se non parte tutta l'operazione-Sdo. «Se ne parla da decenni — spiegano nella presentazione del

centro i progettisti —. Da decenni si denuncia il ritardo di Roma rispetto a tutte le altre capitali del nord industrializzati, ma anche rispetto alle altre città italiane che hanno saputo attrezzarsi per l'era post-industriale dotandosi di eguali strumentazioni nel terziario avanzato e nel quaternario. Eppure «la direzionalità romana sembra inesorabilmente ristretta dalle Mura aureliane, in uno spazio non solo angusto e superinteso, ma tanto ricco di valori artistici, storici, ambientali, culturali, architettonici, archeologici, quanto povero di vere infrastrutture adatte al lavoro e alle attività di direzione e

produzione». Il risultato è la paralisi alla quale «oggi esiste l'alternativa e si chiama decentramento, asse attrezzato, sistema direzionale orientale». Cosa significa? Vuol dire «trasferire una somma di funzioni ora gravitanti nell'area del centro storico, altrove. Fuori dalle Mura aureliane, in luoghi più ampi e accessibili. Più adatti ad essere pensati o modificati secondo le moderne tecnologie, sistema a direzionale offesa alle preziose e giustamente intoccabili vestigia del passato. E questa zona, è preclusa a questo punto d'irto, è quella orientale della città. Ma se «Cinecittà Due» è realizzata da privati (costerà all'incirca 150 miliardi), lo Sdo è impresa pubblica, il Comune la vuole fare? La farà? L'assessore Pala e il sindaco Signorile si sono impegnati pubblicamente a conclusione della III conferenza urbanistica cittadina ad avviare il programma grazie ai fondi previsti dalla legge per «Roma capitale». E d'altra parte esiste anche uno studio di fattibilità del progetto, cioè sono state fatte le verifiche preliminari indispensabili prima di cominciare lavori di tanta importanza. Il Comune con i primi 25 miliardi di «Roma capitale» intende farci troppe cose: lo Sdo e il centro consuetudine (e all'Eur pol) dalla parte opposta alla città), l'Auditorium e altro ancora. Bluffa? Fa sul serio? Si vedrà. Intanto il «privato» ha battuto il «pubblico» sul tempo. Anche se c'è possibilità di ripresa nello scatto finale...

Maddalena Tulanti

I consiglieri del Pci: «Il presidente si deve dimettere»

«I cinque affossano la Usl 15»

Un pollaiolo chiuso definitivamente, quello del complesso Jacp di Corviale. Un altro, quello del Trullo, riaperto dopo una chiusura durata due mesi. Altre strutture sanitarie bloccate e per le quali bisogna solo chiedere le chiavi per aprirle: sono questi alcuni dei «successi» del pentapartito che da sette mesi governa la Usl Rm15. Su questo fronte l'imobilismo è assoluto: gli oneri sociali del personale e sono stati stipulati strani contratti per l'utilizzo di vigilantes e con una ditta di pulizie e non hanno alcuna intenzione di fare controlli sulle convenzioni. E le convenzioni con le case di cura private si prendono quasi l'intero bilancio della Usl: 57 miliardi su 63. E mentre la Regione ha deciso di rivedere le conven-

zioni con le cliniche private il comitato di gestione sembra — ad esempio — assecondare i piani di ristrutturazione della clinica S. Vincenzo che pur di mantenere i suoi 230 posti letti vuole aprire nuovi reparti specialistici. E la clinica S. Vincenzo è una di quelle case di cura (in tutto sono 8 ed esistono solo a Roma) che dovrebbero essere cancellate. Sono infatti un singolare ibrido, eredità delle ex Pio Istituto. La proprietà è privata mentre i lavoratori sono dipendenti della Regione. Lo abbiamo già chiesto nei giorni scorsi — dicono i comunisti — e lo ribadiamo di fronte a tanta incapacità e perché si faccia chiarezza al presidente della Usl Rm 15: deve fare solo una cosa: dimettersi.

regolare gara di affidamento dei servizi a cooperative, poi il 13 agosto (assenti i comunisti) l'attuale maggioranza ha deciso, senza alcuna gara e delibera, di affidare il servizio all'associazione «Anni verdi». «E poi c'è la grossa questione del bilancio — ha detto il compagno Francesco Rose — hanno detratto 325 milioni da quella che è una spesa obbligatoria: gli oneri sociali del personale e sono stati stipulati strani contratti per l'utilizzo di vigilantes e con una ditta di pulizie e non hanno alcuna intenzione di fare controlli sulle convenzioni. E le convenzioni con le case di cura private si prendono quasi l'intero bilancio della Usl: 57 miliardi su 63. E mentre la Regione ha deciso di rivedere le conven-

zioni con le cliniche private il comitato di gestione sembra — ad esempio — assecondare i piani di ristrutturazione della clinica S. Vincenzo che pur di mantenere i suoi 230 posti letti vuole aprire nuovi reparti specialistici. E la clinica S. Vincenzo è una di quelle case di cura (in tutto sono 8 ed esistono solo a Roma) che dovrebbero essere cancellate. Sono infatti un singolare ibrido, eredità delle ex Pio Istituto. La proprietà è privata mentre i lavoratori sono dipendenti della Regione. Lo abbiamo già chiesto nei giorni scorsi — dicono i comunisti — e lo ribadiamo di fronte a tanta incapacità e perché si faccia chiarezza al presidente della Usl Rm 15: deve fare solo una cosa: dimettersi.

didoveinquando

C'è «Tango» sulla pista da ballo con i demenziali uomini-paprika

È tutto nuovo e tutto rosso. È il teatro Vittoria (piazza Santa Maria Liberatrice, 8-13 al Testaccio) dove l'altra sera David Riondino e Paolo Hendel hanno presentato molti degli autori del settimanale inserito dell'Unità. «Permette questo «Tango»? era il titolo della serata, è un tango di Meri Lao ha dato il via a Riondino e Hendel che, in una scenografia di interni-salotto vagamente «Maurizio Costanzo show», ricevevano gli ospiti. Eccoli entrare, uno ad uno, Sergio Steino e Angese, Perini e Ellekappa, Vincino e Paolo Pietrangeli, Pablo Echaurren e Jacopo Fo (con la sua band di rock demenziale «Gli uomini paprika»). Canzoni, vignette in diretta, battute spesso improvvisate, costruite lì per lì, come quando il tecnico delle luci si è scordato

di abbassarle al momento giusto ed è cominciato un dialogo a distanza con fare che si accendevano e spegnevano all'improvviso. C'era «Tango», il giornale, e c'era il tango, il ballo, con Meri Lao e con Carlos Valles e Dora, due splendidi ballerini. C'era anche, in qualche modo, Michele Serra. Lui, fisicamente, era a Milano (Non mi sposto fino alla primavera, mi sembra di essere diventato un cantante in tournée aveva detto) ma David Riondino ha letto un suo epigramma, un finto Alberto Moravia pubblicato su «Tango». Il pubblico, un pubblico strano, non deficiente, all'inizio un po' freddo, vagamente sospettoso, si è scaldato strada facendo, con le battute delle vignette, le canzoni, un lungo strao-

dinario monologo di Paolo Hendel, le stravaganti richieste di Jacopo Fo («Se volete che canti dove fare come il pubblico dei Beatles: urlare e strapparvi i capelli»), la imbarazzata timidezza di Vincino (l'unico dei disegnatori che si è rifiutato di disegnare) e poi, alla fine, quando David Riondino ha finito di leggere il «Poema servile», un'ode dedicata a Martelli («Facci cantare Claudio — sia vero o non sia vero — / di quando giovinissimo salivò sopra un per / e a tuo cugino Asdrubale zoppo dal piè mancino / davi le meglio parole in un bel canestrino») il teatro è venuto giù. Su una vignetta di Ellekappa («Silenzio, senno svegliamo il Pci») la serata si è conclusa. Verso mezzanotte, le luci si sono accese e la gente è cominciata ad uscire.

● GAYNONSTOP — Da venerdì 19 tre giorni di cinema gay, una rassegna curata dal circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, con scelta e ripercorrendo dei film a cura della Cooperativa Massenzio e Road Movie. Via Ancona 37, tel. 862200 - 841937. ● ROCK DEMENZIALE — Da venerdì 19 al 19 Uncia Club, Via Cassia 871, Sandro Oliva and

the Blue Pampurio's in concerto, rassegna di rock demenziale. Durante la serata sono previste estemporanee di pittura, trucco e artigianato. ● PICASSO MON AMI — Da lunedì 22 dicembre, presso il Palazzo delle Arti di Latina, «Picasso mon ami», 100 fotografie di Lucien Clergue. La mostra resterà aperta fino al 30 gennaio 1987 (orario: 10-13; 16-19).



Richieste per contratti di formazione lavoro presentate dalle aziende al ministero del Lavoro

- 20 GUARDIE GIURATE presso Mondialpol Roma spa, Via delle Fornaci 39/39a.
- 1 COMMESSO ABBIGLIAMENTO presso Casual sas, Via Tagliamento 68.
- 1 DATTILOLOGRAFO presso Gucci G. spa, Via Condotti 8.
- 1 IMPIEGATO AMMINISTRATIVO presso La Bianchissima srl, Via Aurelia 137.
- 2 IMPIEGATI AMMINISTRATIVI presso Sals spa, Via Tomacelli 139.
- 1 COORDINATORE TECNICO presso Centro Sud, Via della Valle dei Fontanilli 254.
- 20 ADETTI MENSA presso Italmense spa, Via Attilio Regolo 12/D.
- 4 PULITORI presso Centro Sud spa, Via della Valle dei Fontanilli 254.
- 1 PULITORE presso La Candida srl, Viale delle Province 50.
- 10 VIDEOTERMINALISTI presso Speed spa, Via del Caravaggio 107.
- 5 IMPIEGATI ADETTI ALLA RICERCA SCIENTIFICA presso Sigma Tau spa, Via Pontina km. 30,400 - Pomezia.
- 5 IMPIEGATI AMMINISTRATIVI presso Sigma Tau spa, Via Pontina, km. 30,400 - Pomezia.
- 5 OPERAI SPECIALIZZATI RICERCA SCIENTIFICA presso Sigma Tau spa, Via Pontina km. 30,400 - Pomezia.
- 1 IMPIEGATO AMMINISTRATIVO presso RF Scherer spa, Via Nettunense km. 20,100 - Aprilia.
- 1 IMPIEGATO AMMINISTRATIVO presso Zuchet spa, Vicolo Pian Due Torri 52.
- 5 ADETTI MACCHINE AUTOMATICHE presso Sigma Tau spa, Via Pontina km. 30,400 - Pomezia.
- 3 ADETTI MANUTENZIONE ELETTRICA presso Cedit spa, loc. Antera Roccaecca (Fr).
- 2 ADETTI PROVE TECNOLOGICHE presso Cedit spa loc. Antera Roccaecca (Fr).
- 5 ADETTI SMALTATURA E FORNI presso Cedit spa, loc. Antera Roccaecca (Fr).
- 3 FORNITORI DI CARBURANTE presso Elf Italiana spa, Largo Lorenzo Mossa 1.
- 1 PLASTICISTA presso Polivar spa, Via Trieste 10/12 - Pomezia.
- 2 SBRIZZATORI COLLAUDO presso Ceramica Astra spa, Via Flaminia km. 45,100 Faleria (Vt).
- 1 TECNICO DI LABORATORIO presso Life Science Research Roma, Via Tito Spert 14 - Pomezia.
- 6 OPERAI presso Irfi spa, Via Morosense 87 - Ferentino (Fr).
- 3 IMPIEGATI D'ORDINE presso Il Messaggero Società Editrice, Via del Tritone 152.
- 3 OPERAI ADETTI SPEDIZIONI presso Messaggero Società Editrice, Via del Tritone 152.
- 2 MAGAZINIERI presso Messaggero Società Editrice, Via del Tritone 152.
- 1 SEGRETARIO UFFICIO ACQUISTI presso Eurooffice spa, Via Carlo Poma 11 - Pomezia.



- 1 SEGRETARIO UFFICIO PERSONALE presso Eurooffice spa, Via Carlo Poma 11 - Pomezia.
- 1 VIDEOTERMINALISTA presso Eurooffice spa, Via Carlo Poma 11 - Pomezia.
- 6 COMMESSI presso Fendi Paola e Sorella Via Borgognona 39.
- 4 COMMESSI presso Fendi Sorelle srl, Via Iacorossi spa, Via V. Brancati 64.
- 10 ADETTI MACCHINE CUCITURA presso Gino Pompel srl, Via Olivastro Spaventola - Formia (Lt).
- 10 OPERAI PER LAVORAZIONE CARNE FRESCA presso Tor Cervara Ind. Allim. spa, Via di Cervara 190.
- 6 CONDUTTORI MACCHINE COMPLESSE presso Omp spa, Via Campo Sportivo - Alatri (Fr).
- 4 CONTABILI presso Ori Martin Sud spa, Via Oge Martin snc - Ceprano (Fr).
- 1 CONTABILE MAGAZZINO presso Abet Lamnati, Via Stefano Della Bella 5/7.
- 2 DATTILOGRAFI ITALIANO-INGLESE presso Selenia spa, Via Tiburtina km. 12,400.
- 2 IMPIEGATI PER SISTEMI ELETTRONICI presso Selenia spa, Via Tiburtina km. 12,400.
- 1 IMPIEGATO AMMINISTRATIVO presso Comes spa, Via Cancellaria 25 - Arliccia.
- 1 IMPIEGATO AMMINISTRATIVO presso Iacorossi spa, Via V. Brancati 64.
- 1 IMPIEGATO AMMINISTRATIVO presso Surfirgo Sud srl, Via Naro 71.
- 3 SEGRETARI presso Sactel spa, Via G. B. De Rossi 22.
- 1 SEGRETARIA DATTILOGRAFA presso Landis & Gyr spa, Via C. Buttarelli 6.
- 3 SEGRETERIE VIDEOTERMINALISTE presso Iacorossi spa, Via V. Brancati 64.
- 1 IMPIEGATO COLLAUDATORE CIRCUITI ELETTRICI presso Urmet Sud spa, Via Castel Roma 187.
- 6 MANUTENTORI IMPIANTI presso Iacorossi spa, Via V. Brancati 64.
- 2 MONTATORI APPALTI ELETTRICI presso Eredi di Mario Coppola, Via Assisi 177.
- 1 PROGRAMMATTORE AZIENDALE presso Comes spa, Via Cancellaria 25, Arliccia (Rm).
- 1 PROGRAMMATTORE UFFICINA presso Contraves Italiana spa, Via Affile 102.
- 1 IMPIEGATO PROTOTIPI MECCANICI presso Contraves Italiana spa, Via Affile 102.
- 2 IMPIEGATI SISTEMI ELETTRONICI presso Contraves Italiana spa, Via Affile 102.
- 3 OPERAI EDP presso Celter srl, Via Fortuense 953.
- 3 OPERAI EDP presso Iacorossi spa, Via V. Brancati 64.
- 2 OPERAI EDP presso Selenia spa, Via Tiburtina km. 12,400.
- 2 GIUNTI TELEFONI presso Nuova Intelsud spa, Via Venezuela 12 - Pomezia.
- 6 GUARDIE FILI presso Siete spa, Via Bernardino Allimena 78.
- 2 IDRAULICI presso Zanzi Giuseppe e figli spa, Via Castel di Leva 116.
- 1 MONTATORE TELEFONICO presso Icet srl, Via Quarto Negroni 63.

A cura del Cid (Centro informazione disoccupati) e dell'Uff. Stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12 - Tel. 7714270.

Purificato, sogno italiano tra Monet e Coubert



Domenico Purificato: «Famiglia al mars»

Purificato, sogno italiano tra Monet e Coubert

DOMENICO PURIFICATO — Latina, Palazzo delle Arti, via Umberto I; ore 10-13 e 16-19. Quando si dice un pittore della realtà, un realista... e con la parola realista si vuole portarlo alle stelle o buttarlo nel vulvere. Vedere Purificato a Latina non è come vederlo a Roma o a Milano. La terra pontina, con Latina e Fondi, è stata profondamente trasformata da una edilizia selvaggia. Anche gli uomini sono cambiati rapidamente almeno in superficie e nel comportamento. A vedere qui, nel Palazzo delle Arti fresco di marmi e di vernici, gli oltre quaranta dipinti di Domenico Purificato datati tra il 1960 e il 1984 si staccano dalla realtà in modo violento, scioccante. E si scopre che Purificato sulle radici umane della Cioacchia dipingeva dei tipi umani e delle situazioni sentimentali non illustrando niente ma riconducendo tipi e figure a un suo so-

gno italiano di umanità. Ha dipinto spesso tipi umani aspri, duri, contadini, popolani ma dando loro forme e colori di grande tenerezza, di incantamento pacifico nel mondo sereno. Così le situazioni degli incontri e dei ritrovarsi assieme sono quasi sempre viste e dipinte in un «clima» realista-impressionista, alla maniera di Coubert e di Monet, tra il gran verde delle piante e vicino a un lago o a un fiume. Le forme sono sempre dentro una linea curva, dolce e morbida e i colori caldi o freddi evidenziano stati d'animo riflessivi e appagati dallo stare insieme. Non un nostalgico mondo antico ma un mondo reale sognato e opposto poeticamente e moralmente a una realtà spietata, ferocemente individualista. Anche le memorie sono prese e gettate nel crogiuolo di questo sogno pittorico: anzi, la memoria fa levitare il sogno in modo stupefacente. Credo che Purificato per tutta la sua vita di pittore abbia cercato un'identi-

tà italiana, una costante italiana nelle rapide trasformazioni a cui assisteva e che viveva. Di qui il suo rapporto poetico e il suo segreto cimento con l'armonia, la serenità, le proporzioni, la dolcezza, la qualità «greca» e «apollinea» delle figure di Raffaello. Guardavo, all'inaugurazione, la gente vestita a festa, gli abiti nuovi, i gioielli, l'orgoglio della esibizione della propria agiatezza. Dai dipinti la figura di Purificato stava non oltre, in un mondo altro, e gettavano sguardi teneri e ammorcinici; le giovani e belle donne popolate attingendo al petto un gallo e gli uomini contadini facendo ruotare, come se si staccassero, gli occhi di diamante, gli altri, quelli che parlano in riva all'Olimpo di un lago, avevano già raggiunto la terra promessa. Forse, Purificato, che è morto nel 1984, è con le sue creature sulla riva di quel lago.

Dario Micacchi

Tra Alchimie e Antifavole: ecco il Teatro, la mattina, in città

«Permette questo Tango?»: sfilata degli autori del settimanale satirico al teatro Vittoria. Da sinistra, Sergio Steino, Angese, Vincino e David Riondino

Ancora due iniziative da segnalare per il Teatro Ragazzi e concludere così il nostro breve viaggio nella Roma teatrale mattutina. Accanto ad alcune sale «fisse», da anni depositarie di spettacoli per scuole e bambini (Teatro alla Ringhiera, Mongiovino, Crisogono, Sala San Marco, Il Torchio, Teatro dei Cocci, Teatro Gr.Au.Co.), ognuna con un suo piano di lavoro e di «laboratorio», ci sono un paio di rassegne piuttosto interessanti. La prima organizzata dal gruppo Pherus è collegata al «Premio Antifavola», invenzione del gruppo stesso che, portando a Roma sei compagnie italiane in concorso per il premio, intende dare voce sulla scena a qualunque proposta «smiltizi» certi luoghi comuni delle favole, e educi i giovani non solo al teatro ma alla vita sociale e collettiva. Divisa in due teatri molto decentrati, il Teatro Don Bosco e Cinecittà e il San Raffaele alla Magliana, la rassegna Antifavola ha presentato (e in scena in questi giorni, fino al 20, c'è il Gsat Fontemaggiore di Perugia) una formazione di ottime compagnie di Teatro Ragazzi, come Accademia Perduta (Emilia Romagna), Teatro Lanciavichio (Avezzano), l'Ortoteatro (Pordenone), La Brace (Lazio), Laboratorio Mangiafuoco (Milano). La compagnia ospite, Pherus ha aperto la rassegna (fuori concorso) con uno spettacolo simbolico, si può dire, delle intenzioni «antifavola»: Chi ha paura dell'Orco cattivo in cui i mondi di diverse fiabe, da Pollicino a Cappuccetto rosso, si incontrano rivelando aspetti «ine-

Tra Alchimie e Antifavole: ecco il Teatro, la mattina, in città

diti» del protagonisti. Una miscela di umorismo garbato e «informato»: non mancano infatti moltissimi riferimenti alla vita di tutti i giorni (nomi di personaggi, problemi ecc. ecc.) che i ragazzi, in genere fino ai tredici anni, capiscono al volo. Un teatro «spartano» quello di Pherus, che non concede molto alla bellezza scenografica o all'uso di «altri linguaggi», ma è diretto, più che evocare immagini e sensazioni, le connota con quattro attrezzi di scena. La seconda rassegna è organizzata dalla compagnia Il Bagatto, che con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di Roma, propone al Teatro dei satiri (via di Grottapinta) «Alchimie teatrali», un modo come un altro per affrontare i nodi della creazione artistica, la messa in pratica di tecniche teatrali diverse. Fino a febbraio saranno «ospiti» della sala al centro della città, spettacoli, filmati, incontri-laboratori, che interessano certamente non solo i ragazzi ma anche gli «adetti ai lavori», più adulti, impegnati in questo scorcio di secolo a definire nuove «alchimie» per la riscuota del Teatro, allestito come sembra, da tanti richiami a tecniche di spettacolo provenienti da altri settori. Per saperne di più: tel. 6561311-6565352.

Antonella Marrone (3 - line)

Sapore di Natale nell'aria, arriva il circo Nando Orfei

Per il consueto appuntamento natalizio ritorna a Roma, a piazzale Clodio, dal 18 dicembre ai primi di febbraio, il circo di Nando Orfei. In pista con Nando Orfei, che quest'anno festeggia il suo 40° anniversario (esordì a soli 12 anni come giocoliere per poi diventare ammassatore e domatore di belve feroci), ci saranno anche la moglie Anita, ammassatrice di cavalli ed abile cavallerizza e la nuova generazione formata dai loro figli: Paride, 22 anni, cavallerizzo nonché domatore di elefanti; Ambra, 20 anni, cavallerizza anch'essa nella scuola di equitazione e ammassatrice di colombi, che fu la prima artista circense ad esibirsi, giovanissima, dinanzi ad un Papa, l'allora Paolo VI; Gisla 16 anni, acrobata e cavallerizza. Tra le numerose attrazioni che Nando Orfei allinea sotto il suo grande tendone in piazzale Clodio: la 15.enne Gisla Simiani verticalista, teen-ager circo 1986, la troupe romana Lisa e Bion, acrobati del circo di Stato di Bucarest, mister Chy, dal circo di Stato di Pechino, gli australiani Novak antipodisti, l'equilibrista sul filo Arria (detentore di molti primi premi ai vari festival del circo), l'acrobata Brecchini alla scala aerea, il clown Fran by dal circo Barnum e Maritano, il mister universo «vero mister» in esercizi di forza, e il duo francese Regor Roger e Sylvia, spericolati acrobati alla ruota aerea.

Stasera il recupero del match di Coppa Uefa

Contro la nebbia e contro il Dukla L'Inter ci riprova

E Trapattoni avverte i suoi «Non siamo ancora qualificati»

Calcio

Così in campo (Tvl, ore 20)

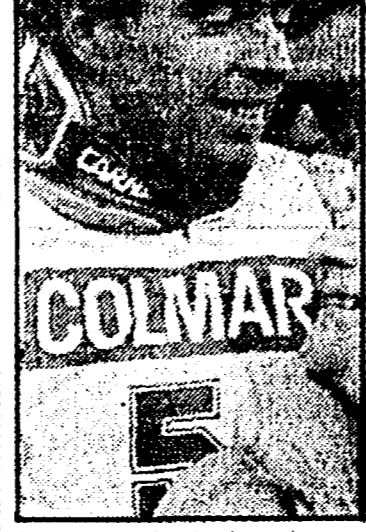
INTER	DUKLA
Zenga	Kostelnik
Bergomi	Griga
Mandorlini	Novak
Baresi	Fiala
Calcaterra	Rada
Passarella	Luhovy
Fanna	Bittingel
Piraccini	Urban
Altobelli	Lausman
Matteoli	Kriz
Rummenigge	Fitzel

Arbitro: Quiniou (Francia)
In panchina per l'Inter: 12 Malgioglio, 13 Tardelli, 14 Cucchi, 15 Pozzoni, 16 Rivolta
In panchina per il Dukla: 12 Novak, 13 Vadura, 14 Gateger, 15 Kostecy, 16 Vodicka

Dal nostro inviato
APPIANO GENTILE — Giovanni Trapattoni ieri pomeriggio avrebbe volentieri scambiato Tardelli per il colonnello Bernacca. Il suo chiodo fisso, infatti, di questo Inter-Dukla, atto terzo, in programma stasera al Meazza (ore 20), era uno solo, e indovinare è facilissimo: la nebbia. Proprio lei. Perfida e puntuale, ieri mattina, dopo qualche giorno di pioggia, aveva soffermamente ricoperto la periferia milanese inglobando nelle sue spesse braccia il già grigio catino del Meazza. Così Trapattoni, in ritiro con i suoi ad Appiano, era disperato. Gli occhi azzurri disperatamente rivolti al cielo, il Trap non sapeva più a che santo votarsi. Ma che fa questa nebbia? Si prende gioco di me?, sembrava dire il tecnico trascinato dall'Inter. Abituato a piegare ai suoi voleri giocatori rittosti e presidenti lunatici, il pragmatico Trapattoni non riusciva a darsi pace per questo benedetto tempo ingovernabile. Alla fine, visto che la nebbia dai suoi fischi se ne fregava decise d'andare a mangiare e metterci una pietra sopra. «Ma sì, mica posso farmi venire una crisi isterica. Spero che si riesca a giocare, altrimenti si va domani a Genova. La nebbia certo non ce n'è; comunque, per evitare altri scherzetti, l'orario dovrebbe essere anticipato alle 14».

Altra Trapattoni faceva gli occhiacci e brontolava: «Eh già, è proprio questo che mi fa paura. Per quello che mi riguarda, io sono caricato come una molla: spero che lo siano anche i giocatori. Devono cancellarsi dalla testa l'altra partita, e giocare come se fosse la prima volta con un pensiero ben fisso: che finora non abbiamo in tasca nulla, e che la qualificazione non è affatto scontata».

Lasciato Trapattoni ai suoi nebbiosi orizzonti, ecco due giocatori che, almeno come cartice, sembrano in sintonia con i dogmi del tecnico. Il primo, Karl Heinz Rummenigge, non ha più la faccia triste di un paio di settimane fa. Dice: «Sì, il gol che ho segnato contro i cecoslovacchi, anche se poi è stato annullato insieme alla partita, per me vale sempre. Mi ha dato un po' di fiducia. Adesso gioco con più tranquillità e sicurezza. Inoltre credo di aver completamente superato tutti i miei problemi fisici: con un po' di fortuna stasera vorrei ripetermi segnando un altro gol. Non sarà facile, però: voi tutti pensate che, siccome li abbiamo già battuti, non ci siano problemi. Mica vero: loro non hanno più il campionato e si sono riposati. Noi invece veniamo da una gara impegnativa come quella di Firenze. Fosse per me, lo farei come in Spagna, Brasile e Messico: quando si sospende una partita, la si riprende dallo stesso minuto in cui è stata interrotta. Così è troppo ingiusto». Ma, allora, al di là delle inevitabili preletture, da dove viene una partita-trabocchetto? Altobelli risponde tranquillo: «Se giochiamo con la stessa determinazione con cui li abbiamo affrontati la settimana scorsa, non dovremo avere difficoltà».



Edalini in trionfo dopo la sua prima vittoria in Coppa

A Madonna di Campiglio è primo un altro azzurro

I padroni delle nevi È il turno di Edalini

Nello slalom sulla pista-trappola s'arrende anche il grande Stenmark

Il gazzo della Val Trompia, circondato dall'affetto dei genitori e degli amici che avevano popolato lo stadio dello slalom sul canale Miramonti, era commosso. «Ho capito che avrei vinto sulle ultime porte. Perché non avevo fatto errori e perché avevo sciato con fluidità. Se sono felice? Non so esprimerlo. Lo sci per me è tutto, è la mia vita».

È lo slalom della prima volta perché ha salutato il primo successo in Coppa del ragazzo bresciano, perché gli azzurri hanno rivinto uno slalom dopo il lontano trionfo — febbraio 1979 — del povero Leonardo David sulle nevi norvegesi di Holmenkollen, perché a Madonna di Campiglio non si vinceva dal 19 dicembre del '76 quando Fausto Radici anticipò Piero Gros e Gustavo Thoenen.

È piccolo e compatto e sguscia tra le porte arzonate alla perfezione la forza e l'agilità. Il gioco del ritmo non lo spaventa perché è proprio lì che sa far convivere le curve con le linee rette. Richard Pramottoni era stanco. Contava di lanciare l'attacco a Pirmin Zurbriggen ma la sua gara è durata solo 43". «Prima della pausa natalizia», ha detto, «avrò a disposizione due slalom e un "gigante" per chiudere il 1988 il vertice alla Coppa». E comunque Pirmin Zurbriggen ha ottenuto un prezioso ottavo posto che gli consente di mettere altri otto punti in classifica.

Sci

Dal nostro inviato
MADONNA DI CAMPIGLIO — Lo spazio tra una manche e l'altra è spesso intriso di angoscia. Soprattutto se chi lo vive è in vetta alla classifica. Ivano Edalini nato 25 anni fa a Zug dove papà e mamma erano emigrati per campare la vita — ha riempito lo spazio tra una manche e l'altra leggendo L'opera al nero di Marguerite Yourcenar. Ha tenuto a bada l'angoscia comandandosi la mente con una storia del passato e si è presentato al cancelletto di partenza indovinato in una voglia feroce di vincere.

In altre occasioni la seconda discesa lo aveva precipitato nelle retrovie. Si era in prima posizione. Ma, allora, al di là delle inevitabili preletture, da dove viene una partita-trabocchetto? Altobelli risponde tranquillo: «Se giochiamo con la stessa determinazione con cui li abbiamo affrontati la settimana scorsa, non dovremo avere difficoltà».

«Non importa neppure che siano loro a premere di più: hanno fatto anche nell'altra partita e noi sempre li colpiamo in contropiede. Non bisogna esporsi e neppure stancarsi troppo perché, fisicamente, sono molto forti».

Detto di Calcaterra, che sostituirà lo squallificato Ferri, concludiamo ricordando che le donne, e i ragazzi fino a 14 anni, potranno entrare gratuitamente allo stadio e che la gara sarà teletrasmessa su Raiuno.

Dario Ceccarelli

Rinviato alla Camera l'incontro con Capria e Carraro

Il preannunciato incontro tra il ministro Nicola Capria e Franco Carraro con la Commissione Interne della Camera non c'è stato. Capria ha fatto sapere di non essere per ora disponibile. Considerato il calendario dei lavori e la prossima sosta di fine anno, se ne riparerà, con tutta probabilità, soltanto nella seconda metà di gennaio. La notizia ha provocato disagio e delusione. Era un incontro dal quale si aspettava qualche lume sulle intenzioni del governo a proposito di questioni che stanno diventando scottanti. Prima di tutto — non per importanza in assoluto, ma per l'impatto che può avere sul campionato e sul Totocalcio, considerate le note minacce di sciopero — la pesante situazione dei club professionistici di calcio. Note le richieste: riduzione delle aliquote sugli spettacoli sportivi (il Pd è d'accordo in quanto la questione interessa tutto il movimento sportivo e non solo il calcio); ripiano del deficit di 250 miliardi e modifiche delle ripartizioni del Totocalcio a favore del calcio (la posizione dei comunisti è: prima si risolvono i problemi fiscali e tributari delle società dilettantistiche, poi si passi a esaminare anche le altre questioni, sempre che le cose cambino, secondo il piano di risanamento e alle luce stadi di calcio).

Invece tutto resta a bagnomania: Craxi incontra Carraro e pare propenso a fare intervenire il governo. Visentini invece fa il viso dell'armi; Capria è a sua volta ottimista. Di sicuro però non c'è nulla; si continua a vivere nell'incertezza. Ecco perché una parola chiara da parte del governo nella sede idonea, che è il Parlamento, sarebbe stata oltre che utile, necessaria. Ugualmente utile sarebbe stata una precisazione delle posizioni del governo e dei Coni sulla legge quadro, praticamente bloccata da luglio a livello di comitato ristretto. La tattica scelta da qualche deputato di maggioranza è infatti questa: molte assenze e, nelle rare presenze, disseminazione di ostacoli. Non sarebbe ora di fare chiarezza?

La sagra continua e oggi e domani a Courmayeur tocca alle ragazze, impegnate in due slalom.

Remo Musumeci

Basta con il dilettantismo, urgono riforme radicali: lo propone in una intervista l'allenatore della nazionale

E anche il calcio chiede aiuto a Gorbaciov...

Calcio

Stadi vuoti, club in crisi «Caso» in Urss

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Basta con il dilettantismo nello sport! A lanciare il sassò è stato Valeri Lobanovskij, il direttore tecnico della nazionale di calcio sovietica e della Dinamo Kiev, vincitrice del campionato nazionale 1986. L'intervista, rilasciata al quotidiano dei sindacati, Trud, ultima in causa tutte le strutture sportive del paese anche se oggetto della discussione è il calcio. Alcune nostre squadre sono tutt'altro che deboli — esclama Lobanovskij — ma non siamo noi, in questo momento a dettare la moda del calcio mondiale. Perché? Perché i nostri club non hanno mezzi, strutture, mentalità professionistiche. Quindi continuiamo a essere un paese alle forme organizzative create nel 1936, appena appena corrette dopo la guerra. C'è un abisso tra il modo di funzionamento dei club occidentali e le nostre squadre. Lobanovskij sostiene quindi che bisogna cambiare, e cambiare in fretta. Insomma, la perestrojka di Gorbaciov arriva là dove si prende a calci un pallone. Ma cambiare come? «Un club deve diventare — spiega Lobanovskij — un'impresa di grosse dimensioni finanziarie e organizzative, con campi, e strutture che servono a formare i campioni del futuro. E invece «noi abbiamo ancora una tendenza pura della parola professionismo e quando qualche giornalista straniero ci chiede: «Che lavoro fa

un calciatore quando smette di allenarsi?», noi non sappiamo che cosa rispondere. La verità la sanno tutti, naturalmente, ed è che un giocatore si allena tutto il giorno, tutti i giorni, e non ha tempo di fare altro».

Ma riforma significa anche rivedere molte altre cose. Per esempio il fenomeno degli stadi deserti. «La tv — continua Lobanovskij — trasmette in diretta quasi tutte le partite. E non paga niente ai club. Così le squadre perdono sul fronte degli incassi e non vengono affatto compensate». E la pubblicità? Negli ultimi anni anche negli stadi sovietici hanno cominciato a comparire tabelloni pubblicitari. Ma anche qui nessuno paga niente. Tutto gratis. E gli sponsor? Le squadre occidentali esibiscono scritte su magliette e calzoncini che significano denaro contante per il club sponsorizzato. Niente di tutto questo è finora sperimentato in Urss. Con il risultato che questa falsa idea di dilettantismo finisce per ripercuotersi negativamente persino sulla vita privata e sul bilancio dei calciatori. Così accade — aggiunge Lobanovskij — che in questo clima dilettantistico un giocatore, di fatto professionista, non può contare neppure sulla pensione: «Perché mai, ad esempio, un artista del circo ha diritto alla pensione mentre un giocatore di calcio non ha questo diritto?». Gli fa eco uno dei suoi calciatori prediletti nella Dinamo Kiev, Alexander Zavarov, in una lettera alla Komsomolskaja Pravda di ieri: «È da un sacco di tempo che matura l'idea di una seria modifica di tutto il nostro football, con la creazione di club professionistici indipendenti. Ma ne sento parlare da quando gioco a pallone e niente è ancora stato fatto».

Singolare circostanza, le richieste di riforma diventano forti proprio adesso che le squadre sovietiche cominciano a emergere con prepotenza sulla scena internazionale. Ai Mondiali del Messico la squadra sovietica aveva sollevato enorme interesse per il suo gioco d'attacco velocissimo e tecnicamente molto pregevole. Ma fu subito eliminata dal convergere di gravi sviste arbitrali ai

Giulietto Chiesa



Invece il basket ritorna al passato Riecco il colonnello

ROMA — Se il calcio sovietico chiede di battere nuove strade, il basket ripercorre quelle vecchie. Anzi vecchissime. E di pochi giorni fa la notizia che l'anziano colonnello dell'Armata Rossa, Alessandro Gomelski, è tornato sulla panchina della nazionale. Gomelski, un uomo che ha fatto valere più i suoi gradi di ufficiale che la sua non eccelsa capacità di tecnico, fu «denunciato» all'indomani dei Campionati Europei di Francia del '83, quelli che videro la vittoria dell'Italia e l'Unione Sovietica «solo» terza. Al posto di Gomelski venne chiamato Vladimir Obukhov che vinse gli Europei di Stoccarda ma perse i Mondiali dell'estate scorsa in Spagna, travolto in finale dai ragazzini a «stelle e strisce». L'insuccesso, ma ancor più l'anarchia che, si dice, regnava nella squadra, hanno causato il siluramento di Obukhov, un tecnico non eccezionale ma che aveva avuto il coraggio di denunciare alcuni mali cronici degli ambienti sportivi — e non solo sportivi — sovietici. Primo fra tutti la piaga dell'alcolismo. Con Gomelski si torna decisamente a metodi tradizionali. E tanto per cominciare sembra che Arvidas Sabonis, la stella del basket sovietico debba rinunciare ad andare negli Stati Uniti per giocare nella Nba.

L'Ufficio indagini «Nessuna inchiesta per Ascoli-Roma»

ROMA — Non c'è nessun giallo e nessuna inchiesta per la Roma e per l'Ascoli. Il capo dell'Ufficio Indagini della Fige Consolato Labate ha smentito ogni suo interessamento per la gara Ascoli-Roma di domenica scorsa. La presenza allo stadio Del Duca di Labate e di due suoi collaboratori aveva dato adito a voci e sospetti. La secca presa di posizione del magistrato ha chiuso in partenza il caso.

A Napoli invece 007 in azione contro il Totonero

NAPOLI — Uno «007» dell'Ufficio Indagini della Federcalcio ha ascoltato ieri il redattore di un quotidiano partenopeo, che alcuni giorni fa ha pubblicato un servizio nel quale denunciava alcuni strani movimenti intorno al Napoli da parte degli allibratori del Totonero, atti ad intralciare il cammino degli azzurri verso lo scudetto. Il motivo: le ingenti somme che dovrebbero sborsare nel caso la squadra partenopea riuscisse nell'impresa. All'inizio del campionato il successo del Napoli in campionato era offerto 13 a 1. Gli allibratori sembrano non siano in grado di pagare. Pare che un'inchiesta in tal senso sia stata sollecitata dalla stessa società partenopea, preoccupata dalle numerose turbative.

Campioni del pallone per l'Unicef

BOLOGNA — Guidati da Radice, Trapattoni, Mondino, Guerin e i più quotati calciatori italiani scenderanno in campo gratuitamente a favore dell'Unicef in un torneo quadrangolare di calcio nella serata del 26 gennaio al Palasport di Bologna, che quest'anno festeggia il suo trentennale. Hanno già garantito la loro partecipazione Ancelotti, Magnoni, Agnelli, Bergomi, Cerzo, Colomba, Dircu, Dossena, Edinho, Francini, Galderisi, Garella, Giannini, Graziani, Junior, Mancini, Masaro, e i ragazzi Orioli, Paradisi. L'inito del torneo sarà devoluto dall'Unicef alla campagna «Acqua al Mali» per la quale a Bologna sono già stati raccolti più di 500 milioni. La manifestazione ha il patrocinio del Comune di Bologna e la collaborazione dei sindacati confederali.

Basket-spettacolo questa sera al PalaEUR

ROMA — Spettacolo di basket questa sera al PalaEUR di Roma (20,30) nella tradizionale sfida tra gli astori di Al e A2. Tra le stelle della serata anche Massimo Catalano con il suo «scalagnolo» gruppo jazz. In Tv sintesi in «Mercoledì sport» (Raiuno).

Pinna-McKenzie per l'Europeo dei pesi mosca

ACQUI TERME (Alessandria) — Questa sera nella località piemontese match europeo tra il detentore in carica Duke McKenzie e lo sfidante italiano Gianpiero Pinna per la categoria dei pesi mosca. Il pronostico favorisce il campione in carica. Il combattimento sarà trasmesso in diretta dalla Rete Uno nel corso di «Mercoledì sport».

Sara Simeoni nominata domani Grande Ufficiale

ROMA — Nell'ambito della festa dell'atletica italiana che si terrà a Roma, Sara Simeoni riceverà le insegne di Grande Ufficiale. L'Olimpionica di Mosca, già commendatore per la medaglia d'oro dei Giochi 1980, sarà ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga che le ha attribuito l'onorificenza.

Rajiv Gandhi punisce gli atleti «Niente estero»

NUOVA DELHI — Dopo gli scarsi risultati conseguiti ai recenti Giochi Asiatici di Seul, il governo del primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha deciso di impedire temporaneamente agli atleti indiani di andare all'estero per partecipare a competizioni internazionali. Il provvedimento non riguarderà la squadra nazionale di cricket, sport nel quale l'India eccelle e di cui è attualmente campione del mondo.

Ora esplose il caso Bush

e due funzionari del Consiglio per la sicurezza nazionale. Raymond Burkhardt e Robert Earl. Era presente anche un agente della Cia, non identificato.

Perché gli uffici di Bush hanno spietatamente quanto sopra? Ufficialmente, la spiegazione è che Bush «non era informato» dei contatti tra i suoi collaboratori e gli organizzatori degli illegali aiuti ai Contras. In realtà si tratta di ciò che in gergo è chiamato un «preventive strike», cioè un colpo preventivo. Bush sapeva che questo retroscena era arrivato nelle mani di alcuni giornalisti e si è deciso a qualche ammissione che metta nel pasticcio i propri uomini per salvare se stesso. Ma il non sapere è una giustificazione o una scappatoia che gli fa cadere sul capo l'accusa di essere incapace di controllare chi è ai suoi ordini?

In conclusione, anche per Bush si propone il dilemma che sta lacerando Ronald Reagan: è un bugiardo o un inetto? Quale che sia la risposta, non è di buon auspicio per l'avvenire politico dell'uomo che aspira a prendere il posto di Reagan nel 1988.

La deposizione di Donald Regan, il capo di gabinetto della Casa Bianca, durata quattro ore e mezzo e chiusa con una conferenza stampa dell'interessato che potrebbe essere riassunta in questi termini: non sapevo niente, non c'ero e, se c'ero, dormivo. Scherzi a parte, questo uomo d'affari piuttosto rozzo (e per questo considerato tra le cause delle disgrazie del presidente), ha sostenuto che né lui né il comandante supremo sapevano nulla dello storno al contra dei fondi ricavati dalla vendita di armi americane all'Iran. Entrambi l'hanno scoperto soltanto il 24 novembre scorso, quando glielo ha detto l'ammiraglio Pointdexter, allora consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale. Una tale deposizione concentra il fuoco dello scandalo sul Consiglio per la sicurezza nazionale,

cioè su Pointdexter e il suo uomo di mano Oliver North, il colonnello-Rambo. Regan ha ricordato che il Consiglio per la sicurezza nazionale dipende direttamente dal presidente e non è tenuto a riferire al capo di gabinetto. Ma anche il presidente era stato tenuto all'oscuro. La versione ufficiale, a questo punto dello scandalo, sfida il buon senso: Pointdexter e North avrebbero fatto a Regan lo straordinario fatto di finanziare i Contras aggirando il veto del Congresso, ma si sarebbero ben guardati dal farglielo sapere. Esempio sublime di spirito di sacrificio, se non di stupidità. Ma quale altro stupido crederà una simile versione dei fatti?

Quanto a Reagan, ieri è uscito dalla passività. Ha preso l'iniziativa di chiedere che il Congresso conceda a Pointdexter e a North, i due ufficiali licenziati dal Consiglio per la sicurezza nazionale, l'immunità parziale per gli eventuali reati che emergessero dalle loro testimonianze. Questi due militari, quando furono chiamati a deporre dinanzi a una commissione parlamentare, si rifiutarono di parlare adducendo il quinto emendamento della Costituzione che, appunto, consente di tacere al testimone che potrebbe essere incriminato per ciò che dice. L'iniziativa di Reagan è stata presentata dal suo portavoce Larry Speakes come una prova che il presidente vuole sia fatta luce sullo scandalo. Con la stessa motivazione è stato presentato il licenziamento di Howard Telicher, superiore diretto del colonnello North al Consiglio per la sicurezza nazionale, dopo il suo rifiuto di testimoniare. E, secondo alcuni osservatori, anche le ammissioni fatte da Bush avrebbero lo stesso fine di dimostrare che Reagan non è Nixon, che il Reaganate non è il Watergate, insomma che il presidente in carica non si oppone all'accertamento dei fatti e delle responsabilità per lo scandalo che lo ha colpito nel suo massimo punto di forza, l'in-

dice di popolarità.

Il braccio di ferro in corso tra i mass media e la Casa Bianca si può riassumere nelle analogie, insinuate dai giornalisti e negate da tutti gli uomini del presidente, con l'affare che stroncò la presidenza Nixon. Tutte le mosse dei protagonisti vengono lette in questa chiave. E così pure la complessa procedura che si è messa in moto. La Casa Bianca deve combattere su tre fronti, quello parlamentare, quello amministrativo e quello giudiziario. Ieri il Senato e la Camera hanno nominato rispettive «commissioni uniche» che unificano le indagini avviate da diverse commissioni specifiche (Esteri, Servizi segreti, Difesa). Entrambe vedono i democratici in maggioranza, grazie ai risultati delle ultime elezioni. Queste commissioni uniche sono state convocate per domani — deve ratificare anche il recente accordo Rai-Redattori, in base al quale nel 1987 a viale Mazzini dovrebbero affluire oltre 100 miliardi in più di pubblicità. Psi e laici — sensibili alle pressioni dell'ol-

lo stesso pentapartito ad un susseguirsi di dichiarazioni che parlano di disfacimento della maggioranza, ma senza trarne le conseguenze. È un atteggiamento irresponsabile.

— Nella riunione della Di-

rezione si è parlato anche della «grande coalizione»? «Non mi sembra che l'argomento sia all'ordine del giorno. L'accento di Natta, in una intervista, è stato deformato o mal interpretato. Rivolgendosi alla sinistra,

Natta ha detto che l'alternativa è possibile. Poi, ad una domanda sulla Dc, ha risposto che con i democristiani è possibile solo una «grande coalizione» con carattere transitorio».

g. fa.

nella convinzione che almeno metà dei tv «bianco e nero» siano invece a colori; è il fenomeno del cosiddetto abbinamento parziale, che si tende a scorgere. Conseguenza: saranno penalizzati i possessori di autentici tv «bianco e nero», la Rai incasserà i soldi che vuole, ma senza che ciò incida sul costo della vita calcolato ai fini della contingenza. In quanto alla trafilla burocratica: il ministro delle Poste avanza la proposta; la commissione di vigilanza esprime un parere obbligatorio ma non vincolante; infine, il ministro dell'Industria firma il decreto di aumento.

TC2 — In un incontro con Manca e Agnes, presenti Ghirelli, il comitato di redazione e il sindacato giornalisti Rai, è proseguito ieri mattina lo sforzo per concludere un armistizio tra direttore e redazione. Ghirelli si è impegnato a mettere per iscritto — lo ha fatto ieri sera — la richiesta al redattore capo Pietro Vecchione di ritirare le dimissioni. In quanto alla nota di servizio sulle assenze dei redattori capo — miccia che ha fatto esplodere lo scontro dei giorni scorsi, — Ghirelli ha chiarito con una ulteriore nota interpretativa. Stamane nuovo incontro Ghirelli-redattori capo e domattina assemblea. Il

compromesso si farà, ma appare fin d'ora fragile, un sottilissimo velo sui disegni e le tensioni accumulatisi al Tg2. Un incontro con Manca ed Agnes è stato sollecitato ieri sera anche dall'assemblea del Tg3: si esige che sia finalmente affrontata l'emergenza di una testata ancora tagliata fuori da ogni ipotesi di rilancio e dall'estate scorsa con un direttore in pro-
roga.

TV DEL MATTINO — I sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil mantengono serena perplessità su come la Rai affronta la tv del mattino. Parlano, anzi, di critiche e riserve, ribadendo la necessità di «sviluppare un reale confronto sulle scelte editoriali e produttive alla base della nuova programmazione». Questo confronto deve svolgersi nei tre mesi di sperimentazione, verificando soprattutto la validità delle proposte sindacali per un diverso carico di lavoro fra i diversi centri di produzione e le sedi regionali.

Preso atto degli impegni di Manca e Agnes, i sindacati affermano che continueranno ad esercitare la loro pressione, prendendo le iniziative necessarie per il rilancio qualitativo e quantitativo della produzione radiotelevisiva, per una nuova organiz-

zazione del lavoro... in quanto ai confronti su radiofonia e rilancio di Rai 3 non bastano semplici informazioni: l'azienda deve accettare il confronto sulle scelte editoriali e l'organizzazione del lavoro...
RETEQUATTRO — Alberto Scandola — direttore delle comunicazioni del gruppo Berlusconi — ha confermato ieri i contatti in corso con Calisto Tanzi (Euro-tv) e altri imprenditori per la cessione di Retequattro. La vendita avverrebbe in vista della legge e di quella norma che vieterebbe a ogni gruppo il possesso di più di due reti. Restano, tuttavia, molte perplessità. Berlusconi ha sempre fissamente negato ogni intenzione di vendere. Di Euro-tv, non più di qualche settimana fa, si è detto che fosse in procinto d'essere essa acquistata da Rete Globo (Telemontecarlo). A meno che Berlusconi non abbia deciso di offrire un «cadeau» natalizio a De Mita (ottimo amico di Tanzi). Oppure, molto più probabilmente, si sta dando da fare perché nel mercato non entri, tramite Euro-tv o altre combinazioni, un concorrente ben più potente della Parmalat.

Antonio Zollo

Canone Rai-tv più caro

to dei meccanismi per la determinazione del tetto pubblicitario. Assicuratosi un incremento annuo del canone, la Rai si accontenterebbe di prelevare dal mercato pubblicitario la somma necessaria a colmare il divario tra le previsioni dei costi e dei ricavi da canone. Ma per il Psi e i partiti laici la variabile dei ricavi Rai dovrebbe essere il canone, non la pubblicità. Se ne sta discutendo in riunioni di maggioranza perché la commissione di vigilanza — convocata per domani — deve ratificare anche il recente accordo Rai-Redattori, in base al quale nel 1987 a viale Mazzini dovrebbero affluire oltre 100 miliardi in più di pubblicità. Psi e laici — sensibili alle pressioni dell'ol-

gopolio privato — sono per abbassare questa quota. E aggiungono, rivolti alla Dc: se vuoi dare alla Rai altri soldi, li si scarichi sul canone. In effetti già si prepara uno dei soliti mercati tra Dc e alleati, il cui costo sarà comunque scaricato sui telespettatori: la Dc accetterà di limitare il tetto pubblicitario, in cambio Psi e laici daranno via libera all'aumento del canone. L'idea del canone come variabile unica dei ricavi Rai potrebbe trovare formale sistemazione se dovesse concretizzarsi un'altra ipotesi, avanzata nei vertici di Botteghe Oscure, la maggioranza si accorderà per l'elezione di Manca a presidente: fissare una volta per sempre la quota pubblicitaria (il 16%) che la Rai potrebbe attingere dal mercato. Ciò che l'attuale dirigenza Rai sembra non prendere neanche in considerazione, è la necessità — se si vuole essere impresa — di attivare altre voci di entrata ed uscire dalla gabbia del binomio «canone-pubblicità» e dei patteggiamenti e baratti che esso impone.

Perché, poi, si proponga un aumento così differenziato per «colore» e «bianco e nero» è presto detto: 1) dall'anno scorso il canone del «colore» sta nel paniere della contingenza; ciò è dovuto al fatto che il parco dei «tv color» ha superato (7 milioni e 865mila) quello dei «bianco e nero» (6 milioni e 100mila); 2) si tende ad accorciare la forbice

Consiglio Atlantico

non soltanto di una loro «drastica riduzione». Ciò è necessario per dissipare le preoccupazioni insorte a proposito del dichiarato intento, che ci auguriamo sia smentito, di dotare di missili Cruise i bombardieri F-111 di stanza in Europa. In secondo luogo va ulteriormente chiarito il rapporto tra euromissili, armi nucleari a corto raggio e armamenti convenzionali. Non c'è dubbio che anche per i missili a corta gittata va aperta una trattativa per la loro riduzione, equilibrata e bilanciata, ai livelli più bassi. Così dove farsi anche per gli armamenti convenzionali, superando proporzioni e squilibri. Ma quel che non si può pregiudizialmente pretendere è di avviare un negoziato interdipendente per tutti questi tipi di armi. Insistere sulla linea dell'equilibrio militare contemporaneo in tutti i settori e di un «linkage» negoziale non avrebbe altro

risultato se non quello di continuare la corsa agli armamenti e di paralizzare le varie sedi delle trattative. E del resto, come si può ragionevolmente chiedere ai sovietici, ed anche noi lo chiediamo, di avviare una trattativa indipendente sugli euromissili, rispetto alle armi nucleari strategiche e alla Sdi, e poi pretendere un così rigido legame negoziale in Europa? Sarà bene che questi chiarimenti siano fatti rapidamente e a dovere. Perché se non è difficile convenire con il ministro Andreotti quando afferma «...l'assoluta necessità di ridurre e bilanciare le forze convenzionali non deve essere un ostacolo al disarmo nucleare, ma deve accompagnarlo e incoraggiarlo...», è tuttavia doveroso ricordare che non saranno pochi, anche dopo il Consiglio atlantico, all'interno dell'Alleanza atlantica e dello schieramento pentapartito in Italia, i sostenitori di ele-

vati livelli di dissuasione in tutti i campi, compreso quello nucleare, e di una linea negoziale rigida con la controparte.

Ne sono testimonianza le posizioni contrarie all'«opzione zero» e a negoziati indipendenti per i vari settori, assunte all'assemblea dell'Atlantico del Nord, dell'Ueo, alla commissione Esteri del nostro Senato, dalle forze conservatrici europee e da esponenti della maggioranza governativa del nostro paese. Le conclusioni del Consiglio atlantico richiamano queste forze a un preciso dovere di coerenza nei comportamenti e il governo a compiere atti lineari e concreti. Noi incalziamo perché sul terreno del disarmo e della sicurezza in Europa si intraprendano tutte le necessarie iniziative e si ottengano risultati tangibili.

Antonio Rubbi

Riforma del Parlamento

proporzionale con collegio uninominale, come avviene per il Senato, per evitare la corsa alle preferenze che comporta elementi di corrompimento della vita politica.

Natta ha dedicato l'ultima parte della sua relazione alle «istituzioni periferiche», su cui si ripercuote con sempre maggiore acutezza la crisi delle autonomie locali. Di fronte alle tendenze centralistiche ed alla concentrazione del potere, le «istituzioni periferiche» diventano semplici

canali di spesa, senza capacità di rispondere ai problemi più urgenti, tra cui quelli dei servizi sociali, degli anziani, del traffico e della sanità.

Terminata la sua esposizione, Natta ha risposto ad alcune domande dei giornalisti.

— Le riforme istituzionali sono possibili con qualsiasi governo e qualsiasi maggioranza?

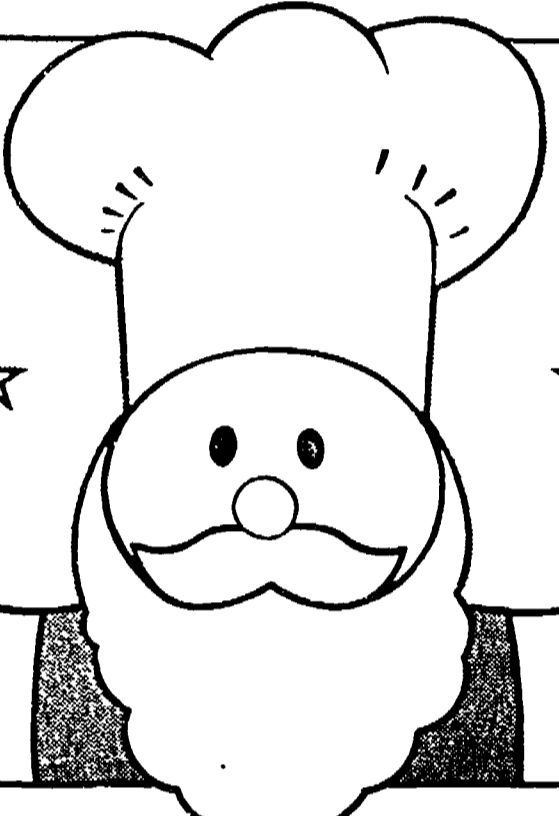
«Noi restiamo all'opposizione di questo governo. Questa maggioranza oggi non è in grado neppure di ge-

stire il confronto.

— Si parla con sempre più insistenza di un «partito delle elezioni». Il Pci che ne pensa?

«Noi non siamo di questo partito. Pensiamo che sia necessario concludere la legislatura andando al fondo delle questioni di merito. Se poi la maggioranza ritiene che non esistono più le condizioni per andare avanti con il pentapartito, lo dica apertamente. Si assiste, nel-

★ QUANDO ★
★ TUTTO ★
★ E' PIU' RICCO ★
★ E CONVENIENTE ★
★ E' NATALE ★
★ STANDA. ★



RADICCHIO DI CHIOGGIA	990	al kg
KIVI 1° QUALITA' confezione 3 pezzi - minimo gr. 300	1200	al kg 4000
NOCI GIGANTI "CAMPO D'ORO" g. 400	1950	al kg 4875
DATTERI "DEGL'ET NOUR" scatola originale 1 kg	5600	
FRUTTA ESSICCATO ASSORTITA confezione regalo - scatola 1 kg	5950	
TORTELLINI FRESCHI	3880	
OLIO EXTRAVERGINE D'OLIVA "LE MACINE" CARAPELLI d. 75	3590	al l 4790
MOSTARDA "SPERLARI" anfora g. 270	5490	al kg 7625
AUCI "PALMERA" in olio d'oliva - vasetto g. 145	2990	al kg 20620
PANETTONE astucco g. 900	3890	al kg 4325
PANDORO "S. MARCO" astucco g. 650	4280	al kg 6585
PANETTONE FARCITO zabaglione e cioccolato - g. 1000	8590	
PANDORO "DAL COLLE" con gocce di cioccolato - g. 1000	8580	
TORRONE "SPERLARI" alla nocciole - g. 250	5390	al kg 21560
PISELLINI FINISSIMI SURGELATI "TANTO STANDA" g. 450	1650	al kg 3570
BURRO PREALPI panetto g. 500	2980	al kg 5960
PARMIGIANO REGGIANO g. 500 co	16500	al kg
EMMENTAL SVIZZERO g. 300 co	9680	al kg
BRIE "LE ROULETTE" g. 250 co	7850	al kg

PANNA "CHEF" PARMALAT da cucina - ml 200	1150	al l 5750
ZAMPONE COTTO ESPRESSO "VISMARA" kg. 1 co	11680	al kg
COTECHINO "VISMARA" da cuocere - g. 500	7200	al kg
PROSCIUTTO CRUDO "VISMARA" busto g. 150/180	36450	al kg
ANTIPASTO MISTO DI SALUMI "VISMARA" busta g. 150/180	24580	al kg
CAPPONE TRADIZIONALE intero	5980	al kg
POLPA MAGRA DI SUINO tenz. ossa	6480	al kg
ARROSTO DI VITELLO	8680	al kg
3 TARTUFI "SAMMONTANA" g. 200	3250	al kg 16250
VINO CHIANTI "MARCA ROSSA" fascio 2 litri	5490	al l 2745
SPUMANTE "ASTI MARTINI" cl 72	5190	al l 2710
WHISKEY BOURBON "FOUR ROSES" cl 70	8890	al l 12700
CAFFE "SAO ORO" macinato - sacchetto g. 250	3540	al kg 14160
SALMONE NORVEGISE preaffettato banda g. 700/900	33900	al kg
SALMONE SCOZZESE affettato busto g. 200	11500	al kg 57500
SALMONE CANADESE "LA COURONNE" banda g. 700/900	28900	al kg

STANDA

Editori Riuniti

PERSONA DI CERA

Juri N. Tynjanov
Persona di cera

Fra storia e leggenda: vita, morte e trasfigurazione di Pietro il Grande a cura di Igor Sibaldi

Il caposcuola del formalismo russo cura una *horror story* ambientata nella Russia di Pietro il Grande denuncia le contraddizioni della società sovietica nel periodo post-rivoluzionario.

Lire 18.000

NERO PER SIGNORA

Carolina Invernizio
Nero per signora

a cura di Riccardo Reim prefazione di Edoardo Sanguineti

Amori e gelosie, segreti e sventure, innocenti e perversi nei racconti della più nota esponente italiana della letteratura da feuilleton. Un delizioso kitsch d'epoca, leggibile a vari livelli.

Lire 20.000

Albatros

Il piacere di leggere

APPARIZIONI D'ORIENTE

Apparizioni d'Oriente
Nuove cinesi del Medioevo

a cura di Giorgio Casacchia

Un volume che raccoglie il meglio di una delle più ricche tradizioni narrative del mondo, fino ad ora poco conosciuta in occidente. Con questa "antologia storica" gli Editori Riuniti aprono un filone di recupero e diffusione della cultura letteraria cinese.

Lire 25.000

SOCRATE IMMAGINARIO

Ferdinando Galiani
Socrate immaginario

a cura e con un saggio introduttivo di Michele Rego

La riproposta di un testo teatrale molto citato, ma poco conosciuto; una satira del mondo pigro e arcaico della Napoli settecentesca che si avvale di un gustoso impasto di italiano e dialetto napoletano.

Lire 20.000